



I S E M P R E V E R D E

GIUSEPPE SERGI



La più antica
umanità vivente

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

LA PIÙ ANTICA UMANITÀ VIVENTE

Il Neandertal.

SOMMARIO. – La scoperta, giudizi e discussioni – Schwalbe e il suo metodo – *Homo primigenius* ed errore del concepimento – Sollas e le sue analisi sul cranio di Gibilterra – I crani frammentari di Galilea e di Ehringsdorf – Sono due lofocefali e non del tipo di Neandertal – Questo non è più isolato, nè una specie staccata da *H. sapiens* – Lo scheletro di Rodesia – Non appartiene al Neandertal, è un tipico lofocefalo – Il Paleantropo come tronco umano con i due rami genuini: il Neandertal e il Lofocéfalo.

Sono circa tre quarti di secolo da quando fu scoperta in una caverna presso Düsseldorf, sul

Neander, la calotta cranica con alcune ossa lunghe, alla quale fu dato il nome di Neandertal come razza. Non era ancora pubblicato il libro di Carlo Darwin su l'origine delle specie; era il 1856, e la dottrina dell'evoluzione era bandita nel novembre 1859 dal naturalista inglese.

Le discussioni e i giudizi intorno a questa calotta furono i più disparati, e i giudici erano uomini di scienza come Schaafhausen, Huxley, Vogt, Davis, Virchow, Pruner-bey, Wagner, Lyell, De Quatrefages, Hamy e altri. Schwalbe riassume così i giudizi sulla calotta di Neandertal dati prima di lui, che scrisse nel 1901:

Per Barnab Davis essa è deformata per sinostosi prematura;

Per Blake, Vogt, Pruner-Bey, Hölder, Zittel è un cranio d'idiota;

Per Mayer, Pruner-Bey, Wagner, Virchow, appartiene a razze ancora viventi;

Per Huxley, Lyell, Vogt, De Quatrefages, Hamy, è simile ai negri di Australia;

Infine De Quatrefages e Hamy ne hanno fatto una razza antichissima, paleontologica dolicocefala¹ (fig. 1).



1 *Der Neanderthalerschädel*. Bonner Jahrbücher, Bonn, 1901.

Fig. 1. – Cranio di Neandertal. Norma laterale sinistra.

A confermare quest'ultimo giudizio venne la scoperta di Spy nel Belgio, una grotta che diede due scheletri e facilmente databili, perchè insieme furono trovati fossili di animali estinti ben determinabili per l'epoca, ciò che non era possibile per il Neandertal²: trent'anni dopo. Vero è che si erano scoperte mandibole varie in Francia riferibili alla razza, ma questo non poteva acquetare le menti.

Al 1894 un'altra epoca è segnata per la scoperta del *Pithecanthropus* fatta dal Dubois a Giava.

² Cfr. FRAIPORT e LOHEST; *Ossements humains découverts dans les dépôts quaternaires d'une grotte à Spy et détermination de leur âge géologique*. Archives de Biologie. Tome VII, 1886. Gand, 1887.

È una calotta con un femore e un dente, che suscitarono e suscitano ancora discussioni e giudizi inconciliabili. D'allora Neandertal e *Pithecanthropus* vanno insieme, perchè essi sono stati connessi al problema più difficile, all'origine e all'evoluzione dell'uomo³.

Allora entra Schwalbe di Strassburg a trattare quest'ultimo problema, e prima si occupa a fare un'analisi originale del *Pithecanthropus*, e dopo applica la stessa analisi al Neandertal: questa opera fa, come dicesi, epoca, il *Pithecanthropus* diviene, per Schwalbe, la forma intermedia fra le grandi scimmie e il Neandertal, non fra le scimmie e l'uomo vivente; ancora nel lavoro sul *Pithecanthropus* il Neandertal è una razza la Neander-

³ DUBOIS, *Pithecanthropus erectus. Eine menschenähnliche Uebergangsform aus Java*. Batavia, 1894.

talrasse; nel lavoro speciale del 1901 questo diverrà *Homo primigenius*⁴.

Con i suoi metodi di misure nuove e perfezionate e già sperimentate nello studio del *Pithecanthropus*, Schwalbe determina e stilizza la calotta del Neandertal nei suoi caratteri; ad essa unisce i due crani di Spy, dei quali lo Spy I è più vicino al Neandertal, mentre lo Spy II rivela qualche variazione che l'allontana un poco; non pertanto tutti rientrano nel tipo di *Homo primigenius*.

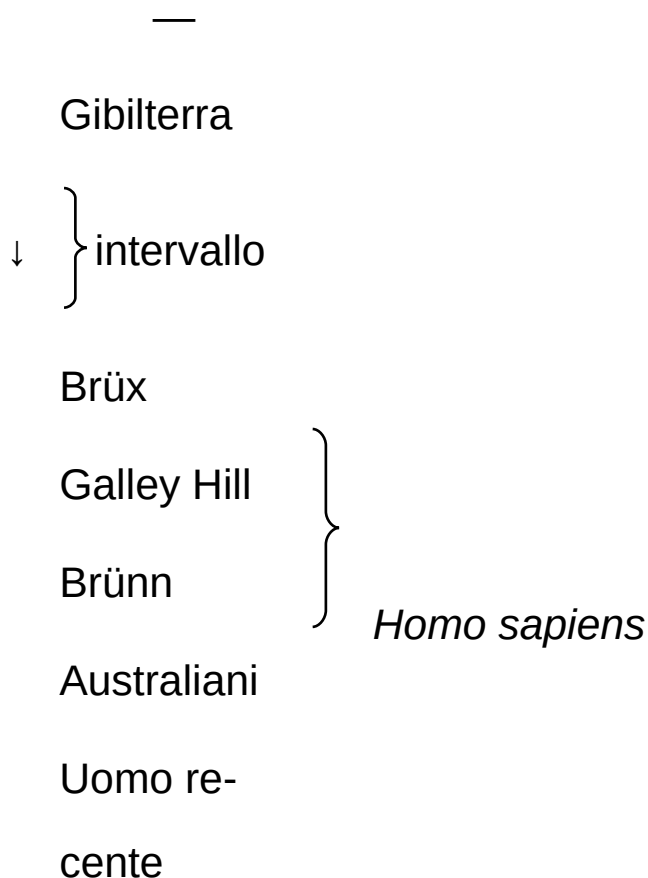
Schwalbe svolge questa sua idea: l'*Homo primigenius* non è l'*Homo sapiens*, ma una specie distinta, primitiva nei suoi caratteri, che per evoluzione va verso l'*Homo sapiens*, l'uomo con i caratteri moderni. Stabilisce una genealogia da

⁴ *Studien über Pithecanthropus erectus*. «Zeit. für Morphologie und Anthropologie», B. I, 1899. — *Der Neanderthalschädel*, cit.

Pithecanthropus a *Homo sapiens* con l'intermedio Neandertal; e categoricamente afferma che se il Neandertal non è il diretto progenitore di *Homo sapiens*, questo deve avere avuto una forma simile per suo progenitore.

In seguito fa un'analisi, invero troppo sommaria, del cranio di Gibilterra, che era stato quasi dimenticato, e crede di trovarvi caratteri non tutti convergenti con quelli del Neandertal e dei due Spy e lo separa, ma vi aggiunge il Krapina, scoperto dopo. Esamina i frammenti cranici di Brûx, Galley Hill e Brünn; anche crani australiani, e crede di trovare una evoluzione dal Neandertal a questi come all'uomo recente, così come segue:

Neandertal	}	<i>Homo primigenius</i>
Spy		
Krapina		



Io ne avevo fatto una specie non separata dal
così detto *Homo sapiens*, ma Schwalbe non
l'accettò, e aveva così espresso la posizione del
Neandertal:

«Der Neanderthaler Schädel gehört einer Form an, die vom rezenten Mensch specifisch, vielleicht sogar generisch verschieden ist»⁵.

Brüx e Galley Hill sarebbero denominati *Homo fossilis* secondo Gorjanovic-Kramberger e Wilser, ma sempre inclusi in *Homo sapiens*.

Così Schwalbe trova che il cranio di Gibilterra non entra in *Homo primigenius*, sarebbe una forma che pure avendo molti caratteri di questo ne ha altri che l'avvicinano ad *Homo sapiens*; un distacco però crede di trovare fra Gibilterra e i seguenti, nei quali ammette caratteri neandertalensi, e quindi ne fa un'evoluzione.

Queste idee di Schwalbe diventano fondamentali specialmente per gli antropologi tedeschi fin oggi, mentre il metodo delle misure applicate al *Pithecanthropus* e al Neandertal è accettato qua-

⁵ *Der Neanderthalschädel*, cit.

si universalmente anche per altri fossili scoperti in seguito, come quello de La Chapelle aux Saints, esaminato mirabilmente da Boule, e riesaminato da Schwalbe sopra un modello: tutti gli esemplari del gruppo Neandertal, che sono ora moltiplicati, sono considerati come appartenenti all'unica specie distinta dall'altra unica specie umana, che comprende tutte le numerose forme estinte e viventi di *Homo sapiens*.

La resistenza maggiore in Germania a queste stabilizzazioni è opposta da Rodolfo Virchow, che vede tutto patologico sempre; ma Schwalbe resiste a tutti, a Kollmann, a Kohlbrugge e ad altri, riproducendo le dimostrazioni sue col valore delle misure adoperate. Così ogni cranio fossile o recente sospettato di neandertalismo passa sotto il giogo delle linee fisse stabilite, che ormai sono

quelle che hanno manifestato i caratteri specifici del cranio di Neandertal (fig. 2).



Fig. 2. – Cranio de La Chapelle-aux-Saints come tipico di Cameplaticefalo (BOULE).

Io devo ammettere come un merito di Schwalbe di avere determinato quale carattere specifico la forma caratteristica del Neandertal, la platicefalia quasi totale dal frontale ai parietali; ciò è vi-

sibile senza misure anticipate, le misure sono una prova e un mezzo di dimostrazione. Se Schwalbe non avesse prima intuito la forma, com'è, non avrebbe pensato a trovare un metodo di fissarla con le misure e gli angoli: questo è necessario di stabilire per dare alle misure craniometriche quel che loro spetta e non più di quello che valgono. Ma la rigidità mi sembra eccessiva, per la quale si ripudiano forme che sembrano variazioni entro lo stesso tipo fondamentale; difatti Spy II comincia ad essere messo in dubbio e soltanto per effetto di numeri, che non coincidono perfettamente col modello. Qualche volta la platicefalia si limita al frontale e ad una porzione dei parietali sulla sagittale, e dopo il cranio s'innalza un poco e così che la sua maggiore altezza è molto all'indietro al bregma. Possono simili forme considerarsi variazioni del tipo? Comunque sia,

esistono oltre a questo carattere differenziale altri caratteri simili in altri crani, p. es., australiani e tasmانيani, i quali naturalmente devono avere un significato nell'affinità o non col Neandertal; in questo caso noi ammettiamo che esistono tipi umani che hanno caratteri comuni fra loro e alcuni caratteri propri o divergenti, che ne costituiscono variazioni: se questo non è ammesso, è quasi impossibile di scoprire le affinità. Nello stesso gruppo Neandertal, ciò è visibile, Gibilterra e Spy II nelle misure lineari e negli angoli mostrano di variare dal La Quina, La Chapelle, dallo Spy I e dal Neandertal stesso.

L'errore principale della concezione di Schwalbe è di proclamare *Homo primigenius* il Neandertal e di considerarlo come quel tipo da cui parte l'evoluzione dell'uomo recente, detto *Homo sapiens*. Questo comprende tutta la famiglia umana

nelle sue forme numerosissime e differentissime, unica specie di unico genere, che nascerebbero per evoluzione e trasformazione da unica forma umana platicefalica. Ora razionalmente tale evoluzione sarebbe possibile verso forme simili alla progenitrice con aumento di volume cerebrale e quindi con acquisto di curve maggiori e anche con raffinamento dipendente dalle funzioni muscolari soprattutto. Ma non sembra possibile per forme differentissime, p. es., come il cranio di Negrito, che non soltanto ha una composizione ossea generale differentissima da quella neandertalense, ma è più piccolo di volume con altri caratteri, che mostrano anche la primitività di un tipo che non ha nulla di comune col Neandertal; sarebbe anche questo come un altro *Homo primigenius* e ben distinto dal primo. Da ciò mi pare che la concezione di *Homo primigenius* del

Neandertal secondo Schwalbe e suoi seguaci sia una irrazionale concezione, e mi sorprende di trovare antropologi anche di nomi illustri che possano sostenerla e seguirla. Secondo il mio parere, è una falsa applicazione della dottrina dell'evoluzione e per la quale si creano tante altre teorie secondarie per potere spiegare i fatti che sono in opposizione alla irrazionale concezione.

Dopo alcuni anni in cui in Germania Schwalbe svolgeva le sue teorie, Sollas, professore ad Oxford, pensò di studiare il cranio di Gibilterra; ma prima volle esaminare il metodo e le misure craniometriche di Schwalbe per mezzo di un esame comparativo di un cranio australiano del Queensland. E mentre prova che la lacuna fra il gruppo Neandertal e l'uomo recente non è impassabile, se la comparazione non si fa esclusivamente con razze europee, critica il metodo schwalbiano prin-

cipalmente per la base, che egli trova non corrispondente ad una posizione ferma. La base di Schwalbe è la glabella-inion, e questa è soggetta alle oscillazioni della posizione dell'inion e alla maggiore o minore protuberanza dell'arco frontorbitario. Così Sollas pensa di trovare un'altra base delle misure che non sia sottoposta a variazioni così forti come quella di Schwalbe. Con questi criteri e con la nuova base che egli crede di stabilire, esamina il cranio di Gibilterra in relazione con vari crani di Australia. Trovando coincidenze numerose e sicure, Sollas viene alla finale conclusione che la razza di Neandertal e l'australiana probabilmente rappresentano rami di un medesimo tronco originale⁶.

⁶ *On the cranial and facial Characters of the Neanderthal Race*. Phil. Trans. of London. R. Soc. B., vol. 199, London, 1907.

Schwalbe non ammise il Gibilterra nel gruppo suo genuino del Neandertal, lo collocò come in un limbo, fuori anche del gruppo *Homo sapiens*, forse perchè le misure specifiche sue non avevano corrispondenza completa con quelle del cranio di Gibilterra. Questa senza dubbio, mostra variazioni dal gruppo anche nella sua forma del contorno più larga degli altri esemplari. Sollas calcola l'indice cefalico circa a 80, un po' troppo date le misure di lunghezza e di larghezza che egli trova. In quanto alle forme facciali, vero è che differiscono da quelle note di altri esemplari neandertaliani, ma trovano somiglianze con altre nel Pacifico, dov'era il dominio tasmano-australiano. Ma qui non è il luogo di discutere su particolari caratteri, c'interessa soprattutto il risultato delle affinità fra Neandertal e Australiani.

Ora nuove scoperte si fanno, una è quella di Palestina in una grotta non lontana dal lago di Galilea, donde il nome di cranio di Galilea; l'altra è avvenuta in Germania in deposito di travertino presso Weimar-Ehringsdorf, e quasi contemporaneamente 1925. Non sono del quaternario medio propriamente, ma piuttosto possono considerarsi del superiore o meglio fra l'uno e l'altro: ciò non diminuisce il loro valore per le forme e i caratteri che hanno.

Il frammento di Galilea è stato esaminato diligentemente da Sir Arthur Keith⁷. Questo frammento consiste del frontale unito al malare di de-

⁷ *Researches on Prehistoric Galilee* by F.

TURVILLE-PETRE, B. A., 1925-1926, and *A Report on the Galilee Skull* by Sir ARTHUR KEITH. «British School of Archaeology in Jerusalem». London, 1927.

stra e una parte dello sfenoide. Il Keith illustra il suo lavoro con le fotografie prese possibilmente secondo il piano di Francoforte, e con disegni, che, secondo egli dichiara nella memoria, e in una lettera a me, sono più esatti delle fotografie nella riproduzione dei vari pezzi. Fa egli varie misure e confronti con gli esemplari che formano il gruppo Neandertal già noto, e quindi le analisi più delicate e più esaurienti per descrivere e presentare i caratteri del frammento. Bisogna, quindi, leggere il suo lavoro per conoscere i particolari anatomici del frammento di Galilea, e ad esso io rinvio il lettore che ne ha interesse.

Io lo descrivo a mio modo per quel che vedo in esso.

Di lato questo frontale, che è intero con qualche cicatrice e depressione sotto il margine, a destra e a sinistra, ma con margine intatto, mo-

stra l'enorme sporgenza frontorbitaria, sulla quale si erge la curva del frontale, che si svolge convessa e ininterrotta fino alla coronale; soltanto questa curva così regolare prima di arrivare alla coronale ha una leggiera depressione, cui segue l'innalzamento verso la sutura. Vedremo il significato di questo fatto (Tav. XVIII) (fig. 3).



Fig. 3.

Frontale del cranio di Galilea. Lato destro
(KEITH).

La norma facciale del frontale (Tav. XIX) mostra i due archi frontorbitari enormi per lo spessore e per l'estensione verso le apofisi esterne, che superano la larghezza frontale, in mezzo la regione glabellare divide i due grandi archi, mentre si proietta in avanti. Il contorno del frontale non è alterato che da una piccola intaccatura, che è una perdita dell'osso verso sinistra e prossima al vertice, una rottura di poco conto.

La fotografia del frontale presa dal lato posteriore (Tav. XX) mostra che la deficienza sul margine a sinistra è molto superficiale, essendo internamente intatto il tavolato inferiore, mentre soltanto l'esterno è in parte mancante. Si ha anche

che l'osso frontale va diventando più spesso dai lati verso il vertice, così che questo maggiore spessore esternamente innalza il livello della curva verso il centro in alto. Ciò è più visibile dalla Tav. XXII, che vuol riprodurre l'endocranio.

Comunque sia, la curva del frontale che corrisponde alla coronale, è ampia, convessa, e non appianata, nè depressa. Così le due curve, l'anteriore, glabella-coronale e quella del contorno coronale sono sviluppate ad arco di cerchio perfettamente (fig. 4).

Di Neandertal, quindi, in questo frontale non trovasi che il solo grande e protuberante frontorbitario; il frontale al disopra è simile a quello di cranio recente, da quanto appare dalle fotografie prese secondo il piano tedesco.

Ma il Keith avverte che le fotografie e il piano non rappresentano le forme reali del frontale; egli

ne ha fatto prendere un disegno, riprodotto nella fig. 12 della sua memoria. In questo disegno noi vediamo un frontale differente dal descritto sopra secondo le fotografie prese sul piano tedesco. Questo piano, difatti, altera la vista della norma facciale e quindi le forme, perchè colloca il cranio inclinato in avanti e variamente e secondo le variabili del forame auditivo esterno e il margine inferiore dell'orbita. Questo fatto io ho osservato molte volte prendendo fotografie.



Fig.4.

Frontale del cranio di Galilea. Norma facciale (KEITH).

Il disegno di Keith mette il frontale così da far vedere quale sia il suo vero contorno e la sua curva verso la coronale; avremo, cioè, un frontale differente dal descritto sulle fotografie, che appena, come ho già accennato, danno qualche indizio della vera forma. Il frontale di Galilea non ha

un contorno ad arco di cerchio, ma ad arco acuto con depressioni laterali al vertice, che non è veramente acuto, ma arrotondato. Altri lo direbbe tettiforme (stegoide, secondo la mia nomenclatura), ma non è tale propriamente, esso ha il cominciamento di una cresta, che è la frontosagittale, il lofo, come nei crani tasmano-australiani e il cranio di Rodesia. Questa è una scoperta di gran valore, più se il cranio fosse neandertalense (fig. 5).

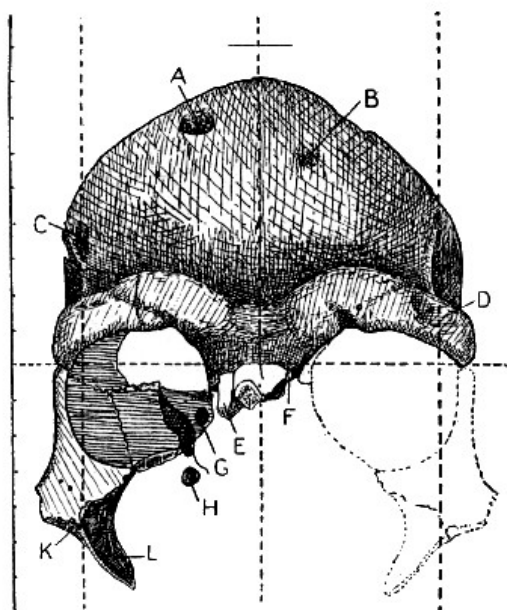


Fig. 5 – Norma facciale del frontale del cranio di Galilea.

(Disegno dal KEITH).

Ciò è confermato da quel becco che presenta il frontale nel suo profilo, prima che la curva raggiunga la sutura coronale (vedasi nostra fig. 3. Keith II, 13); da quel becco si rileva che la curva del frontale dovrebbe salire passando nella sagit-

tale per completare la cresta interrotta al bregma; quindi la ricostruzione del Keith (fig. 13) non può soddisfare in quella parte, dove visibilmente la curva in elevazione viene interrotta.

Ora viene il cranio di Ehringsdorf. Trovato in pezzi nel travertino, fu ricostruito dal Weidenreich; presentato alla Società tedesca di Antropologia fisica, discussero H. Virchow, Aichel e Fischer, i quali lo giudicarono deformato. Aichel osservò che così come il cranio si presenta, è *dachartig* (forma di tetto), e crede che questa forma derivi per deformazione. Weidenreich protesta e dimostra che non esiste alcuna deformazione⁸.

In seguito è pubblicato un volume, in cui fanno parte Wiegers per la geologia, Schuster per la

⁸ *Verhandlungen der Gesellschaft für physische Anthropologie*. 1927.

cultura locale e Weidenreich per la morfologia del cranio di Ehringsdorf⁹. Weidenreich, dopo avere minutamente esaminato il cranio in tutte le parti e nell'insieme, viene alla conclusione che esso non appartiene al gruppo di Neandertal (ciò è troppo evidente) e probabilmente insieme col frammento di Galilea e di Podkumuk, il cranio sarebbe da collocarsi in un gruppo intermedio; ma, prosegue, specialmente la grande larghezza del frontale e della faccia superiore caratterizza l'uomo di Ehringsdorf come una razza propria (*eigene Rasse*) (*sic*); e che è escluso con assoluta sicurezza che la parte curva del frontale e la parte anteriore del vertice siano il prodotto di una deformazione¹⁰ (fig. 6).

9 *Der Schädelfund von Weimar-Ehringsdorf.*

Jena, Fischer, 1928.

10 *Op. cit.*, pag. 135.



Fig. 6. – Cranio di Ehringsdorf.

Norma laterale sinistra (WEIDENREICH).

Soltanto a vedere le fotografie del cranio di Ehringsdorf nella sua faccia laterale sinistra, che è la più completa, si ha subito l'impressione che essa non sia del gruppo Neandertal; è la grande curva anteroposteriore che lo esclude, il modo come la protuberanza frontorbitaria si distacca, la depressione della parte posteriore della sagittale. Ma vedendo la norma facciale, se qualche dub-

bio nascesse, sarebbe eliminato. Quando io vidi questa ultima nello scritto di Weidenreich, che sopra ho ricordato, scrissi all'autore, pregandolo di dirmi se nel frontale e posteriormente nella sagittale si trovasse una cresta simile a quella che trovasi nei crani tasmano-australiani, cioè con una qualche depressione laterale alla stessa cresta. L'autore gentilmente mi rispose non esistere una tale cresta, e che il frontale era simile a quello di Galilea.

Dalle due norme che l'autore presenta, la frontale e l'occipitale, non apparisce certamente una cresta come quella tasmaniana, ma una curva a sesto acuto molto sviluppata da sembrare angolare, la *dachartig* che aveva osservato Aichel nella discussione che ho riferito. Questa eminenza dev'essere estesa dal frontale a tutta la lunghezza della sagittale anteriore alla depressione nota-

ta, perchè è ancora fortemente acuta, quando si guarda dalla norma occipitale. Chi credesse che siffatta struttura fosse effetto di deformazione postuma del cranio, non ha alcuna idea delle forme craniali; e in ogni caso doveva sorprendere chi credesse di vedere nell'esemplare di Ehringsdorf un tipo neandertalense che ha la forma piatta (fig. 7).

Ora, ammesso pure che la cresta di questo cranio non abbia le depressioni laterali come presenta il frontale di Galilea, secondo il disegno di Keith, essa è sempre quella struttura che io ho denominato lofo nel cranio tasmano-australiano; è una variante, se si vuole, come io ho spesso mostrato descrivendo l'eminenza in Australiani e in Americani, come in seguito dirò più estesamente. Il cranio di Ehringsdorf, quindi, non è neandertalense, ma lofoide, un Lofocefalo, come

quello di Galilea. Forme simili vedremo nel Lofocéfalo oceanico e americano e anche nell'europeo.



Fig. 7.

Cranio di Ehringsdorf. Norma frontale

(WEIDENREICH).

Questo fatto è d'una importanza grande e più se i due crani nominati fossero del gruppo di Neandertal, perchè in tal caso sarebbero una ri-

petizione con aggiunta al numero che conosciamo e non altro; mentre qui essi rivelano nuovi fatti e spiegano molte cose che erano rimaste oscure e inesplicabili come vedremo.

Il Neandertal finora era isolato, s'ignorava la sua origine e la sua provenienza, anche la sua apparizione in Europa è tardiva per i sostenitori di *Homo primigenius*; e questo ha fatto ripudiare altri differenti tipi umani apparsi anteriormente per sostenere l'evoluzione da esso in forme superiori; anche la contemporaneità di forme umane differenti considerate appartenenti ad *Homo sapiens* sono state messe in dubbio o negate. Vi è stata tutta una serie di opinioni negli antropologi che si sono fissati in una idea inabili a superarla e ad abbandonarla. Fino ad un anno addietro Hrdlička veniva accolto all'Istituto antropologico di Londra per la conferenza Huxley, perchè ancora venisse

a sostenere l'*Homo primigenius* progenitore dell'*Homo sapiens*. Sarebbe bastato a vederne l'inconsistenza, di accettare l'autenticità di documenti umani anteriori al quaternario medio per ripudiare una dottrina che non ha fondamenti; ma gli uomini più insigni sono come gli uomini più comuni e non sanno allontanarsi dall'opinione accettata quasi universalmente: una inerzia psichica è questa che fa continuare a vivere nella scienza idee e dottrine che col tempo hanno perduto il loro sostegno e il loro valore.

Noi, invece, da vari anni sosteniamo, che il Neandertal non è il progenitore di altri gruppi umani più elevati morfologicamente, ma il rappresentante di un ramo umano in mezzo ad altri più antichi o contemporanei; noi da lungo tempo domandiamo l'abolizione della separazione di questo ramo umano dagli altri col nome di specie di-

stinta da tutte le altre specie umane fuse nell'unica tradizionale specie dell'*Homo sapiens*, perchè abbiamo considerato come una mostruosità scientifica questa sistemazione di *Hominidae*. Esistono altri gruppi umani primitivi come il Neandertal, che hanno altri caratteri, e basterebbe ricordare quel gruppo o ramo umano, comunemente denominato Negritos, così dissimile dal Neandertal, ma egualmente primordiale.

Or ecco che viene a parer mio, a distruggere e ad annullare tutte le teorie sul Neandertal una nuova scoperta: un tipo morfologico simile al Neandertal, ma con un carattere differenziale suo proprio che lo separa; un tipo che io denominerei gemello, il quale, per le sue fattezze, si confonderebbe con il fratello gemino, se non avesse un segno particolare che lo facesse riconoscere e

distinguere: fenomeno importante per la storia umana e per la scienza antropologica. Ma bisogna avere la visione esatta del fenomeno e bisogna usare un metodo che non è l'usuale, che nulla o poco può distinguere e riconoscere. L'esempio viene subito a confermare questo giudizio: il cranio di Ehringsdorf Weidenreich non riconosce come appartenente al gruppo di Neandertal, come non riconosce quello di Galilea, ma non gli sa assegnare una posizione qualsiasi, non vede nei caratteri che le coincidenze delle misure e degli angoli, ma non i caratteri veri e propri. Così è avvenuto per il tipo craniale di Broken Hill, il gemello del Neandertal¹¹.

L'antropologo dev'essere come il naturalista zoologo o paleontologo; se troverà il paleonto-

¹¹ Per la descrizione del cranio di Rodesia, vedere più avanti.

logo un cranio di *Rhinoceros*, dirà se è *tichorhinus* o di *Merkii*, o etrusco, per un carattere particolare che ciascuno di essi ha e che li separa; e questo saprà fare non per mezzo di misure, misurerà dopo, se crede opportuno di farlo. Se troverà un molare di Proboscideo, saprà dire se questo è *Elephas primigenius* o di altre specie per le lamine che costituiscono il dente. Se lo zoologo ha presente due crani di felini, uno di leone e l'altro di tigre, due specie, non ha che un piccolissimo segno di separazione, la lunghezza e la disposizione delle ossa nasali rispetto ai mascellari, con le misure non potrebbe separarli, come io ho già mostrato con uno studio apposito¹².

12 Cfr. *Sul valore delle misure in biologia e specialmente in craniometria*. Atti Soc. ital. Progresso delle scienze, Sessione di Padova, 1909. Roma, 1910.

Ora fra il Neandertal e il Rodesiano si trova una speciale struttura che separa l'uno dall'altro, mentre tutti gli altri caratteri sono identici, o sarebbero identici, se non si considerasse che gli esemplari rappresentano forme individuali, e quindi con le variazioni individuali. Il Neandertal ha per caratteristica specifica la bassura e l'appiattimento della calotta craniale, mentre il cranio di Rodesia, benchè basso, ha una cresta grande frontosagittale, che io da molti anni ho denominato lofo (λόφος) per averlo osservato in crani tasmaniani e australiani. Questi due caratteri sono costanti, e il secondo, specialmente, secondo le mie osservazioni; è, parlando da mendeliano, dominante nelle forme ibride. Ma di ciò in seguito. Così i due gemelli non si possono confondere e indicano in antropologia due rami

umani distinti d'unico tipo o tronco, come si vorrà dire.

Quando io ebbi ad occuparmi del Neandertal, lo denominai *Palaeanthropus*, come un rappresentante antico d'un tipo che si credeva estinto; ora per i due rami ritengo la stessa denominazione comune, che andrò anche in seguito a giustificare. Ammesso che linneaneamente il Paleantropo fosse un genere, Neandertal e Rodesiano sarebbero due specie, aventi caratteri comuni e un carattere proprio speciale differenziale che le distingue. Io preferisco denominare tronco umano il Paleantropo, e rami di esso il Neandertal e il Rodesiano, perchè troveremo nuove e varie suddivisioni di questo ramo, che sono rami derivati e secondari. La separazione dei due rami non è, però, soltanto per i caratteri speciali nel cranio, ma anche per la statura; che il Neandertal, se-

condo le constatazioni di Boule, ha una statura bassa, mentre il Rodesiano, secondo Smith Woodward, ha una statura elevata, da lui calcolata a più di m. 1,80.

Dopo queste considerazioni non sarà difficile di affermare che il Pleanthropo è d'origine africana, e quindi naturalmente il Neandertal, il quale è migrato in Europa nel quaternario medio, ma dev'essere molto più antico, se non è pliocenico addirittura.

Chi confronti il cranio di Broken Hill con uno del gruppo Neandertal, poniamo quello de La Chapelle, è sorpreso della grande convergenza delle strutture; e se si ferma alle sole misure, come sogliono fare gli antropologi tutti, troverà che le divergenze numeriche sono lievi e così da poterne fare una variazione del Neandertal; anche la famosa misura specifica di Schwalbe, l'altezza del-

la calotta, diverge poco da quella di Spy II, un po-
co più da La Chapelle, da Neandertal e da Spy I,
meno da Krapina, ma più ancora da La Quina.
Inoltre ha comune il Rodesiano con La Chapelle
e altri il grande sviluppo di ossificazione, un'esu-
beranza di sostanza ossea specialmente nelle
creste in ogni sporgenza e nella formazione del
frontorbitario sporgente in avanti e lateralmente
fino alle apofisi esterne, ciò che dà al tipo umano
un aspetto caratteristico e singolare, che è stato
confuso anche morfologicamente con quello si-
miale di Orango e di Gorilla, ma erroneamente.

Io ho già trattato di questa formazione singo-
lare ed ho mostrato che essa è soltanto umana e
differisce radicalmente dalla forma orbitaria si-
miale. Perchè nel gorilla, come nell'orango, sono
i lati superiori delle orbite che si drizzano in alto e
lasciano il frontale indietro in una fossa postero-

re, e sono con superficie piana al livello medesimo degli altri orbitali laterali, che con quelli superiori chiudono come in un quadrato la cavità orbitaria; gli orbitali superiori stanno anche al medesimo livello della sutura nasale e non la superano come avviene nell'uomo. In questo il frontale e gli orbitali superiori sono fusi e sporgono in avanti sulla faccia, lasciando indietro gli orbitali laterali e i nasali, di cui la sutura sta come in un solco profondo. La differenza di struttura fra uomo e gorilla e orangò è, quindi, così grande, che non può confondersi come unica forma e quindi non può essere assimilata, come si suol fare¹³.

Questa spiegazione è importante e serve a distruggere un errore pregiudiziale, fra tanti altri,

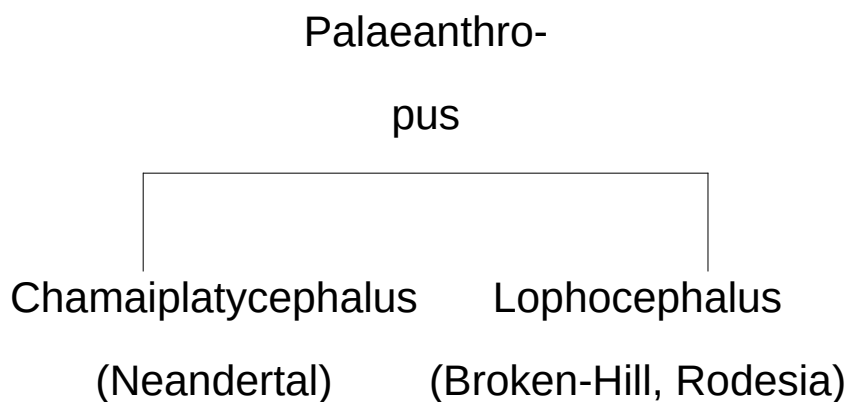
¹³ *La struttura soprorbitaria negli antropoidi e nell'uomo*. Arquivo de Anatomia e Antropologia, vol. VIII. Lisboa, 1923.

che il frontorbitario sporgente esageratamente sia una struttura simiale, mentre è assolutamente e unicamente umana. Così è ancora della formazione alveolopalatina, che non ha riscontro in nessuna specie antropoide, e invece è di formazione originaria umana, non differendo da nessuna forma quale trovasi nell'uomo recente¹⁴; lo stesso Woodward nel farne la descrizione nel cranio di Rodesia, benchè anch'egli trovi in altri caratteri l'elemento simiale, ammette la forma perfettamente di tipo umano dell'alveolopalatino di questo cranio umano.

Anche la faccia nella sua struttura totale non differisce, se non in qualche particolare variazione da quello, tipo Neandertal.

¹⁴ *Le forme dell'arcata alveolopalatina nell'uomo e negli antropoidi*, «Rivista di Antropologia», vol., XXVIII, 1927.

Così, mentre queste due forme umane arcaiche sembrano confondersi e fondersi in una sola, un carattere particolare a ciascuna di esse le separa e ne fa due rami, come due specie d'un genere, cioè la platicamecefalia nel Neandertal, l'eminenza frontosagittale o il lofo nel Rodesiese; e allora crediamo utile un nome per ciascun ramo che ricordi i caratteri differenziali di separazione insieme con il complesso degli altri caratteri; quindi avremo:



così potremo ricercare e scoprire dove si trovano o si son trovati ognuno dei due rami e se hanno

successori dall'epoca in cui si conosce la loro esistenza. Ma ogni naturalista sa che nella costanza e persistenza dei caratteri di una specie anche dei differenziali si hanno variazioni che comunemente si chiamano individuali; così l'antropologo naturalista dovrà sapere che variazioni esistono nei caratteri che costituiscono il tipo di ciascuno di quei due rami umani; e quindi troverà nei pochi o molti individui le variazioni di sviluppo, di grandezza, di pesantezza ossea, di ossificazione esagerata o diminuita. Nella forma del lofo nei miei studi ho trovato queste variazioni da quando esaminai a Parigi una collezione di crani esquimesi, e dopo i crani tasmaniani, australiani e americani; e questo descrissi nei miei lavori. Così è anche a dire di quella forte sporgenza del frontorbitario, variissimo di sviluppo e di forme.

Ma, si chiederà, se nella discendenza dei due rami, se ne hanno mai avute alcune, i caratteri tipici rimangono, in altre parole, per usare un linguaggio che è comune, se da questi tipi arcaici, che possono considerarsi progenitori, discendono forme modificate, più sviluppate verso forme recenti. Dalle nostre osservazioni risulta: che esistono successori, specialmente e facilmente identificabili nel Lofocefalo più che nel Cameplati-cefalo; che la forma generale tipica rimane inalterata, e soltanto nei singoli caratteri si trovano modificazioni, attenuazioni, anche abolizioni parziali, ma così che il tipo che rappresentano è riconoscibile; si trovano anche casi particolari, nei quali alcuni caratteri originari rimangono immutati insieme a modificazioni o variazioni in altri. È la perspicacia dell'antropologo, la sua visione chiara, il suo discernimento obbiettivo non annu-

bilato da teorie, che può giudicare. Inoltre, in casi di discendenze in area geografica dove esistono altri elementi umani di origine differente, è naturale l'incontrare forme ibride, originate per incrocio; queste possono essere riconosciute per qualche carattere che sia dominante, secondo il concetto mendeliano. Queste considerazioni avvertono che possono esistere ancora forme dei due rami:

immutate, ma con variazioni
modificate in alcuni caratteri o parzialmente
variazioni con la perdita di qualche carattere
ibride, ma riconoscibili per qualche carattere
dominante persistente e tipico.

Ma escludiamo in modo assoluto che da due rami per evoluzione siano state prodotte forme nuove umane: si ha variazione non evoluzione,

meno ancora trasformazione in tipi nuovi e differenti. Questa non è una negazione arbitraria, ma derivata dall'osservazione vastissima che abbiamo avuto l'occasione di fare, e quello che seguirà ad essere esposto in questo lavoro, sarà una dimostrazione eloquente di quanto affermo; questo anzi sarà uno dei risultati importanti di queste ricerche. Il concetto, finora ammesso e accettato, specialmente dagli antropologi tedeschi, di *Homo primigenius* e dell'evoluzione di questo verso le forme umane recenti è falso, e deve rimanere come una fase storica dell'antropologia¹⁵.

¹⁵ Cfr. mio lavoro: *Il posto dell'uomo nella natura*, specialmente la parte che precede: *Nuovi principî generali dell'evoluzione organica*. Torino, Bocca, 1929.

I discendenti del Lofocefalo.

Il Lofocefalo in Europa

SOMMARIO. Due rami del tronco umano Paleantropo – Cameplaticefalo o Neandertal, Lofocefalo o Rodesiense – Discendenti in Europa del Lofocefalo – Chancelade e l'enigma svelato – Lofocefali di Montouliers, Mayet – di Arran, Bryce – di Scozia, Turner. – di Svezia, Retzius – di Germania, Ecker – Danes' Graves, Wright – di Spagna, Scheteling – di Smolensk, Sergi – Alcune considerazioni sul carattere specifico – Carlo Darwin come discendente del Lofocefalo – Discendenza del Cameplaticefalo – *Batavus genuinus*, Spengel.

Veniamo ora, con la guida morfologica stabilita, a determinare quel che troviamo dei due rami de-

scritti in Europa e se esistono residui e forme ibride di essi¹⁶.

E avanti tutto troviamo che in Europa sono nel quaternario rappresentati i due rami:

Ramo *Chamaiplatycephalus* (Neandertal) è evidente nella calotta di Neandertal, La Quina, La Chapelle, La Ferrassie, Spy I e II, Gibilterra, Krapina; questi esemplari rivelano anche le variazioni del tipo, com'è chiaramente mostrato anche per mezzo del metodo di Schwalbe.

Ramo *Lophocephalus* è rappresentato dal cranio Weimar-Ehringsdorf e dal frammento di Gali-

16 Dovrei incominciare dall'Africa, che è il continente ove ebbe origine il Lofocefalo, ma credo utile di scoprirne i discendenti prima in Europa, dove si trovano rappresentati i due rami del Paleantropo nel quaternario.

lea, che è fuori di Europa, ma appartiene alla zona mediterranea.

Il Lofocéfalo di Rodesia ha un lofo enorme per estensione sopra una volta cranica bassa; è convesso e lateralmente discende in due depressioni dei parietali, che sembrano due avvallamenti, comincia in avanti sul frontale e si estende all'indietro per molta parte nella regione sagittale¹⁷. Un cranio tasmaniano in questa formazione si avvicina al rodesiano, quello di Truganini, l'ultima tasmaniana, che ha, però, il cranio elevato. Il cranio di Ehringsdorf non ha questa forma di lofo, ma quella che io ho denominato stegoide, cioè tetto a due spioventi curvilinei; così che esso ha la forma di arco acuto; è così visibile dalla norma frontale e dalla occipitale. Simile forma io ho trovato anche in crani di Esquimesi, nei quali trovai,

¹⁷ Vedere in seguito la descrizione completa.

quando descrissi la collezione di Parigi, lofoidi vari come forme già note in Tasmaniani e descritte da Topinard a carena, stegoidi, scafoidi e crestati; come quando descrissi i crani americani trovai una forma che denominai *phoxos*: tutte queste forme sono variazioni di unica struttura, che io generalizzo col nome di lofo. Il cranio di Erhingsdorf dunque ha una di queste varie forme di lofo, che è la stegoide, mentre è fornito della grande protuberanza frontorbitaria, che è un carattere comune col cranio rodesiano; ma è più elevato per una curva della volta molto più convessa. Quindi questo cranio rivela i suoi propri caratteri individuali, come è naturale e normale per ogni esemplare organico (vedi fig. 7).

Il frontale di Galilea, come meglio rilevasi dal disegno di Keith, e già l'ho scritto, e anche da una fotografia meglio presa da Weidenreich, mo-

stra il lofo ordinario, l'innalzamento al centro con avvallamenti laterali, e questo malgrado le imperfezioni del documento; più non può rivelare perchè mancano i parietali, i quali nella regione sagittale avrebbero più chiaramente mostrato la struttura lofoide.

Così si può affermare che nel quaternario medio o verso la fine di esso si constata la presenza dei due rami dell'arcaico Paleantropo: Lofocéfalo e Cameplaticéfalo. Siccome io credo che questo tipo umano sia più antico del quaternario medio e probabilmente sia terziario del pliocene, dev'essere venuto tardi in Europa e in generale nel Mediterraneo, da dove la sua espansione a settentrione, a occidente e ad oriente. Da quanto appariva finora, e date anche le teorie sul Neanderthal, si è creduto che questo tipo umano fosse estinto tanto in Africa quanto in Europa e altrove;

e così anch'io fino a poco tempo addietro credeva, come apparisce dall'ultima mia opera, dove molto è da correggere, mentre è appena pubblicata¹⁸; ma la scienza e la verità non ammettono indulgenze. Non è la prima volta che, appena pubblicata una mia opera, io già avessi veduto meglio e al di là di quanto già aveva scritto: il cervello nostro è in un lavoro continuo e la visione mentale è in incessante espansione, quando si presentano nuovi documenti.

Avvertita e constatata l'esistenza in Europa e nel quaternario medio o presso a poco dei due rami arcaici, noi possiamo scoprire altri fatti e correggere molti errori, nati nell'ignoranza di fatti

¹⁸ *Il posto dell'Uomo nella natura*. Torino, Bocca, 1929; ma il lavoro è finito di stampare nel giugno 1928, e scritto nel 1927.

ora accertati; e avanti tutto possiamo svelare ciò che sembrava un enigma.

Nel quaternario superiore fu scoperto uno scheletro a Chancelade il quale fu esaminato bene e minutamente da un eminente professore di Anatomia di Lyon, L. Testut. Il quale trovò quei caratteri che si trovano negli Esquimesi e specialmente quella caratteristica struttura della volta craniense, da me denominata lofo, carena da Topinard. Il documento antropologico di Chancelade fu scoperto nel 1888, già 40 anni addietro mentre io scrivo. Testut testualmente scrive: «Ce qui caractérise essentiellement les pariétaux de l'homme de Chancelade c'est qu'ils sont déprimés l'un et l'autre à leur partie antéro-supérieure, un peu en arrière et en dehors de la région bregmatique. Il en résulte que, sur les coupes vertico-transversales du crâne, pratiquées à 2 ou 3 cent.

en arrière du bregma, le plan exocrânien, de chaque côté de la ligne médiane, au lieu d'être plan ou convexe, est légèrement concave. Le crâne de Chancelade appartient donc manifestement, en raison de cette disposition, au groupe des crânes dits en *carène*, qui caractérisent, on le sait, la race tasmanienne¹⁹». Inoltre Testut fa una comparazione di questo cranio con crani esquimesi (fig. 8-9).

¹⁹ *Recherches anthropologiques sur le squelette quaternaire de Chancelade*. Est. pag. 11.

Travaux du Laboratoire d'Anatomie de la Faculté de Médecine de Lyon. Soc. anthrop. de Lyon. Tome VIII, 1889.



Figg. 8-9. – Cranio di Chancelade. Lofocefa-
lo europeo (TESTUT).

Ma ci sono antropologi che hanno collocato questo scheletro, nel tipo di Cromagnon, dal quale è lontanissimo. Sollas, prof. di Oxford, ultimamente ha fatto un nuovo esame ed ha confermato pienamente che il cranio di Chancelade è di tipo esquimese²⁰. Io scrissi: «Non v'ha dubbio, il ti-

²⁰ *The Chancelade skull*. «Journ. Anthropol. Inst. London», LVII, 1927.

po cranico di Chancelade è esquimese»²¹. Continuo: «Ultimamente io l'aveva dichiarato aberrante e tale ancora lo considero, non come tipo, ma per il fatto della sua posizione nell'Europa occidentale; e non posso ammettere le speculazioni di Sollas e di altri»²². Per dare una spiegazione della presenza di questo tipo umano in Europa scrissi ancora: «Lo scheletro di Chancelade è indubitatamente di tipo esquimese ed è impossibile di sapere come si trovasse nel quaternario superiore in Europa, mancando comunicazioni fra Europa e Groenlandia. La cultura dell'età della renna, localizzata principalmente in Francia, non può spiegare la presenza di Esquimesi, che abbiano avuto una residenza colà; nè si può ammettere che gli Esquimesi dall'Europa emigrassero per la

²¹ *Il posto dell'uomo*, cit., pag. 217.

²² *Ivi*.

Groenlandia. Non si potrebbe piuttosto pensare ad un trasporto dalla Groenlandia di qualche cacciato esquimese per effetto di correnti marine o di tempesta, e approdato o buttato sulle coste occidentali d'Europa? Di questa gente americana noi non abbiamo altro indizio in Europa, che questo scheletro singolare»²³. Quando ecco, mentre correggo le bozze di stampa, leggo che il Dr. Martin scopre nel Solutré recente tre scheletri che egli aggrega alla così detta razza di Chancelade, e che sono, dic'egli, dello stesso tipo dello scheletro più antico²⁴; e questa nuova scoperta mi mette in un imbarazzo maggiore.

Ora tutto diventa chiaro, non è più un enigma la presenza di un Lofocéfalo nel quaternario supe-

²³ *Op. cit.*, pag. 218.

²⁴ Cfr. «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris», 1927.

riore, come è quello di Chancelade, se già due esemplari sono stati trovati nella regione mediterranea, quello di Ehringsdorf e l'altro di Galilea, i quali rivelano che insieme al Cameplaticefalo, Neandertal, il secondo ramo del tipo arcaico è venuto in Europa, anche in epoca tardiva.

Noi abbiamo dimostrato molto recentemente²⁵ che gli Esquimesi sono Lofocefali di una varietà americana, derivati anche essi dal Lofocefalo rodesiense; quindi se il cranio di Chancelade somiglia agli Esquimesi, mostra alla sua volta l'affinità di questi con tutti gli altri Lofocefali, ovunque questi si possano trovare. Quindi lo Chancelade è un Lofocefalo venuto in Europa per le stesse vie con le quali vennero i più antichi rappresentanti, cioè quelli trovati ad Ehringsdorf e in Galilea, o un discendente.

²⁵ Cfr. *Gl'indigeni americani*. Roma, 1928.

Il morfologo potrebbe obiettare che nel cranio di Chancelade non è molto sviluppato il frontorbitario, e in questo è molto più somigliante ad Esquimesi, come bene ha dimostrato il Sollas nel suo studio. Ma questo non impaccia, perchè molti Lofocefali derivati dal Lofocefalo africano hanno anche questa diminuzione di sviluppo nel frontorbitario; e bisogna considerare che le variazioni individuali di una specie o varietà sono molte.

Il Lofocefalo di Chancelade viene dunque, insieme con altri, dall'Africa, e così l'enigma è svelato. Gli scheletri meno antichi, scoperti dal Martin in valle del Roc, Charente, sono più simili a quegli altri Lofocefali che troveremo in Oriente nel Pacifico, che allo Chancelade, anche il cranio femminile, che mostra il solco trasverso frontale, una curva anteroposteriore bene sviluppata, il solco profondo nasofrontale. Dopo ciò è da mera-

vigliarsi nel trovare nella conclusione del lavoro di Martin sopra gli scheletri del Roc che non si può negare l'affinità mongoloide di questo gruppo umano²⁶.

Trovare gli Esquimesi in Europa sarebbe così strano come trovare in America Europei come indigeni. Io comprendo la difficoltà delle spiegazioni intorno allo scheletro di Chancelade al suo apparire; ma morfologicamente Testut seppe esattamente interpretarlo, come non hanno fatto molti altri antropologi venuti dopo di lui. Ma ora, secondo il mio parere, tutto è divenuto evidente e per la morfologia e le affinità.

Il lettore saprà certamente che dopo la stabilizzazione del tipo cranico del Neandertal secondo i caratteri morfologici, specialmente secondo la teoria di *Homo Primigenius*, si è ricercato se in Eu-

²⁶ Pag. 129 dell'*op. cit.*

ropa si trovassero discendenti del vecchio tipo umano, trovato nel quaternario medio; ma Schwalbe con la sua scuola fu assolutamente opposto, così che il Neandertal, apparso nel periodo che è chiamato quaternario medio, sarebbe estinto nello stesso periodo senza discendenti: ciò razionalmente non è pensabile, di fatto non è possibile. Soltanto, come ho già detto, si è ammessa un'evoluzione verso l'*Homo sapiens*, che è l'uomo recente: una teoria che si sostiene da più di un quarto di secolo. Noi che non abbiamo accettato questa teoria, ammettiamo bensì qualche evoluzione del tipo senza mutamento tipico, perchè stiamo fermi ai fatti che ci hanno presentato alcuni mammiferi nella loro evoluzione, i quali hanno conservato il loro tipo nella evoluzione

perfezionandolo più o meno²⁷. Quindi ammettiamo che del Neandertal, Cameplaticefalo tipo, sarebbe possibile trovare successori in qualche senso con caratteri di evoluzione già acquistati, e ibridi anche per incrocio con altre forme umane; estinzione assoluta in un periodo così breve come quello in cui il tipo è apparso e si estinse, non crediamo possibile.

La ricerca di questi possibili discendenti non è facile, dato che alcuni caratteri del Cameplaticefalo sono comuni ad altri tipi umani anche antichi e quaternari. Ricercare i discendenti del Lofocéfalo è meno difficile, perchè quel carattere differenziale si è conservato anche attraverso l'ibridismo che ha potuto prodursi nell'incrociamiento

²⁷ Cfr. mio recente libro: *Il posto dell'uomo nella natura*, cit., dove trovansi i nostri principî sull'evoluzione organica.

con altre razze: ciò affermo, perchè mi risulta dalle osservazioni che ho fatte; e quindi comincio a mostrare i discendenti, siano pure modificati dall'evoluzione del tipo o dall'incrocio, del Lofocéfalo dopo il periodo di Solutré, nel quale, verso la fine, furono trovati i tre scheletri della Charente dal Martin.

Un caso è presentato dal Dr. Mayet di Lyon, esplorando un ossuario, che egli crede neolitico in Montouliers, Hérault. Trovò egli molti scheletri più o meno in condizioni possibili alle osservazioni, e nei crani uno che porta il n° 9, che per la mia tesi è il più importante; scrive: «Quelques-unes de nos crânes de Montouliers ont une tendance à présenter la *forme en carène*, que Mr. Testut indique comme très accentuée chez l'homme de

Chancelade. Les photographies du crâne (n° 11) permettent de retrouver – mais très peu accusé, sinon même à peine ébauché – ce caractère de morphologie cranienne (fig. 11: norma facciale del cranio n° 9, fig. 13: norma occipitale).» Il lofo nella norma facciale mostra anche gli avvallamenti laterali come in altri casi e come nel cranio di Chancelade; nella norma occipitale è piccolo e sottile, ben delineato nella sua forma. Il cranio di Montouliers è differente dagli altri dello stesso osuario, è bene sviluppato alla volta ed ha un frontorbitario più prominente del cranio di Chancelade (fig. 12, norma laterale)²⁸ (fig. 10-11).

Questo cranio sembra soltanto una forma sviluppata del Lofocéfalo, presentando sostanzialmente i caratteri dell'uomo recente per l'attenua-

²⁸ *Les néolithiques de Montouliers (Hérault)*.

«L'Anthropologie», volume XXIII, 1912.

zione dell'abbondante ossificazione, dei rilievi soprorbitari, della cresta esterna occipitale e principalmente per la maggiore convessità del cranio che implica un volume più grande e più conforme allo sviluppo morfologico; ma la sua origine è rivelata dalla persistenza del carattere differenziale che non è abolito, come per indicare che il tipo morfologico è immutabile, malgrado le variazioni che ha subito. Le misure principali date dal Mayet sono le seguenti:

Lunghezza 188, larghezza 136, indice 72.34.

Altezza facciale superiore 71, larghezza bizigmatica 122, indice 58.1.

Altezza nasale 53, larghezza 24, indice 45.3.

Altezza orbitaria 29, larghezza 42, indice 69.

Il lettore non pregiudicato non darà molto valore a queste misure, sapendo che si riferiscono ad

un esemplare individuale, e quindi non possono essere convergenti con misure del tipo, nè con altre di derivati dal tipo cui si riferisce questo esempio. Quando gli elementi sono molti, i craniometri sogliono ricercare la media, che ha soltanto valore quando questi elementi appartengono allo stesso tipo.

Così la Francia finora ha dato in tre periodi differenti di tempo tre esempi della presenza del Lofocéfalo; ma forse ve ne saranno altri non rivelati, perchè non tutti come il Mayet, hanno veduto il carattere morfologico specifico, e se l'hanno veduto, non ne hanno tenuto conto, come di nessun valore. Vero è che il Mayet voglia ridurre le diversità che ha trovato nei crani da lui descritti nelle mutazioni, teoria qui non sostenibile, del resto sempre molto arbitrariamente interpretata.



Figg. 10-11. – Cranio neolitico di Montouliers.

Lofocefalo europeo (MAYET).

Ma nuovi e più numerosi documenti ho trovato altrove, specialmente nell'Europa settentrionale, e nella Scozia, cioè la parte settentrionale delle isole britanniche. Gli antiquari della Scozia che da molti anni vanno alla ricerca della loro antica storia, trovano in molti luoghi tumuli, *cairns*, ciste con scheletri e oggetti di cultura. Così l'isola Arran ha offerto di simili documenti dell'età neolitica

o eneolitica; e il Dr. Bryce che fece gli scavi in alcuni *cairns*, esaminò gli scheletri ivi trovati. Uno di questi scheletri nel suo cranio presenta dei caratteri che a lui parvero piuttosto inconsueti, e così è realmente. Il cranio ha una grande lunghezza, 201 mm., ma è stretto piuttosto da dare un indice cefalico di 66,6; Bryce così lo descrive (fig. 12-13):



Figg. 12-13. – Cranio neo o eneolitico
dell'isola di Arran.

Lofocefalo europeo (BRYCE).

«The glabella is prominent, the forehead is low and receding, sloping gradually back to the vertex, from which again the backward slope is even and very gradual to the prominently projecting occipital protuberance. The sagittal suture is elevated, so that the parietal bones slope steeply to the region of the slightly marked eminences, below which the sides are flat»²⁹.

²⁹ *The cairns of Arran. A record of explorations. With an anatomical Description of the Human remains discovered.* «Proc. of the Society of Antiquaries of Scotland». Edinburgh, 1902 (Estratto).

In altre parole: il cranio è lungo e depresso alla volta pur avendo una curva regolare, il frontale è molto sfuggente all'indietro con la glabella ad archi soprorbitari prominenti separati dal solco trasverso. E mentre dalla norma verticale il cranio mostra quanto sia basso, da quella occipitale si rileva l'elevazione alla sagittale, e la discesa rapida verso i parietali. È la forma lofoide che emerge sul vertice cranico, che l'Autore ha bene osservata e descritta. Il cranio lunghissimo ha una forma ellissoidale un poco stretta in avanti, mentre dalla norma laterale mostra la sua forma caratteristica. La faccia è grande, e si separa dal frontale con solco profondo alla regione nasale. Ed ecco le cifre principali craniometriche date dal Bryce:

Lunghezza 201 mm., larghezza 134 con indice

66.6, altezza 132, ind. 65.6.

Altezza facciale superiore 70, totale 125; larghezza bizigomatica 134; indici relativi 52.2, e 94.

Altezza nasale 55, larghezza 24, indice 43.6.
Manca l'orbitale.

Questo cranio può considerarsi quasi genuino per i suoi caratteri primitivi, mentre si separa dagli altri trovati nei *cairns*; uno di essi, però, porta anche caratteri ben chiari d'un tipo arcaico in Europa, quello di Galley Hill; è di una forma perfetta che io ho descritta altrove come Ellissoide pelasgico; sembra che nel settentrione si siano rifugiati i più antichi abitanti di Europa, davanti invasioni che si avanzavano. Si trova un altro frammento cranico di una lunghezza straordinaria, 210 mm., basso e piano alla volta, che deve ap-

partenere a un tipo differente, ma è troppo frammentario per essere descritto nei suoi propri caratteri. Di tutti questi o di altri, per ora, è per me importante il Lofocefalo già descritto.

Turner nelle sue analisi dei crani neolitici di Scozia mi offre un altro esemplare non meno caratteristico di Lofocefalo. È un cranio di Nether Urghart, Fife, estratto da una cista di un grande *cairn*. Turner così lo descrive:

«The cranium was elongated, ovoid, vertex moderately arched, steep slope from sagittal line to parietal eminences, parieto-occipital slope gradual. The facial frontal much receded, glabella and superciliares well marked, nasion depressed, bridge of nose feeble, nasal bones short narrow»³⁰.

30 *The Craniology of the people of Scotland*.

«R. Soc. of Edinburgh», vol. LI, 1905.

Il cranio, dunque, ha una forte elevazione alla sagittale, dalla quale si ha un'inclinazione rapida fino alle eminenze parietali. Dalla figura che il Turner presenta del cranio, si vede una forma, nella norma facciale, similissima a quella del cranio di Ehringsdorf, un arco acuto con lievissima depressione nei lati che discendono. Ciò ho potuto constatare meglio sovrapponendo il contorno del cranio scozzese su quello di Weidenreich. Ma ancora l'uno e l'altro cranio hanno le forme di qualche cranio tasmaniano, come, per caso, me se ne presenta uno femminile, un Lofocefalo pentagonale del Museo Launceston di Hobart in Tasmania³¹. Tutti gli altri caratteri del craniofacciale,

31 *Some notes upon a Tasmanian aboriginal Skull*, by SCOTT and MAC-CLINTON, Papers and Proceedings of R. Society of Tasmania, 1925, Pl. I-VIII.

descritti dal Turner e visibili nella norma laterale del cranio di Nether Uguhart, danno a questa la fisionomia tasmaniana: questo esemplare si può con sicurezza considerare come un discendente genuino del Lofocefalo quaternario. Per i cranio-metri trascrivo i dati numerici principali del Turner (fig. 14).



Fig. 14. – Cranio scozzese neo o
eneolitico.

Lofocefalo europeo

(cfr. fig. 7, cranio di Ehringsdorf)

(TURNER).

Capacità 1380, lunghezza 187, larghezza 138,
altezza 128, indici 73.8, 68.4.

Altezza nasale 45, larghezza 24, indice 53.3.

Altezza orbitaria 28, larghezza 38, indice 73.7.

Del cranio tasmaniano i dati craniometrici sono:

Lunghezza 179, larghezza 140, altezza 124, in-
dici 78.2, 69.2.

Altezza facciale 62, larghezza bizigomatica
121, indice 51.2.

Altezza nasale 46, larghezza 23, indice 50.

Altezza orbitaria 30, larghezza 37, indice 80.

Ora darò quel che mi ha presentato Gustav Retzius nei suoi *Crania Suecica antiqua* e per mezzo delle sue descrizioni incisive brevi, parche e scultorie, e le sue misure limitate e parche insieme alle splendide figure incise nel magnifico volume³². Così si può avere un'idea esatta e chiara della forma del cranio, non come fanno i puri craniometri, che danno volumi di misure senza una rappresentazione reale delle forme craniche; costoro mi fanno l'impressione di un cassiere, il quale enumera e cataloga i valori d'una somma di note bancarie e d'oro e d'argento, e dopo deposita nella cassa forte il suo catalogo e non i valori reali; chi aprirà la cassa, troverà i numeri, ma non i valori. Leggendo volumi di misure prese ai crani delle razze, non si può avere nessuna idea concreta di essi, se non siano tali misure accom-

³² *Crania suecica antiqua*. Stockholm, 1906.

pagnate da figure dimostrative; quindi è un lavoro inutile quello che fanno e pubblicano i misuratori di crani e di teste umani.

Io qui registrerò i numeri dei crani svedesi e le tavole cui si riferiscono insieme con la breve descrizione fatta dal Retzius o con soltanto l'accento alla esistenza del lofo come il carattere differenziale.

Cranio n° 23, tav. XXIX B.

«Längs der Sagittalnaht läuft eine breite dachförmige Erhabenheit».

Questa espressione troviamo ripetuta, il Retzius con la parola, *dachförmig* intende definire l'elevazione a tetto che può trovarsi sul frontale e sulla regione sagittale qualunque sia la forma che io denomino lofo. Aggiungo, ove occorra, alcune misure craniometriche date da lui.

Cranio 29, tav. XXXIV B.

«Längs der Sutura sagittalis findet sich eine ausgeprägte dachförmige Erhabenheit. Die Arcus superciliares sind mehr ausgebildet als bei Schädel 27-28».

Il cranio non è molto lungo e misura: 180-125, indice 69.5.

Cranio n° 32, tav. XXXVI AB, XXXVII B.

«Die vordere Scheitelregion ist hoch, abgerundet und mit einer nur schwachen dachförmigen Erhabenheit in Mittelpartie versehen».

Il cranio è brachicefalo: 183-154, indice 84.2.

Cranio 33, tav., XXXIX AB.

«...eine markierte dachförmige, Erhabenheit längs der Mittelpartie der Scheitelregion. Diese

dachförmige Erhabenheit ist auch in der Norma frontalis zu sehen. Tav. XL».

Questo cranio ha nell'insieme una forma simile a cranio tasmano-australiano, benchè sia un cranio corto, che del resto non è eccezionale anche nei Lofocefali oceanici, come altrove ho scritto.

Misure: $186 - 145 - 149 = 78, 81.1$.

Faccia $65 - 135 = 48.1$.

Naso $22 - 46 = 47.8$.

Cranio 43, tav. XLIX, AB.

«Die Stirn ist niedrig und stark abschüssig. Die Glabella und die Arcus superciliares kräftig ausgebildet und hervorragend. Eine deutliche dachförmige Erhabenheit ist in der Mitte der Stirn vorhanden».

Cranio 1400 cap. $196 - 133 - 135 = 67.9 - 68.9$.

Faccia $73 - 134 = 54.5$.

Naso $26 - 53 = 49$.

Orbite $32 - 38 = 84$.

Questo cranio molto dolicocefalo, basso per quei caratteri che possiede: curva anteroposteriore caratteristica, frontorbitario forte con solco trasverso frontale, solco profondo nasofrontale, lofo visibile nelle due norme facciale e occipitale, è tipicamente come un tasmaniano o australiano.

Cranio n° 35, tav. XLII AB, XLIII A.

«Längs der Mitte der Stirn findet sich eine deutlich dachförmige Erhabenheit; aber noch mehr markiert ist die dachförmige Erhabenheit in der vorderen und mittleren Partie der Scheitelregion».

Questo cranio somigliante al cranio n° 33 per vari caratteri propri di Lofocefalo: frontorbitario

forte, solco frontonasale profondo e altri caratteri con lofo esteso dal frontale alla sagittale sino alla parte mediana; quindi è genuino.

Misure: $183 - 143 - 133 = 78.1 - 72.7$.

Facciali $72 - 128 = 56.2$ – Nasali $24 - 50 = 48$.

Cranio n° 44, tav. L, AB. Cranio di Torfmoore, Danimarca.

«Die Stirn ist weniger hervorragend als bei den Schädel n° 43 indem hier die Glabella und die Arcus superciliares weniger entwickelt und die Stirn etwas höher und wenig abschüssig sind. Die Stirnhöcker sind recht gut markiert, und in der Mitte zwischen ihnen findet sich in der Mittlinie der Stirn eine deutliche dachförmige Erhabenheit, die sich hinten in zwei divergierende Arme theilt, welche ein dreieckiges erhabenes Feld umfassen; man kann die Bildung auch in der Weise auffas-

sen, dass die mediane Erhabenheit nach hinten zu diesem dreieckigen Feld verbreitet».

Misure: 1450 cap. $189 - 133 - 141 = 70.4 - 74.6$.

Facciali: $114 - 65 - 117 = 97.4 - 55.5$.

Nasali $23 - 48 = 47.9$ – Orbitali $31 - 38 = 81.6$.

Questo cranio mostra soltanto di avere dei caratteri del Lofocefalo il grande sviluppo lofoide, il lofo, com'è descritto dal Retzius, comincia dal frontale e si prolunga all'indietro della sagittale, dove si divide in due rami nella regione obelica, come suole trovarsi in crani tasmano-australiani, e Turner ha descritto questa struttura in crani tasmانيين. Il cranio ha poi molti caratteri di struttura recente, ed è evidentemente una forma ibrida.

Cranio n° 55, tav. LIX, AB. Anche questo cranio ha il carattere differenziale, descritto da Retzius semplicemente:

«Längs der Mitte der Stirn und des Scheitels läuft eine dachförmige Erhabenheit».

Cranio n° 58, tav. LXIII, B:

«Die Form ist ausgeprägt dolichocephal (indice 70). Die Stirn ist niedrig mit ziemlich grossen Supercialerbogen und Glabella. Die vordere Hälfte des beiden Scheitelbeine erhabt sich dachförmig nach der Pfeilnaht hin».

Cioè: l'eminenza lofoide si estende sulla sagittale e sembra salire dai due parietali.

Il cranio, che è incompleto, misura in lunghezza 200 mm. e in larghezza 141, indice cefalico 70.

Cranio n° 62, tab. LXV, B:

«Am Stirnbein eine schwache sagittale dachförmige Erhabenheit in der Mitte», come nel seguente Cranio n° 63, tav. LXVI, B, «in der Mitte der Stirn findet sich eine sagittale dachförmig Erhabenheit».

Cranio n° 65, tav. LXVII, B. LXVIII, AB:

«Der Schädel ist dolichocephal (69.2); zeigt er eine elliptische Form; er ist ziemlich niedrig, hat ein stark hinausragendes Hinterhaupt, wenig entwickelte Scheitel- und Stirnhöcker, eine sagittale dachförmige Erhabenheit in der Mittelpartie der Stirn und der vorderen Scheitelregion, starke Arcus superciliares und Glabella, ziemlich markierte Lineae semicirculares und linea nuchae superior, grosse Processus mastoidei. Die Schädelknochen sind recht massiv, schwer und dick».

Sembra una descrizione di un cranio tasmano-australiano; esso ha i caratteri più genuini di altri: frontorbitario protuberante, solco frontale trasverso al disopra, solco profondo naso frontale, frontale inclinato all'indietro e depresso, protuberanze ossee in ogni parte, spessore e pesantezza ossea. Quindi è genuino successore del Lofocéfalo quaternario. Eccone le misure per quel che valgono (fig. 15).



Fig. 15.

Cranio tipico lofocefalo svedese
probabilmente dell'età del bronzo,
del Gotland.

nº. 65. *Crania suecica antiqua*

(RETZIUS):

Cranio: 195 - 135 - 138 = 69.2 - 70.8.

Faccia 70 - 129 = 54.3.

Cranio nº 66, tav. LXIX AB. Così Retzius:

«Die Stirn ist recht hoch und gewölbt, mit einer
mittleren schwachen sagittalen dachförmigen
Erhabenheit, welche sich über den vorderen
Theil der Scheitelregion fortsetzt und dort mehr
ausgeprägt ist».

Non può essere più semplicemente e più esattamente descritta l'eminenza lofoide.

Cranio n° 70, tav. LXXI, A:

«In der vorderen Scheitelregion ist eine ziemlich ausgeprägte sagittale dachförmige Erhabenheit vorhanden».

Cranio n° 71, tav. LXIII, A:

«In der Mitte der Scheitelregion ist eine sagittale dachförmige Erhabenheit vorhanden, welche sich in niedrigerer Form am Stirnbein fortsetzt».

È dunque l'eminenza lofoide completa.

Cranio n° 72, tav. LXXII, AB:

«In Stirn mässige sagittale mittlere dachförmige Erhabenheit welche nach hinten hin in eine breiten Erhabenheit übergeht».

Questo cranio non porta impressi fortemente i caratteri del Lofocefalo, tipo tasmaniano, ma ha un'eminenza lofoide estesa e larga.

Cranio n° 73, tav. LXXIII, A. B. LXXIV, AB,
dell'epoca Wiking:

«Stirn und Scheitelhöcker sind stark entwickelt. In der Mitte der Stirnregion findet sich eine sagittale dachförmige Erhabenheit, welche, triangulär verbreitet, in eine breite Erhabenheit übergeht».

Questo cranio può considerarsi tipico dei Lofocefali: il lofo è visibile dalla norma facciale e dalla occipitale. Ha frontorbitario e glabella fortemente protuberanti; frontale basso e inclinato all'indietro; solco frontale trasverso; solco nasofrontale profondo; altezza nasale corta, apertura larga. Misure del Retzius.

Cranio, $1560 \text{ cap.}, 194 - 145 - 132 = 74.7 - 68.0.$

Faccia, $64 - 132 = 48.5$ – Nasali $25 - 47 = 53.2.$

Cranio n° 74, tav. LXXV, AB. LXXVI, AB:

«Die Mittelpartie der Stirn zeigt nur eine schwache dachförmige sagittale Erhabenheit, die sich auch etwas in die vordere Partie der Scheitelregion hinein fortsetzt. Die Arcus superciliares, die Lineae semicirculares und die Lineae nuchae sind mässig entwickelt».

La eminenza *dachförmig*, il lofo, è anche visibile dalla norma frontale e dall'occipitale.

Misure: Cranio, capacità 1450, 180 - 145 - 144 = 80.6, 80.

Faccia, 69 - 130 = 53.1 – Nasali 22 - 55 = 42.3.

Cranio n° 75, tav. LXXVII, AB. LXXVIII, AB:

«Die Stirn- und Scheitelhöcker wenig markirt; die Glabella sehr erhaben, aber die Arcus superciliares sonst nicht sehr angebildet; auch die sa-

gittale mittlere Erhabenheit der Stirn nicht; in der Scheitelregion ist eine solche Erhabenheit mehr ausgebildet».

Il lofo della regione sagittale è visibile dalla norma frontale come dalla occipitale.

Cranio n° 77, tav. LXXXI, AB. Questo cranio ha:

«geringe Entwicklung der Arcus superciliares, der Lineae semicirculares und der sagittalen mittleren Erhabenheit der Stirn- und Scheitelregionen».

Malgrado il poco sviluppo questi caratteri esistono nel cranio 77. Il cranio n° 78, tav. LXXXII, ha lo stesso poco sviluppo dei caratteri.

Cranio n° 82, tav. LXXXIV, AB:

«Die Stirnhöcker sind weniger ausgeprägt, mit einer nur schwache markirten sagittalen dachförmigen Erhabenheit zwischen sich. Eine solche

Erhabenheit ist in den vorderen Scheitelregion etwas sehr hervortretend».

Questo cranio, malgrado il poco sviluppo di quei caratteri già descritti, ha forma simile in crani Moriori, Lofocefalo oceanico, del quale dirò innanzi, come del tasmano-australiano.

Misure: Cranio 1400, capacità, 183 - 138 - 136
= 75.4 - 74.

Cranio n° 86, tav. LXXXVII, A B.

Cranio n° 86, tav. LXXXVI, AB:

«Die Stirn ist niedrig und nach hinten recht stark abfallend, mit ausgeprägter mittlerer dachförmiger Erhabenheit, die sich hinten zu einer dreieckigen Erhabenheit verbreitet. Die Erhabenheit setzt sich nach hinten dachförmig in der

Scheitelregion fort. Die Arcus superciliares und die Glabella sind stark entwickelt».

Sembra questa una descrizione di un cranio tasmano-australiano, tanto i caratteri che ha sono simili a questo.

Misure: Cranio, cap. $1500 - 194 - 135 - 137 = 69.6 - 70.6$.

Faccia $64 - 135 = 47.4$ – Nasali $23 - 52 = 44.2$.

Cranio n° 79, tav. LXXXII, B. È un Ellissoide, indice cefalico 73.8:

«..die sagittale mittlere dachförmige Erhabenheit in der Stirnregion gut markirt und hinten in charakteristischer Weise in eine breite, dreieckige Erhabenheit übergehend. In das Scheitelregion ist ebenfalls eine, obschon nicht sehr ausgeprägte dachförmige Erhabenheit vorhanden.

Die Arcus superciliares ziemlich entwickelt, die Lineae semicirculares und die Linea nuchae superior mit der Protuberantia externa».

Retzius presenta di questo cranio importante soltanto la norma verticale, perchè è incompleto. Ma non è a considerarsi come una separata eminenza quella della sagittale da quella frontale, è unica invece, che nel frontale si allarga verso la coronale e forma il triangolo descritto dal Retzius, continua più bassa dopo il bregma, come varie volte ho veduto. Dati i caratteri descritti, il cranio appare genuino, e non ibrido come altri.

Misure: Cranio, cap. 1430, 191 - 141 - 134 = 73.8, 70.2.

Cranio n° 88, tav. LXXXIX, A, soltanto la norma verticale. Si trova nel mezzo della fronte l'elevazione lofoide, benchè debole, ma nella regione

sagittale è ben impressa, «recht gut ausgeprägt».

Cranio n° 90, tav. XC, AB. Anche qui l'eminenza lofoide è nel frontale e nella sagittale.

Cranio n° 91, tav. XCI, AB. XCII, AB. Età del ferro.

Cranio che possiede tutti i caratteri del Lofocéfalo:

«...eine schwache dachförmige Erhabenheit in der Mitte der Stirn; in der vorderen Hälfte der Scheitelregion ist eine stärkere solche Erhabenheit vorhanden».

È un cranio femminile.

Misure: Cranio 185 - 134 - 130 = 72.4 - 70.4.

Facciali 107 - 65 - 130 = 82.3, 50 – Nasali 25 - 47 = 53.2 – Orbitali 30 - 42 = 71.4.

Cranio n° 49, tav. LV, AB:

«Die allgemeine Form des Schädels lässt sich indessen bestimmen. Er ist stark dolichocephal (68.2). Die Norma verticalis zeigt sich elliptisch, mit verhältnissmässig grosser Breite der vorderen Hälfte, was offener mit dem Vorhandensein der offenen Sutura frontalis in Verbindung steht. Die Stirn und Scheitelhöcker sind schwach ausgebildet. Der Hinterhauptshöcker ist dagegen ziemlich hinausragend, aber ohne oberen Absatz. Die Arcus superciliares ziemlich gross, die Lineae semicirculares ziemlich markirt; die Protuberantia occipitalis externa ist gross, die Lineae Nuchae sind in der Nähe derselben stark ausgeprägt; die Processus mastoidei ziemlich gross».

Il cranio ha tutti i caratteri che trovansi nelle forme craniche tasmano-australiane; ma Retzius qui non fa nessun accenno all'eminenza lofoide, la

quale o non si trova o è dimenticata nella descrizione; non importa, io ho avuto occasione di trovare crani australiani che hanno tutti i caratteri loro propri, senza la presenza del lofo; e quindi l'aggiungo agli altri.

Misure: $198 - 135 - 141 = 68.4, 71.2.$ – Orbite $38 - 39 = 97.4.$

Con non minore semplicità Ecker descrive i crani della Germania meridionale occidentale, e con minore numero di cifre nelle misure che egli dà di ciascun cranio, di quanto parcamente e bene ha fatto Retzius per i suoi *Crania antiqua* della Svezia. Così è facilitato lo studio e la comprensione del valore di ogni forma cranica; e le tavole, non belle come quelle dell'opera di Retzius, ma chiare servono bene allo scopo.

I crani esaminati da Ecker sono tutti di epoca moderna, nessuno è al di là del medio evo; non importa, anzi questo dimostra più che ogni teoria la persistenza delle forme del cranio più del credibile. Essi sono crani non germanici nel significato antropologico tedesco, ma del suolo germanico, direi un residuo di una popolazione primitiva europea, che occupava la regione prima delle invasioni dette arie o indoeuropee, che apportarono popolazioni come quelle che oggi occupano la Baviera, il Baden, il Württemberg e altre località germaniche; donde il motivo di scoprire in questo residuo antiche forme ancor più arcaiche, come è avvenuto per la Svezia, cioè i Lofocefali ma più modificati o alterati dall'ibridizzazione³³.

³³ *Crania Germaniae meridionalis occidentalis*.
Freiburg, 1865.

La tavola XI presenta un cranio dell'epoca franca merovingiana dei così detti Reihengräber di Mussbach nel Rheinpfalz. Il cranio è di tipo dolicomorfo, un Ovoide alto e ben conformato, senza ossificazione eccessiva e senza la forte sporgenza frontorbitaria; ma mostra una grande elevazione lofoide dalla norma facciale con gli avvallamenti laterali, come è comune nei Tasmaniani e Australiani; la norma occipitale mostra l'elevazione ma non con le depressioni laterali. Ecker descrive semplicemente così:

«...die Stirn ziemlich schmal, die *Arcus superciliares* wenig entwickelt, der Scheitel dachförmig gegen die Pfeilnaht ansteigend».

Si trova quel che è necessario: l'espressione *dachförmig* è come in Retzius; è il lofo sulla sagittale.

Lunghezza 187, larghezza 137, altezza 144, indici 73.2, 77.0.

La tav. XIV presenta un cranio caratteristico, è di antichi sepolcri in Altlussheim sul Reno. L'A. così lo descrive:

«Dieser Schädel ist von sehr eigenthümlicher Form, so dass man fast versucht ist, an künstliche Deformität zu denken. Derselbe ist lang gestreckt, nach hinten in der Gegend der deutlichen Scheitelhöcker breiter. Die Stirn weicht sehr zurück, der Scheitel steigt von Schläfenlinie dachförmig gegen die Pfeilnaht auf».

Il cranio è di vecchio e la sinostosi iniziata dalla sutura coronale e sagittale si deve attribuire allo stato di senilità e quindi non ha influenza sulla forma del cranio, che non è deformato; quindi è una forma caratteristica che riproduce la forma

originaria modificata in quanto non porta l'eccessivo sviluppo del frontorbitario, ma la forma lieve col solco trasverso superiore nel frontale; e mentre ha l'elevazione alla sagittale della struttura lofoide, è molto basso, come il tipo originale; e la regione occipitale molto prolungata. La faccia assume la forma prognata. La norma verticale del cranio, se non avesse, sebbene in modo asimmetrico, sporgenze parietali, sarebbe un Ellissoide, ma è un Pentagonoide. L'indice di larghezza è di 74.7, di altezza 72.5. Il lofo, l'elevazione sagittale con le depressioni laterali, è visibile chiaramente della norma facciale.

Il cranio della tavola XV da Bessungen presso Darmstadt così è descritto da Ecker:

«Der Schädel ist klein, schmal und lang, 71.1 ind. cef., und dabei ziemlich hoch, der Scheitel

steigt von der Schläfenlinie an dachförmig gegen die Pfeilnaht an, längs welcher ein schwacher Kamm verläuft und von derselben Linie an fällt die platte Schläfenfläche ziemlich senkrecht ab».

Questa volta l'Autore alla usata espressione aggiunge che lungo la sutura sagittale corre una specie di pettine (Kamm) dal quale discendono quasi verticalmente le superficie temporali. Il cranio è un Ellissoide ed ha per misure:

Lunghezza 180, larghezza 128, altezza 140, indici 71.1, 77.7.

Nella tav. XXIII trovo un cranio recentissimo, «Schädel heutiger Bewohner des Baden», vecchio di 66 anni.

«Schädel sehr gross, stark und schwer, mit sehr entwickelten Muskelfortsätzen versehen,

ziemlich kurz. Stirn ziemlich niedrig, *arcus superciliares* sehr stark entwickelt. Stirn-Nasenwinkel tief eingeschnitten. Der Scheitel gegen die Pfeilnaht dachförmig ansteigend».

Lunghezza 189, larghezza 158, altezza 157, indici 83.6, 83.0.

Come vedesi, è un cranio brachicefalo, ma lofocefalo con molti caratteri originali.

Aggiungo a questi documenti dell'esistenza dei Lofocefali in Europa qualche altro ancora.

Il Dr. Wright, anni addietro esaminò una collezione cranica proveniente da così detti Danes' Graves, Driffield, in una contrada chiamata Yorkshire Wolds. Veramente non si conosce la provenienza di coloro che lasciarono colà i loro scheletri, il Wright ne dice qualche parola, ma non v'è nulla di chiaro. I crani da lui esaminati sono 32, e

fortunatamente quattro di essi sono presentati in quattro norme in Tavole. Il n° 18 della tabella craniometrica mostra i seguenti caratteri (Tab. XV).

Nella norma frontale appare chiaramente l'eminenza lofoide con contorni decisi; il lofo s'innalza nel mezzo a due avvallamenti laterali, come spesso appare nei crani del tipo; così il frontale sembra elevato, mentre è basso e inclinato all'indietro, come si vede dalla norma laterale; il lofo, quindi, ha il suo sviluppo nella regione sagittale. Il frontorbitario è prominente con il solco trasverso al di sopra nel frontale e col solco profondo nasofrontale. La norma verticale mostra un Ellissoide regolare, la occipitale rivela ancora la forma del lofo in altezza e contorni. Il cranio presenta quindi caratteri genuini del tipo.

Misure: Cranio lungo 190 mm., largo 129, indice 68, molto lungo e relativamente stretto.

Anche il cranio, n° 8, mostra simile eminenza lofoide; ma qui il frontale è elevato, il frontorbitario non è protuberante e mancano anche altri caratteri del tipo. Il cranio è Ovoide, tab. XIV, e misura in lunghezza 180 mm., in larghezza 130, ind. 72. Il cranio quindi potrà considerarsi lofocefalo ma ibridizzante³⁴.

E ora qui ho l'occasione di sciogliere un enigma intorno a quel cranio che io vidi e fotografai nelle collezioni del Museo di Mosca nel 1892 e riferii in una mia opera. È un cranio dei kurgani di Smolensk con lofo molto sviluppato che io non sapeva riferire a nessuna razza umana, isolato com'era. Ma ora che ho trovato questa forma in Francia, Germania, Svezia, Scozia, non ho più alcun dubbio che questo Lofocefalo dei kurgani

³⁴ *Skulls from the Danes' Graves, Driffield.*

«Journ. R. Anthrop. Inst.», vol. XXXIII, 1903.

russi è uno dei residui in Europa del Lofocéfalo quaternario emigrato in Europa dall'Africa, come altri già scoperti ed esaminati³⁵ (fig. 16).



Fig. 16. – Cranio di Smolensk, Kurganico.
Lofocéfalo (SERGI).

Ma è curioso il fatto di trovare un Lofocéfalo sulle coste della Spagna nel Mediterraneo. Il Dr. Schetelig molti anni addietro ebbe a scavare tom-

³⁵ Cfr. *Specie e varietà umane*. Torino, Bocca, 1900, pag. 81, fig. 60.

be ad Almuñecar, che è appunto una cittadina sulle coste spagnuole del Mediterraneo. Queste tombe sono di data incerta e s'ignora a qual gente appartennero, e probabilmente sono medievali senza indicazione determinata. Gli scheletri sono molti, e alcuni sembrano più antichi di altri secondo i dati dei sepolcri. L'Autore, che misura i crani, trova che sono dolicocefali e non altro sa e può dire. Ora fra questi crani di cui si hanno le figure in più di una norma, se ne trova uno, segnato con i numeri 20-1-5, che l'A. descrive con queste poche parole:

«Grosser starker Mannsschädel. Sagittalnaht *wulstig* und verwachsen, ebenso der obere Theil der Lambdanaht».

Cioè: Cranio maschile grande e forte. Sutura sagittale *come un cercine* e svanita, anche la

parte superiore della sutura lambdoide. Tavole da cui vedesi il lofo: XI e XII, norma frontale e occipitale. Lunghezza del cranio 194, larghezza 136, altezza 141. Indici 70.1 e 72.7³⁶, cioè un dolico-morfo vero.

Il fatto di trovare un Lofocefalo in quel luogo avvisa l'antropologo di quante difficoltà è circondata la sua ricerca nel volere determinare razze con le misure, e come le popolazioni derivano i propri elementi da fonti ignote.

I crani esaminati dal Retzius sono poco più di 100 e di varie epoche, da quelle della pietra, neolitici, a quella del ferro, ve ne sono anche dei Wiking, quindi relativamente di epoca recente. Di questi io ne ho tratti 24, che portano il carattere

³⁶ SCHETELIG, *Ausgrabungen in südlichen Spanien*. «Archiv für Anthropologie», vol. VII, 1874.

ereditario, che ne accusa l'origine diretta o indiretta del Lofocefalo migrato in Europa. Come in ciascun esemplare è detto, alcuni hanno caratteri del tipo, da cui derivano quasi al completo, cioè non il solo lofo, ma la struttura generale del cranio, la prominenza frontorbitaria con gli altri caratteri accessori di questa, e altri caratteri ancora che sono ausiliari del medesimo tipo lofocefalo. Altri crani, invece, manifestano chiaramente la loro ibridità, per caratteri propri di altra razza³⁷.

I crani lofocefalici che traggo dalla memoria di Ecker, non sono meno importanti; sono crani della Germania meridionale, che non sono germani-

³⁷ Dei 24 esemplari del Retzius non ho fotografato che uno solo, che ha tutti i caratteri del Lofocefalo; avrei dovuto riprodurli tutti per maggiore evidenza. Così avrei dovuto fare anche per i crani dell'Ecker.

ci, ma derivano dalla popolazione neolitica, che era dolicomorfa; e quindi hanno somiglianza con quelli della Svezia, come sono quelli, in maggioranza, dei così detti Reihengräber. Anche quei pochi della Svezia, eneolitici, appartengono agli abitanti d'Europa dell'epoca neolitica, e non sono diversi da quelli germanici e svedesi: è in questi che trovansi i Lofocefali, eredità varia della arcaica razza quaternaria. In Francia se ne dovrebbe trovare di più di tali residui ereditari.

Forse questi documenti dell'esistenza del Lofocefalo in Europa, si accrescerebbero di numero, se i nostri antropologi nel pubblicare le loro ricerche non si limitassero ai soli numeri messi in tabelle, ma aggiungerebbero figure eseguite esattamente dai crani misurati. Io ho potuto scoprire in Retzius ed Ecker e in altri le forme, perchè questi autori hanno ben presentato i documenti

che hanno analizzato, e basta alle volte un carattere ben delineato per far rilevare una forma craniale sopra tutte le misure numeriche, che diventano astrazioni. Ma saranno questi stessi cranio-metri che non accetteranno queste mie scoperte, incapaci come sono a dare valore a certi caratteri, che lo zoologo o il paleontologo sa apprezzare per la determinazione dei suoi documenti nella distribuzione geografica. Gli antropologi, in genere, specialmente quelli che ostinatamente sono legati ad una teoria, non sanno apprezzare i fatti che io ho presentato, come non apprezzarono simili fatti, quando, anni addietro, io trovai le relazioni tra gli indigeni americani e i tasmano-australiani (1912). Ma verrà tempo nel quale l'antropologia potrà stare accanto alla zoologia e alla paleontologia, quando, cioè, gli antropologi, saranno più naturalisti che presentemente non

sono, e terranno conto dei caratteri differenziali nel distinguere e separare specie, varietà e razze, mentre per ora queste vanno fuse nella selva delle misure cranio-e antropometriche.

A queste osservazioni bisogna aggiungerne altre, che non soltanto gli antropologi non daranno valore differenziale a quel mio carattere che da molti anni metto in evidenza, forse perchè credono che esso sia un'anomalia o un residuo, una reminiscenza di forma evolutiva o altro simile. Questo dico per avere già trovato simili giudizi, e, quel che è peggio, di aver trovato una grande confusione nel determinare e indicare questo carattere di cui mi occupo. È strano certamente tutto ciò che viene da uomini esperti in morfologia umana; e basterebbe leggere due lavori, uno di Bartels e l'altro di Matiegka per comprendere

quel che dico³⁸. Da tali lavori si apprende non soltanto i nomi differenti che si son dati alla stessa struttura, ma anche la confusione di questa con altre differenti oltre il significato attribuitele.

Questo è necessario di avvertire per togliere ogni equivoco e affermare ancora il valore ai caratteri che io intendo considerare come specifici, anche per i crani europei che possano averli; ed eliminare ogni sospetto che essi siano anomalie o residui di processi evolutivi d'origine pitecoide. Il lofo da me definito non ha nessuna relazio-

38 BARTELS, *Ueber Rassenunterschiede am Schädel*. Intern. Monatsschrift für Anatomie und Physiologie, B. XXI, Leipzig, 1904.

MATIEGKA, *Ueber die Kammbildungen erinnernde Merkmale des menschlichen Schädels*. «K. Akad. der Wissenschaft in Wien, Math.-nat. Klasse», Bd. LXV, 1906.

ne con le linee semicircolari, e non presenta alcun indizio di attacchi muscolari, mentre, è noto, la cresta nel Gorilla è la coesione di quelle linee semicircolari e servono come potenti sostegni ai muscoli temporali.

Certamente spesso è la nostra ignoranza dell'origine d'un carattere che ci fa andare alla ricerca di teorie che non resistono davanti all'autorità dei fatti. I caratteri che non sono propri delle strutture e delle forme d'una varietà umana, derivano dal fatto d'incrociamenti con altre varietà che li hanno come propri originari. Nell'incrocio si trasmettono ai discendenti, o tutti o in parte, spesso anche attenuati, cioè non nella piena forma. Così si può dire di quella struttura frontorbitaria protuberante, che s'incontra nelle razze che noi diciamo mediterranee o nordiche, che di origine non l'hanno; altrettanto vale per quell'altra

struttura che noi chiamiamo lofo, che abbiamo trovato in crani europei svedesi, scozzesi e altri in altri luoghi, come in Germania e in Francia. Quei caratteri sono eredità trasmesse da varietà che vivevano in epoca anteriore alle presenti popolazioni europee. E qualche volta avviene che nella discendenza riappariscano tutte intere le forme originali, come abbiamo già veduto; così che noi possiamo considerare alcuni esemplari come ibridi per i caratteri misti che mostrano, altri puri come discendenti di antica razza senza mutamenti, o lievi così che non mutano minimamente la forma tipica.

I Lofocefali europei ci mostrano all'evidenza che essi non sono forme anormali, ma derivano dal Lofocefalo africano emigrato in Europa nel quaternario, come già abbiamo constatato. Nella mescolanza che i discendenti del Lofocefalo qua-

ternario hanno avuto con razze sopravvenute in tempi posteriori, è avvenuto quel che già ho avvertito. E allora devesi affermare che le popolazioni viventi di Europa hanno nella loro costituzione molti elementi di origine arcaica, che sopravvivono da tempo immemorabile. Essi specialmente si trovano nella popolazione neolitica e non nella sopravvenuta asiatica, la così detta indoeuropea; e per questo motivo troviamo questi residui lofocefalici nei dolicomorfi germanici, d'origine neolitica, e nella Svezia e nella Scozia, che conservano ancora la vecchia popolazione neolitica. Ciò non è compreso dagli antropologi tedeschi e svedesi anche, che credono germanica la popolazione d'origine neolitica dolicomorfa. In queste popolazioni deve ancora trovarsi l'altro residuo del ramo Neandertal, *Chamaiplatycephalus*; ma questo è meno facile a scoprirlo, perchè nei discendenti,

ibridi o genuini, non è possibile di trovare forme che corrispondano a quella rigidità craniometrica stabilita da Schwalbe. Come già il Lofocefalo quaternario di Ehringsdorf e di Galilea non ha più i caratteri così fortemente sviluppati del cranio rodesiano, così le forme successive hanno attenuato di più quelle asprezze primitive; alla stessa guisa non è possibile che il tipo di Neandertal conservasse rigidamente i caratteri di La Quina e di La Chapelle, e non si modificasse nei successori e negli ibridi: vedremo qualche esemplare così modificato, ma che conserva i caratteri che lo distinguono, perchè anch'esso, come il suo gemello, deve avere contribuito alla vecchia popolazione europea con alcuni caratteri che ha lasciato in eredità. Quindi non è più l'*Homo primigenius* che bisogna sostenere della sorpassata teoria antropologica, nè la fase verso l'*Homo sapiens*,

nè il *Dawn Man*, in questo vecchio tronco umano, che ancora ha rami vegeti sulla terra abitata, come facilmente dimostreremo.

Ma terminerò sui documenti del Lofocéfalo in Europa con un esempio che ha del meraviglioso e dello stupefacente specialmente per le menti arretrate o stazionarie nello svolgimento della scienza e nell'interpretazione dei fenomeni. È il grandissimo Carlo Darwin che io presento come tipicamente rappresentante del Lofocéfalo. Mirate i ritratti presi da fotografie che presento! Uno è quello di prospetto quasi e che posseggo da circa mezzo secolo in grandezza naturale. È in piena faccia tutta coperta dalla grande e venerabile barba bianca, coi capelli che lateralmente discendono e si mescolano con la barba; le sopracciglia dense di peli lunghi e con la glabella proiettata sulla faccia, sugli occhi, sul naso grande, diviso

da un grande e profondo solco dal fronte. La fronte obliqua all'indietro che termina ad arco acuto verso sinistra (destra della figura) e che non ha bisogno di descrizione, per chi ha visione esatta. Da altro ritratto di profilo, lato sinistro, appare il frontale tutto proiettato in avanti con gli archi sopraccigliari forti e coperti di folte e lunghe sopracciglia; la fronte si eleva ad arco depresso all'indietro fino all'indietro del bregma, ove è la sommità lofica; il lofo è sulla sagittale quindi; e può la curva laterale seguirsi fino circa al lambda, essendo calva la testa³⁹. È difficile dire, se la prominenza glabella-sopraccigliare abbia al disopra un solco trasverso, che è il solco trasverso frontale, e pare si trovi una curva frontale non inter-

³⁹ Questo secondo ritratto è preso da *Life and Letters of Charles Darwin* di ROBERTO DARWIN, suo figlio, London.

rotta dal solco, continua quindi che sembra una coppa rovesciata con i margini anteriori proiettati sulla faccia. Io, nel mio studio su questa struttura, aveva già distinto le due forme, cioè il frontorbitario sigmoideo, quello che ha il solco frontale trasverso, e il frontorbitario convesso⁴⁰. Sembra che il frontorbitario in Darwin sia il convesso. Da un ritratto in pittura di John Collier ed eseguito da L. I. Flameng in intaglio, la testa di Darwin, in piena faccia, presenta la sommità un poco ad arco acuto, le sopracciglia dense, la fronte traversata da forti rughe. Questo ritratto è bene eseguito, è molto somigliante, ma per alcune particolarità la fotografia è insuperabile⁴¹ (fig. 17-18).

⁴⁰ *La struttura soprorbitaria negli antropoidi e nell'uomo*. «Archivo de Anatomia e Antropologia», vol. VIII, 1923, Lisboa.

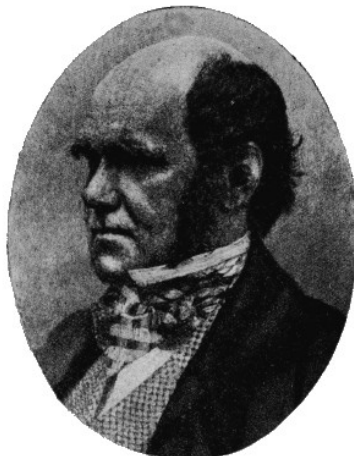
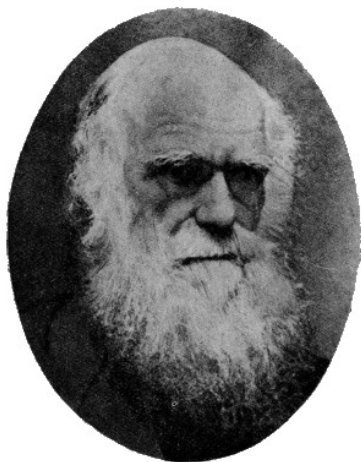


Fig. 17. – Carlo Dar-
win.

Fig. 18. – Carlo Dar-
win.

Lofocefalo europeo. (*Fotografia nella Vita*
(*Fotografia dell'Auto- scritta da R. DARWIN*).
re).

Così antropologicamente si può ammettere che
il grande naturalista inglese sia un rappresentan-
te dei discendenti di una razza arcaica, che ha la-
sciato molti ricordi; nè la sua grande statura con-
41 Pubblicato dall'Am. Philosophical Society di
Philadelphia.

trasta, egli era alto 6 piedi inglesi, cioè circa 1.83 m. (m. 1,8287694), e Sir Smith Woodward calcolò l'uomo di Rodesia circa m. 1.82. Havelock Ellis, che colloca Darwin negli uomini inglesi di genio, dà questa statura, e per il colore cutaneo, poichè distingue tre tipi, Fair, Medium, Dark, gli attribuisce il colore Medium⁴². Galton in *Hereditary Genius* non si occupa dei dati somatici⁴³.

L'uomo, che è l'autore della più moderna dottrina, quella della evoluzione organica, deriva da una venerabile arcaica razza umana, che noi possiamo datarla dal pliocene.

Mi par di sentirmi fare un'obiezione da chi leggesse che Carlo Darwin rappresenta un discendente dell'arcaico progenitore di Broken Hill: e l'evoluzione? e l'intelligenza superiore di questo

42 *A Study of British Genius*. London, 1904

43 2^a ediz., 1892.

arcipronipote? Sì, l'evoluzione è avvenuta nel tipo medesimo senza assumere nuove altre forme; il cervello col cranio è aumentato, come abbiamo trovato negli esemplari neolitici della Svezia e in quelli dell'età del bronzo e del ferro, pur ritenendo la forma tipica. Il Lofocefalo è un ramo umano, che ha avuto certamente i suoi predecessori inferiori, come il Cameplaticefalo; ma sono diventati due tipi fissi che hanno evoluto nel proprio ambiente, in gran parte estinguendosi e in Europa e in Africa, come vanno estinguendosi altrove. La loro evoluzione è stata simile a quella del nobile animale, che chiamiamo cavallo, che apparso nell'eocene, ha avuto un'evoluzione così da diventare lo splendido animale che oggi conosciamo, ma nei suoi gradi evolutivi non ha mutato di tipo: quello che io sostengo per l'evoluzione organica tutta. Darwin, così, è alla sommità più eccel-

sa dell'evoluzione del suo tipo, differente da altri tipi umani, che costituiscono altrettanti rami umani. Quei caratteri che sono tipici, non sono inferiori, è un nostro giudizio pregiudicato di stimarli inferiori: la protuberanza frontorbitaria è una formazione umana, come io ho dimostrato, e non pitecoide, come erroneamente si è ammesso; l'eminenza lofoide è un carattere differenziale della razza, che è anche esclusivamente umano. La scienza antropologica è inquinata da pregiudizi che bisogna eliminare⁴⁴.

Come già aveva avvertito, trovare i discendenti del ramo Cameplaticefalo, il Neandertal, non è facile, perchè nell'evoluzione del tipo molti caratteri si confondono con quelli di altro tipo, e mancherebbe quel carattere differenziale che farebbe riconoscere i discendenti, come è avvenuto per il

44 Vedi *Op. cit.*, *La struttura soprorbitaria*, ecc.

Lofocefalo per la persistenza del suo carattere specifico, comunque vario o attenuato. Non pertanto la cameplaticefalia è sempre un carattere specifico, che nei discendenti del vecchio ramo umano ha subito un'attenuazione, essendo in relazione con l'evoluzione cerebrale. Quindi, volere seguire rigidamente Schwalbe per distinguere i discendenti dai progenitori diventa un motivo di errore, mentre, d'altro lato, denominare questi tipi di Neandertal è anche erroneo, o almeno inesattezza.

Io mi riferisco agli esemplari presentati da Spengel, che denominò tipi di Neandertal i crani da lui esaminati e da Schwalbe respinti, specialmente quel cranio del *Batavus genuinus*, sul quale Schwalbe applicò il sistema di sue misure. Quel cranio e un altro di Spengel, che io qui considero, sono non tipo di Neandertal, Cameplatic-

fali primitivi, ma Neandertaloidi, o Cameplaticefali evoluti, discendenti moderni. Il *Batavus genuinus*, cranio n° 269, ha lunghezza 202, larghezza 151, altezza 132, cioè indici 74.7 e 65.3, quindi è cranio dolicomorfo e camecefalo per le misure, è platicefalo anche per l'appiattimento della volta. Ma anche conserva i caratteri che si trovano nei tipi quaternari, principalmente il forte sviluppo della protuberanza frontorbitaria, col solco frontale trasverso e il frontonasale profondo. Questo cranio da me misurato nella sua altezza sulla figura data da Spengel e da Schwalbe presa sulla orizzontale glabella-lambda, ha dato invece 30, il Neandertal dà 29.4, Spy II 31.3, Spy I 27.4, La Quina 25.3. Così che l'enorme differenza che Schwalbe trova per la sua misura base glabella-inion, non può accettarsi, data la posizione variabilissima dell'inion, come bene ha dimostrato il

Sollas. Il cranio del detto *Batavus genuinus* è dunque un Cameplaticefalo discendente dall'arcaico ramo detto Neandertal (figg. 19-20).



Figg. 19-20. – *Batavus genuinus* a sinistra.

No. 2257 a destra (SPENGEL).

L'altro cranio di Spengel, n° 2257 ha caratteri come il *Batavus genuinus*, ma ha più fortemente sviluppato il frontorbitario e quindi i caratteri correlativi, però è un poco più elevato, e non è che

una variazione. Lunghezza 193, larghezza 145, altezza 135, indici 75.1 e 69.9⁴⁵.

Come spesso ripeto, i caratteri che si trovano negli organismi non sono accidentali, non casuali, nè capricci di natura; così quando s'incontrano anche separati e in luoghi distanti in organismi che appartengono al medesimo tipo, mostrano affinità vicina o lontana. Questo concetto bisogna ritenerlo anche per il tipo umano e per i vari tipi umani: simili forme, caratteri identici implicano affinità e non effetto di casualità accidentale. Quei caratteri che abbiamo veduto e nei Lofocefali progenitori e discendenti, e nei Cameplaticefali quaternari e recenti, debbono considerarsi come in dipendenza intima ereditaria, altrimenti non ab-

⁴⁵ Vedi SPENGEL, *Schädel vom Neanderthal-Typus*. «Archiv für Anthropologie», vol. VIII, 1875. Tavole.

biamo nessun modo di spiegazione naturale, non potendo ammettere nuove creazioni di identici caratteri e di identiche forme. E allora noi abbiamo ragione di affermare che i Lofocefali europei recenti discendono dai quaternari intervenuti per migrazione dall'Africa, e così dobbiamo anche dire dei Cameplaticefali recenti, siano pure modificati o ibridi, quando accade di poterne vedere.

Il Lofocéfalo in Africa

SOMMARIO. – Discendenti del Lofocéfalo in Africa

– Nei Bambala, Johnston – Ugigi. Tanganica,
Virchow – Nei Togo, Virchow – Bakwiri, Vir-
chow – Cranio di Jaunde caratteristico, Virchow
– Nei Fulbi, Verneau – Lobi, Africa occidentale,
Verneau – Stazione neolitica, regione del lago
Ciad, Verneau – Africano del Congo, duca di
Mecklenburg – Nei Somali, Lester.

Se il tronco umano che noi abbiamo denomina-
to Paleantropo, e quindi il Lofocéfalo, uno dei
suoi rami, è di origine africana, come ha mostrato
la scoperta di Broken Hill, naturalmente in Africa
devono ancora trovarsi i discendenti, puri o ibridi,
come si sono trovati in Europa, di questo ramo e
dell'altro. Qui il mio lavoro trova difficoltà maggio-
ri di quelle finora avute per l'Europa, per l'asso-

luta mancanza di materiali antropologici africani nel museo Romano, eccetto che per l'Africa settentrionale e orientale, limitatamente all'Abissinia e allo Scioa. Le collezioni di queste zone non mi offrono nulla che possa dimostrare la presenza di Lofocefali, siano pure ibridi; e ricorro agli autori che della craniologia africana hanno trattato, non soltanto con misure, il cranio di zone d'Africa, ma anche con aggiungervi figure dimostrative, perchè a sperare di trovare negli autori descrizioni di quei caratteri che servono al mio scopo, è vano. Io mi contenterò di queste figure, quando avrò la fortuna di trovarle, e di qualche vaga descrizione, quando trovasi.

E il primo posto dò a Sir Harry Johnston, il quale nell'opera su Giorgio Grenfell e il Congo intercala alcune forme di crani africani. Ne trovo fra altre una, che egli prese da Torday, d'un cranio

maschile di una tribù Bambala, presso il fiume Kwilu, Congo⁴⁶. Non trovasi descrizione di questo cranio, e l'Autore non sospetta neppure l'origine se non sia quella di una tribù del Congo. Il cranio è un dolicomorfo, basso, con fronte piana, ma bassa, poco protuberante alla glabella e soprorbitali; la forma della norma verticale è presa male, e corrisponderebbe ad un cranio Ovoide; quel che rivela l'origine si ha dalla norma facciale, con eminenza bene sviluppata che apparisce alla sommità del cranio in forma di lofo perfetto, avendo lateralmente gli avvallamenti che si vedono nelle forme di lofo anche altrove.

Questa figura è stata la prima che è occorsa nelle mie ricerche, rileggendo l'importante opera su nominata. Non si può dire che questo cranio

⁴⁶ *George Grenfell and the Congo*. Vol. II, pagg. 529-30, figg. 271-72. London, 1908.

rappresenti un esemplare di tipo genuino, mancando di molti caratteri tipici; è quindi, a parer mio, una forma ibrida del Lofocefalo, e tale forma non potrebbe trovarsi nella popolazione vivente, se non vi fossero stati i discendenti che s'incrociarono con altre razze.

Virchow descrisse molti crani africani, di alcuni diede anche la figura; uno di questi crani ben rappresentante il Lofocefalo, sia pure ibridizzante, è di Ugigi, sul Tanganica; la norma facciale dà una forma di lofo elevato e come si vedrebbe in crani tasmaniani e australiani, elevazione centrale con avvallamenti laterali, tipicamente perfetta. Prendo alcune parti della descrizione che ne fa il Virchow: è un cranio grande, capacità 1536 cm., circonferenza orizzontale 525 mm., le parti componenti non soltanto sono grandi, ma sono fortemente sviluppate. Il cranio è lungo e alto, indici

correlativi, 74.2 e 77.4. Il frontale è molto largo, 100 mm. nel minimo, e curvo e senza protuberanza soprorbitale, come vedesi dalla figura. La faccia sembra alta e poco larga, ma, aggiunge, questa apparenza deriva dall'altezza della curva della volta (dove trovasi il lofo) e dalla forte mandibola, ma realmente la faccia è larga, avendo il diametro bizigomatico di 138 mm. Le orbite sono alte, 88 d'indice, le ossa nasali molto prominenti, con indice dell'apertura di 51.7⁴⁷. Il Virchow tenta di far comparazioni, che noi crediamo inconsistenti, perchè questo cranio è una forma ibrida del Lofocefalo; e Virchow neppure descrive il carattere così saliente che vedesi nella figura 1, trova soltanto che la volta è elevata (fig. 21).

47 «Zeits. für Ethnologie». Verhandlungen, 1897, pagg. 426 e seg., figg. 1 e 2.

Lo stesso Virchow descrive un cranio di Bakwiri, Camerun. È una descrizione poco comprensibile, invero, ma sembra che con essa si voglia indicare un'elevazione nella parte posteriore della sagittale; disgraziatamente, egli dà la figura della norma laterale del cranio, ma non della facciale e dell'occipitale, da cui si potrebbe vedere la struttura. Io trascrivo questa poco chiara descrizione:

«Die Scheitelcurve ist flach gewölbt, das Stirnbein zurückgeschoben... In hinteren Abschnitte des Sagittalis ein eigenthümlicher, median gestellter Höcker: an dieser Stelle liegt jederseits von der erhaltenen Naht eine flache Anschwellung, die mit jenseitigen eine leicht zugespitzte Erhöhung bildet»⁴⁸.

48 «Zeits.» cit., pagg. 154-5, fig. 1.



Fig. 21.

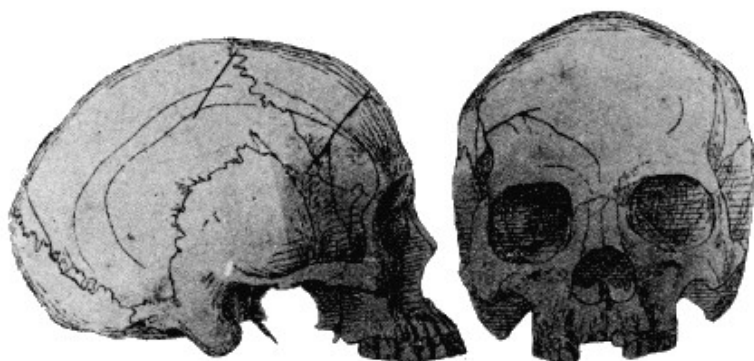
Cranio di Mtussi, Ugigi sul Tanganica.

Lofocefalo africano (VIRCHOW).

Parrebbe che un innalzamento si trovasse nella parte posteriore della sagittale, e nei due lati della sagittale, cioè nei margini parietali che si uniscono nella sagittale, e formano insieme «eine leicht zugespitzte Erhöhung». Non si poteva esprimere con peggiore giro di parole una struttura così chiara!

Dal Togo Virchow riceve altri crani che descrive alla solita maniera, con misure e rilievi anatomici. Sono crani di Kebu, e in essi trovasene uno che per me ha particolare interesse. Di questo cranio il frontale è largo 104 mm., i soprorbitali piani, ma i loro angoli esterni sono fortemente avanzati, la glabella infossata poco, deboli le bozze; la parte posteriore del frontale «gross, namentlich breit gewölbt. Hier zeigt sich eine leichte Crista frontalis». Questa, secondo la mia interpretazione data la figura, norma facciale del cranio, 6 della Tav. VI, è il lofo, che il Virchow vede soltanto all'estremità posteriore, cioè verso la coronale, del frontale. La figura è molto chiara e dimostrativa⁴⁹ (figg. 22-23).

⁴⁹ «Zeits.» cit., vol. XXI, 1889, pagg. 766 e seg., tav. VI, figg. 4-6.



Figg. 22-23. – Cranio di Togo. Lofocefalo africano (VIRCHOW).

La capacità del cranio è 1460 cc., la lunghezza è grande 191, larghezza 145, altezza 133, donde indici 75.9 e 69.8. Cioè il cranio è basso e dolico. Indice facciale 48, orbitale 92.8, nas. 43.2.

Prima di lasciare il Virchow, chè altre figure e descrizioni sue non accennino alla presenza di forme africane con carattere di lofocefalo, voglio riferire di una forma caratteristica di cranio di Jaunde del Camerun che lo stesso Virchow de-

scrive. Egli lo considera «sehr ungewöhlich»; è un grande cranio per la lunghezza, 195 mm. ma molto basso, 134 mm., la sua curva anteroposteriore è larga e eguale dalla glabella all'occipitale; frontale basso e molto obliquo all'indietro, frontorbitario prominente, ma non staccato da solco trasverso frontale, solco nasale profondo, ossa nasali un poco prominenti; così dalla norma laterale questo cranio dà l'apparenza di affinità con la forma di Neandertal. La faccia ha gli archi zigomatici larghi, 142 mm., l'altezza grande 79, donde un indice di 55.6. La capacità è appena di 1322 cc. Il cranio è dolicocefalo, 71.8 e camecefalo, 68.7. Il Virchow non vede che una variazione individuale, benchè trovi che il cranio è anormale e non somigli agli altri. Di eminenza lofoide non si parla, la norma facciale nella figura manca e quindi non posso dir nulla di ciò. Ma un sospetto mi viene,

non potrebbe essere una delle forme discendenti del Cameplaticefalo? naturalmente modificato come troviamo modificati i rappresentanti africani del Lofocefalo⁵⁰ (fig. 24).

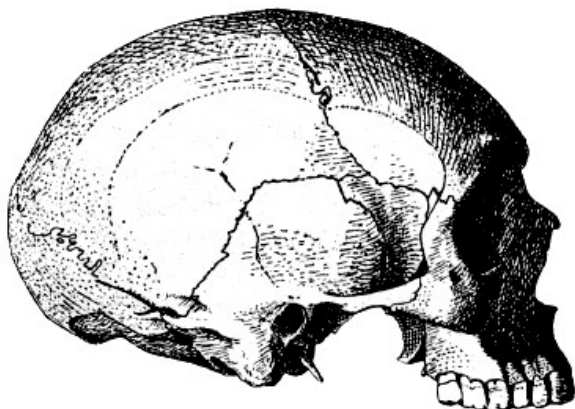


Fig. 24. – Cranio di Jaunde dal Camerun.
(Cfr. Cranio di Arran, figg. 12-13) (VIRCHOW).

Una forma simile di cranio è quella di un *cairn* di Arran, descritta da Bryce e da me nelle pagine anteriori come cranio neolitico con lofo, benchè

⁵⁰ Cfr. «Zeits.» cit., 1897. Verhandlungen,
pagg. 605 e seg., figg. 1-3.

quest'ultimo sia più lungo e più stretto, ma è basso egualmente da dare nell'indice verticale 66.6. Non è da credere che le forme del cranio, in qualsiasi luogo o regione si trovino, siano casuali; in natura nulla può considerarsi accidentale specialmente nelle forme organiche. Come abbiamo trovato la connessione fra Europa e Africa del Lofocéfalo, deve trovarsi quella del Cameplaticéfalo, che sono due rami del medesimo tronco⁵¹.

In alcuni suoi lavori il Verneau, dove alle misure craniometriche aggiunge le figure, rivela forme che sorprendono, come già quelle mostrate dal Virchow. In crani che egli considera di origine etiopica, e che sono di Fulbi, i quali, egli crede, hanno bene conservato la purità del tipo originale, io invece trovo forme di altra origine. Sono tre capi Fulbi che egli esamina nella sua memoria:

51 BRYCE, *op. cit.*, fig. 53, pag. 146.

Mody-Sory di età da 28 a 30 anni, di statura da m. 1.75 a 1.80; il capo Alfa-Alliou, uomo di 50 anni e di statura, m. 1.75; e Bakar-Byrs, altro capo della razza.

Alfa-Alliou aveva un cranio di grande capacità, 1650 cc. con indice di larghezza 73.65, e di altezza 77.95. Questo cranio ha forme apparentemente regolari, con frontale quasi verticale e leggiera protuberanza frontorbitaria. Nel contorno orizzontale è pentagonale che chiamerei Pentagonoide sottile. Dalla norma facciale si vede con chiarezza (fig. 2) l'eminenza lofoide.

Il cranio di Mody-Sory ha una capacità di 1560 cc., indice cefalico 71,43, e di altezza 75.66. L'ossatura di questo cranio è forte e pesante, si trova la fronte sfuggente e un lofo alto (fig. 5).

Il cranio di Bakar-Byrs, ha anch'esso capacità grande 1605 cc., lunghezza relativa alla larghez-

za 70.37 e verticalità 78.30. Qui non apparisce il lofo, ma già è gran cosa che questo appare in due della famiglia⁵².

In altro lavoro dello stesso Verneau troviamo ancora la presenza di questo carattere, che è l'eminenza lofoide, in tribù dell'Africa occidentale, nei Lobi. Ed è un Lobi Kontsiera (fig. 6) che si osserva. Cranio grossolano e massiccio, differente da altri della medesima tribù (fig. 1). Il lofo è veramente caratteristico, perchè mostra chiaramente gli avvallamenti laterali alla sommità. Il cranio ha indici 75.76-81.25, cioè è mesocefalo e ipsicefalo, con capacità mediana, 1350 cc. Le arcate zigomatiche sono larghe molto, 143 e la faccia è

⁵² *Les migrations des Éthiopiens*. «L'Anthropologie», vol. X, 1899.

elevata, 73 mm.; trovasi platirrinia, 56.60 indice nasale⁵³.

Nella regione del lago Ciad (Tchad) fu scoperta una stazione neolitica con sepolture; un cranio frammentario che fu raccolto, venne esaminato da Verneau, che oltre le poche misure che dà, presenta anche i disegni; ed è fortuna. Le figure 14, 15 e 16 ne mostrano le forme: il cranio è di forma lunga, 70.75 d'indice cefalico, piuttosto elevato, 75.55 di indice verticale. Di profilo si vede la fronte obliqua all'indietro, sfuggente, con frontorbitario convesso, che sta al di sopra del piano facciale, e rivela un solco profondo nasale. Della

53 Notes sur quelques crânes du 2^e Territoire militaire de l'Afrique occidentale française.

«L'Anthropologie», vol. XVI, 1905.

norma facciale, fig. 16, si vede il lofo distintamente con gli avvallamenti laterali⁵⁴.

È una fortuna di trovare le forme craniche rappresentate con figure chiare e sicure, come quelle presentate dal Verneau, perchè dalle descrizioni e dalle misure non si hanno idee esatte e complete delle forme. Quel carattere differenziale, del quale io vado in cerca, è sempre trascurato, quasi non veduto nè mai osservato; e pure nei confronti di varie forme cefaliche dovrebbe presentarsi come una separazione, una maniera di distinguere. Comunque sia, per quanto siano pochi i casi che occorrono ad osservare così come si vedono in Verneau e in Virchow, noi abbiamo ormai la certezza che quel carattere è un'eredità di

⁵⁴ *Stations et sépulture néolithiques du Territoire militaire du Tchad*, par GADEN e VERNEAU.

«L'Anthropologie», vol. XXX, 1920.

una razza scomparsa, che questa ha lasciato nell'incrocio che dev'essere avvenuto con le razze esistenti. E chi bene è avvisato, troverà che qualche volta è solitario questo carattere in forme umane differenti, qualche altra è accompagnato da qualche altro carattere che era del tipo umano scomparso, il Lofocefalo.

Ma un caso singolare si presenta, anche raro, ed è il ritratto di un africano del Congo, che serve a mostrare la mutilazione degli incisivi, e quindi è con la bocca aperta a mostrarli. È la forma sua cranica che colpisce, perchè è ad arco acuto molto elevato, similissimo e identico a quello che presenta il cranio quaternario di Ehringsdorf e il cranio scozzese di Turner⁵⁵ (fig. 25).

⁵⁵ *In Innerste Afrika* di ADOLF FRIEDRICH, Herzog von Mecklenburg. Pag. 322, Leipzig, 1909.

Aveva io già scritto quel che aveva potuto scoprire in memorie e scritti vari intorno alla craniologia dell'Africa, quando mi giunse un lavoro del Dr. P. Lester, assistente di Antropologia al Museo di Storia naturale di Parigi. In questo lavoro si tratta di uno studio di crani di Somali, che si trovano al Museo da molto tempo e non sono stati mai descritti. L'Autore li descrive brevemente e ne dà anche misure limitate, facendone qualche comparazione con altri crani somali studiati da differenti autori.

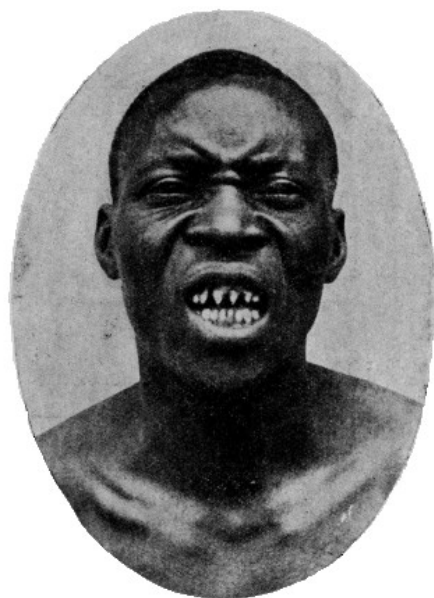


Fig. 25.

Africano del Congo. Cfr. Cranio di Ehring-
sdorf, fig. 7,
per il Lofu (A. FRIEDRICH duca di Mechlen-
burg).

I crani somali sono cinque, che portano i nume-
ri del catalogo del Museo da 8227 a 8231. I crani
8227, 8229, 8230 sono specialmente ricordati co-

me quelli che hanno la volta in forma di tetto (voûte élevée en forme de toit). Dai disegni dell'autore fatti con l'apparecchio di Broca (non è detto, ma dev'essere così) si vede bene questa forma della volta nelle figg. 7, 8, 10, corrispondenti questi disegni ai numeri dei crani 8227, 8230 norma facciale, e 8229 posteriore occipitale⁵⁶.

Allora io ho scritto all'Autore pregandolo di favorirmi le fotografie dei tre crani nelle due norme, facciale e occipitale, che l'Autore cortesemente fece eseguire per me al Museum; e del favore qui mi piace ringraziarlo vivamente.

La fotografia norma occipitale del n° 8227 rivela molto chiaramente l'eminenza della volta o lofo

⁵⁶ LESTER P., *Contribution à l'Anthropologie des Somalis*. «Bull. et Mémoires de la Société d'Anthrop. de Paris», 1927.

nella forma che direi classica, cioè un lofo convesso alla sommità con gli avvallamenti laterali sui parietali. La norma facciale non riproduce appieno la forma del lofo come nella occipitale; mostra soltanto una parte degli avvallamenti laterali. Ciò dipende forse dalla posa fotografica. Il cranio n° 8230 ha invece l'eminenza della volta, meglio visibile dalla norma occipitale, a forma di tetto, stegoide cioè simile a quella di Ehringsdorf, elevata e spiccatissima. Il cranio n° 8229 ha un lofo relativamente basso ma convesso con depressioni lievi ai parietali; la fig. 10 del Lester riproduce meglio questa forma.

Se molti che si occupano di craniologia africana facessero come il Dr. Lester, descrivere breve e chiaro e aggiungere poche misure, ci darebbero un'idea molto più chiara di ogni altra superflua

descrizione spesso circondata da numeri che restano come forme parassitiche.

Non dirò che questi tre crani che aumentano il numero dei Lofocefali africani, siano forme genuine derivate dal Paleantropo lofocefalico rodesiano. Il Dr. Lester riproduce le norme laterali e verticali di alcuni di essi, dalle quali si vede che nessun altro carattere essi hanno del progenitore, se non quello della volta del cranio: un'eredità ridotta per ibridismo in una serie sterminata di generazioni e successioni.

L'Africa dovrebbe rivelare maggior numero di reminiscenze di quel ramo umano scomparso, come anche del suo gemello più difficile a rintracciare, se in questo continente esso ha avuto la sua origine, come abbiamo mostrato in varie occasioni e come meglio dimostra la scoperta di Broken Hill, cioè quello scheletro rivelatore, che è

il filo conduttore della diramazione ampia e varia della razza. Ma bisognerebbe avere una grande collezione africana per scoprire altri documenti, che noi non abbiamo; quanto però abbiamo mostrato, potrà dare un'idea chiara degli avvenimenti. Aggiungiamo: l'Africa e l'Europa sono molto vicine l'una all'altra, quasi contigue e separate soltanto dal Mediterraneo, l'emigrazione, quindi, sembra essere stata facile dall'Africa in Europa, e pertanto vedesi che è stata tardiva, non prima del quaternario medio, quando è apparsa la prima volta la razza, mentre, altrove, come vedremo, l'emigrazione dev'essere avvenuta forse prima della fine dell'epoca pliocenica, se si vorrà tener conto delle condizioni geologiche e geografiche, che abbian potuto favorire i movimenti migratori. Forse una causa d'impedimento alla migrazione verso l'Europa dev'essere stata la presenza di al-

tre razze, che occupavano il bacino del Mediterraneo; e la scomparsa avvenuta in tempo relativamente breve dal suo apparire, ha avuto per causa lo stesso motivo, ciò, che come vedremo, non è accaduto altrove.

Il Lofocefalo nell'Oceano Pacifico

SOMMARIO. – Lo scheletro di Broken Hill, Rodesia – Descrizione e giudizio di Woodward – Opinioni di Keith, Boule, Dubois – Relazione col Neandertal – Tasmaniani e Australiani e loro caratteri scheletrici – Relazione col cranio di Rodesia – I Moriori – Caratteri esterni dei Tasmaniani e Australiani e differenze – Ibridismo degli Australiani – Lofocefalo oceanico. I caratteri estetici secondo Klaatsch, Spencer, Gillen – Distribuzione originaria del Lofocefalo oceanico – Intervento dei Polinesi e ibridizzazione – Documenti dimostrativi – Berry e Robertson per i Tasmaniani – Museo antropologico di Firenze – Scuola anatomica di Cambridge – Collezione polinesiana di Bessel (v. Luschan) – Isola di Pasqua – Analisi di Turner – Nuova Caledonia

- Dawson Strait, Museo antropologico di Roma
- Variazioni, evoluzione, antichità del Lofocefalo oceanico. Crani di Talgai e di Wadjak.

Quando nel 1921 fu scoperto nella caverna di Broken Hill lo scheletro che Sir Woodward denominò *Homo rhodesiensis*, gli si attribuì una relativa importanza, gli antropologi maggiori se ne occuparono un poco, e infine quasi lo dimenticarono: i loro sguardi erano e sono ancora rivolti verso il gruppo di tipo Neandertal, quasi come se il sole girasse attorno alla terra, come il centro dell'universo: gli antropologi nostri non sono ancora copernicani.

È utile riferire le descrizioni e le opinioni di co-testi antropologi e paleontologi che se ne sono immediatamente occupati, e primo di tutti Sir Woodward Smith. Egli scrisse (figg. 26-28):

«Il cranio di Broken Hill è stranamente simile a quello di Neandertal. La parte cerebrale è tipicamente umana con pareti non più spesse della media europea e con una capacità molto superiore ai limiti inferiori umani. La sua grande e grossolana faccia è ancora più scimmiesca in apparenza di quella dell'uomo di Neandertal. Le grandi e prominenti forme sopracciliari sono prolungate fino agli angoli laterali. La volta del cranio a primo aspetto apparisce similissima a quella del *Pithecanthropus* di Giava, avendo la stessa sottile cresta mediana e longitudinale lungo il frontale, alzandosi alla maggiore altezza verso la sutura coronale. Però qui questa è molto più grande, e la somiglianza non potrebbe implicare una stretta affinità. Nella forma generale il cranio cerebrale è molto più umano di quello di La Chapelle, che differisce nella espansione e nella de-

pressione della regione posteriore. La cresta sopramastoidea è molto prominente e larga. I processi mastoidei, benchè umani, sono comparativamente piccoli. Il meato timpanico corto e largo, come sempre nell'uomo. Il forame grande occipitale occupa la sua posizione usuale; così il cranio sarebbe perfettamente posto su tronco eretto.

«Le ossa facciali somigliano molto a quelle del cranio La Chapelle; i grandi mascellari piatti senza fosse canine sono perfettamente simili. Le ossa nasali, però, sono più gentilmente sporgenti; il margine laterale tagliente dall'apertura nasale scorre in basso sulla faccia (come nel gorilla [sic]), cosicchè la superficie premascellare passa senza interruzione nel pavimento della cavità nasale, e la regione interna è profonda oltre l'ordinario. La tipica spina nasale anteriore è cospicua.

«Il palato è di grandezza enorme, grande quanto quello, secondo Boule, del cranio La Chapelle. È però, in ogni rispetto, umano, essendo profondamente arcuato e contornato dal processo alveolare a forma di ferro di cavallo (in altro scritto ha detto che il palato è *ultra-humain*); i denti sono grandi e interamente umani. I canini non sono grandi.



Fig. 26. – Norma facciale del cranio di Rhodesia.

Lofocefafo

(*British Museum*).

«Benchè il cranio della caverna medesima sia molto simile a quello dell'uomo di Neandertal, la forma del cranio cerebrale e la posizione del gran foro occipitale sono così differenti che noi esitiamo a riferire i due crani alla stessa razza. L'esitazione sembra giustificata, quando entrano in considerazione le ossa degli arti (che furono trovate insieme col cranio); poichè la tibia è lunga e sottile di forma tipicamente moderna, e le estremità del femore non differiscono in nessun carattere essenziale delle parti corrispondenti di un uomo moderno alto e robusto. Tali ossa sono, così, differenti dalla tibia e dal femore dell'uomo di Nean-

dertal, come il cranio apparisce di avere un'attitudine eretta; quelle ossa degli arti potrebbero bene riferirsi ad esso⁵⁷. Noi dunque riconosciamo nell'uomo di Rodesia una nuova forma, che potrebbe essere considerata come distinta specificamente da *Homo neanderthalensis*, e assumere il nome di *Homo rhodesiensis*»⁵⁸.

57 «Nature», nov. 17, 1921. Vedi anche *Guide of the fossil Remains of Man in the Department of Geology and Palaeontology in the British Museum*. London, 1922.

58 Io vorrei pregare il prof. Boule di voler correggere quella sua ricostruzione dell'attitudine erronea che egli ha dato all'*Homo neanderthalensis*, perchè gli errori basati sull'autorità si perpetuano.



Fig. 27. – Norma laterale sinistra del cranio
di Rodesia
(*British Museum*).

Questa descrizione è magistrale, senza dubbio, però vi si trovano confronti col cranio del Gorilla, che non sono, a parer mio, giustificati.

Quell'eccessivo sviluppo del frontorbitario non ha relazione con la forma soprorbitaria del Gorilla, come già io ho dimostrato, ed è, invece, una formazione umana. La forma dell'apertura nasale in

basso e quella che io ebbi a denominare *clivus nasoalveolaris* e che trovasi in crani umani recenti, e non costituisce un carattere pitecoide, specialmente per un grande sviluppo della spina nasale anteriore, come in questo caso. La grandezza della faccia e l'appianamento dei mascellari al luogo delle fosse canine non sono forme eccezionali nell'uomo moderno. In quanto alla capacità del cranio che, in primo tempo, fu stimata grande, fu in seguito ridotta di molto, mentre, secondo dei tre diametri maggiori, sarebbe veramente cospicua, circa 1600 cc., e nessuna meraviglia in ciò, data la forte capacità di alcuni crani del gruppo di Neandertal. Quel che riguarda la specie, è vero, e Woodward ha veduto esattamente, sebbene non per tutti quei caratteri che egli enumera. Egli ha descritto molto chiaramente l'eminenza lofoide, ma non le ha attribuito nè valore nè significa-

to alcuno, mentre, secondo il mio parere, questo è il principale carattere specifico che separa l'uomo di Rodesia dal Neandertal, come già precedentemente ho dichiarato. L'*Homo rhodesiensis* avrebbe avuto nel suo cranio una lunghezza di 210 mm., una larghezza di 145, una capacità di 1280 cc. e una statura di sei piedi (circa 1.82 m.); avrebbe avuto, però, un cervello di tipo inferiore, secondo lo studio di Elliot Smith sul calco della forma interna del cranio, e quindi una specie primitiva del vero uomo⁵⁹.

59 L. c.

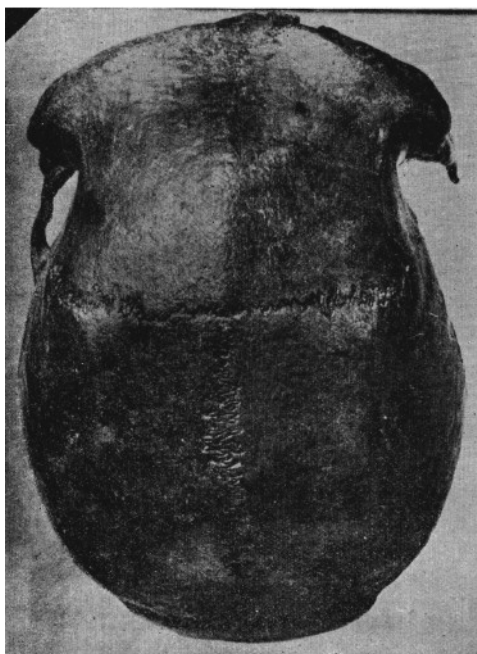


Fig. 28. – Norma verticale (contorno orizzontale)

del cranio di Rhodesia (*British Museum*).

Keith scrive che «il cranio fossile di Rhodesia non rappresenta un tipo umano che sia nuovo per gli antropologi; ogni struttura di questo cranio proclama l'antico africano, di cui esso formava parte, di essere stato primo cugino dell'uomo di

Neandertal, quella specie particolare dell'umanità, la quale viveva in Europa durante alcune fasi dell'epoca glaciale». L'uomo di Neandertal così distribuito nell'Europa occidentale e nel Mediterraneo era alla soglia dell'Africa; e la rivelazione ora fatta al settentrione della Rhodesia, estende l'abitato dell'antico ed estinto tipo umano all'Africa; e perchè il sito di Broken Hill stava a 4000 miglia dall'Europa meridionale. Ora, quindi, ci sembra di trovare le tracce dell'uomo di Neandertal, verso la sua terra d'origine, perchè in molte delle sue strutture il cranio di Broken Hill è più primitivo dell'europeo dello stesso tipo. La scoperta dà un barlume del passato lontano, quando Europa e Africa erano abitate da un tipo umano differente dalle razze odierne d'Africa e d'Europa⁶⁰.

60 In «The Illustrated London News», nov. 19, 1921.

Ma Keith non ha segnalato quel carattere speciale della volta cranica, che Smith Woodward ha descritto; e allora gli scrissi che io aveva veduto quell'eminenza nella fotografia, come simile a quella dei crani tasmaniani e australiani. Mi rispose che vi era e quindi quel cranio poteva considerarsi del tipo umano progenitore di quella razza oceanica.

Dubois, invece, trova che la somiglianza del cranio di Rodesia con quelli del tipo Neandertal è soltanto superficiale, perchè le differenze fra l'uno e gli altri sono numerose; e crede invece che esso avrebbe affinità con gli Australiani, e che l'*Homo rhodesiensis* rappresenterebbe un tipo di *Homo sapiens* prossimo a quello australiano, però più di questo sarebbe primitivo; e quindi

meriterebbe più ancora di quello di Wadjak il titolo di Proto-australiano⁶¹.

Il Boule manifesta la sua opinione nel modo seguente:

«L'uomo di Neandertal, l'uomo di Rodesia, la razza australiana vivente offrono un fondo comune di caratteri primitivi. Malgrado le differenze che li separano, si può ammettere che le tre forme hanno una origine comune; essi hanno dovuto espandersi e vivere lungamente sopra vasti territori. Presso di noi l'uomo di Neandertal sembra sparire molto bruscamente dopo il periodo glaciale, ma forse non si tratta di una estinzione

61 *On the cranial Form of Homo Neanderthalensis and of Pithecanthropus erectus, determined by mechanical factors.* «Proc. von Akad.», Amsterdam, vol. XXIV, n° 6-7.

totale. E esso ha potuto continuare a vivere in altre regioni»⁶².

Come vedesi, Smith Woodward, Keith, Boule, Dubois, tutti insieme si completano e sostanzialmente affermano l'affinità del Neandertal col Rodesiense e anche con il tipo australiano; e non veder questo sarebbe cecità assoluta. Ma, come già abbiamo ammesso precedentemente e altrove⁶³, più o meno i caratteri dell'uno e dell'altro sono simili, se non identici, meno uno in modo particolare in ciascun tipo, oltre alcuni altri di valore secondario, e cioè: la lofocefalia nel cranio rodesiano e la cameplaticefalia nel gruppo di Neandertal. Quindi, come già si è stabilito, questi due

⁶² *Les hommes fossiles*. 2^a ed., pagg. 406-7, Paris, 1923.

⁶³ Cfr. *Gli indigeni americani*, Roma, 1928, dove già trovasi determinato questo concetto.

caratteri si possono considerare differenziali o specifici, e così da costituire due rami umani distinti del Neandertal e del Rodesiense; due rami suppongono un tronco, che noi realizziamo nel Paleantropo, che lo rappresenta. Abbiamo già precedentemente veduto come tutti e due i rami sono apparsi in Europa, e come hanno lasciato residui evidenti finora, e anche in Africa; così si può ammettere l'espressione di Boule come corrispondente alla realtà, benchè in modo differente, che forse non si tratta di estinzione totale; e noi già l'abbiamo constatato e andiamo ancora molto al di là, come si vedrà in seguito, e troveremo non soltanto residui viventi, come quelli già constatati, ma popolazioni intere sopravvivenenti in Oceania e in America, come, del resto, abbiamo da qualche tempo rivelato: ora andiamo ricostruendo tutto il tronco umano nei suoi rami spar-

si, vegeti o disseccati; e questo annullerà tutte le teorie emanate in tre quarti di secolo dopo la scoperta del frammento di Neandertal, le quali ancora vorrebbero sopravvivere come forme arcaiche nella scienza, che non rimane immobile.

Tasmaniani e Australiani da molto tempo sono stati oggetto di osservazioni e di studio, specialmente dopo l'estinzione dei primi; tutti gli antropologi di ogni valore se ne occuparono ed espressero le loro opinioni intorno alla razza cui dovessero essere aggregati. Davis, esaminando scheletri australiani e tasmaniani e di altre popolazioni dell'oceano Pacifico, concludeva che i Tasmaniani non sono Australiani, non Papua, non Polinesiani. A questa opinione aderiva il De Quatrefages, aggiungendo che i Tasmaniani non sono Negriti; e in seguito, nei *Crania ethnica* scrive-

va che la razza tasmaniana, in qualunque modo si esamina, si presenta con caratteri così speciali che è impossibile di trovare in essa affinità vicine con altra razza umana esistente. Questa opinione è esatta in parte, perchè, come abbiamo dimostrato anni addietro, i Tasmaniani non si possono separare dagli Australiani⁶⁴.

Ma gli scritti più speciali e più numerosi sono recenti; e degli autori trovasi chi crede gli Australiani e Tasmaniani effetto d'isolamento nei loro caratteri, chi li fa affini ai Melanesiani, chi ai Negriti, chi separa gli uni dagli altri per alcuni caratteri, siano craniometrici, siano tegumentari: veramente c'è stato un poco di caos, e una soluzione definitiva non è venuta.

64 Cfr. nostra memoria *Tasmaniani e Australiani*. «Rivista di Antropologia», vol. XVIII, 1913. Ed. tedesca in «Archiv f. Anthropologie», 1912.

Io mi sono occupato senza tener conto delle misure craniometriche, ho descritto i caratteri scheletrici, del cranio e della faccia, in modo speciale, ho rilevato le somiglianze e le differenze fra Australiani e Tasmaniani; ed ho trovato, che nello scheletro degli uni e degli altri non esistono differenze da separarli, ma complete somiglianze, che soltanto differiscono in un carattere, nella forma dei capelli, che in tutti i Tasmaniani erano elicotrichi, in gran parte degli Australiani sono cimoto-trichi, ma che non mancano in Australia forme come quelle tasmaniane; e allora sono venuto alla conclusione che gli Australiani sono ibridizzati per incrociamiento, probabilmente con Polinesi, da cui hanno ricevuto quella forma dei capelli. Ho mostrato con esempi che in Australia esistono veri Tasmaniani con tutti i loro caratteri integri. Così presentando il cranio tasmaniano si presen-

ta anche l'australiano, perchè nessuna differenza li separa fra loro; solo accade di trovare che Basedow, il quale si è interamente occupato della craniometria, ha avuto nelle medie del cranio tasmaniano un aumento sulle medie del cranio australiano; cioè il cranio medio tasmaniano inclina verso la mesocefalia, non così l'australiano che rimane nella pura dolicocefalia. Questo risultato è il difetto caratteristico delle medie; la spiegazione è che nella serie dei crani tasmaniani si trovano elementi con indici elevati sulla dolicocefalia, più che nella serie australiana. Troveremo più avanti che oltre a forme mesocefale nel tipo cranico tasmano-australiano, si trovano forme brachicefale, come ce le danno i Moriori delle isole Chatham; e qualcuna di queste forme si trova nei Tasmaniani e negli Australiani: il craniometra così mostra di non essere morfologo, perchè il cranio tasmania-

no anche brachicefalo è tipico nei suoi caratteri costituenti come ogni altro di larghezza minore o dolico o mesocefalo⁶⁵ (figg. 29-34).

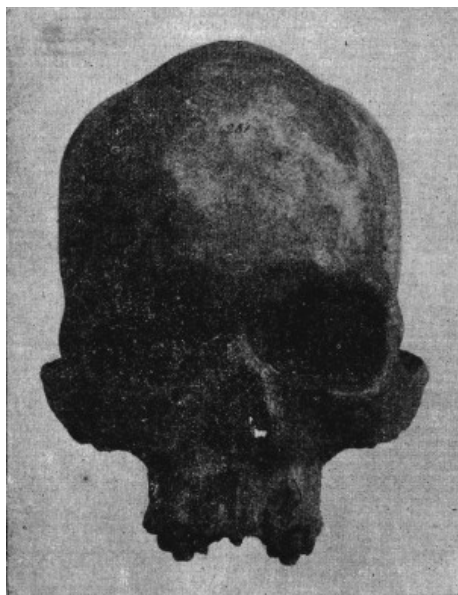


Fig. 29.

Cranio tasmaniano. Lofocefalo oceanico, ellissoidale
(*Museo di Storia naturale, Parigi*).

⁶⁵ BASEDOW, *Der Tasmanierschädel. Ein Insulartypus*. «Zeit. für Ethnologie», XLII, 1910.

Ecco la descrizione mia che ripeto del cranio e della faccia tasmaniani.

«Il cranio tasmaniano è pesante più che i crani di altra specie umana, specialmente per due caratteri, cioè per lo spessore delle ossa e per la composizione delle medesime, in cui prevale, come in alcuni mammiferi, la sostanza compatta.

«Nell'insieme all'esterno il cranio con la faccia è rozzo con apparenti sporgenze di protuberanze, di angolosità, ed apofisi esagerate, come, p. es., sono le apofisi mastoidee e orbitarie esterne; comunissimo è il toro frontale (il soprorbitario, ora dirò) più o meno completo, che comprende non soltanto la sporgenza o visiera della parte glabella, ma anche tutta la parte soprorbitaria. Spesso la visiera frontale non è divisa dalla curva totale frontale dal solco trasverso, e allora è continua; quando si separa, vi ha un solco trasverso

più o meno profondo, che divide il toro dal resto del frontale; in questo caso nella sezione sagittale si delinea una curva sigmoidea. Il frontale, in ogni caso, si separa dal piano inferiore della faccia come un tetto sporgente, e ciò dà una caratteristica apparenza al vivente; dove s'innestano le ossa nasali al frontale, si trova un solco profondo, che contrasta con la sporgenza della fronte.

«Il toro occipitale spesso è enorme, costituendo la protuberanza occipitale esterna e occupando tutta la linea nucale con una forte sporgenza. La cresta sopramastoidea è fortemente rilevata, l'apofisi mastoidea grossa e voluminosa.

«Ma un carattere molto più particolare possiede il cranio tasmaniano; è un'eminenza mediana sulla volta cranica, la quale comincia dal frontale verso la metà della curva, o presso a poco, supera la regione bregmatica e si estende sui due pa-

rietali, dove termina o a collinetta o a spigolo ot-
tuso, mentre lateralmente si formano due avvalla-
menti che fanno più emergere l'eminenza su det-
ta. La quale ordinariamente è convessa alla som-
mità, assumendo varie forme e vario sviluppo in
volume e in elevazione. È visibile sempre dalla
norma facciale o dall'occipitale o da tutte e due
insieme.



Fig. 30.

Cranio tasmaniano. Lofocefalo oceanico, el-
lissoidale

(*Museo S. N. Parigi*).

«La forma di questa eminenza è varia, ora è a collinetta con le due depressioni concave laterali, come due vallette parallele, ora mancano questi avvallamenti e la volta assume quasi la forma a tetto convesso, non a spigolo acuto. Può trovarsi la forma a losanga con gli spigoli del maggior diametro disposti in direzione anteroposteriore; può cominciare a forma di spigolo sul frontale e terminare in collinetta sui parietali».

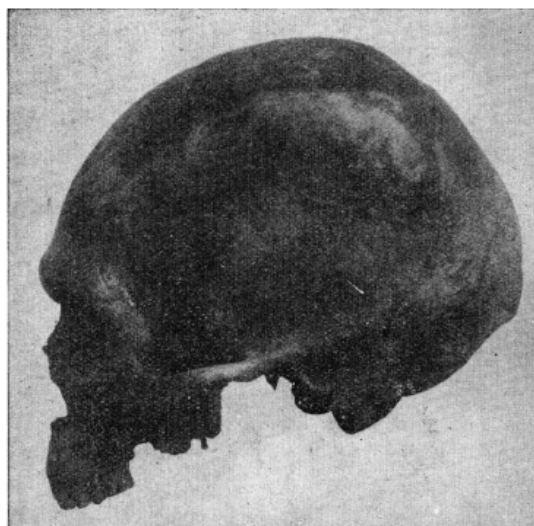


Fig. 31. – Cranio tasmaniano. Lofocéfalo, el-
lissoidale
(*Museo S. N. Parigi*).

Questa è quella struttura che già io da molti anni denominai lofo (λόφος), com'è denominata la cresta dell'elmo greco. Topinard la descrisse per primo come carattere del cranio tasmaniano, dandole nome di *carena*; dopo di lui De Quatrefages e Hamy nei crani tasmaniani e australiani; Turner nel cranio australiano prima e nel tasma-

niano in seguito la segnalò come forma *roof-like* o *illfilled appearance*; Klaatsch la descrisse come *eminencia bregmatica*; v. Luschan la considerò come un effetto di senilità, Matiegka come un residuo della cresta, che si ha nel gorilla. Invece, come già ho dimostrato varie volte e largamente, questa struttura è un carattere, che noi non riusciamo a spiegare morfologicamente e funzionalmente, ma diventa un carattere differenziale o specifico, trovandosi in un tipo umano caratteristico e non in tutti.

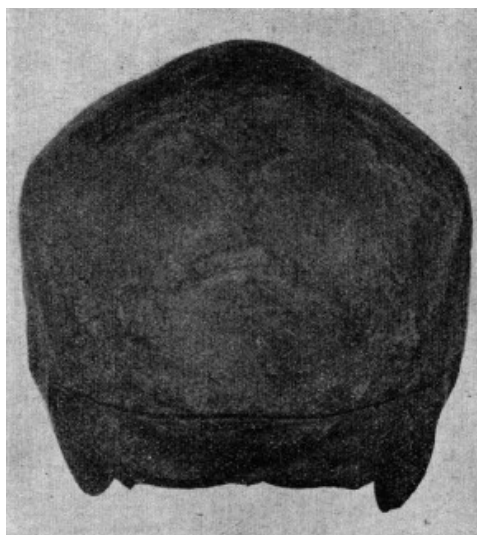


Fig. 32. – Cranio tasmaniano. Lofocéfalo
pentagonale
(*Museo S. N. Parigi*).

Chi ha pratica con i crani tasmaniani e australiani, si accorge della universalità di questo carattere e delle sue variazioni di forma; e chi lo paragona con l'eminenza, o lofo, che trovasi nel cranio di Rodesia, troverà soltanto che qui è eccessivo lo sviluppo, come, del resto, sono esagerati tutti gli altri caratteri; ma anche si accorgerà che

la descrizione fatta da me del cranio tasmaniano coincide con la descrizione del cranio di Rodesia. Un lofo così enorme come quello del cranio africano trovasi nel cranio di Truganina, l'ultima tasmaniana. Questo cranio piccolo, femminile ha una grande altezza con un forte sviluppo di curva anteroposteriore, ha il frontale con forte soprorbitario, ma non con un solco trasverso, con una depressione piuttosto larga invece di questo, ma con solco profondo nasofrontale; la faccia è corta e gli archi zigomatici stretti. Quindi la descrizione da me fatta del cranio tasmaniano è una generalizzazione dei caratteri che si trovano nel tipo, non sempre riuniti in casi individuali: le variazioni sono numerose, ma rimangono nell'ambito del tipo medesimo; e lo stesso cranio di Rodesia è un esempio individuale che si prende come tipo per il complesso dei suoi caratteri: lo zoologo cono-

sce tutti questi fenomeni negli esseri che va ad esaminare e non si meraviglierà che essi si trovino egualmente nell'uomo.

Io aveva distinto nel cranio tasmaniano e australiano due forme principali visibili dalla norma verticale: una forma ad ellissi variamente lunga e stretta, e una che mostrasi come un pentagono, cioè un Lofocéfalo ellissoidale e un Lofocéfalo pentagonale. Ordinariamente questo secondo è piuttosto appianato al vertice e basso relativamente alla larghezza; l'altro o l'ellissoidale è più elevato e convesso e più stretto del primo, qualche volta anche molto elevato, come, p. es., quel cranio di Riverina, descritto da Turner, che ha una volta molto elevata con lofo grande, con frontorbitario enorme per protuberanza e per estensione. La distinzione delle due forme è una gene-

ralizzazione, che serve a classificare molte forme affini, che sono effetto di variazione⁶⁶.



66 Cfr. TURNER, *Report of Challenger*, e mia *Europa*, pagg. 495-7, figure 168-70, e memoria citata: *Tasmaniani e Australiani*.

Per il cranio di Truganina, vedi fig. 37; per il cranio di Riverina, figg. 40-41.

Fig. 33. – Cranio tasmaniano. Lofocefalo
pentagonale
(*Museo S. N. Parigi*).

Ai tasmano-australiani io ho aggregato i Moriori, come sono denominati gli abitanti primitivi della Nuova Zelanda e delle isole Chatham, da separarsi dai Polinesi, i Maori della Nuova Zelanda e altri affini. Questi Moriori, nei crani e scheletri residuali, sono stati esaminati da Poll, da Duckworth e da miss Thomson; ma nè Poll, nè Duckworth aggiungono figure che diano le forme alle misure craniometriche, così che i loro studi, benchè elaborati, non sono utilizzabili. Miss Thomson, che ha studiato i crani di Chatham biometricamente, ha aggiunto alcune note brevi e preziose che si riferiscono ai caratteri morfologici, e inoltre tavole di forme craniche, benchè senza

criterio scientifico; comunque sia, questo lavoro è in qualche modo utile⁶⁷.

67 POLL, *Ueber Schädel und Skelets der Bewohner der Chatham Inseln*. «Zeits. f. Morphologie und Anthropologie», vol. V, 1903. –

DUCKWORTH, *On a collection of crania, with two skeletons, of the Moriori, or aborigines of the Chatham Islands*. Studies from the «Anthrop. Laboratory of the Anatomy School», Cambridge, 1904. – THOMSON, *A Study of the Crania of the Moriori*. «Biometrika», vol. XI, 1915.



Fig. 34. – Cranio tasmaniano. Lofocéfalo
dentagonale.

(Museo S. N. Parigi).

Ma da questi studi si vede subito che le collezioni esaminate non sono composte di elementi omogenei, cioè a dire, non sono tutti di Moriori quei crani esaminati. Dalle tavole nella memoria di miss Thomson, benchè imperfette, si vede la diversità dei tipi da lei esaminati. Quindi nel raccogliere gli elementi moriori non ho che un solo

mezzo, cioè di considerarli tali, quando essi presentano il carattere principale differenziale, simile a quello che trovasi nel cranio tasmano-australiano insieme a qualche altro carattere comune in questo, seguendo le annotazioni dell'autrice. In tal caso in 62 crani sarebbero soltanto 19 quelli che portano l'eminenza frontosagittale. Non so però se l'accuratissima autrice secondo la biometrica abbia sempre rilevato nelle sue notazioni questo carattere, perchè, per caso, ho trovato in due crani presentati con figure in tavole questo carattere insieme ad altri propri del tipo che ora vado ricordando, e da lei non rilevato.

Uno di questi è il cranio n° 765²⁷ che porta il lofo normalmente visibile dalla norma facciale (Tav. XVIII), il quale è convesso in alto e discende lateralmente sui parietali con le basse depressioni. L'altro è il cranio n° 765⁴⁵, che ha simile carattere

con altri anche notevoli (Tav. II, III, IV) così che ne fanno un tipo singolare. Le cifre craniometriche, che io riduco, non danno nessun concetto di questa forma, ma invece servono ad annegarlo nelle medie, ma pure fanno insospettare chi è pratico della morfologia umana. Capacità 1370 cc., lunghezza 181, larghezza 139, altezza 132.5, indici cefalici 76.80, 73.09; indice nasale 41.53, orbitario 80, facciale superiore 57.77, quello intero non è dato.

Ma io ho detto questo cranio singolare, e miss Thomson dà le sole annotazioni seguenti: «Very receding forehead. Bulging and projecting parietals. Marked malar marginal processes. Coronal and sagittal sutures considerably obliterated. Occipital bone asymmetric. Bulging glabella». Non basta. La curva anteroposteriore del cranio, che comincia con la forte sporgenza della glabella, ha

il frontale fortemente depresso e piegato all'indietro, che poi si rialza verso la coronale, da qui la curva si avvalla sulla sagittale. Al disotto della protuberanza glabellare trovasi non un solco, ma una fossa larga chiusa inferiormente dalle estremità delle ossa nasali che si proiettano, mentre queste dalla radice fino a queste estremità sono appianate, piatte e sottili: una curiosa forma. Ma dall'aspetto facciale il cranio è singolare: la fronte è bassa e in alto ha una larga bozza con due avvallamenti laterali; è la struttura del lofo, che qui ha l'apparenza con tutto il frontale facciale del cranio della Rodesia, meno alla protuberanza sopracciliare, qui limitata alla glabella e alle parti contigue interne degli orbitari. La faccia è grande e così la regione nasale, quindi malgrado la larghezza bizigomatica forte si ha un indice facciale di 57.77 e nasale di 41.53. Questo cranio è diffe-

rente dagli altri. Così i crani moriori esaminati dalla Thomson sarebbero 21 su 62, cioè 33.87 %, ma forse di più, che, dato il metodo di studio da lei adoperato, e la mancanza di tavole con tutte le norme craniche, non è possibile rilevare. In altre parole qui non trovasi una razza pura che possa rappresentare il tipo tasmano-australiano, il Lofocefalo oceanico.

Ho detto principalmente del cranio cerebrale, dirò ora del facciale tasmano-australiano.

La faccia ossea ha le stesse particolarità di struttura notate nel cranio cerebrale, rozze con sporgenze grossolane e talvolta esagerate; la regione nasale si distacca molto dal frontale per un solco profondo e per le protuberanze delle glabelle con gli orbitali superiori, senza distinzione di sesso e anche di età, che si vede nelle forme giovanili il frontale sopravanzare sulla faccia.

L'altezza della faccia è varia, e grande per l'altezza e gli archi zigomatici, o bassa con archi zigomatici poco larghi, come, p. es., in Truganina. Le ossa nasali sono di regola piuttosto piccole e disposte molto obliquamente e quindi poco sporgenti, ma non sempre; così anche l'apertura piriforme non è sempre molto larga, si hanno non raramente forme leptorrine. Le orbite sono variabili di altezza e larghezza, ma sempre disposte in direzione orizzontale. Nè si trova quel che dicesi comunemente prognatia, di regola prevale quel che io chiamo profatnia. Questi caratteri attribuiti al cranio facciale tasmaniano si può anche attribuirli all'australiano. Basedow che ha esaminato l'uno e l'altro secondo la craniometria, non trovava differenze apprezzabili da farne due tipi; dal punto di vista della larghezza e lunghezza del cranio trovava nella media che il cranio tasmania-

no ha un indice un poco più elevato dell'australiano; ma questo dipende dal fatto che nei tasmانيani si trovano più mesocefali e qualche brachicefalo che non negli australiani: di questo dirò in seguito.

Le differenze maggiori fra Tasmaniani e Australiani si trovano nei caratteri tegumentari. Riproduco quel che già scrissi nella mia Memoria citata.

«Come risulta dalle descrizioni fatte da coloro che hanno veduto i Tasmaniani e dalle fotografie pubblicate, questi erano di pelle scura, spesso scurissima, nera fuliginosa o nera bluastra, ruvida piuttosto, quasi rugosa. I capelli non erano veramente lanosi a spirale corta, ulotrichi nel significato proprio dato a questa parola, ma erano molto ricciuti a spirale larga e facili ad allungarsi e cadere a riccioli sulla testa e sulla faccia, come di regola i Tasmaniani solevano portarli; tagliati corti

si anellavano sulla testa e davano la forma a spirale come nei negri africani. Erano prevalentemente neri secondo alcuni, non veramente neri secondo altri; Hickson avverte che essi avevano un colore chiaro bruno aurato (*light golden-brown*). Pruner-Bey esaminò due esemplari di capelli nel diametro trasverso, uno di essi era nero l'altro giallognolo (*yellowish white*), che si avvicina, secondo lui, ai capelli dei Neoirlandesi per le trecce e i diametri con la disposizione interna. Diametri dell'esemplare nero 25 : 15, del chiaro 25 : 15-27-20, cioè di ellissi appiattita che non porta una spirale molto chiusa.

Il Dr. Friedenthal esaminò anche un ciuffetto di capelli tasmaniani datogli da v. Luschan. Esso era composto di 12 capelli lunghi da 15 a 95 mm. senza radice, e quindi non è possibile sapere quale fosse la loro reale lunghezza. Sono capelli

di colore biondo rossiccio, arricciati a treccia. Diametri massimi in larghezza 0,095, spessore 0,065 con variazioni, indice medio 68. Friedenthal afferma di non trovare differenze sensibili fra i capelli tasmaniani e quelli di altre razze con capelli a spirale⁶⁸.

Anche a me il v. Luschan ha donato un ciuffetto di capelli tasmaniani di color biondo dorato; è una treccina lunga circa 6 cent. composta di capelli ricci a spirale, come comunemente si dice, ma veramente non sono ulotrichi, come già ho detto, e quindi io li distinguo col nome di elicotrichi, e si potrebbe denominare con la parola usata dai Greci antichi *elicobostrichi* (ἐλικοβόστρυκος), cioè capelli cadenti a treccie. Il problema è come spie-

⁶⁸ *Vergleich v. Tasmaniarkopfhaarer mit den Kopfhaaren anderer Menschenrassen*. «Zeit. Ethnologie», vol. 45, 1913.

gare questa colorazione in una razza così pigmentata nella pelle e nei capelli come i Tasmiani.

Questi erano forniti di barba più o meno sviluppata, e anche avevano pelosità nel corpo oltre delle parti comuni, ascelle e pube. Nelle donne qualche volta si trovava abbondante pelo sulla faccia così da formare una vera barba, come vedesi nel ritratto di Truganina.

La testa era caratteristica nel vivente, dove le forme assumono nuovo aspetto. La fronte apparisce elevata, forse per la cresta o lofo che l'innalza; la glabella con i soprorbitari si proietta innanzi e al disopra della faccia così da lasciare il naso e gli occhi al disotto e all'indietro, i quali appariscono profondamente collocati, quasi in fondo e sotto il tetto orbitario. Le iridi erano scure e scurissime, la sclera gialliccia e pigmentata.

Il naso nella sua parte superiore incassato sotto la glabella si deprime verso le narici e si allarga come un grande triangolo, mentre lateralmente si formano fin quasi agli angoli della bocca due solchi profondi, specialmente negli adulti. La bocca è larga, le labbra grosse ma non rovesciate, il labbro superiore piuttosto lungo e leggermente convesso. Vero prognatismo non esiste.

Nell'insieme la faccia è un poco appiattita, è mesopica; il mento volge all'indietro.

La statura è varia; Robinson di 23 maschi ha dato la media di 1618 mm., Davis di tre scheletri maschili dà 1640, 1612, 1584 mm. Pèron aveva dato stature da 1678 a 1724 con una di 1786; Bonwick ricorda la statura di un uomo di 1824. Il

tronco è descritto come forte e bene sviluppato, mentre gli arti appaiono esili e gracili⁶⁹.

Io, come segue, aveva fatto la diagnosi dell'uomo tasmaniano: «Cranio dolicomorfo, lofocefalo, con frontale tectiforme, rozzo e pesante; con protuberanze forti; malari grossi e rilevati; archi zigomatici larghi e distanti; ossa nasali brevi e strette, quasi perpendicolarmente collocate, apertura piriforme piuttosto larga e alta; orbite comunemente basse e incassate soverchiate dal frontale, quasi orizzontali.

«Pelle, colore nero fuliginoso, ruvida e coperta di peli, più o meno abbondanti nell'adulto; iridi scure, sclera giallognola e pigmentata; apertura palpebrale orizzontale; naso platirrino, larghissi-

⁶⁹ Vedere per molte notizie E. LING ROTH, *The Aborigines of Tasmania*. 2^a ediz., 1899, Halifax (England).

mo alle narici, depresso, con solco profondo sotto il frontale, capelli elicotrichi, neri nel maggior numero; barba completa; prognatismo rado, profatnia comune; mesopia e platopia.

«Statura da media a elevata; torace forte; membra gracili e spesso macrosclia»⁷⁰.

Nella mia memoria citata affermando che l'uomo tasmaniano non poteva aggregarsi ad altre razze nel Pacifico, non con i Negriti, non con i Melanesi, non con gli asiatici, *Heoanthropus*, per la sua lofocefalia poteva trovare una parentela con *Hesperanthropus*, come io aveva denominato l'uomo americano (1911 e 1912-13). E qui feci molte comparazioni delle forme tasmaniane con alcune americane.

Il mio scopo, fra altri, in queste memorie che vado rievocando, era di dimostrare l'unicità di

⁷⁰ *Tasmaniani e Australiani*, cit.

razza fra Tasmaniani e Australiani; parlo ora di questi.

GLI AUSTRALIANI.

Nelle pagine che precedono, io già ho parlato delle forme e dei caratteri del cranio australiano; in totalità esso ha tutti i caratteri del cranio tasmaniano, è lo stesso identico tipo, che però bisogna separare da alcune forme che sono estranee ed entrate in Australia per introduzione straniera; la base formativa degli Australiani quindi è il cranio tipo tasmaniano, e le differenze che la craniometria trova, non hanno alcun valore, perchè i misuratori di crani non sanno distinguere e separare forme e caratteri, e sembra che ignorino l'esistenza di elementi estranei che vi si trovano mescolati. Pochissimi hanno riconosciuto i diversi caratteri propri del tipo australiano e specialmen-

te quel carattere differenziale che fa di esso il Lofocéfalo come il tasmaniano. Soltanto anni addietro lo descrisse il Keferstein e lo figurò in tavole molto chiaramente; e anche Lucae lo ha rappresentato nel suo studio senza farlo, però, rilevare; Turner lo descrisse negli esemplari avuti dalla spedizione dello Challenger, e finalmente Klaatsch lo ha riconosciuto come un carattere comune, mentre il Basedow che ebbe in mano considerevole numero di crani tasmaniani e australiani, non vide che numeri soltanto. Basterebbe a stabilire l'affinità il cranio, e, se non vi fossero altri caratteri, l'identità d'origine dei Tasmaniani e degli Australiani, benchè esistano differenze, e bisogna che parliamo di queste, come appariscono.

Basedow ha fatto, come già ho detto, uno studio craniometrico comparativo fra Tasmaniani e Australiani, non ha trovato differenze sostanziali,

ma per quelle che ha trovato, ammise che il Tasmaniano è il tipo insulare dell'autentico Australiano, come che per lo stato d'isolamento, dopo di essersi staccato dal tronco principale in Australia, avesse acquistato i caratteri che lo separano dagli Australiani. Io credo di aver dimostrato, molti anni addietro, che il tasmaniano è il tipo originario e puro, e l'australiano è un effetto d'incrociamen-
to del tipo originario con altro differente, che ha contribuito a formare una variazione ibrida, come si può dimostrare dall'analisi dei caratteri. Dalla craniometria risulta che gli scarti maggiori nelle variazioni numeriche si trovano negli Australiani. Così seguendo Basedow per il solo indice cefalico abbiamo:

Tasmaniani, medie ♂ 74.8; ♀ 76.8;

massima ♂ 78.9, minima 71.6 = diff. 7.3

massima ♀ 79.9, minima 74.6 = diff. 7.3

Australiani, media, ♂ 70.8; ♀ 72.5;

massima ♂ 79.3, minima 63.2 = diff. 16.1

massima ♀ 77.2, minima 67.9 = diff. 9.3

Da questo esempio si potrebbe inferire, come da altri presi dalle misure, che la serie tasmaniana è più omogenea dell'australiana⁷¹. Ma se questa dimostrazione parrà poco soddisfacente, ed è così, a parer mio, io riferirò quella ottenuta con metodo biometrico da Berry e Robertson e Cross di Melbourne, i quali hanno dimostrato che: «I coefficienti di variazione per la lunghezza, larghezza e altezza (del cranio) per le tre razze (paua, tasmaniana, australiana) mostrano, che in riguardo alla lunghezza e la larghezza il minimo

⁷¹ Vedi BASEDOW, *Der Tasmanierschädel, ein Insulartypus*. «Zeit. für Ethnologie», vol. 42, 1910.

occorre nel tasmaniano e il massimo nel papua, mentre riguardo all'altezza il minimo occorre nel papua e il massimo nell'australiano. Il quale risultato principalmente mostra che la più grande uniformità di tipo trovasi nel tasmaniano insieme col papua all'altro estremo della scala; o, in altre parole, il tasmaniano è il più puro delle tre razze comparate, il papua il meno puro, l'australiano sta di mezzo». E più avanti, dopo nuove considerazioni, gli autori scrivono: «Noi non possiamo stabilire in modo definitivo che l'australiano è un tipo duale; noi soltanto sosteniamo che la ricerca biometrica prova che il tasmaniano è il più puro dei tre tipi raziali qui comparati, il papua è il meno puro, e l'australiano sta in mezzo ai due; questa però è prova che serve a coloro che degli Australiani vogliono sostenere la dualità. Per noi riguardiamo come un anello della catena della prova

che si riferisce all'eterogeneità degli Australiani in contrasto con la omogeneità dei Tasmaniani»⁷².

Così con questa analisi biometrica si ha una sola prova del mio asserto, che i Tasmaniani sono una razza pura, e gli Australiani non lo sono; ma io dico di più, che gli Australiani sono della medesima razza dei Tasmaniani, però meno pura, come mostrano alcuni elementi estranei nei crani australiani e di più i caratteri esterni del tegumento, e i Tasmaniani per l'isolamento nella separazione dell'isola si sono conservati quasi allo stato di purezza raziale.

La statura degli Australiani varia come quella dei Tasmaniani; si trovano stature basse fino a

⁷² *A Biometrical Study of the relative Degree of Purity of Race of the Tasmanian, Australian and Papuan*. «Proc. R. Soc. Edinburgh», volume XXXI, 1910.

1600 mm. e meno ancora, ed elevate a 1750, 1830 secondo le misure di Klaatsch. Nel maggior numero gli Australiani sono macrosceli, altri mesosceli; hanno mani e piedi, secondo Klaatsch, di forme sottili e lunghe; Spencer e Gillen e altri parlano di mani e piedi piccoli, come sono descritti quelli tasmaniani.

Il Klaatsch crede di scoprire alcune fattezze nel corpo degli Australiani che li degraderebbero, mentre Spencer e Gillen e altri trovano forme scultorie che potrebbero servire di modello agli artisti. Klaatsch trova le fossette sacrali come le classiche per la bellezza, e poi le mani lunghe come quelle delle scimmie e le signore europee! Tutto fa credere che Klaatsch voglia vedere negli Australiani le forme dell'uomo primitivo e quindi inferiore; ma non sembra che la realtà vada

d'accordo con i preconcetti fabbricati in antropologia da più di mezzo secolo⁷³ (fig. 35).

73 Cfr. KLAATSCH, *Bericht über einen anthropologischen Streifzug nach London und auf das Plateau von Süd-England*. «Zeit. f. Ethnologie», volume 35, 1903.

– *Schlussbericht über meine Reise nach Australien in den Jahren 1904-1907*. «Zeit.» cit., vol. 38, 1907.

– *Ergebnisse meiner Australischen Reise*. «Corr. Blatt.», 1907.

SPENCER and GILLEN, *The Native Tribes of Central Australia*, London, 1899.

– – *The northern Tribes of Central Australia*. London, 1904.

– – *Across Australia*. 2. voll., London, 1912.

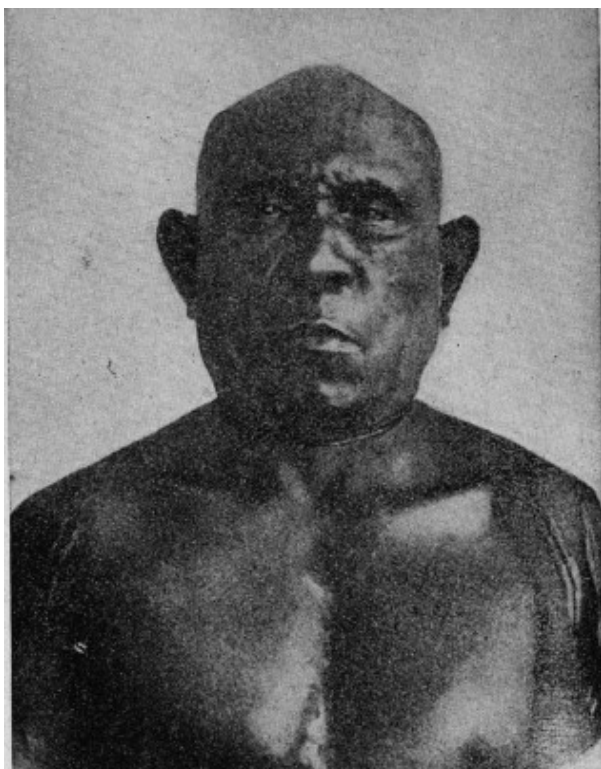


Fig. 35. – Australiano che per la mancanza di capelli mostra il Lofo (MIKLUCLO-MACLAY).

La vera differenza reale, se si fa eccezione degli elementi estranei intrusi negli Australiani, fra questi e Tasmaniani trovasi nella forma dei capelli, i quali nei Tasmaniani sono a spirale, o elicotrichi, come io li ho definiti, e negli Australiani molto

vari, lisci, ondulati, ricci e anche elicotrici; in ogni caso, Spencer e Gillen scrivono che *the hair* sono *wavy and never woolly*, e il colore caratteristico nero, benchè qua e là s'incontrino individui isolati, specialmente ragazze e fanciulli, nei quali il colore è biondo; ma questo colore comunemente è limitato alle estremità, e generalmente, ma non sempre, prende una tinta normale. Presso a poco come scrive Klaatsch. E qui bisogna ricordare che anche nei Tasmaniani si è mostrata l'esistenza di capelli biondi, di cui, come ho detto, ne possiedo un esemplare; e questa coincidenza, sebbene poco affatto esplicabile sia la presenza di capelli biondi, indicherebbe una relazione fra i due gruppi umani molto intima.

Non v'ha dubbio che la grande variabilità nella forma dei capelli negli Australiani è indizio di mescolanza ed ibridismo che ne è l'effetto naturale.

Topinard, molti anni addietro, sulla guida delle descrizioni di viaggiatori, aveva avvertito che in Australia le forme nelle varie tribù, specialmente in quelle collocate verso le coste, mostrano l'eterogeneità degli Australiani. Nè vi ha dubbio più che presso le coste gli Australiani avessero subito incrociamenti, mentre nell'interno essi mostrano maggiore uniformità. Basterebbe vedere le fotografie degli ultimi esploratori dell'Australia per convincersi di ciò. Mentre gli Australiani del centro portano barba completa e abbondante, alcune tribù del settentrione verso il golfo di Carpentaria sono quasi sfornite ed hanno fisionomie differenti. Molte altre differenze si possono segnalare in altre parti del continente (fig. 36).



Fig. 36. – Australiano. Lofocéfalo oceanico.

(Natural History, *New York*).

Nel mio studio anteriore io aveva ammesso l'incrociamiento del tipo puro primitivo, che per convenzione chiamo Tasmano, con i Polinesi, e questi avrebbero dato la forma dei capelli che è da liscia, lissotrica, ad ondulata o cimotrica. Que-

sta idea m'era corroborata dal fatto di aver trovato nelle collezioni australiane che ho potuto osservare, forme cefaliche di tipo polinesiano, e anche dal fatto più generale delle migrazioni polinesiane nel Pacifico. Le mie ricerche inoltre mi hanno rivelato quanto estesa fosse stata nel Pacifico la popolazione di tipo tasmaniano, cioè per tutta la Polinesia presente, dove anche ora si trova popolazione mista e la presenza di elementi tasmaniani in mezzo ad essa, come sarà dimostrato più avanti. Ora non ho motivo di mutare opinione, e quindi persisto nella mia ipotesi riguardo alla formazione degli Australiani e ne ammetto l'ibridismo per incrociamiento con i Polinesi invasori del continente. Ma quello non esclude che qualche altro elemento non sia venuto sulle coste settentrionali od occidentali dell'Australia, e siasi mescolato con gl'indigeni.

Ma mentre in molte isole della Polinesia vediamo una trasformazione della popolazione, che ha assunto un aspetto, una fisionomia differenti, qui in Australia sembra che nulla sia mutato, se non la forma dei capelli, nè in tutti, perchè, principalmente nel New South Wales, persistono ancora elementi che possiamo considerare puri antropologicamente: e ciò ho già mostrato nella mia memoria ricordata.

E allora gli Australiani possono definirsi come una variazione ibrida per quei caratteri originari che essi hanno ricevuti dai loro progenitori, tipo Tasmaniano, specialmente nelle strutture dello scheletro, che è il più conservativo negli esseri viventi, il più persistente nei suoi caratteri costitutivi, e nei quali caratteri gli Australiani non differiscono dai Tasmaniani che minimamente. Così l'Australia può considerarsi come il continente

dell'oceano Pacifico, che, insieme con la Tasmania, fosse stata il centro dove si accumulò la popolazione che noi denominiamo *Lophocephalus oceanicus*.

Così a me sembra di avere risolto un problema che pareva insolubile. Ora è noto che questo tipo umano che abitava l'isola Tasmania, è estinto nell'isola completamente; e si è creduto che nessun residuo di esso esistesse in altra parte; noi, invece, abbiamo dimostrato che in Australia esistono ancora residui tasmaniani, o meglio di tipo puro tasmaniano, con tutti quei caratteri differenziali che distinguono questo tipo o ramo umano da altri differenti. Siamo giunti a questa dimostrazione per mezzo dell'analisi degli Australiani, che in Antropologia erano un enigma, che aveva ricevuto varie, molteplici esplicazioni, nessuna vera e accettabile. Io vi sono giunto, credo, alla

soluzione per mezzo d'un metodo, che non è una novità, quello che serve allo zoologo e al paleontologo a determinare specie e varietà. Ora si presentano nuovi problemi, che bisogna tentare di risolvere; ma prima voglio fare una considerazione generale intorno ai Tasmaniani e Australiani, benchè sui primi manchino dati che sono più certi e direi completi per i secondi, perchè, date le condizioni del tempo e di dottrine sfavorevoli alle popolazioni primitive, è bene rettificare ed obbiettivamente mostrare dall'aspetto morfologico il grado loro nell'umanità vivente.

Dall'aspetto estetico Spencer e Gillen scrivono: «The Arunta Man is by no means poor in physique; in fact he might often serve a sculptor for a model, and, when walking behind a native, you are continually struck with his proportions and beautiful carriage. Every muscle in the body

seems to be well developed, and though, as is usual amongst savages, the legs are apt to be somewhat spindle-shaped, yet they are not always so, and every now and then, especially when the face is not seen, you would easily fancy that you were looking at a bronze statue»⁷⁴.

Come già ho detto, Klaatsch ed altri osservatori trovano che mani e piedi degli Australiani sono piccoli, le mani come quelle signorili europee; i piedi nelle donne, ma devono essere così anche negli uomini, sono in direzione dell'asse della gamba, cioè non sono rivolte lateralmente; fossette sacrali sono simili a quelle che per i Greci costituivano carattere di bellezza⁷⁵. Anche la faccia degli uomini ben fornita di barba dà loro un aspetto di superiorità.

⁷⁴ *Across Australia*, pag. 191.

⁷⁵ KLAATSCH, op. cit.

Ora simili caratteri estetici non possono mai permettere di collocare gli Australiani in uno stato d'inferiorità morfologica rispetto ad altri gruppi umani, e come se essi rappresentino forme di uomo primitivo accanto al tipo di Neandertal, come da molto tempo si scrive. Trovasi, è vero, quella forma cranica caratteristica in quella parte frontale, che è il frontorbitario prominente; ma questa bisogna interpretarla in modo differente da quello finora prevalente, cioè che quella struttura non è affatto di carattere simiale, come credesi di vedere nei grandi antropoidi, ma invece, come credo di avere dimostrato, è una propria struttura umana. Nè l'eminenza frontosagittale o lofo è di origine scimmiesca, nè un residuo di qualche struttura da ricercare negli antropoidi, ma un carattere specifico di un tipo umano, qualunque sia la sua funzione, che io ignoro. Quindi io affermo che

l'Australiano per i suoi caratteri morfologici è così lontano dagli antropoidi come ogni altro tipo o ramo umano considerato superiore o meno.

Se poi consideriamo la capacità cerebrale dei Tasmaniani e degli Australiani, non possiamo non ammettere che essa rivela il fatto di non discostarsi da quella di altri gruppi umani, mostrando di trovarsi nell'ambito delle variazioni che s'incontrano in quelli. Così, secondo Basedow, la capacità del cranio tasmaniano, oscilla da 1465 a 1140 nell'uomo, da 1225 a 1060 nella donna; e quella del cranio australiano da 1630 a 1040 nell'uomo, da 1280 a 1010 nella donna⁷⁶. Nè io

⁷⁶ BASEDOW, op. cit. Cfr. anche KLAATSCH, *The Skull of the Australian Aboriginal*. Reports from the Pathological Laboratory of the Lunacy Department. New South Wales Government. Sydney, 1908.

credo a caratteri tipici simiali nel cervello che sogliono attribuirsi da alcuni per ricercare e affermare un tipo cerebrale umano che partecipi di qualche antenato antropoide⁷⁷.

Nè per questo neghiamo la relazione di affinità col Neandertal e col Lofocefalo rodesiense, ma invece ammettiamo un'evoluzione del tipo da cui crediamo che gli Australiani e i Tasmaniani derivano. E già abbiamo veduto come il Lofocefalo europeo sia un'evoluzione di quello quaternario, rivelato nel cranio di Ehringsdorf e di Galilea, e in seguito nello Chancelade, e nei neolitici scozzesi, scandinavi, francesi e nei moderni tedeschi. Il Lofocefalo oceanico, quindi, è discendente ed evoluto dal Lofocefalo africano, e quindi ha affinità evidente col Neandertal, che è un ramo parallelo

⁷⁷ Vedasi mio libro: *Il Posto dell'Uomo*, ecc., pagg. 170 e seg.

al Lofocéfalo rodesiense. Questa induzione già è stata emessa e dimostrata ultimamente nell'opera già ricordata sugli Indigeni americani⁷⁸.

Nel mio studio di sedici anni addietro su i Tassmaniani e gli Australiani io ho potuto dimostrare che questi rappresentanti del Lofocéfalo oceanico non sono limitati nella loro distribuzione alla Tasmania, all'Australia, e alle isole Chatham; essi hanno avuto una maggiore espansione nell'oceano Pacifico, avevano occupato tutte quelle isole che sono riferite alla Polinesia sino alle isole Marchesas e alcune altre sparse nel Pacifico. Questa grande distribuzione io ho potuto rivelare per mezzo di mie osservazioni particolari; così, parmi, di avere anche rivelato come quelle popolazioni fossero costituite, benchè portino il nome di Polinesi. Ma ora nuovi documenti mi mostrano

⁷⁸ Vedi nostra opera: *Gl'indigeni americani*, cit.

che la loro espansione era più estesa, occupando isole della Melanesia.

Come già precedentemente io aveva distinto i Lofocefali in due classi principali e comprensive, cioè in L. pentagonale e in L. ellissoidale secondo il contorno orizzontale o norma verticale, così farò per la distribuzione geografica; e comincio dalle forme craniche della Tasmania secondo i disegni fatti dai proff. Dr. R. I. A. Berry e Dr. A. W. D. Robertson:

«*Dioptrographic Tracings in four Normae of fifty tow Tasmanian Crania*. Transactions of R. Society of Victoria. Vol. V. Part. I, Melbourne, 1909».

Qui sono fatte alcune correzioni all'esposizione descrittiva, della citata mia memoria.

Lophocephalus pentagonalis.

Questa forma cranica è anche descritta da Turner; può essere un *Pentagonoides acutus* per la

sporgenza forte delle eminenze parietali; di regola è bassa piuttosto e spesso piana alla volta, e per questo carattere da Turner è stato assimilato al *Pentagonoides planus*; ha il lofo variamente sviluppato e anche di forma, qualche volta sembra che manchi, quando esistono tutti gli altri caratteri del tipo, come una depressione con insolcature nella parte posteriore della sagittale, verso l'obelio, la prominenza del frontorbitario e il solco profondo alla radice nasale⁷⁹.

⁷⁹ Nelle espressioni che si troveranno nella breve descrizione di ciascun esemplare, la parola *frontorbitario* intende significare quella protuberanza frontale insieme con i soprorbitari, per indicare che la struttura suddetta è una formazione della fronte con gli orbitali superiori, mentre nel Gorilla questi sono separati dal frontale. L'espressione *sigmoideo* si riferisce al frontorbitario con

Cranio n° 2, ♂, è un Pentagonoide sottile e lungo, con frontorbitario moderatamente prominente e solco frontale trasverso superficiale, con lofo elevato ad arco acuto e con depressioni laterali.

Cranio n° 4, ♂, Pentagonoide con frontorbitario poco prominente e solco trasverso molto superficiale, e lofo convesso con avvallamenti laterali.

Cranio n° 6, ♀, è quello di Truganina Pentagonoide con lofo grande convesso e alto, come mostra meglio una fotografia; forte prominenza soprorbitaria con lieve solco frontale trasverso e profondo solco nasale (vedi Royal Society of Tasmania, 1897) (fig. 37).

solco trasverso frontale, l'altra *convesso* al frontorbitario senza solco trasverso. Vedi mia memoria: *La struttura soprorbitaria negli antropoidi e nell'uomo*. «Arquivo de Anatomia e Antropologia», vol. VIII, Lisboa, 1923.

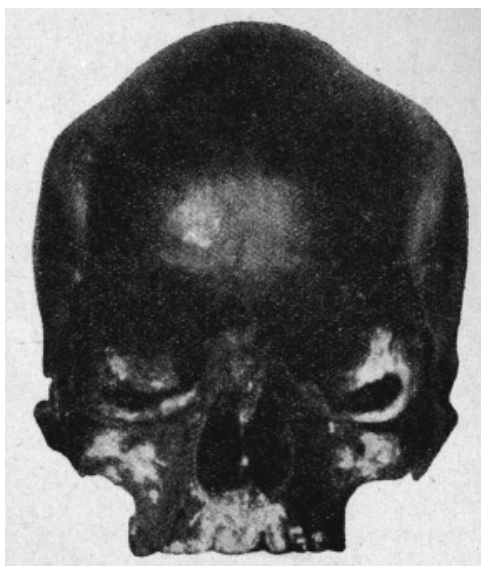


Fig. 37.

Cranio di Truganina.

Si osservi il grande lofo
(*Papers and Proceedings R. Society of Tasmania*, 1897).

Cranio n° 7 ♀, Pentagonoide con lofo basso e largo; glabella poco prominente e solchi corrispondenti, trasverso frontale e nasale, poco profondi.

Cranio n° 9 ♀, Pentagonoide con frontale quasi convesso e solco molto superficiale, solco nasale profondo. Lofo largo convesso con larghe depressioni parietali.

Cranio n° 10 ♀ , Pentagonoide con frontale quasi convesso unico e solco trasverso superficiale; solco nasale profondo. Lofa largo e basso.

Cranio n° 11 ♀ , Pentagonoide con frontorbitario convesso, e solco trasverso poco visibile, nasale piuttosto profondo. Lofa basso con avvallamenti poco profondi.

Cranio n° 15 ♀ . Pentagonoide frammento.

Cranio n° 16 ♂ , Pentagonoide. Frontorbitario poco protuberante con lieve solco trasverso, sembra senza lofa. Incompleto.

Cranio n° 17 ♀ , Pentagonoide con lofa largo e larghe depressioni laterali.

Cranio n° 18 ♂ , Pentagonoide con frontale sigmoideo molto protuberante, solco trasverso frontale e solco nasale profondi. Lofa largo con larghe depressioni parietali.

Cranio n° 20 ♀ . Pentagonoide senza lofo. Fronte sigmoideo con solchi trasverso e nasale. Benchè senza lofo il cranio sembra di tipo tasmaniano; ha depressione sagittale con solco nella sutura. L'assenza del lofo può forse dipendere dal disegno imperfetto.

Cranio n° 26 ♀ . Pentagonoide. Frontorbitario convesso non molto protuberante con solco nasale spiccato. Lofo largo e basso con avvallamenti laterali bassi.

Cranio n° 27 ♂ , Pentagonoide con frontorbitario convesso poco protuberante e con solco nasale. Lofo largo con larghe depressioni laterali.

Cranio n° 28 ♂ , Pentagonoide. Frontale bene arcuato con protuberanza moderata, solco trasverso superficiale e solco nasale egualmente. Lofo largo con larghi avvallamenti nei parietali.

Cranio n° 32 ♂. Pentagonoide con frontorbitario convesso e solco nasale profondo. Lofa con avvallamenti laterali. Cranio tipico.

Cranio n° 33 ♂. Pentagonoide. Frontale declive con solco trasverso e forte protuberanza; solco nasale profondo; forte cresta occipitale esterna. Lofa largo e basso.

Cranio n° 34 ♂. Pentagonoide con frontorbitario quasi convesso e con lievissimo solco trasverso; solco nasale profondo. Lofa largo con depressione centrale per avvallamento della sutura sagittale e con depressioni laterali.

Cranio n° 36 ♂. Pentagonoide poco largo. Frontale declive con forte protuberanza frontorbitaria, solco trasverso e solco nasale profondi, Lofa con la depressione della sutura sagittale.

Cranio n° 37 ♂. Pentagonoide simile al n° 36.

Cranio n° 38 ♂. Pentagonoide. Fronte ben arcuata ed elevata con frontorbitario fortemente protuberante e solchi trasverso e nasale. Lofa basso con larghe depressioni laterali.

Cranio n° 41 ♂. Pentagonoide. Frontorbitario convesso con lieve solco trasverso; solco nasale. Lofa in forma di arco acuto ma con depressioni laterali.

Cranio n° 42 ♂. Pentagonoide con frontorbitario non molto protuberante, solco nasale superficiale. Lofa piuttosto elevato con avvallamenti laterali e incisura alla sagittale.

Cranio n° 44 ♂. Pentagonoide. Frontale quasi unico, convesso con solco trasverso superficiale: solco nasale profondo. Lofa piuttosto elevato con le depressioni laterali.

Cranio n° 46 ♀ . Pentagonoide. Frontorbitario convesso, solco nasale. Lofa alto ad arco acuto, forma stegoide con incisura sagittale.

Cranio n° 47 ♀ . Pentagonoide come n° 46.

Cranio n° 52 ♀ . Pentagonoide. Frontale basso declive non molto protuberante; solco nasale poco profondo. Lofa basso con depressioni laterali.

A questa serie aggiungo un cranio tipico Pentagonoide che trovasi esaminato in *Papers and Proceedings of the R. society of Tasmania*, for 1925, Hobart, 1926.

L'Autore crede che sia lo stesso esemplare n° 26 dell'Atlante di Berry e Robertson; ma non è così, è un cranio che somiglia molto al n° 26, ma, esaminate le suture e altri particolari caratteri, emerge subito che esso è un nuovo esemplare, e quindi qui lo iscrivo: Cranio Pentagonoide di bel-

le forme con frontorbitario prominente convesso e solco nasale profondo; ossa nasali concave nella direzione verticale e piccole, apertura piriforme larga. Lofa largo a forma di tetto senza avvallamenti laterali, o stegoide; ha stretta somiglianza col lofo del cranio quaternario di Ehring-sdorf.

Lophocephalus ellipsoidales.

Forma cranica, di regola, lunga e stretta, alta qualche volta, ellissoidale nel contorno orizzontale più o meno perfetta, ma qui s'includono, per non moltiplicare le divisioni, anche i pochi esemplari ovoidali. La forma è quasi sempre rozza con protuberanze da sembrare qualche volta pentagonale stretta ed evanescente. Si trovano in questa categoria forme come la piramidale esquimese con lofo simile o forme come quell'Ellissoide che ho definito *tumidus* in crani americani; ed al-

tre variazioni, che qui non è il luogo di far rilevare. Qui continua il catalogo secondo l'opera di Berry e di Robertson, come per il Lofocéfalo pentagonale.

Cranio nº 1. Ellissoide con lofo largo ma non alto con le depressioni laterali visibili dalle norme facciale e occipitale. Frontorbitario molto prominente sigmoideo con solco trasverso frontale poco profondo, così il nasale.

Cranio nº 3 ♀. Ellissoide con forte prominenza del frontorbitario sigmoideo e solco trasverso profondo, solco nasale ancor più profondo. Lofo convesso e avvallamenti laterali.

Cranio nº 5 ♀. Ellissoide largo piuttosto con protuberanza frontorbitaria forte e solco trasverso frontale e solco nasale profondi. Lofo largo e basso.

Cranio n° 8 ♀ . Ellissoide con frontorbitario sigmoideo protuberante; solco nasale poco profondo. Lofa largo con forti avvallamenti laterali.

Cranio n° 12 ♀ . Ellissoide di belle forme. Frontale con protuberanza sigmoidea e solco nasale profondo. Non ha lofa, ma curve trasverse ben arcuate. Non sembra di tipo tasmaniano.

Cranio n° 13 ♀ . Ellissoide piuttosto largo, non ha lofa, ma frontorbitario molto prominente, sigmoideo, con solchi frontale trasverso e nasale profondi, fronte obliqua all'indietro, forte protuberanza occipitale con grosso inion. Per tali caratteri sembra tasmaniano.

Cranio n° 14 ♀ . Ellissoide largo senza lofa. Frontorbitario convesso quasi verticale, superficialmente protuberante. Non sembra tasmaniano.

Cranio n° 19 ♀ . Ellissoide con frontorbitario sigmoideo e solchi trasverso frontale e nasale. Lof alto convesso con gli avvallamenti laterali.

Cranio n° 24 ♀ . Ellissoide. Frontale declive con protuberanza sigmoidea e solchi corrispondenti. Lof elevato con gli avvallamenti laterali.

Cranio n° 25 ♀ . Ellissoide con fronte piuttosto declive, frontorbitario completo protuberante, sigmoideo, solco trasverso frontale superficiale, nasale profondo. Cranio grande piramidale come spesso trovasi in Esquimesi, con lofo scafoideo.

Cranio n° 29 ♀ . Ellissoide con frontale convesso protuberante, solco trasverso superficiale e solco nasale profondo. Lof largo e basso con gli avvallamenti laterali larghi ed estesi.

Cranio n° 30 ♀ . Ellissoide simile al n° 29.

Cranio n° 31 ♀ . Ellissoide. Fronte obliqua con glabella protuberante, e solco trasverso frontale;

solco nasale. Lofa convesso con depressioni laterali.

Cranio n° 35 ♀ . Ellissoide. Frontale declive con forte protuberanza frontorbitaria e solco trasverso; solco nasale. Lofa elevato grande con depressioni laterali.

Cranio n° 39 ♀ . Ellissoide (Ovoide) con frontale basso obliquo e frontorbitario convesso protuberante; solco nasale profondo. Lofa convesso con depressioni ai lati. Cranio incompleto.

Cranio n° 40 ♀ . Ellissoide-ovoide con fronte declive, frontorbitario sigmoideo protuberante, solco trasverso profondo e nasale. Lofa con avvallamenti laterali e depressione alla sommità al posto della sutura sagittale.

Cranio n° 43 ♀ . Ellissoide. Fronte declive con forte protuberanza frontorbitaria di forma sigmoidea, solchi trasverso frontale e nasale profondi.

Cranio grande. Lofa convesso largo con depressioni laterali. Forte protuberanza occipitale. Prognata.

Cranio n° 45 ♀ . Ellissoide con frontorbitario convesso e solco nasale. Lofa largo convesso con depressione alla sagittale e avvallamenti laterali.

Cranio n° 49 ♀ . Ellissoide con frontorbitario convesso non molto protuberante, solco nasale profondo. Lofa basso con depressione centrale alla sutura sagittale, tende alla forma stegoide.

Cranio n° 51 ♀ . Ellisso-ovoide. Frontorbitario convesso poco protuberante; solco nasale profondo. Lofa largo con avvallamenti laterali profondi e depressione mediana alla sagittale.

Questa è la collezione di crani tasmaniani più completa esposta come un atlante in disegni

esattamente eseguiti, così che i contorni e i punti di misure sono bene indicati, e possono valere come fotografie. Io desidererei che, se simili atlanti non possano eseguirsi in fotografie, siano almeno come questo, che ha il vantaggio di avere le figure alla grandezza naturale.

Seguono ora le osservazioni dirette su collezioni composte in prevalenza di crani australiani. Per fare tali osservazioni io mi sono recato a Firenze dove nel museo antropologico si conserva un'importante collezione, e per cortesia del professor Mochi, direttore di quel museo, ho potuto fare le osservazioni che mi occorreavano. Era nel 1911, e nello stesso anno mi recai a Londra e a Cambridge, dove e per concessione del conservatore del museo del R. Collegio dei Chirurghi, Sir Arthur Keith in Londra, e del professore Alessandro Macalister, allora vivente, assistito dal Dr.

Duckworth, in Cambridge ho potuto osservare quanto vi è dei crani australiani e tasmaniani e di altra parte. Ciò feci per comporre la mia memoria pubblicata in tedesco, nell'*Archiv für Anthropologie*, 1912, e in italiano in *Rivista di Antropologia*, 1913.

Riferisco qui le mie osservazioni già pubblicate.

Crani del Museo antropologico fiorentino.

Crani australiani.

Sono 22 di numero, di cui soltanto 8 portano il lofo caratteristico.

Lophocephalus pentagonalis.

Numeri del catalogo:

n° 2703, cranio di New South Wales, con lofo.

n° 2678 cranio di Capo York, con lofo.

Senza lofo sono i seguenti:

n° 3750 cranio di Albany.

n° 3754 cranio di Albany.

n° 3751 cranio di Albany.

n° 3013 cranio dell'Australia occidentale.

n° 2507 cranio senza indicazione di luogo.

n° 2800 cranio di New South Wales.

n° 4465 cranio di Victoria.

Lophocephalus ellipsoidalis.

n° 4442, cranio di Gunnadal con lofo.

n° 3752 cranio di Albany con lofo.

n° 3014 cranio dell'Australia occidentale con lofo.

n° 1648 cranio di Clarence River, con lofo sviluppato posteriormente sulla sagittale.

n° 1647 cranio di Clarence River, lofo di forma scafoidea.

Senza lofo sono i crani di varie località di Au-

stralia con i numeri seguenti: 3753, 3012, 2679, 155, 1649, 154, 443.

In questa serie fiorentina il numero di crani senza il carattere differenziale è grande in proporzione. Ma le forme del *Lophocephalus pentagonalis* anche senza il lofo credo siano del medesimo tipo di quelli col lofo, mentre non è così dell'altra forma; alcuni probabilmente sono d'altra origine, come ho anche veduto a Cambridge.

Crani della Nuova Zelanda, di Chatham, isole, delle isole Pasqua e Hawai.

Lophocephalus pentagonalis.

Nuova Zelanda, grotta presso Auckland:

n° 2623 ♀, cranio pentagonoide largo con lofo poco sviluppato e insolcatura nella parte posteriore della sagittale.

Lophocephalus ellipsoidalis.

n° 3615 ♂, Ellissoide con lofo frontoparietale non molto elevato.

n° 3616 ♂ Ellissoide con lofo poco elevato.

n° 3618 ♂ Ellissoide con lofo frontosagittale rudimentale.

n° 3619, 3620, 3622 con lofo più o meno elevato.

n° 3711 ♂, Ellissoide con lofo molto sviluppato posteriormente.

n° 3624 Ellissoide con lofo frontosagittale. Questo cranio che ha la sua maggiore altezza dopo e indietro al bregma, ha una forte inclinazione dall'indietro in avanti, che termina con fronte bassa e inclinata; lateralmente ha una forma trapezoidale, e, senza la faccia, triangolare. Nella norma verticale è un *Ell. tumidus* (fig. 38-39)

n° 2458 ♂, cranio del nord della Nuova Zelanda, lungo, stretto, elevato, con lofo largo.

Isole Chatham.

Crani di Moriori.

Lophocephalus pentagonalis.

n° 4152 ♂, Pentagonoide con lofo sulla sagittale, poco visibile dalla norma frontale.

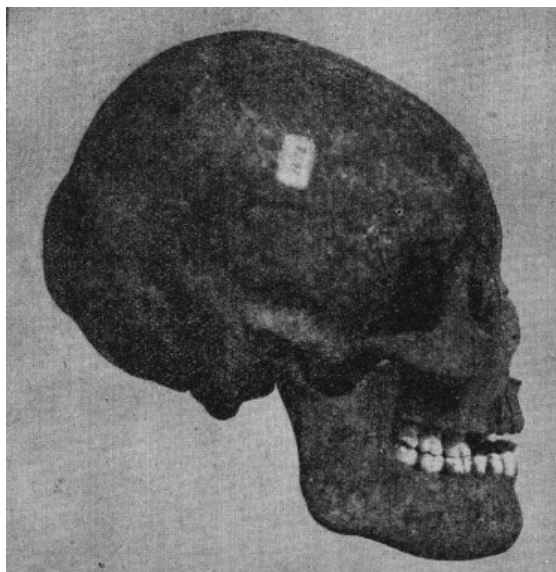


Fig. 38. – Cranio di una caverna della Nuova Zelanda. Moriori.

(Museo antropologico fiorentino, n° 3624).

Lophocephalus ellipsoidalis.

n° 4403 ♂, Ellissoide con lofo a forma di losanga.

Isola di Pasqua.

Lophocephalus pentagonalis.

n° 4717 ♂, Pentagonoide largo, con lofo non molto elevato, con solco sagittale posteriormente.

Hawaii, isole.

Lophocephalus pentagonalis.

n° 1571 ♂, modello, Pentagonoide largo con lofo e con solco nella sagittale nel tratto posteriore.

Nuova Pomerania (New Britain).

Lophocephalus ellipsoidalis.

n° 4259 ♂, Ellissoide con lofo poco elevato.

n° 4262 ♂, Ellissoide cranio alto, lungo, prognato, con lofo alto.

n° 4274, 4281, Ellissoidi con lofo.

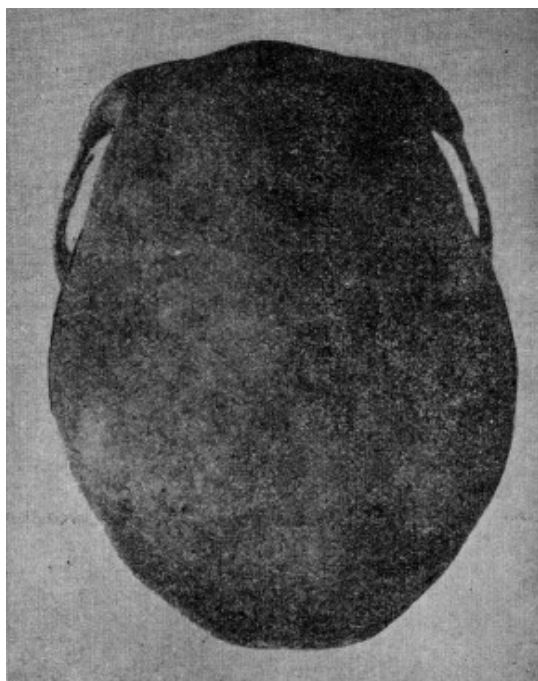


Fig. 39. – Cranio di una caverna della Nuova Zelanda. Moriori. (*Museo antropologico fiorentino*).

Alla Scuola di anatomia di Cambridge trovai 45 crani venuti dall’Australia, e feci le seguenti notazioni nel breve tempo che mi era concesso di osservarli.

Lophocephalus pentagonalis.

n° 2096 ? con lofo.

n° 2100 ? con lofo.

n° 2104 ♂, con lofo.

n° 2108 ♂, con lofo.

n° 2114 ♂, senza lofo.

n° 2119 ♂, con lofo.

n° 2154 ♂, con lofo.

n° 2160 ? con lofo

Queste forme di tipo pentagonale (Pentagonoide) sono corrispondenti alle forme tasmaniane per la prominenza del frontorbitario ora sigmoideo ora convesso con solco nasale profondo e altri caratteri.

n° 2110 ♀, Pentagonoide sottile, lungo e stretto con i parietali sporgenti. Non ha lofo.

n° 2112 ♀ , Pentagonoide lungo e sottile, alto, con creste parietali apparenti; frontorbitario unico o convesso e solco nasale profondo. Lofa sviluppatissimo.

n° 2115 ♀ , Pentagonoide sottile; occipitale ad embolo, frontorbitario convesso non molto protuberante; prognatismo, senza lofa.

n° 2117 ♀ , Pentagonoide sottile, con bozze parietali eminenti, frontorbitario convesso prominente; lofa non molto elevato soltanto alla sagittale.

n° 2126 ♀ , Pentagonoide sottile con lofa non molto grande.

n° 2165 ? , Pentagonoide grande e lungo; gobbe parietali spiccate, lofa con avvallamenti.

Lophocephalus ellipsoidalis.

n° 2102 ♀, Ellissoide con lofo poco sviluppato a forma di cresta allungata, verso la forma stegoide; frontorbitario prominente. Cranio lungo e stretto.

n° 2105 ♀, Ellissoide grande; frontorbitario convesso e solco nasale profondo; manca il lofo.

n° 2109 ♀, Ellissoide lungo e stretto con lofo ma poco eminente.

n° 2113 ♀, Ellissoide lungo con lofo e avvallamenti sui parietali.

n° 2118 ♀, Ellissoide lunghissimo con fronte sfuggente, lofo in forma di cresta lungo la sagittale, forma stegoide.

n° 2118 *bis* ♀, Ellissoide con lofo scafoideo, frontorbitario sigmoideo con solco trasverso frontale e solco nasale, protuberante. Faccia corta.

n° 2122 ♀, Ellissoide larghetto con frontorbitario convesso, senza lofo, con depressione sagittale lieve.

n° 2125 ♀, Ellissoide lungo e stretto e alto; ha l'apparenza di cranio piramidale senza sporgenza frontorbitaria, con lofo basso.

n° 2129 ♀, Ellissoide con lofo lungo frontosagittale; frontorbitario prominente; cranio lungo, stretto con elevazione postbregmatica.

n° 2136 ♀, Ellissoide grande e lungo, con frontorbitario prominente e lofo incipiente.

n° 2141 ♀, Ellissoide con lofo con frontorbitario convesso, faccia corta con profatnia.

n° 2141 a, ♀, Ellissoide con lofo poco elevato, con apparenza di scafocefalo, forma piramidale.

n° 2159 ?, Ellissoide con lofo e prognato.

n° 2163 ? Ellissoide un poco angoloso ai parietali, non pentagonoide, con lofo, e depressione della parte posteriore della sagittale.

n° 2164 ? Ellissoide; cranio lungo, stretto, elevato, piramidale; con lofo e frontorbitario quasi convesso.

A questi esemplari va aggiunto un cranio molto caratteristico per le sue forme; è senza numero nella collezione ed appartiene ai crani portati dal Cooper (Cooper's specimen). È cranio con lofo lungo continuo nella direzione anteroposteriore, ha creste parietali alte e all'indietro, è alto, ha sviluppatissimo il frontorbitario, enorme per le apofisi orbitali esterne sporgenti, solco frontale trasverso, cresta esterna occipitale fortissima; faccia corta profatniaca; volta cranica piuttosto bassa e appianata, fronte bassa. Il lofo incomincia

sul frontale e si prolunga sui parietali, con la sagittale, a forma di cresta convessa con le depressioni laterali.

Così i crani australiani che si possono considerare di forme tasmaniane nella collezione di Cambridge sono soltanto 32 su 45; gli altri mi sembrano d'altro tipo.

Nella stessa Scuola di Anatomia di Cambridge si trovano Crani della Tasmania, della Nuova Zelanda, delle isole Chatham.

Tasmania.

Lophocephalus pentagonalis.

n° 2096 ♀, Pentagonoide, un bel tipo con frontorbitario sigmoideo e protuberante, depressione nella parte posteriore della sagittale, lofo rudimentale; ma il cranio è tipico tasmaniano.

n° 2100 ♀ , frammento di forma come la precedente.

Questi crani, come gli australiani, sono studiati dal Dr. Duckworth, del n° 2096 soltanto si trovano le figure⁸⁰. Le misure si possono vedere nei lavori dello stesso Duckworth.

Nuova Zelanda.

n° 4495, cranio corto, largo, pentagonale con lofo.

n° 1807, frammento, frontorbitario quasi convesso, con lofo e gradino alle creste temporali.

Isole Chatham.

n° 1819, Pentagonoide largo senza lofo.

⁸⁰ *Studies from the Anthropological Laboratory*
ecc., cit., pagg. 141-2.

n° 1820, Pentagonoide con lofo e depressione sagittale posteriore.

n° 1821, Pentagonoide larghissimo, basso, con lofo superficiale visibile dalla norma posteriore, gradino alle creste temporali, frontorbitario prominente.

n° 1823, Pentagonoide con depressione sagittale posteriormente; senza lofo.

Turner ha bene rilevato i caratteri del cranio tasmaliano e dell'australiano, ma offre poche figure nei suoi lavori, fra queste trovansi quelle d'un cranio australiano caratteristico, che viene da Riverina, New South Wales. Questo cranio maschile pesa 2 libbre 6 $\frac{3}{4}$ cn. (gr. 1095), ha 200 mm. di lunghezza, 132 di larghezza, 146 di altezza, e 1297 cc. di capacità.

Ha quindi un'altezza grande con un lofo sviluppatissimo convesso con superficiali avvallamenti laterali; frontorbitario molto prominente e solchi trasverso frontale e nasale profondi; nasali piccoli e piatti, profatnia pronunciata; ma la curva del cranio dal frontale all'occipitale è sviluppatissima ed elevata, ciò che rivela una evoluzione della forma del tipo⁸¹ (fig. 40-41).

Questi documenti osservati personalmente, che sono esemplari australiani e tasmaniani, venuti dal continente Australia e dall'isola Tasmania, mostrano quale sia il tipo dominante, che io intitulo col nome di Tasmano. Qualcuno soltanto

⁸¹ *The craniology, racial affinity and descent of Aborigines of Tasmania*. «Trans. R. Soc. Edinburgh.», vol. XLVI Parte II, 1908. – *Report on the Human Crania*. «Voyage of Challenger», vol. X, 1884.

delle collezioni di Tasmania non è corrispondente al tipo caratteristico, come è stato già avvertito nell'esposizione dei caratteri di ciascun esemplare; molti di più si trovano di non tipici nella collezione di Australia, ciò che è indizio di penetrazione straniera non rilevabile con le misure craniometriche che potrebbero coincidere con quelle di tipo tasmaniano. Ciò significa che a differenza dell'Australia, nella Tasmania si trovava ancora quasi pura la popolazione primitiva, tipo tasmaniano, all'avvento degli Europei.

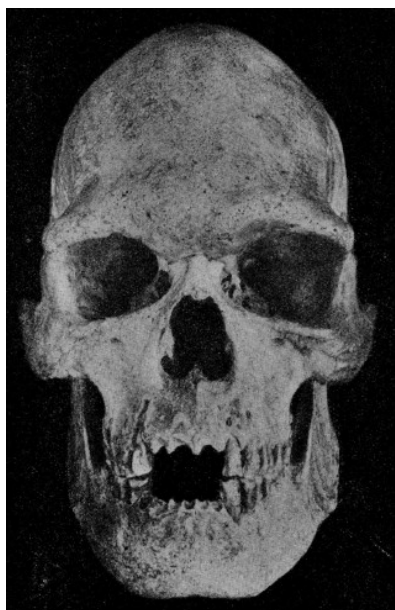


Fig. 40.

Cranio australiano.
Riverina. Lofocéfalo
oceanico (TURNER).



Fig. 41.

Cranio australia-
no.

Riverina, New
South-Wales. Lo-
focefalo oceanico
molto sviluppato

(TURNER).

Ma noi abbiamo avuto l'indizio e anche le prove, quando ci occupammo di questo tipo umano, che oltre quel territorio si trovassero le tracce dell'estensione di distribuzione geografica antica di questa arcaica popolazione, e anteriormente alle invasioni polinesiane e melanesiane.

Gli antropologi che della popolazione della Polinesia e di quella della Melanesia si sono particolarmente occupati, hanno portato non piccola confusione nella scienza e nei loro risultati, perchè non hanno saputo riconoscere il fondo primitivo, arcaico su cui si erano collocati i nuovi coloni e l'incrociamiento che ne è seguito: le collezioni studiate da v. Luschan, da Sarasin e da altri lo dimostrano chiaramente, perchè si sono affidati

quasi esclusivamente alla craniometria, che nelle misure confonde varie razze e vari tipi dell'umanità. Il prof. Giuffrida Ruggeri, che fu mio assistente e conosceva le collezioni della Melanesia dell'Istituto antropologico di Roma, e pur sapeva come io avessi trovato, in quelle, forme craniche di tipo tasmaniano, le ha spacciate per melanesiane e quindi indotto in errore il professore Klaatsch, che ne riferisce l'opinione come vera. Del resto il povero Giuffrida Ruggeri aveva una visione che ho chiamata strabica, la quale tanti errori gli fece commettere e tanti falsi apprezzamenti: la falsità e gli errori nella scienza diffusi si propagano come zizzania e riescono perniciosi per la difficoltà di essere eliminati; perchè anche avviene che sono ripetuti da tutti coloro cui fa comodo di sostenere una teoria.

Il v. Luschan che ha esaminato la collezione Bessel delle isole polinesiane, ha avuto la buona idea di illustrarla con 33 bellissime tavole, ciascuna delle quali contiene un cranio con le cinque norme perfettamente orizzontate e secondo una misura uniforme; se avesse fatto così dei 141 crani studiati, io avrei potuto vedere quanti di essi sono del tipo tasmaniano e quanti di altri tipi; così che avrei potuto trovare la giusta proporzione, che ora è impossibile rilevare, tanto più è difficile in quanto egli, molto, troppo craniometrista rigoroso, non rileva quei caratteri speciali del tipo tasmaniano, e quando, qualche volta raramente, ricorda la presenza dell'eminenza lofoide la giudica come un effetto di senilità.

Comunque sia, io ho potuto fare l'osservazione sulle 33 tavole e ne ho tratto un notevole risulta-

to, come si vedrà dall'esposizione particolare che andrò facendo.

Però nessuno degli esaminatori di elementi antropologici venuti dalle isole polinesiache ha saputo determinare la razza dei componenti le popolazioni, qualcuno soltanto con espressioni e distinzioni che non sono differenziali. Scott di Otago, Nuova Zelanda, ha esaminato molti crani e della Nuova Zelanda, ha riconosciuto quel carattere che io denomino differenziale del tipo tasmano-australiano, ma non ha saputo trovare una soluzione. «Nella maggioranza dei crani di Maori, scrive, il vertice è *roof-like* con più o meno acuta e prominente cresta mediana nella regione parietale e con uno appianamento, qualche volta con un infossamento dei parietali fra le creste e le loro eminenze». Divide i suoi crani di Chatham in due gruppi: il primo, secondo Scott, è tipico ed

è composto di crani pesanti e grandi con eminenze parietali prominenti a vertice *roof-like*, cioè quelli che io direi Pentagonoidi e Lofocefali, come Turner e altri hanno trovato in Tasmania e in Australia. L'altro gruppo sarebbe costituito di crani meno pesanti⁸². Comunque sia, ha riconosciuto quel carattere che altri non han veduto, o ancorchè veduto, non ne hanno tenuto conto, come di nessun valore.

Poll ha fatto un lungo ed elaborato studio dei crani delle isole Chatham, ha riconosciuto i loro caratteri ed ha emesso un giudizio che non definisce nulla nella comparazione che egli fa con i crani dei Maori. Scrive nelle conclusioni: «I Mo-

⁸² SCOTT I. H., *Contribution to the Osteology of the Aborigines of New Zealand and the Chatham Island*. «Trans. of New Zealand Instit.», vol. 26, Wellington, 1893.

riori si separano in generale dai Maori anzitutto per il numero dei componenti i gruppi stabiliti. Ai Moriori mancano i dolicoipsicefali, i dolicortocefali sono minori, i mesoipsicefali sono nelle due stirpi circa nella stessa proporzione. I Maori e i Moriori hanno in ciascun rapporto molti individui con caratteri eguali; però si distinguono in questo che in ciascuna stirpe è presente una forma diversa in maggioranza. Da qui avviene che nella faccia e nel cranio i mesoipsicefali principalmente si assomigliano; i mesortocefali e i dolicoipsicefali in un maggior numero di caratteri e in punti essenziali si separano gli uni dagli altri»⁸³.

Ciò sta bene, ma nulla di determinato ci danno queste conclusioni. Duckworth nel suo studio di

83 PELL H., *Ueber Schädel und Skelets der Bewohner der Chatham Inseln*. «Zeit. für Morphologie und Anthropologie», vol. V, 1903.

crani e scheletri di Moriori di Chatham si fonda principalmente sul lavoro di Scott e in parte di Turner, per venire alla conclusione che i Moriori sono da considerarsi di origine polinesiana e non melanesiana⁸⁴.

Miss E. Thomson non viene ad alcuna conclusione positiva; anzi scrive: «I am by no means fully satisfied with this study of the Moriori skull... If the racial affinities I find in the Moriori do not wholly coincide with the views of more authoritative anthropologists, they may at least serve as suggestions for the further examination of the primitive races who still or till recently bordered the Pacific Ocean»⁸⁵. Quali sarebbero le conclusioni cui la miss Thomson è venuta? Sarebbero le seguenti. Secondo la tabella IV si avrebbe:

84 Op. cit.

85 Op. cit., pag. 135.

«(I) While the Maori are nearest of the races considered to the Moriori, both Aino and Fuegian are surprisingly close.

«(II) Seventeenth century English are more distant than the Fuegians, but have very far from the deviation of a race like the Sudanese Negroes.

«(III) The current view that the Moriori are like the Maori an intermixture of Polynesian and Melanesian stock receives confirmation from Table IV; the Moriori stand nearer to the Londoner of the 1714 century than to the Negro.

«(IV) The Maori themselves are still more closely related to the Fuegian as against than the Moriori»⁸⁶.

Questo è già un caos, ma il caos diventa più terribile con i risultati della mandibola.

⁸⁶ Op. cit., pag. 101.

La quale per la *massivity* sta nell'ordine seguente:

Moriani e Maori – Fuegini – Negri settentrionali – Inglesi – Bantu del Gabun – Egiziani – Aino.

Secondo la profondità (depth) del mento si ha:

Fuegini – Moriani – Maori – Aino – Egiziani – Bantu del Gabun – Inglesi.

Secondo la verticalità dei rami si ha:

Moriani – Fuegini – Bantu del Gabun – Inglesi – Egiziani – Negri settentrionali – Maori – Kaffri⁸⁷.

Io aveva scritto che miss Thomson non ha dato alcuna conclusione; questa interpretazione è più favorevole per lei; ma se quelle sono le sue conclusioni, lei avrebbe ragione di scrivere di non essere soddisfatta del suo studio. La biometrica le dà quei risultati e non è colpa sua.

⁸⁷ Op. cit., pag. 133.

Da tutto quello che si è detto risulta che l'antropologia dell'oceano Pacifico è interamente errata o meglio ignorata. Questo oceano Pacifico da una signora inglese che sperimentò le sue tempeste, fu detto oceano Terrifico: così è egualmente per l'antropologia⁸⁸.

Comunque sia, miss Thomson, oltre alle 22 tavole di figure dei crani moriori da lei esaminati, ha fatto alcune annotazioni morfologiche che possono valere ad indicare il Lofocefalo oceanico, cui si debbono aggregare i Moriori delle isole Chatham, come si vede dalle espressioni dall'Autrice adoperate, e che io trascrivo nella loro dicitura originale.

⁸⁸ Vedasi la mia delineazione intorno agli abitanti del Pacifico in *Indigeni americani*, cit., pagg. 93-154.

Sagittal crest, mid-sagittal crest, high sagittal crest, bulging at mid-sagittal crest, marked sagittal crest, per indicare il lofo in vari sviluppi; *receding* ovvero *very receding forehead, low receding forehead, extremely receding forehead*, per la forma frontale, anche varia; *bulging glabella, heavily developed superciliary ridges*, per il frontorbitario. È indicata anche la pesantezza del cranio con *large heavy skull*. Da tali indicazioni di caratteri e di altre si comprende che anche quegli esemplari, nei quali non è indicata la *sagittal crest*, devono corrispondere al tipo comune del Lofocefalo⁸⁹. Qui ne do un esempio (fig. 42).

⁸⁹ *A Study of the Crania of the Moriori*, cit. Vedasi *Remarks* nella Tabella delle misure.



Fig. 42.

Cranio moriori. Isole Chatham. Lofocefalo
oceanico.

*Very receding forehead and high sagittal
crest, n° 765-5
(THOMSON).*

Ora torno al lavoro di v.Luschan sopra i crani
delle isole della Polinesia, ed espongo quel che
trovo secondo le tavole con figure belle e chiare.

Tav. 1. Cranio ♂ di Fatuhiva, isole Marchesas. Ellissoide lunghissimo e stretto. Frontale declive con solco profondo trasverso al soprorbitario prominente. Solco nasale profondo ed esteso, ma nasali prominenti e lunghi e apertura piriforme stretta, con clivus nasoalveolaris. Lofa molto elevato e visibile dalla norma facciale e dalla occipitale. Cresta occipitale molto estesa e forte. Archi zigomatici ampi. Il cranio è tipicamente tasmaniano puro, non scafocefalo come suppose v. Laschan.

Tav. 2. Cranio ♂ di Ooomea, Marchesas. Ellissoide, tendente ad Ovoide. Frontorbitario quasi convesso con solco superficiale trasverso e solco nasale poco profondo. Fronte bassa, curva anteroposteriore regolare e pianeggiante. Forte cresta occipitale esterna. Nasali piccoli quasi verticali, apertura larga. Lofa enorme, convesso con

profondi avvallamenti nei parietali. È anche cranio tipico dei Lofocefali tasmaniani.

Tav. 4. Cranio di Nukuhiva, Marchesas, ♂. Ha molta somiglianza col precedente n° 2, ma è più elevato specialmente indietro al bregma; poco più prominente il frontorbitario e solco nasale profondo. Lofe elevato convesso e concavità sui parietali. È da collocarsi in Lofocefali ellissoidali.

Tav 5. Cranio di Nukuhiva, Marchesas, ♂. È Ovoide piuttosto largo, è alto con curva anteroposteriore elevata. Non ha protuberanze, ma un lofo elevato convesso con superficiali avvallamenti parietali. Il cranio non è tipico, sembra ibrido, anche per i caratteri della faccia.

Tav. 6. Cranio ♀ di Nukuhiva. Lofocefalo pentagonale con lofo largo convesso e avvallamenti laterali. Fronte piana e bassa, che diviene indietro

declive verso il bregma. Nasali sporgenti, apertura piriforme stretta.

Tav. 7. Cranio ♀ di Moorea, Tahiti-gruppo. Ellissoide con prominenza frontorbitaria moderata, lieve solco trasverso, ma solco nasale profondo e nasali piccoli concavi, apertura piriforme moderata e clivo nasopalveolare. Lofa evidente dalle norme, facciale e occipitale, con depressioni sui parietali superficiali, e solco sulla sagittale, depressione della sutura.

Tav. 8. Cranio ♀ di Tahiti. Ovoide. Bassa e declive in avanti la volta cranica; fronte bassa con prominenza della regione glabellare; solco nasale profondo, nasali piccoli concavi; apertura piriforme non larga, ma alta. Lofa convesso con le laterali vallette bene spiccate, e visibili dalla norma frontale; dalla norma occipitale il lofo sembra ad angolo acuto. Questo cranio ha forme simili ad

altri della Tasmania: è una variazione tipo tasmano.

Tav. 9. Cranio ♂ di Tahiti. Ellissoide; nei caratteri similissimo al precedente della Tav. 8; differisce nell'estensione maggiore della protuberanza frontorbitaria, nel lofo che qui non è convesso, ma di forma stegoide secondo le due norme (v. Ehringsdorf) (fig. 7).

Tav. 10. Cranio ♂ di Moorea, Gruppo di Tahiti. Pentagonoide con lievi protuberanze al frontorbitario, all'occipitale e altrove, ha forti le apofisi mastoidee. Lofo basso stegoide acuto.

Tav. 11. Cranio ♂ di Tahiti. Cranio simile a quelli nn. 8 e 9. Ovoide verso Ellissoide. Lofo stegoide acuto come n° 10.

Tav. 13. Cranio ♀ di Tahiti. Cranio simile ai nn. 8, 9 e 11. Ellissoide imperfetto con lofo convesso e bassi avvallamenti laterali.

Tav. 14. Cranio ♀ di Tahiti. Pentagonoide. Nella norma laterale simile al n° 13. Lofa convesso e con depressioni sui parietali non profonde. Norma frontale e occipitale.

Tav. 15. Cranio ♀ di Te-Ana Ruanau, Mangaia. Cranio Ellissoide lungo e stretto; norma verticale simile a cranio tav. 1 e differente in altre norme. Frontorbitario superficiale, quasi nullo in prominenza; fronte bassa ma verticale. Nasali piccoli in parte piatti. Lofa stegoide non molto elevato, acuto alla sommità.

Tav. 16. Cranio ♀ di Te-Ana, Ruanau, Mangaia. Ellissoide. Di tipo tasmano non ha che il gran lofa convesso con avvallamenti sui parietali, come vedesi dalle due norme, frontale e occipitale; da questa si vede ancora il solco nella sutura sagittale posteriormente.

Tav. 17. Cranio ♀ di Ivirua, Mangaia. Pentagonoide. Frontale e volta cranica bassa, piana, che si eleva un poco dopo il bregma, fronte facciale verticale con poca o nulla protuberanza alla glabella. Il lofo è evidente, alto a forma acuta, stegoida (cfr. Ehringsdorf).

Tav. 18. Cranio ♀ di Uanau, Mangaia. Ellissoide con lofo convesso e avvallamenti laterali superficiali. Dalla norma occipitale vedesi il solco d'infossamento della sagittale. Cranio senza protuberanze.

Tav. 19. Cranio ♀ di Tamarua, Mangaia. Pentagonoide di belle forme, senza protuberanze. Lofo convesso con avvallamenti sui parietali, visibili dalla norma frontale.

Tav. 20. Cranio ♀ di Ivirua, Mangaia. Ovoide che sembra ♀, per un frontorbitario prominente e solco trasverso frontale e solco profondo nasale,

fronte declive. È cranio alto con belle curve, specialmente l'anteroposteriore. Lofa convesso con avvallamenti parietali; posteriormente il lofo diviene stegoide, vedasi norma occipitale.

Tav. 21. Cranio ♀ di Oneroa, Mangaia. Pentagonoide con lofo convesso largo e avvallamenti parietali; posteriormente è meno convesso e gli avvallamenti sono più in alto. Nasali piccoli depressi superiormente; apertura piriforme larga.

Tav. 22. Cranio ♂ di Wangaruru, Nuova Zelanda. Ellissoide. Fronte bassa con frontorbitario prominente, solco trasverso e solco nasale non molto profondi. Il frontale si eleva poco prima della coronale e assume la forma di una cresta, lofo, convessa, piuttosto bassa ma estesa con avvallamenti sui parietali, visibili dalla norma facciale, mentre dalla norma occipitale il lofo ha forma stegoide: il lofo largo e convesso sul frontale si re-

stringe verso la parte posteriore della regione sagittale. Ossa nasali piuttosto sporgenti e apertura piriforme stretta; faccia elevata e larga agli archi zigomatici. Cranio grande e voluminoso.

Tav. 23. Cranio di una caverna, Nuova Zelanda, ♂. Forma generale tipica tasmaniana; frontale e volta cranica bassi, un'elevazione avviene indietro al bregma convessa, che segue la curva totale. Frontorbitario unito convesso con solco trasverso poco apparente e solco nasale profondo, forma convessa che sovrasta alla faccia corta e larga. Lofa caratteristico per la estensione, l'altezza e le vallette laterali; si presenta eguale nelle due norme. Ovoide.

Tav. 24. Cranio ♂ di una caverna della Nuova Zelanda. Ha forme differenti dal cranio precedente. Ellissoide basso piano, embolico, frontorbitario poco prominente con solco trasverso, e sol-

co nasale poco profondo; faccia bassa, archi zigomatici molto larghi e distanti, nasali piccoli, piatti, verticali; apertura piriforme non larga. Lofa in forma di tetto, stegoide, perfetto per la sommità ad arco acuto e declivi laterali rettilinei (Cfr. cranio di Ehringsdorf).

Tav. 25. Cranio ♂ di Moriori, Chatham isole. Curva sagittale similissima al cranio della tav. n° 23. Basso con frontale depresso e declive e prominente sulla faccia; solco nasale largo e non molto profondo, nasali sporgenti, apertura piriforme non molto larga. Ovoide grande piuttosto. Lofa stretto con avvallamenti larghi estesi, risalta tanto nella norma facciale quanto nella occipitale.

Tav. 26. ♂ di Wanga-Para-Para, Nuova Zelanda. Ovoide con frontale convesso ma con solco nasale poco profondo. Lofa convesso con de-

pressioni sui parietali; posteriormente si presenta a forma di arco acuto.

Tav 27. Cranio ♂ di Taupo-See, Nuova Zelanda. È del capo di questa località o tribù. Ovoide, fronte bassa con solco trasverso e glabella sporgente. Bassa e pianeggiante la volta. Lofa convesso piuttosto basso, ma evidente per gli avvallamenti laterali sui parietali. Faccia grande con archi zigomatici larghi molto. Nasali sporgenti, apertura non larga.

Tav. 28. Cranio ♂ di Otea, isola, Nuova Zelanda. Frontorbitario sporgente, frontale basso, solco nasale largo e poco profondo. Lofa basso e largo, anteriormente, ad arco acuto posteriormente. Faccia bassa e larga. Ovoide.

Tav. 29. Cranio ♂ di Waitakerei, Nuova Zelanda. Ovoide. Fronte quasi verticale con solco trasverso e sporgenza frontorbitaria. Solco nasale

profondo, nasali corti e poco sporgenti. Faccia corta e larga. Curva anteroposteriore larga, bassa e eguale. Lofa convesso con avvallamenti sui parietali. Posteriormente il lofo apparisce ad arco acuto.

Tav. 30. Cranio ♂ di Waitakerei, Nuova Zelanda. Ellissoide di quelli detti da me *tumidus*, con curve regolari. Non ha protuberanze forti, il frontale è declive e quasi piano alla glabella. Il lofo non è convesso, è elevato ad arco acuto (v. cranio di Ehringsdorf), così nella norma frontale come nella occipitale.

Tav. 31. Cranio ♀, caverna della Nuova Zelanda. Cranio caratteristico, è un Pentagonoide, ha declivi in avanti quasi tre parti della volta, alta molto indietro alla coronale. Il frontale, quindi, è basso e declive unico o convesso nella sporgenza glabella-orbitare. Lofa convesso con forti av-

vallamenti sui parietali, visibile nelle due norme egualmente. Faccia corta e larga, nasali piatti e corti, apertura piriforme grande. Sembra un cranio tipo tasmano genuino.

Tav. 32. Cranio ♀ di Otamatea, Nuova Zelanda. Fronte, parte facciale, quasi verticale senza protuberanza nè solco; al di dietro bassa e piana. Volta cranica bassa un poco rilevata all'indietro, e pianeggiante. Lofa convesso con avvallamenti profondi sui parietali. È Ovoide.

Tav. 33. Cranio ♀ di Moriori, Chatham. Pentagonoide. La curva anteroposteriore come il cranio della tav. 32, con solco profondo nasale. Lofa tettilforme basso acuto al vertice. Faccia corta piuttosto larga agli archi zigomatici. Nasali sporgenti, apertura piriforme larga.

Questi 32 crani che si attribuiscono ai Polinesi,

Maori della Nuova Zelanda, mostrano alcuni fatti importanti; essi non rappresentano una scelta fatta da noi e nemmeno dall'Autore per potervi rivelare i loro caratteri; secondo questo aspetto v. Luschian, che non ha compreso il valore di alcuni caratteri differenziali, non aveva da scegliere quelli che avevano tali caratteri; e allora se dei 32 crani senza scelta molti hanno fra altri caratteri quello dell'eminenza frontosagittale, quanti dei 141 esaminati da lui ne hanno? – Da queste considerazioni risulta che si ha ragione di dire che i crani dei Maori, cioè dei Polinesi, non si separano da quelli che in Nuova Zelanda e nelle isole Chatham si chiamano Moriori. Ma ciò è effetto dell'ignoranza riguardo alla popolazione primitiva che aveva occupato le isole e riguardo ai vari caratteri del cranio polinesiano; ciò diremo in seguito. Questi 32 crani che ho esaminati o cata-

logati, sono preziosissimi per la mia tesi, che io vado svolgendo e documentando. Chi craniometra vuol vedere le misure di questi 32 crani e degli altri, non ha che a leggere le molte tabelle del v. Luschan, esattissimo nel suo principale compito.

Ma abbiamo ancora altri documenti.

L'isola di Pasqua, o Te Pito te Henna, o Rapa nui, è l'ultima ad oriente delle isole della Polinesia, misteriosa anche per alcuni caratteristici avanzi di cultura, perchè oltre le colossali statue si sono trovate molte tavolette incise con geroglifici, che sembrano contenere lingua polinesiana. Molti hanno scritto sopra di questa isola, e io rinvio all'opera di W. I. Thomson e ai due autori da

cui traggo quel che si riferisce ai tipi umani, Meyer e Jablonowski⁹⁰.

La memoria di Meyer e Jablonowski che contiene lo studio di 24 crani dell'isola di Pasqua, è illustrata da sei tavole, di cui quattro comprendono otto illustrazioni di crani, ciascuno in tre norme, cioè la facciale, una laterale e la verticale, che rivelano chiaramente le forme e i caratteri. Inoltre gli autori hanno descritto minutamente i caratteri oltre le misure fatte. Nei 24 crani quattro

⁹⁰ THOMSON, *Te Pito te Henna, or Easter island*. Smith. Inst. Report National Museum, 1888-89, Washington, 1891.

MAYER e JABLONOWSKI. *24 Menschenschädel von der Oster Insel*. K. Zoolog. und Anthropologisch-Ethnologisches Museum an Dresden, Bd. IX, 1900-1. Berlin, 1901. In questa memoria trovansi molte notizie.

sicuramente mostrano il numero completo dei caratteri riferibili al tipo tasmano, e sono i numeri 1773, 1775, 1785, 1787; uno, 1786, presenta qualche dubbio.

n° 1773 ♂. Ellissoide perfetto grande con frontale declive e la parte frontorbitaria molto prominente e in forma che può dirsi convessa e con leggero e superficiale solco trasverso e profondo solco nasale. In quanto al lofo gli A. così lo descrivono: «langs des 2. und 3. Fünftels der sutura sagittalis sind die ossa parietalia kammartig gewulstet» (fig. 1, tav. III). Qui il lofo termina in alto in forma angolare e non manifesta le depressioni parietali. La faccia è bassa, ma gli archi ziomatici sono larghi; le ossa nasali piccole e disposte quasi verticalmente, l'apertura piriforme larga.

n°1783 ♂. Pentagonoide sottile, chiaramente definito. Ha fronte bassa con glabella poco rilevata, ma la curva totale del frontale si presenta come avente un frontorbitario convesso non molto prominente e solco nasale profondo. In quanto riguarda la forma del vertice gli A. così lo descrivono: «bis zum Anfange des 5. Fünftels auf der Naht eine breite rinnenartige Einziehung, die am Obelion am breitesten, am Anfang am schämlsten ist, aber hier mit kammartig aufgeworfenen Rändern». Cioè, la sutura sagittale ha un'insolcatura che si allarga maggiormente verso l'obelion, e trovasi un'eminenza che, a causa di questa insolcatura, ha i margini innalzati verso questa. Altri caratteri da vedere nella analitica descrizione degli A. (Tav. IV, figg. 4-6).

n° 1785 ♂. Ellissoide lungo con parietali un po' prominenti da dargli l'aspetto di un Pentago-

noide molto stretto. Curva frontale fin dalla glabella unita, convesso il frontorbitario, con solco profondo nasale; nasali sporgenti e lunghetti; forte cresta esterna occipitale. Lofa molto grande visibile dalla norma facciale e dalla occipitale con profondi avvallamenti parietali (Tav. II, figg. 1-3, pagg. 53). Gli A. non rilevano che questi avvallamenti, ma non l'eminenza frontosagittale, così: «c. 35 mm. lateralwärts von der sutura sagittalis je eine tiefe Längsfurche, die sich hinten etwas medialwärts wendet und breiter wird». Questo è il lofo tipico e caratteristico, e il cranio, com'è visibile nella tavola, è caratteristico di tipo tasmano.

n° 1787 ♂. Pentagonoide un poco asimmetrico, avendo l'eminenza parietale destra meno prominente della sinistra. Il frontale anche qui è declive e unito nella forma convessa prominente, e con solco nasale profondo. L'eminenza della volta del

cranio, o lofo, così è descritta dagli A.: «höchster Punkt des *vertex* im vorderen Theile des 2. (Fünftels); im 2. und 3. sind die *ossa parietalia* medial stark gewulstet, eine Art *crista* bildend; lateral von dem medialen Wulste je eine auf das 3. Fünftel convergirende breite seichte Einziehung». È questa la descrizione di un'eminenza che lateralmente sui parietali ha gli avvallamenti, tante volte descritti da me (Tav. IV, figg. 1-3).

n° 1786. Ellissoide grande, lungo e stretto di forme similissime a quelle del n° 1785, frontorbitario convesso prominente, frontale declive, solco nasale profondo, ossa nasali prominenti; non è descritta nessuna eminenza al vertice del cranio, come gli A. sogliono fare. Però è visibile, dalla norma facciale, che la volta cranica ha forma di tetto acuto alla sommità (figg. 1-3, Tav. I) come nei crani 1787, 1773. Comunque sia, il cranio

sembra tipico per molti caratteri. Così sarebbe il 5° nei 24 della serie.

Dei 24 esemplari dell'isola di Pasqua cinque di essi riproducono le forme e i caratteri tasmaniani; uno solo credo estraneo, 1780, tanto al tipo tasmaniano quanto al polinesiano; gli altri hanno caratteri della popolazione che chiamasi dei Polinesi, forse non tutti puri, per caratteri ricevuti nell'incrocio dell'arcaico fondo tasmano.

Turner nel Report dello Challenger presenta un cranio delle isole Admiralty (C, Pl. IV, fig. 2) con un lofo elevato, malgrado che egli non lo segnali.

Delle isole Sandwich riferisce di un cranio di Oahn così:

«Sagittal line was ridged, the parietal eminences were prominent, and the roof of the skull has a ridge-shaped and ill-filled appearance».

Delle Hawaiï già ho riferito di aver trovato nel Museo fiorentino un cranio-modello con lofo; qui di questo tipo se ne ha uno dell'isola di Oahn. Ho ricercato in un lavoro di Harrison Allen, pubblicato da Brinton, dopo la morte dell'Autore; ma non ho trovato traccia di descrizione di tale carattere nella serie di crani, 35, descritti: l'A. s'intrattenne di variazioni anatomiche piuttosto che di caratteri antropologici⁹¹.

L'area polinesiana è terminata ad oriente con le isole Marchesas ed a sud-est con l'isola di Pasqua, solitaria. Si suole annettere in essa quel gruppo costituito dalle isole Sandwich-Hawaii, che sono troppo a settentrione: per ora soltanto dico che qui si sono trovati pochi elementi che ri-

⁹¹ HARRISON ALLEN, *A Study on Hawaiian Skulls*. Trans. of the Wagner Free Institute of Science of Philadelphia, vol. V, 1898.

cordano il Lofocéfalo oceanico. Ma bisogna ricercare in isole vicine all'Australia, se per caso appariscano residui o infiltrazioni del Lofocéfalo.

L'occasione si presenta di ricercare nella grande opera del Sarasin sulla Nuova Caledonia e le isole Loyalty che a questa sono prossime, benchè appartengano all'area melanesiana. Ho consultato l'opera di Sarasin che ha belle tavole, ma disgraziatamente in esse non sono contenute le figure dei crani così da potersene osservare tutti i caratteri insieme, come ho trovato nelle tavole di v. Luschan, nelle quali ciascuna contiene cinque norme di un medesimo cranio. Nelle tavole del Sarasin si ha che in una trovansi 12 figure d'una sola norma, che poi non corrispondono a quelle delle tavole di altre norme; così che il cranio non si può vedere che in una sola norma, se non sempre, quasi sempre.

Così la tavola LIII comprende 12 figure secondo la norma facciale; e la tav. XLIX 12 figure con la sola norma occipitale, ma i crani rappresentati nella prima non sono gli stessi che si hanno nella seconda. Io, quindi, non posso che rilevare la presenza del lofo ove questo si trova e non altro; gli altri caratteri bisognerebbe rilevarli dalle descrizioni dell'Autore⁹².

Nuova Caledonia.

Norma facciale:

Tav. LIII:

Fig. I. Lofo convesso alla sommità con avvallamenti parietali.

⁹² FRITZ SARASIN, *Anthropologie der Neu-Caledonier und Loyalty-Insulaner*. Berlin, 1916-1922. Con atlante.

Fig. II. Lofo più elevato e quasi acuto alla sommità ma con gli avvallamenti laterali.

Fig. IV. Lofo basso e a forma di tetto o stegoi-de.

Fig. V. Lofo caratteristico, che ha alla sommità una depressione corrispondente alla sutura sagittale incavata, con avvallamenti laterali sui parietali.

Fig. VI. Lofo acuto alla sommità ma con lati depressi.

Fig. VII. Lofo con la sommità convessa e con lievi depressioni ai parietali.

Fig. VIII. Lofo elevato che alla sommità sembra come un angolo cui venga tagliato lo spigolo e quindi rimane un piano; ha i lati avvallati.

Isole Loyalty.

Norma facciale:

Tav. LIII:

Fig. IX. Lofo quasi stegoide con lati leggermente convessi.

Fig. X. Lofo elevato a cono tronco (come fig. VIII) e depressioni laterali.

Fig. XI. Lofo elevatissimo a forma acuta e lati leggermente convessi (v. Ehringsdorf).

Fig. XII. Lofo con sommità convessa e depressioni laterali.

NB. Nelle 12 figure trovasi il lofo, questo carattere specifico, in 11.

Norma occipitale:

Tav. XLIX.

Nuova Caledonia:

Fig. IV. Lofo con sommità a cono tronco e lati leggermente convessi.

Isole Loyalty:

Fig. VI. Lofo acuto come fig. 10, tav. LIII.

Fig. VII. Lofo di forma stegoide.

Fig. IX. Lofo convesso con lati avvallati nei parietali.

Inoltre nell'opera di Sarasin trovansi tavole con figure di viventi e rilievo ♂⁹³:

Tav. IV, figg. 3-4: tipi tasmano-australiani.

Tav. V, fig. 1: due pose, tipico tasmaniano.

Tav. VIII, fig. 1: due pose, tipico tasmaniano.

Tav. IX, fig. 1: due pose, tasmanoide.

Tav. X, figg. 1-2: tasmanoide.

Tav. XV, figg. 1-2: tasmanoide.

Tav. XVI, fig. 1: ha visibile il lofo, faccia tasmaniana.

⁹³ *Atlas zur Anthropologie der Neu-Caledonier und Loyalty-Insulaner*. Berlin, 1922.

Tav. XVII, figg. 1-2: tasmanoide.

♀ – Tav. XXIV, figg. 1-2: tasmanoide la faccia.

♀ – Tav. XXVIII, figg. 1-2: anche il mento tasmanoide.

♀ – Tav. XXX, figg. 1-2: tasmanoide.

Loyalty isole, ♀ :

Tav. XXXI, figg. 1 e 2: tasmanoidi.

Tav. XXXV, figg. 1 e 2: tasmanoidi.

Tav. XXXVIII, fig. 2 ? : tasmanoide.

Tav. XLII, fig. 1 ? : tasmanoide.

È sorprendente il numero dei crani tasmano-australiani con carattere specifico rilevato in così piccolo numero di 13 soltanto e di forme viventi ♂ e ♀ ritrovati nelle tavole del magnifico Atlante; se si fossero rappresentati tutti i crani, quanti legittimi di forme tasmaniane si sarebbero rilevati, è difficile dire; ma devono essere stati molto nume-

rosi per essere così soverchianti in una sola tavola. È doloroso che il valente e perspicace, naturalista di Berna non abbia applicato i metodi appropriati e abbia seguito il comune sistema cranio-metrico, che è sterile di risultati; Sarasin, naturalista insigne, potrebbe riformare l'antropologia e con l'autorità che gode e l'esperienza, di cui è saturo, potrebbe avere pieno successo, sollevando la scienza dal paludismo, che gli stessi tedeschi considerano in crisi. La proposta dello Scheidt prof. Walter non può avere seguito, perchè non ha fondamenti veri biologici⁹⁴:

Nella mia vecchia Memoria, Tasmaniani e Australiani, io inserii alcuni esemplari di Lofocefali

⁹⁴ *Rassenkunde, Volkerkunde und Volkerbiologische Forschungs- und Lehraufgaben*. Festschrift zum fünfzigjährigen Bestehn des Hamburgischen Museums. Hamburg, 1928.

che io aveva trovato nella grande numerosa collezione della Melanesia; rivedendo ora questi esemplari faccio qualche correzione e qualche aggiunta.

Cranio n° 760 ♂ da Woodlark, Collezione Loria. Il cranio ha una forma comune ellissoidale, la sua volta è bassa piuttosto con lieve curva trasversa senza nessuna eminenza sulla sagittale. Ma la forma anteriore frontale e frontorbitaria è caratteristica, perchè il frontale è basso e declive, ha un profondo solco trasverso e il frontorbitario proiettato innanzi, e sulla faccia che vi sta sotto come ad una tettoia. La glabella appare piana e bassa rispetto ai due archi soprorbitari, più sporgenti, i quali si distendono grossi e massicci fino alle apofisi esterne. Il solco nasale è profondo, i nasali brevi, l'apertura piriforme piuttosto larga (53.8

ind. nas.) la faccia in altezza e larghezza grande (72.140) anche per un cranio che è piccolo; le apofisi mastoidee grosse e massicce. Orbite quadratiche orizzontali e sopra unico piano; mascellare apparentemente declive; fosse canine piane; nell'insieme la faccia sembra platopica. Il palato è alto e profondo, *dom-shaped* direbbe Sir Woodward come di quello del cranio rodesiano, denti normalissimi e belli.

A parer mio il cranio non è propriamente lofocefalo e si potrebbe aggregare al Cameplaticefalo. V'è da meravigliarsi se una simile forma, tipica in Europa quaternaria, si trovi nel Pacifico? – Non credo, se questo ramo è già da me considerato gemello del Lofocefalo.

Il n° 760 non è melanesiano e nella mia memoria sulla Melanesia io l'aveva denominato (falsamente!) *Proofriocefalo pitecoide*.

n° 1128 ♀ da Dawson Strait, coll. Loria. Manca di parte della base, rotta per estrarne il cervello dai cannibali. Cranio piccolo (183.127 – ind. 69). Ha i parietali un poco acuti e sembra un Pentagonoide sottile; la curva occipitale sporge verso il centro e così che la massima lunghezza è fra il lambda e la cresta esterna. Questa cresta è forte e scorre per la larghezza occipitale.

Il frontale è importante, di esso la regione della glabella con piccola parte degli orbitari sporge in avanti come un rostro, il quale forma alla sutura nasale un solco molto profondo. Al di sopra della glabella scorre una cresta frontale che si dilata un poco e diviene convessa producendo ai lati due piccole depressioni, o vallette; prima di giungere alla coronale l'eminenza svanisce. La regione bregmatica fra coronale e sagittale è piana,

dopo viene un infossamento lieve e la sagittale indietro a questo si rialza.

L'eminenza è dunque soltanto frontale.

Faccia corta, 59 mm., regione nasale egualmente, 48 mm.; altezza intermascellare 12 mm. Bassissima la cavità palatina. Ossa nasali piccole quasi verticali, apertura piriforme 24 mm. Le orbite oblique molto sono grandi per la piccola faccia 41-35-85-3. Certamente questo è un cranio della stirpe tasmaniana; ma è singolare per alcune sue formazioni.

Seguono altri quattro crani trovati in territorio melanesiano, Dawson Strait, che mostrano di appartenere al Lofocefalo oceanico, cui da molti anni li ho aggregati, i quali presentano variazioni che stanno nell'ambito del tipo cui appartengono; e sono anche per questo motivo importanti.

Cranio n° 1139 ♂. Lofocefalo pentagonale, tipico: è il primo cranio che io descrissi come lofocefalo nella Memoria sulla Melanesia. Lofo convesso frontosagittale, gli avvallamenti cominciano in basso nel frontale prima di giungere alla coronale e diventano profondi sui parietali, mentre l'eminenza termina circa 4 cm. indietro al bregma; si ha una forte depressione nella regione obelica.

La fronte è arcuata con solco trasverso e archi soprorbitari prominenti, che si estendono fino alle apofisi esterne. La glabella piana superiormente s'ingrossa verso la sutura nasale, dove il solco è profondo. Nasali piccoli quasi verticali; apertura piriforme larga; intermascellare basso, bassa la volta palatina. Faccia corta 64 cm., larga 130. Mastoidei massicci. Orbite quadratiche orizzontali piuttosto basse. Cranio pesante.

Cranio n° 1140 ♂. Lofocefalo pentagonale ma lungo e stretto a differenza del n° 1139, che ha i parietali in eminenza sporgenti. Cranio pesante. Lofo anteriormente molto simile a quello del n° 1139, posteriormente assume la forma a tetto, stegoide. Frontorbitario con solco, sigmoideo. Nasali piccoli verticali, apertura piriforme larga; faccia corta 65, larga 134; intramascellare basso, orbite non molto alte, orizzontali.

Cranio 1141 ♂. Cranio grande ovoide molto largo posteriormente. Frontale con glabella e archi soprorbitari quasi pianeggianti, un solco trasverso molto superficiale; solco nasale poco profondo.

La eminenza o lofo comincia sottile poco al di sopra del livello delle bozze frontali e si dilata verso la coronale, s'innalza e corre parallelamente sui parietali con avvallamenti laterali bassi, e

infine svanisce; ha la forma scafoidea, con cranio piramidale. Ha forte e prominente la cresta occipitale, che è doppia, la superiore sporge meno della inferiore. Varie germinazioni ossee. La parte mastoidea è grossa, voluminosa più a sinistra che a destra.

Linee temporali alte; nasali piccoli e concavi. Fosse canine profonde poco; malari piccoli relativamente; orbite alte; faccia media d'altezza e di larghezza; regione nasale alta piuttosto.

Cranio n° 1142 ♀ (così sembra). Lofocéfalo pentagonale (largo). Frontale declive, glabella e frontorbitario non prominenti, quasi pianeggianti. Lofo convesso visibile dalla norma frontale, se non cominciassero le depressioni laterali prima di arrivare alla coronale; si va meglio delineando dalla coronale alla sagittale, dove assume la forma decisa con gli avvallamenti parietali.

Cresta occipitale larga e poco prominente.

Faccia corta e stretta (64-125); naso 53-25, orbite 37-35, elevate. Apofisi mastoidee grosse, cresta sopramastoidea forte. Nasali piccoli verticali, appianati; fosse canine profonde; malari piccoli.

ESTENSIONE GEOGRAFICA DEL LOFOCEFALO OCEANICO

Quando la prima volta trattai questo oggetto, mostrai l'estensione geografica nella quale trovai il Lofocefalo oceanico; ora poco ho da aggiungere e soltanto devo fare qualche osservazione.

Il Lofocefalo era allo stato puro in Tasmania, dove, com'è saputo, si è estinto nel secolo passato; era quasi nel suo stato primordiale e sembra nessun elemento estraneo ivi era penetrato neppure ad apportarvi qualche nuovo oggetto

che servisse alla cultura elementare e ai bisogni della vita, finchè vennero i deportati inglesi che furono causa della rovina e dell'estinzione dei Tasmaniani.

La massa maggiore del ceppo lofocefalico era in Australia, ora ridottissima e prossima all'estinzione. Ma gli Australiani avevano già subito un'invasione, che io ho supposto sia stata di Polinesesi, donde l'ibridizzazione parziale, come vedesi dalla forma dei capelli; negli altri caratteri gli Australiani non hanno mutato dalla loro origine o poco e sporadicamente. Nuova Zelanda e isole Chatham hanno subito ma più intensamente l'invasione polinesiana, e quindi ne è seguito un incrociamiento con effetti maggiori non avvenuti nell'Australia: i Maori, polinesiani, sono una razza ibrida che porta l'eredità lofocefalica fortemente impressa nei caratteri del cranio, come già si è

veduto; donde la difficoltà di separare i Maori dai Moriori, come sarebbero denominati i Lofocefali nello scheletro cefalico. Quel che è avvenuto nella Nuova Zelanda e nelle isole Chatham, si è anche prodotto in tutte le isole, che oggi appartengono alla Polinesia sino all'ultimo gruppo orientale, le Marchesas, fin dove il Lofocefalo si era esteso. Abbiamo trovato anche nella piccola popolazione dell'isola di Pasqua gli stessi elementi delle altre isole della Polinesia. Anche ad Hawaï, sembra, la popolazione ha mostrato questa discendenza ibrida. Gli elementi lofocefalici da me trovati in Melanesia sono da considerarsi sporadici, essendo troppo pochi e isolati, non così nella Nuova Caledonia e nelle isole di Loyalty, secondo lo studio di Sarasin. Qui abbiamo veduto qualche cosa di più; non soltanto negli elementi scheletrici si rivela la presenza del Lofocefalo,

ma ancora nei viventi; le tavole illustrative del Sarasin ci hanno mostrato che ivi ancora vivono i Lofocefali mescolati con Melanesi; e ivi l'ibridismo non è come nelle isole della Polinesia, ma differente per differente incrociamiento; le tavole di Sarasin sono dimostrative: la Nuova Caledonia e le Loyalty sono prossime all'Australia, e non è difficile l'ammettere la presenza del Lofocefalo, se questo ha avuto una estensione di abitato sino nell'ultimo gruppo orientale della Polinesia.

Da questa vastissima distribuzione geografica del Lofocefalo oceanico si arguisce che questo ceppo umano primitivo e arcaico aveva occupato, dopo l'Australia e la Tasmania, la Nuova Zelanda, e le isole Chatham con altre prossime, e tutti i gruppi insulari ad oriente del continente australiano fino alle Marchesas. Se in alcune isole della Polinesia non posso segnalarne la presenza, ciò

deriva dal non avere materiali adatti, anche imperfetti, come quelli che mi vengono dai luoghi dove l'ho segnalata; ma non vi è dubbio che tutte le isole distese da occidente ad oriente devono essere state occupate. Le invasioni polinesiane, specialmente, sono state causa principale dell'estinzione o quasi dell'arcaica umanità oceanica, e infine saranno le razze bianche quelle che distruggeranno i residui.

VARIAZIONI ED EVOLUZIONE DEL LOFOCEFALO OCEANICO

Chi ha veduto ed esaminato i molti esemplari del Lofocéfalo tasmaniano, australiano, delle isole Chatham, e quelli trovati nelle isole della Polinesia e altrove, si è accorto, senza dubbio, che tutti corrispondono ad un tipo, quale già io ho descritto, ma nel tempo stesso presentano differen-

ze fra loro, corrispondenti a variazioni negli stessi caratteri fondamentali e in altri accessori. Io già ho avvertito come l'eminenza frontosagittale, carattere eminentemente differenziale o specifico, il lofo caratteristico, sia variabile e varia di sviluppo, di forma, di posizione, e senza riguardo al sesso, all'età matura e alla senilità; come la forma del frontorbitario sia differente in estensione di prominenza, e ora sigmoidea ora convessa; come la larghezza e la lunghezza cranica variano, la volta ora mostra un cranio platicefalico ora convesso fortemente. La faccia nei suoi vari componenti, mascelle, malari, ossa nasali, apertura piriforme, e nella totalità ora è molto corta, ora è elevata, larga agli zigomi variamente; e orbite ora basse ora alte; ora si ha l'apparenza di prognatismo, ora è l'ortognatismo. Così si può dire di quell'eccesso di ossificazione che trovasi nel pro-

genitore rodesiano e si ripete spesso nei discendenti, com'è visibile nelle creste, nelle apofisi e nella grave pesantezza.

Io già aveva distinto due forme caratteristiche del Lofocefalo in ellissoidale e pentagonale con i caratteri che le due forme comportano; esistono tali due forme principali, ma ciascuna ha variazioni. Ho trovato Pentagonoidi larghi e bassi, platicefali, e altri stretti con vertice convesso; Ellissoidi lunghissimi e relativamente stretti, alti, e altri di lunghezza e larghezza e altezza varia; e insieme Ovoidi, riducibili ad Ellissoidi, altri non riducibili per la larghezza di espansione nella parte posteriore del cranio.

Si trova ancor di più: secondo le osservazioni mie e di altri, come Turner, Duckworth, Basedow, Klaatsch; il Lofocefalo oceanico in Australia è apparso soltanto di tipo dolicomorfo con pochissimi

elementi di mesocefalia e qualche rarissimo caso di brachicefalia. Ma dalle mie ricerche in America il Lofocefalo mi si presentò in questo continente anche con molti elementi brachimorfi senza nessuna variazione tipica. Allora volli fare un'inchiesta, se mai nel Lofocefalo oceanico esistessero elementi brachimorfi, e trovai che il Lofocefalo in Australia è quasi esclusivamente dolicomorfo con pochissimi elementi mesocefalici, ma in Tasmania il numero dei mesocefali è maggiore, cui è unito qualche brachicefalo. L'esame però, dei Moriori di Poll, di Duckworth e di miss Thomson ha rivelato un numero maggiore di crani mesocefali e molti brachicefali anche. In questi è da vedere soltanto una variazione come molte altre del tipo che rimane invariato. Qui, ora presento un Lofocefalo australiano raro piuttosto, che è bra-

chimorfo di tipo *Sphenoides* (fig. 43), altri simili ne ho trovato in America⁹⁵.

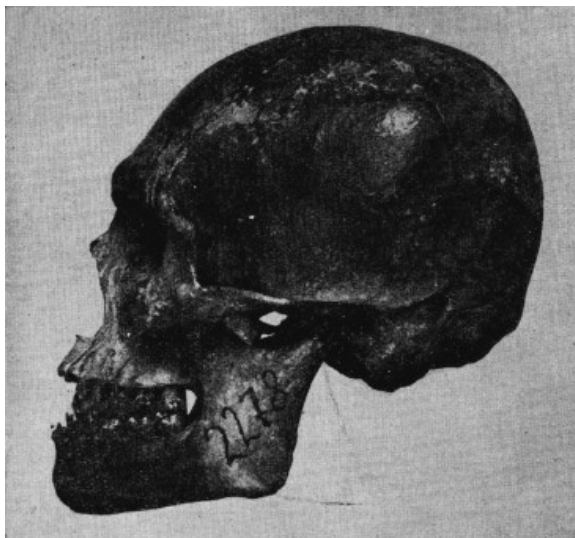


Fig. 43. – Cranio australiano, brachimorfo.

Lofocefalo sfenoidale. New South Wales

(*Museo antrop. romano*).

Così doveva essere, come è avvenuto: il Lofocefalo è antichissimo, è arcaico nel Pacifico, come mostrerò, ed ha un'estensione geografica, come ho mostrato, immensa, e doveva variare,

⁹⁵ Cfr. *Gli Indigeni americani*, cit., pag. 176 e seg.

come ha variato, ma non è mutato tipicamente. Se avessimo insieme le centinaia di teste di tutte le parti raccolte insieme, potremmo dividerle in gruppi secondo la prevalenza dei loro caratteri e formarne varietà, forse anche specie, come si suol fare di animali e di piante. Ma noi non abbiamo questo privilegio e non possiamo far questo, ci accontentiamo di segnalare il fatto delle variazioni; altri con le misure rileverà differenze e divergenze che annegherà nelle medie senza non veder nulla e trarre nessun risultato.

Le variazioni di cui ho soltanto delineato il fenomeno generale, non han mutato il tipo di questo ramo umano, e già l'ho detto; quindi è avvenuto il fenomeno darwiniano delle variazioni e della formazione della specie, non la trasformazione in altro tipo differente, come spesso ho ripetuto; ma chi vede bene è anche avvenuta un'evoluzione

del tipo immutato. La capacità cranica è varia, spesso è elevata, e ciò è evoluzione; le forme sono meno angolose e le curve più spiccate; la forma frontale verso la glabella e gli archi soprorbitali si è modificata nel maggior numero individuale, soltanto in pochi è rimasta come d'origine, e ciò è evoluzione. Così si vedono forme nasali come in tipi umani detti superiori, e mascellari non differenti da quelli che s'incontrano in altre razze.

Noi dunque possiamo affermare che: il Lofocéfalo oceanico, derivato per discendenza dal Lofocéfalo africano, rappresentato dall'unico esemplare finora conosciuto, migrato da epoca antichissima nell'oceano Pacifico nelle immense aree, ove ebbe il suo abitato, ha variato e si è evoluto senza mutare minimamente nel tipo da cui discende.

ANTICHITÀ DEL LOFOCEFALO OCEANICO

Di questo si ha poco per determinare l'epoca del popolamento nell'Oceania, e tutto si riduce ad una scoperta che sembra vecchia, ma riconosciuta recentemente. Un cranio scoperto da una frana a Talgai sul Creeck Datrymple non lontano da Warwick nel Queensland. Il cranio era in pessime condizioni di conservazione, ma fu ricostruito e liberato dalle grosse incrostazioni, fu presentato nel 1914 all'associazione inglese per il progresso delle scienze che si riuniva a Sydney nell'agosto di quell'anno. Fu compito e lavoro del Dr. Stewart Arthur Smith questo, il quale ne fece una descrizione particolare⁹⁶.

⁹⁶ *The Fossil Human Skull found at Talgai. Queensland.* «Phil. Trans. of the Royal Society of London», Series B, vol. 208, aprile 1918. – Ripubblicato da me: *Intorno a due scoperte palean-*

In quanto alla sua antichità si ha che nessun residuo di animali estinti fu trovato col cranio, ma un gran numero di ossa di marsupiali estinti, specialmente di *Diprotodon*, *Notelephas*, *Nototherium* e *Megalania*, fu scoperto in formazioni molto simili a quella di Talgai, in varie situazioni in Darling Downs e in altre località del Condamine superiore, come a King's Creeck, dieci miglia distante da Talgai. In altri luoghi non molto lontani da Talgai furono trovate altre tracce che confermano il giudizio intorno ai terreni e all'antichità del cranio di Talgai, il quale è considerato quaternario. Influisce a questo giudizio un fatto, cioè che Etheridge ha dimostrato in modo non dubbio da un esame di depositi postterziari delle cave di Wellington nel N. S. Wales l'esistenza del cane, *tropologiche*. «Riv. di Antropologia», vol. XXII, 1917-18.

probabilmente *Canis Dingo*, nel continente australiano, e contemporaneo di Thylacine e *Diprotodon* estinti e plistocenici. Sembra, quindi, che il Dingo sia venuto in Australia con l'uomo, e che non era indigeno nè venuto dall'Asia. Ciò sarebbe una prova indiretta della presenza dell'uomo nel plistocene. Così conclude lo Smith:

«The zoologist needs to bring little argument to demonstrate that the Dog made his way to Australia with Man, that he was not indigenous, and that his introduction was not by means of a simple «walk overland» from Asia. Etheridge's work, in definitely establishing the presence of the Dog on the Australian mainland in Pleistocene times, is therefore strong indirect evidence of the presence of Man at that epoch.

«Furthermore, since the zoological evidence is so clear that the advent of Man and Dog was not

by a «walk overland», the discovery of the Talgai skull and the establishment of its antiquity dates back the history of navigation to these early times».

Il cranio, ricostruito con paziente lavoro dallo Smith, e dalle descrizioni sue e dalle figure come dalle comparazioni che egli fa con crani australiani per mezzo di sovrapposizioni di contorni, è di tipo identico all'australiano e quindi al tasmaniano; anche alla sommità porta quel carattere differenziale del tipo, che è il lofo. L'A. scrive:

«...approaching the bregma, comparatively large portions of the bone have been depressed. This has resulted in producing some prominence at the actual bregmatic region which is probably artificial».

Non è artificiale, e all'Autore bastava paragonare questa bregmatica prominente con quella che usualmente si trova nei crani australiani e tasmانيين per convincersi. Il cranio è un Lofocefalo ellissoidale come molti altri in Australia. Il suo frontorbiario non è completamente unito o convesso, perchè ha un solco trasverso largo e superficiale; e forma invece un solco nasale profondo per la sua protuberanza. L'A. dubita dell'affinità di questo cranio con il tasmانيانو; ma se trovansi differenze nella faccia, come egli crede, si debbono considerare effetto di variazione. Il mascellare è grande, ma l'alveolopalatino non differisce nella forma da una di quelle moderne, come io ho potuto verificare, è una forma cicloide⁹⁷. Infine l'A. lo considera primitivo per gli Australiani

⁹⁷ Cfr. *Studi sulla faccia umana*. «Riv. d'Antropologia», vol. XXVIII, 1927.

viventi e gli dà il nome di Protoaustraliano. Io non credo che meriti questa denominazione, perchè trovo che ha forme come nei crani australiani moderni.

Dò qualche misura dell'Autore:

Lunghezza 192 ?, mm.

Larghezza 141 (bimastoidea).

Altezza auricolare 105 ?

Frontale minimo 99.

Frontale massimo 110.

Bizigomatico 128 +.

Naso-alveolare 65.

Larghezza piriforme 25.

Indice cefalico 73.4 (?)

Capacità cranica 1300 cc.

Io terminava nella mia piccola memoria con le seguenti parole:

«Il cranio di Tagai dà occasione a qualche considerazione di carattere generale e anche ad ammonimenti. È un fatto abbastanza degno di essere messo in evidenza quello della persistenza della forma tipica e dei caratteri del cranio australiano e tasmaniano attraverso un'epoca geologica; questo fatto dovrebbe far pensare ai facili evoluzionisti, a quelli antropologi che insistono nelle trasformazioni che sarebbero avvenute in tempi brevissimi in Europa, come quelle craniche che fanno il comodo d'inventori di teorie inutili e senza valore simili a quella vecchiaia morfologica o bestializzazione umana che si vorrebbe scoprire».

Ma io credo che bisognerà discendere più in basso del plistocene per trovare l'origine e l'emigrazione del Lofocefalo oceanico; ma di ciò in seguito.

Se nell'area australiana non si è trovato altro documento per rivelare l'antichità del Lofocefalo oceanico, fuori di quest'area qualche altro se ne è trovato e per opera del Prof. Eugenio Dubois, come dirò.

A Giava dove egli aveva scoperto la calotta del *Pithecanthropus* dal distretto di Wadjak ottenne due teschi e alcune ossa di scheletri umani, che per il terreno in cui furono trovati e la loro mineralizzazione il Dr. Dubois ammette di epoca quaternaria, però non può attribuire loro un periodo determinato, tanto più che con questi residui umani non erano insieme ossa di animali che ne indicassero il possibile periodo di tempo.

Egli denomina i crani Wadjak I e II. Il Wadjak I è in parte riempito di breccia, è incompleto in parte, ma alcune misure si possono prendere. Egli per la forma lo paragonò con crani malesi e si ac-

corse della loro grande differenza; dopo con crani melanesiani, tasmaniani e australiani, e si avvide che con questi ultimi v'era somiglianza. Il Wadjak, malgrado le sue dimensioni, sembra femminile, ed ha lunghezza 200 mm., larghezza 145 e altezza 140, con indici rispettivamente di 72.5 e 70.

«The cranial vault has the characteristic rooflike appearance of Australian skulls, and the side-walls are almost vertical, but the height of the cranium is nevertheless comparatively small; the glabella and superciliary ridges are very pronounced; the forehead is more receding, the orbits are low in comparison with their breadth (in all these respects Wadjak II still exceeds the first found skull); the nasal bones are little prominent, the upper jaw is more prognathous, and the floor

of the nasal cavity passes gradually into the incisive region; there is even an almost perfect sulcus praenasalis («Affenrinnen») at both crania; the lower jaw is exceedingly strong and the chin more pronounced. In all these character the fossil cranium is still somewhat nearer the Australian»⁹⁸.

Questa descrizione insieme con la tav. I che comprende il cranio in tre norme non avrebbe oltre bisogno di nuova descrizione: il cranio Wadjak I è un Lofocefalo ellissoidale come altri crani tasmانيين e australiani. L'autore s'indugia a rilevare altri caratteri particolari con confronti di crani e di misure, non soltanto di questo, ma ancora di

⁹⁸ *The Proto-Australian Fossil Man of Wadjak. Java.* «Kon. Akad. van Wetens te Amsterdam». Estratto dai «Proceedings», vol. XXIII, n° 7, 1920.

Wadjak II, che crede maschile. Inoltre si ferma a descrivere i mascellari e le mandibole e i denti.

Bisogna che qui io ricordi la forma e la grandezza di uno degli alveolopalatini, che ha una forma caratteristica e che io descrissi in uno studio speciale. Scrisse che il Dubois non dà misura delle arcate alveolari dei due crani, comparabili con le mie o con altre di altro metodo. Soltanto ho trovato utilizzabile quelle della larghezza palatomascellare. In Wadjak I questa è di 70 mm., in Wadjak II è di 82 mm. Ma siccome l'A. presenta la figura palatomascellare di Wadjak II ridotta a metà di grandezza; così io ho potuto ricavare, ricostruendo l'arcata alla grandezza naturale, la vera lunghezza, che è di 58 mm., indice 141.37. La forma ho messo nelle paraboliche; ma veramente essa è tale fino al 2° molare, al 3° m. l'arcata rientra e fa una curva verso l'interno; anche il Du-

bois si accorge di questo mutamento, mentre gl'incisivi non formano una curva, ma sono collocati sopra una linea retta (fig. 6, tav. II dell'A.)⁹⁹. Questi caratteri e altri particolari che si trovano nei due esemplari, non mutano il tipo, cui quelli appartengono, che è il tasmano-australiano.

Ma il Dubois fa dei crani di Wadjak un Proto-australiano, come lo Smith aveva fatto del cranio di Talgai. Io, invece, non accetto come Proto-australiano nè l'uno nè l'altro; secondo il mio parere questi esemplari rappresentano forme individuali del Lofocefalo oceanico, per alcuni particolari caratteri che hanno.

Difatti lo stesso Dubois, dopo veduto il cranio di Rodesia, ammette la somiglianza di questo col tipo di Neandertal, ma soltanto come superficiale

⁹⁹ Vedi op. cit. sopra i caratteri della faccia umana.

per le differenze che trovansi fra l'uno e l'altro. Crede invece che il Rodesiano abbia affinità con gli Australiani e rappresenterebbe un tipo di *Homo sapiens* prossimo al tipo australiano, ma più di questo sarebbe primitivo. Infine afferma che *Homo rhodesiensis* merita più ancora di quello di Wadjak il titolo di Proto-australiano¹⁰⁰. Il concetto di Dubois è in gran parte esatto, dico in gran parte, perchè l'*Homo rhodesiensis* è il progenitore, o il rappresentante progenitore di tutti i Lofocefali.

Ma l'antichità dei Tasmano-australiani non è determinata nè dall'esemplare trovato a Talgai in Australia, nè da quelli di Wadjak in Giava, perchè s'ignora il periodo del pliestocene cui si attribui-

100 *On the cranial Form of Homo Neanderthalensis and of Pithecanthropus erectus, determined by mechanical Factors*. «Proc. van Akad. Vetens. Amsterdam», vol. XXIV, nn. 6-7.

scono. Il Wadjak implica un altro problema per la sua situazione in Giava, perchè, se noi ammettiamo che il Lofocéfalo rodesiense è il rappresentante del progenitore dei Lofocéfali oceanici, questi devono essere venuti dall'Africa come già abbiamo ammesso e non dall'Asia, dove non è mai esistito nessun rappresentante del tipo. Quindi io rinvio alla fine il problema complesso dell'antichità e delle migrazioni, tanto del Lofocéfalo oceanico, quanto di altri in altro continente.

Intanto dalla distribuzione geografica del Lofocéfalo oceanico resta stabilito che esso non trovasi a settentrione dell'Australia, e quindi nella Nuova Guinea, dove avrebbe dovuto trovarsi; invece la sua espansione è verso oriente in quegli arcipelaghi che sono ora della Polinesia sino alle isole Marchesas; in direzione occidentale dell'Australia s'incontrano la Nuova Caledonia e

le isole Loyalty, dove trovasi così diffuso il Lofocéfalo. Verso il sud-est, è la Nuova Zelanda con le isole che la circondano, dove il Lofocéfalo oceanico ebbe anche il suo abitato. Turner afferma di aver trovato crani del Lofocéfalo nelle isole Hawaii; questi, forse sono sporadici come quelli da me trovati in Melanesia. I crani di Wadjak forse indicano la via percorsa nella migrazione dei Lofocéfali venienti dall'Africa.

Tutto quello che ho scritto intorno ai Lofocéfali oceanici, non è nuovo, già di essi io aveva determinato i caratteri e l'espansione nell'oceano Pacifico; soltanto ignorando la loro origine, che era oscura, e trovando relazioni morfologiche in America, io aveva ammesso l'origine americana¹⁰¹. Ora ciò è corretto dopo la scoperta del Lofocéfalo rodesiense.

101 Cfr. *Tasmaniani e Australiani*, cit., 1913.

Ora mi rivolgo al Nuovo Continente, dove ho trovato anche il Lofocefalo e da molti anni¹⁰².

I risultati finora avuti dalle nostre ricerche e seguendo il nostro metodo rivelatore sono stati sorprendenti, inaspettati direi. Abbiamo trovato il Lofocefalo in Europa nel cranio di Ehringsdorf, fin dal quaternario; un altro esemplare è quello di Galilea e presso a poco della stessa epoca del primo; e molto più importante e sorprendente è il fatto di aver trovato in Europa discendenti sino all'epoca presente, se non allo stato genuino, ibridi certamente come effetto d'incrocio con altre razze. Così si è svelato il mistero dello scheletro di Chancelade, che non è esquimese, ma ne ha i caratteri, essendo un Lofocefalo di origine africana come quello di Ehringsdorf. Anche gli scheletri

102 *L'Uomo*, 1911, e *Gli indigeni americani*, 1928.

trovati da H. Martin nello Charente e da Mayet nel neolitico di Montouliers, Hérault, e da altri nella Scozia, nella Svezia e nella Germania mostrano la discendenza del Lofocéfalo europeo.

Ma non meno sorprendente è di aver trovato in Africa in mezzo a popolazioni più differenti residui e discendenti ibridi del Lofocéfalo rodesiense: ciò ne conferma l'origine e l'espansione. Se in Europa e in Africa non abbiamo trovato il gran numero di Lofocéfali che il Pacifico ci ha offerto così abbondantemente, questo si deve alle numerose invasioni e rimescolamenti di razze che questi due continenti hanno sofferto; è anzi un fenomeno straordinario quello di trovare queste sopravvivenze di un tipo umano arcaico, che sembrava interamente estinto nel quaternario medio. Ma l'Africa ancora ci darà nuove sorprese, quando le

popolazioni si studieranno col metodo adatto a distinguere tipi e varietà umani¹⁰³.

103 Mentre sto per licenziare le prove di stampa, due nuove scoperte avvengono in Europa: un nuovo Lofocefalo fossile in Moravia, e un nuovo esemplare di Cameplaticefalo (Neandertalense) nelle vicinanze di Roma. Di essi si dirà in appendice in fine del volume.

Il Lofocéfalo in America

SOMMARIO. – II. Lofocéfalo in America distribuito dappertutto – Nuclei, nel settentrione, Esquimesi, nell'estremità australe, Fuegini – Introduzione nell'America centrale e meridionale: i Negritos – Gli Esquimesi e i loro caratteri – Autori che li hanno descritti e falso concetto dell'origine loro – Difficoltà delle ricerche sul Lofocéfalo negli Stati Uniti – Gli indigeni americani conservano i caratteri dei loro progenitori ed erronea interpretazione di Hrdlička sulle scoperte attribuite al quaternario – Calaveras – Rock Bluff – Lansing – Loess Man di Nebraska – Gli Indiani di New England e il Lofocéfalo – Crani di New England – Beothucks – Fotografie del Museo nazionale di Washington – Crani del Missouri centrale – Pah Ute secondo Virchow – Crani di

Stockton, California – Crani di California, isole e continente – I Seri – Crani di Florida, St. John's River – Lofocefalo sferoidale e sfenoidale – Cranio di Punin, Ecuador – Nel Perù – Nel Cile – Nel Brasile – Il gruppo lofocefalico del delta del Paranà – I Patagoni – I Fuegini – I Goajiro – Fontezuelas, Lagoa Santa, Paltacalo.

Il Lofocefalo, che io dirò americano, è distribuito in quasi tutta l'America con gli Esquimesi al settentrione e con i Fuegini nell'estrema regione australe, due gruppi compatti che ancora resistono al tempo e all'incrociamiento. In mezzo a questi gruppi, ora, il Lofocefalo è sparso qua e là per le migrazioni interne degli indigeni e per le loro mescolanze e la susseguente estinzione. In queste zone bisogna rintracciarli specialmente nei sepolcri che esso ha lasciato, ma bisognerebbero

ricche collezioni per meglio mostrare l'espansione e le zone che esso ha occupato, perchè non è soltanto il Lofocefalo che è migrato in America, ma anche altri rami umani, dei quali uno, forse contemporaneo al Lofocefalo, ed ha occupato una gran parte dell'America, specialmente quella che sporge nel golfo del Messico, ad occidente del Mississippi, l'America centrale e gran parte della meridionale, come altrove ho mostrato: questo ramo è affine ai Negritos, con tipo cranico *Sphenoides brevis*. Inoltre v'è stata anche una migrazione asiatica, e qualche altra differente, che hanno sconvolto la collocazione originaria del Lofocefalo, e si sono anche incrociate colla popolazione di tipo lofocefalico. Quindi avviene che a noi si presenta frammentaria la distribuzione del Lofocefalo fra le due estreme zone, la settentrionale e l'australe, e bisogna così ricostruire

con grande difficoltà, specialmente perchè da parte mia i materiali utilizzabili sono scarsi, e bisognerebbe andare in America a visitare i ricchi Musei antropologici.

Nell'opera mia: *Gl'indigeni americani*, io aveva distinto tre variazioni primarie nel Lofocéfalo americano: una esquimese, una seconda tasma-noide, una terza fuegina; perchè qui nel vastissimo continente americano le variazioni sono state più spiccate di quelle del Lofocéfalo oceanico, anche per forte diversità di clima e di abitato che è facile intravedere da settentrione all'estrema zona australe. E infatti noi troviamo le due maggiori variazioni del tipo tasmano nelle due estreme parti, occupate da Esquimesi e Fuegini; i tasmannoidi trovansi nella grande zona intermedia, non così, però, uniti come le due varietà, ma intercalati e frammischiati spesso con altre razze

americane. Vedremo, se dopo nuove osservazioni questa divisione si possa conservare; e ora comincio da settentrione e con gli Esquimesi a mostrare la presenza del Lofocéfalo in America.

Di tutti i gruppi americani gli Esquimesi sono stati e sono ancora quelli sui quali si sono fatte molte speculazioni da parte di antropologi e di etnologi. Sono essi prossimi all'Asia e devono quindi essere asiatici d'origine; non hanno caratteri come gli Aleuti e i Mongoli, allora sono effetto di trasformazione. Di queste teorie e di altre strane io ho discusso nell'opera ricordata, ove il lettore troverà quanto è utile sapere. Ma tutti convenono che gli Esquimesi sono una popolazione molto antica; essi occupano ora la parte più settentrionale del Labrador, le isole e le penisole al di là della baia di Hudson, la Groenlandia ad

oriente, e la penisola di Alasca ad occidente fino al mare di Bering, ma non tutta, e alcune isole nello stretto, di cui una è quella di S. Lorenzo. Vivono negli eterni ghiacci, cui si sono adattati; ma sembra già abitassero regioni più abitabili e meno glaciali a sud del Labrador. Per tale loro abitato più antico e il presente è da credere che gli Esquimesi siano stati spinti all'estremo settentrione da altre popolazioni, che occuparono le loro sedi primitive, non essendo ammissibile che spontaneamente essi si siano collocati nella zona inclemente e inabitabile. Forse per questo loro abitato non desiderabile gli Esquimesi si sono conservati quasi puri di mescolanze di elementi estranei alla razza, meno certamente sulle coste e sulle isole dello stretto di Bering e nella Groen-

landia ove frequentano gli Europei¹⁰⁴.

Molti hanno scritto sull'antropologia e l'etnologia degli Esquimesi, e molti lavori si hanno sulla loro craniologia; esploratori, specialmente americani, sono penetrati fino a loro per descriverne la vita e i costumi. Boas, Nelson, Hrdlička, Oetting, Virchow R., Hansen, Duckworth, gli autori della spedizione canadese, quelli della spedizione svizzera, e altri che sarebbe lungo ad enumerare.

Nel riferire i documenti che servono alla mia tesi, io comincio con le mie osservazioni personali, benchè molto antiche; esse rimontano al 1900, quando trovandomi in Parigi, ottenni il permesso

104 Per l'ibridismo che deriva da queste mescolanze, cfr. NELSON, *The Eskimos about Bering Strait*. 18th Report of Bureau Am. Ethnology. Part. I, specialy Tav. XII. Washington, 1899.

di studiare le collezioni antropologiche raccolte nel grande Padiglione di anatomia comparata posto nel Jardin des Plantes.

I crani esquimesi da me studiati sono 24 compresi due modelli, uno della Groenlandia (n° del Cat. 1296) e l'altro (n° 5224) senza indicazione di origine. Inoltre sono anche ignoti per località i numeri 3532 e 5682. Sono della Groenlandia 13, del Labrador 2, della baia di Baffin 2, e 3 Kaniagmiut dell'isola Kodiak: tutti del territorio esquimese¹⁰⁵.

105 «Kaniagmiut (people of Kodiak). The largest and most powerful Eskimo tribe on the Alaskan coast, inhabiting Kodiak, and the mainland from Iliamna Lake to Ugashik riv., the south coast to long 159° w. The tribe numbered 1,154 in 1890». Handbook of American Indians. Kodiak è un'isola a sud della penisola di Alaska, visibile nelle carte.

La capsula cerebrale esquimese è di tipo dolicomorfo spesso ipsicefalico, grande piuttosto con cresta frontosagittale o lofo vario di forma. Così l'indice cefalico in 22 crani è 72.9 con dolico da 68.4 a 69.4. L'altezza in 19 crani è 73.6; la capacità media di 19 crani è ♂ ♀ 1483 cc., di cui 10 sono megalocranici con capacità media 1565.5; massima capacità 1635, minima 1350.

La faccia esquimese è grande, e il concetto di questa grandezza si può avere dalle misure assolute; la faccia nella sua parte superiore supera spesso 80 mm. di altezza e si hanno altezze come da 82 a 85; nella totale, compresa quindi la mandibola, si hanno altezze da 120 a 140 mm.; mentre anche la larghezza bizigomatica giunge

lo, quindi, non so perchè Oetteking nella sua memoria sulla craniologia esquimese ha collocato negli Aleuti i miei tre Kaniagmiut.

anche a 150 mm. La grandezza dello scheletro facciale si desume ancora dal calcolo del triangolo facciale Δ , cioè semialtezza facciale superiore moltiplicata con larghezza bizigomatica. La media totale $\sigma \text{ } \varphi$ è Δ 5304.7 o di macroprosopia ultra, secondo miei canoni, perchè supera di molto Δ 4500 σ ; qualcuno di questi scheletri facciali sorpassa Δ 6000 con 6720. Sono quasi tutti iperipsignati e ipereurizighi¹⁰⁶.

I malari sono massicci e grandi; alcuni misurati nella loro maggior larghezza danno 34×37 mm., ovvero 1258 mmq. mentre i crani italici danno da 600 a 900 mmq. di superficie.

In questo grande sviluppo facciale la regione rinale è stretta, e si trovano ossa nasali piuttosto piccole e apertura piriforme stretta, così che

¹⁰⁶ *Crani esquimesi*. Atti Soc. rom. Antropologia, 1901.

l'esquimese è il più leptorrhino che si trovi; un indice nasale medio per 22 crani dà 41.38.

Le forme del contorno cranico sono ellissovooidali nel maggior numero, qualcuna è pentagonale, tutte forme regolari, ma qualche volta la parte posteriore dell'ellissoide dopo il suo massimo allargamento si restringe così da essere più stretta dell'anteriore.

La struttura complessiva del cranio cerebrale presenta subito la massima somiglianza col tipo Lofocefalo oceanico (tasmano-australiano); varia nel molto minore sviluppo del frontorbitario, che nel Lofocefalo oceanico è quasi sempre molto prominente, qualche volta prominentissimo; nell'avere una grande ma relativa altezza, mentre nell'altra è meno comune e si trova anche spesso una volta bassa; nella maggior capacità interna, che nell'altro è rara. Ma la sagoma, le curve, il lo-

fo vario, indicano l'affinità del Lofocéfalo oceanico col Lofocéfalo esquimese: nulla di simile in forme craniche asiatiche.

La faccia diverge quasi completamente nella sua composizione da quella del Lofocéfalo oceanico. Non è che manchino altezze facciali grandi e grandi larghezze bizigomatiche, nè i grossi malarici, nè le mandibole massicce o molto simili di forma alle esquimesi, ma non costituiscono la formazione speciale esquimese; trovasi raramente la leptorrinia, e dominano invece la meso e la platirrinia.

Così che il cranio con la faccia esquimese, nella sua formazione complessiva, è una forma tipica, unica, ma come una variazione del tipo Lofocéfalo; merita quindi il nome di *Lofocéfalo esquimese*, non scambiabile con nessun altro tipo umano, se non raramente, secondo mie osserva-

zioni, col tipo oceanico; e soprattutto per quelle forme facciali descritte. Chi ha una visione esatta di questo tipo umano, non oscurata da idee preconcepite, deve riconoscere questa determinazione che risulta dal complesso dei suoi caratteri.

Il carattere principale e differenziale che unisce questo Lofocéfalo esquimese all'oceanico e all'africano e all'europeo, è il lofo caratteristico. Gli antropologi lo riconoscono come forma scafocefalica, quasi tutti, Oetteking, Duckworth, Hrdlička, Brierly e Parsons; ma avvertono che essa trovasi senza il fatto della ossificazione della sutura sagittale. Brierly e Parsons scrivono che già trovasi in un fanciullo di circa 10 anni. Hoessly scrive che al contrario della scafocefalia patologica in nessun caso dei crani esquimesi si è trovata la ossificazione della sagittale dove apparisce la *Dachfirstbildung* (il lofo). Si è trovato questo in un

giovane di circa 14 anni, e Bessels ammette che la scafocefalia esquimese apparisce circa verso il 10° anno¹⁰⁷. Questi fatti dimostrano che il lofo è un carattere normale e integrale e costituisce un significato di gran valore per questo tipo umano; e quindi non è trascurabile come un qualsiasi carattere indifferente, come si suol fare dagli antropologi. Se non vi fossero altri caratteri comuni in altri Lofocefali, questo specialissimo carattere basterebbe a stabilire le affinità anche le più lon-

107 BRIERLY e PARSONS, Notes on a Collection of ancient Eskimo Skulls. «Journ. Anthropol. Inst.», vol. XXXVI, 1906.

HOESSLY, *Kraniologische Studien an einer Schädelserie aus Ostgrönland*. Zürich, 1916.

BESSELS, *Einige Worte über die Innuit des Smith-Sundes*. «Arch. Anthropologie», 1875, vol. VIII.

tane. E se mi si domandasse che valore fisiologico esso abbia, io dovrei dire che non lo so, e se si chiedesse ancora donde deriva, meno ancora lo so; ma questa risposta negativa non sarebbe differente da quella che si avrebbe, se si chiedesse perchè l'elefante ha la proboscide e il rinoceronte il corno sul naso e altri animali hanno strutture caratteristiche, che alcuni credono di spiegare. Ma, malgrado la nostra ignoranza, che bisogna confessare, questi caratteri hanno un valore anche soltanto per servire a distinguere o classificare. Così quel carattere costante negli Esquimesi serve ad indicare la loro affinità con altri gruppi umani (figg. 44-45).

Ma insieme a questo carattere differenziale si trovano altri caratteri negli Esquimesi tutti, dalla Groenlandia all'Alasca, dal Labrador all'estremo abitato settentrionale, descritti da Virchow R., da

Hrdlička, Hoessly, e altri, che giustificano il significato tipico che noi diamo al Lofocéfalo esquimese. Hrdlička, che ha scritto una delle sue migliori memorie sugli Esquimesi centrali e di Smith Sound, ci dà un quadro completo dei caratteri cranici e facciali con le loro variazioni; e tanto maggior valore ha questa memoria in quanto è obbiettiva e senza riferimenti ad altre razze umane¹⁰⁸, mentre altre di altri autori sono più o meno inquinate di idee preconconcette a cui si subordinano i risultati. Non così in seguito lo stesso Hrdlička, che vuole sostenere l'origine mongolica degli Esquimesi con argomenti così superficiali e di nessun valore, che fa meraviglia di trovare in un antropologo di tanto valore. In un suo lavoro, in

¹⁰⁸ *Contribution to the Anthropology of central and Smith Sound Eskimo*. «Anthrop. Papers. Am. Museum N. H.», vol. V, Part. II, New York, 1910.

cui Hrdlička raccoglie soltanto le misure di Esquimesi e di altri Indiani, e Asiatici del settentrione, un catalogo che non ha nessun valore pratico, secondo il mio parere, scrive qualche pagina di conclusione come risultato; e sugli Esquimesi così si esprime¹⁰⁹:

«1. I Mongoli ed i Buriati è stato dimostrato di essere identici.

«2. Gli uni e gli altri sono caratterizzati, in media, da moderata brachicefalia, volta cranica bassa, faccia piuttosto alta e larga soltanto moderatamente, donde un elevato indice facciale, orbite debolmente megasemi e naso mesorrino.

¹⁰⁹ *The Eskimo. Alaska und related Indians. North eastern Asiatics. Catalogue of human crania in U. S. national Museum Collections.* «Proc. U. S. National Museum». Washington, 1924.

«3. Il tipo cranico esquimese contrasta (*nota bene*) col tipo mongolico, il primo mostra la volta più stretta e più rilevata, quasi la stessa grandezza del cranio e della cavità cranica, quasi le stesse dimensioni facciali e orbitarie e indici, ma un naso più stretto. *La derivazione del tipo esquimese da uno simile al mongolico apparisce assolutamente evidente*» (L'italico è mio)».



Figg. 44-45.

Cranio esquimese di Smith Sound.

Lofocefalo americano var. Esquimese.

(HRDLIČKA).

La progressione psicologica mentale di Hrdlička è curiosa: dal contrasto fra i due tipi, mongolico ed esquimese, si va a qualche somiglianza nei caratteri, e infine all'identità di origine. Com'egli possa conciliare i più opposti caratteri cranici, e come possa assimilare la grandezza e forma facciale esquimese con la mongolica, è cosa poco comprensibile in un antropologo del suo valore; le misure stesse sono contro di lui.

L'abitato simile o quasi degli Esquimesi e dei Mongoli, la difficoltà di ricercare l'origine dei primi e altre condizioni, hanno fatto pensare all'origine asiatica e mongolica degli Esquimesi; e da molto

tempo questa opinione è divenuta così profondamente impressa da oscurare la vera e completa complessità dei caratteri, che contraddice alla detta opinione; l'abbiamo veduta nelle poche espressioni di Hrdlička, e la vedremo in altri che hanno studiato gli Esquimesi.

Oetteking trova i seguenti caratteri nel cranio esquimese:

- «a) il cranio è distintamente dolicocefalo.
- b) Vi si trovano orto e ipsicefalia.
- c) Scafocefalia è quasi universale e non come carattere patologico.
- d) La forma cranica è piramidale, norma anteriore e posteriore.
- g) I processi mastoidei sono piccoli, timpanica casualmente ispessita.
- h) Gli archi zigomatici sono larghi.

i) Gli archi sopracciliari e la glabella sono poco prominenti.

l) La faccia è meso e leptoprosopa, fortemente costrutta e appianata.

m) La prognatia è moderata.

n) Le aperture orbitarie sono quasi frontali quasi gorilloidi (sich).

g) I nasali e l'apertura nasale sono molto stretti.

u) La mandibola di una non comune struttura forte mostra vari caratteri primitivi nel mento poco prominente, ecc.».

Ho soppresso alcuni caratteri, come vedesi dalla serie, che non hanno significato per il nostro scopo, per venire alla comparazione che l'A. fa con il cranio mongolico e tipi vicini a questo.

I Mongoli hanno lunghezza minore e larghezza maggiore nel cranio di quelle esquimesi, donde i primi sono brachi con 82.7 e i secondi dolico con 72.3. Anche l'altezza del cranio nei Mongoli è minore. Dunque secondo la craniometria il cranio cerebrale mongolico è differente dall'esquimese. Ma non è così che debba studiarsi od esaminarsi il cranio, è la struttura delle parti combinate che danno quei caratteri che l'A. ha enumerati in *a*, *c*, *d* principalmente e che non si trovano nel tipo mongolico. La struttura facciale, mascellare, maxillare, rinale, non si trova così nella faccia mongolica come nella esquimese, anche se le misure con gl'indici possano avere qualche somiglianza. Quindi non è vero che

«... die Abweichungen im allgemeinen sehr geringfügiger Natur sind», come conclude l'A.; il

quale soltanto ammette che la differenza fondamentale consiste nella brachicefalia del cranio mongolico. Quindi conclude che: *«Il cranio esquimese è un cranio mongolico modificato, i caratteri specifici mongolici vi sono chiaramente e alcune volte fortemente impressi. Alcuni caratteri primitivi (specialmente nella mandibola) riportano il cranio ad un grado inferiore»*¹¹⁰.

L'Autore dovrebbe ancora dire come un tipo cranico brachicefalo possa modificarsi in dolico assoluto; noi aspetteremo inutilmente una risposta a questa domanda. Curioso a ricordare è, che in Europa i nostri antropologi volevano sostenere la trasformazione del cranio tipo dolico in brachi, e non mai al contrario. Da che si vede che le teorie si creano per comodità e quando servono a

¹¹⁰ *Ein Beitrag zur Kraniologie der Eskimo*. Dal Museo di Dresda, Band XII (1908). Leipzig, 1908.

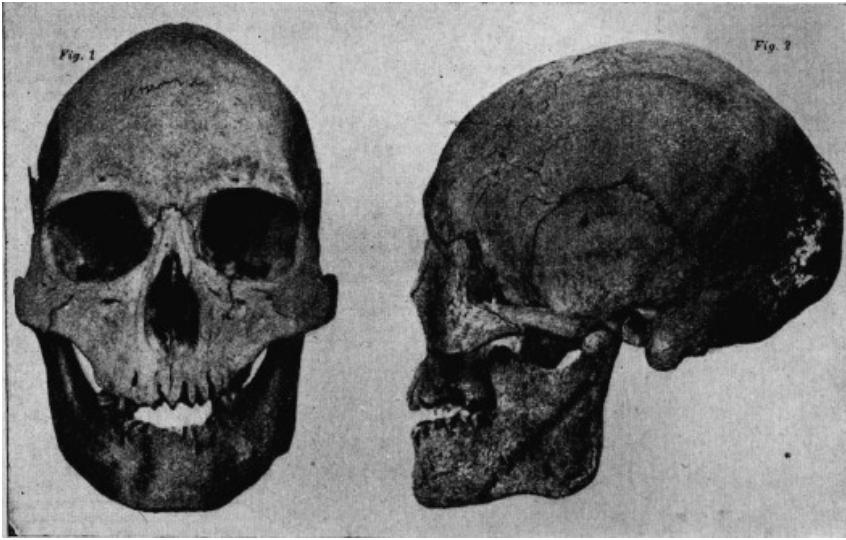
sostenere dottrine preconcelte. Noi abbiamo sempre sostenuto l'immutabilità delle due forme, e troviamo falsa la prima e la seconda; e quindi affermiamo in modo assoluto che il tipo cranico esquimese non può derivare da tipo mongolico, nè esserne una modificazione, ammessi i caratteri che lo distinguono, oltre quelli delle dimensioni di larghezza, lunghezza e altezza, dimensioni che possono incontrarsi in altre razze umane senza i caratteri propri esquimesi.

Mentre Oettking corre subito alle sue conclusioni, Hoessly, che ha esaminato una serie di crani della Groenlandia orientale, giunge a conclusioni, che possono dirsi opposte a quelle di Oettking. Per lui il cranio esquimese, non importa se nato in Asia o in America, è un tipo fondamentale mongolico (Grundtypus). Rispetto alle sue relazioni con i Mongoli asiatici, *sensu strictio-*

re, Hoessly ammetterebbe un mutamento del tipo cranico in brachicefalo, e così conclude: «Noi non soltanto poniamo l'esquimese come un tipo mongolico, ma ancora come il più primitivo e il più antico»¹¹¹.

In quanto alle forme facciali Hoessly si serve del metodo di Reicher, ma non trova che avvicinamenti fra il tipo facciale esquimese e quello mongolico, e si esprime con le parole *nahe*, *sehr nahe*. Ma quanto siano ingannevoli simili confronti, chi è pratico di tali espedienti, lo sa bene (figg. 46-47).

¹¹¹ HOESSLY, op. cit.



Figg. 46-47.

Cranio esquimese di Groenlandia.

Lofocéfalo americano, var. Esquimese

(HOESSLY).

Tutto conferma sempre la nostra idea che gli antropologi sono molto imbarazzati riguardo al posto da assegnare agli Esquimesi, perchè ne ignorino il tipo, che non sanno determinare.

Il Cameron, l'antropologo della spedizione canadese, anch'egli crede che il contrasto fra Esquimesi e Mongoli per la forma del cranio non abbia molto valore; trova però nel cranio esquimese caratteri che gli sono propri come l'apertura nasale, che è così importante che del cranio esquimese ne farebbe una categoria a sè distinta. Con tutto ciò il suo concetto è che questo tipo presentemente rivela alcune profonde alterazioni

del tipo generale mongolico¹¹². Come si vede, l'Autore naviga in mezzo agli scogli e non sa liberarsi dall'opinione dominante.

In una mia recente opera su *Gli indigeni americani* (1928) io ho riferito le concezioni di Biasutti intorno agli Esquimesi e ne mostrai l'inconsistenza. In un suo nuovo lavoro egli tratta non soltanto degli Esquimesi, ma di tutte le popolazioni americane indigene; però, qui, io riferisco quel che scrive dei primi; e che sostanzialmente non diffe-

112 *The Copper Eskimos. Osteology of the Western and Central Eskimos*. Report of the Canadian arctic Expedition, 1913-18. Ottawa, 1923.

Cfr. ancora E. W. HAWKES, *Skeletal Measurements and Observations of the Point Barrow Eskimo with comparisons with other Eskimo Group*. «Am. Anthropologist», N. S., vol. XVIII, 1916.

risce da quanto aveva scritto precedentemente, e così egli stesso ricorda la memoria anteriore.

Ammette Biasutti che gli Esquimesi siano venuti in America dall'Asia per la via di Bering e in epoca recente quasi certa postglaciale.

«Col ritiro del glaciale (come scrivevo non è molto) le popolazioni dell'Asia settentrionale dovettero seguire lo spostarsi geografico del loro clima, oltrepassando lo stretto di Behring nella stessa direzione essenziale del loro movimento. O prima o dopo di questo, o in Asia o nel continente nuovamente occupato (l'antropologia o la geografia non possono certo sciogliere problemi di questa natura!), si dovette formare il tipo neoartico – Eschimese – come variazione del tipo mongolico a cranio allungato dell'Asia nordica. Vale a dire: un tipo arcaico con caratteri diver-

genti e peculiari di differenziamento... Il tipo eschimese è rifluito verso l'Asia (Ciukci, Yuit) occupando una zona di scambi antropologici che doveva, precedentemente, essere più attiva: lo stretto di Behring»¹¹³.

Qui il Biasutti soltanto ammette il mutamento e quasi sottintende che il tipo mongolico e l'esquimese siano unico in origine. Solo che non convince come una variazione del tipo mongolico, formi un tipo così opposto, nuovo, differentissimo per ogni carattere. Lascio a lui la responsabilità di questa concezione e della epoca recente di questa formazione nuova. I Ciukci e i Yuit, non sono affatto esquimesi, malgrado l'indice cefalico di dolicocefalia.

¹¹³ *Studi di antropogeografia generale*. Memorie geografiche. «Riv. italiana di Geografia», Firenze, 1912, pagg. 132-33.

Qui non è il luogo di parlare della teoria generale di Biasutti intorno alle origini delle altre popolazioni americane, perchè è riserbato ai soli Esquimesi. Soltanto osservo che per emettere una concezione sui tipi o rami umani non basta indicarla con parole generiche, ma bisogna porre le mani su ciò che è concreto e reale.

Di altre concezioni antropologiche che non danno risultati, ho già scritto altrove e non vi ritorno più; e vengo alla conclusione che la singolarità tipica degli Esquimesi è stata ed è ancora oggetto di numerose concezioni sulla loro origine, ma che tutte, per motivo della loro situazione, vanno a finire nell'origine asiatica o mongolica o come una trasformazione del tipo mongolico, col quale, come abbiamo dimostrato, non ha nulla di comune.

Noi abbiamo affermato che a riconoscere i tipi umani non sul vivente si deve fare l'analisi, ma sullo scheletro e specialmente sullo scheletro cefalico, che è prominente nei suoi caratteri antropologici; i caratteri nel vivente sono generalmente poco visibili e poco distinguibili. È così che il cranio scheletrico esquimese rivela tutte le sue forme caratteristiche, che ne fanno un tipo non mai facile a scambiare con altri tipi anche con caratteri craniometrici simili. Ciò non han veduto, nè vedono coloro che ancora continuano a volere distinguere forme per mezzo di misure e di rapporti numerici. Se tutti coloro che han trattato del tipo esquimese si convincessero di queste verità, non troverebbero che esso è una variazione di un altro tipo, nè una varietà che ha con altra varietà differente un'origine comune; come neppure si può supporre che un tipo umano vivente sia di

formazione recente. Queste facili dottrine non hanno consistenza e bisogna abbandonarle per rientrare nelle vie normali biologiche, che noi conosciamo per la zoologia e la paleontologia. Bisogna ripeterlo! L'antropologo, se vuol toccare terreno solido e procedere senza guardare in astrazioni, deve constatare i tipi umani come essi già sono formati; se vuol procedere a scoprirne l'origine, lo farà dopo che i tipi sono fissati. Ma disgraziatamente l'antropologia dopo che è una craniometria, è anche una ginnastica della fantasia.

Dopo queste considerazioni vorrei completare il tipo esquimese con alcuni caratteri sul vivente.

Steensby scrive degli Esquimesi polari:

«From the racial standpoint the first impression one obtains of this tribe, when one comes from the more southerly West Greenland, is almost

one of surprise. For it seems indeed to be quite a different race. In West Greenland we are accustomed to regard the Eskimos' racial character as distinctly «Mongolian», and up here the Mongolian type is little in evidence in comparison with another type, which may provisionally be called «Indian», in spite of the fact, that it also occurs in North-Asia and that it is not so marked as in the traditional, extreme Indian type. It is a type which is much less separated from the European than the Mongolian is, and I have a very strong impression that the reason why the existence of this type in West Greenland is almost entirely overlooked, not only that the Mongolian type is perhaps predominant, but also that these non-Mongolian individuals have been unintentionally considered as mixed-Europeans more than they really are.

«The Polar Eskimos resemble more the Central Eskimo tribes on the mainland, for example, the Netchillik Eskimos, than the West Greenlanders to the south. Probably the natives in the Upernivik district form a transition, however, as is pointed out by Soren Hansen. The same author also shows, that the so-called Mongolian racial characters, namely, the low nose, oblique eyes, flat face, broad and big cheek-bones etc., are more prominent in the women than in the men of West Greenland. Exactly the same condition is found among the Polar Eskimos»¹¹⁴.

Soren Hansen¹¹⁵ scribe:

114 STEENSBY, *Contributions to the Ethnology and Anthropogeography of the Polar Eskimos*. Copenhagen, 1910.

115 *Bidrag til Vestgronlaendernes Anthropologi*. Dal «Meddelelser om Gronland». Copenhagen,

«Par opposition à la population du littoral oriental du Groënland, celle de la côte occidentale est fort mélangée. On doit supposer qu'elle tire son origine de tribus d'Esquimaux pur sang, immigrées depuis 100 ans, par le Smiths Sound, de leur pays dans l'Amérique arctique proprement dite. Plus tard cette population aborigène a été croisée d'éléments européens, d'abord des Islandais qui colonisèrent le Groënland au moyen âge, ensuite, plus à l'occasion, de marins et de baleiniers venant de divers pays de l'Europe occidentale et septentrionale, enfin, depuis 150 ans, par des mariages réguliers contractés avec des colons danois. C'est surtout ce dernier apport de sang européen qui rend le métissage si complet que c'est à peine si l'on peut constater

1893. Résumé in francese: *Contributions à l'anthropologie des Groënlandais de l'Ouest*. lvi.

un seul Esquimau pur sang sur toute la côte occidentale.

«Les recherches anthropologiques dont on rapporte ici les résultats principaux, ont été faites par l'auteur avec l'assistance de MM. Stanstrup et Ryder. Elles portent sur environ 2500 individus des deux sexes et de tout âge, soit à peu près le quart de l'ensemble de la population de toute la côte Ouest.

«La taille des Groënlais de l'Ouest est un peu plus basse que celle de la tribu pur sang du littoral oriental, dont le même auteur a traité l'anthropologie dans un mémoire précédemment fait d'après les recherches de M. le capitaine Holm¹¹⁶. Cette taille s'élève en moyenne jusqu'à 162 cm. pour les hommes et à 152 cm. pour les

¹¹⁶ *Bidrag til Ostgroenlandernes Anthropologi*, 1886.

femmes, de sorte qu'on doit désigner les Groënlais de l'Ouest comme étant de moyenne stature plutôt que petits. C'est une erreur de croire qu'en allant de l'Ouest à l'Est, on constate une diminution de taille chez les différentes tribus d'Esquimaux.

«Pour la part de la forme du crâne, on a constaté que les Groënlais de l'Ouest sont mésaticéphales. L'indice céphalique s'élève jusqu'à 76.8 pour les hommes, à 75.5 pour les femmes, soit à peu près exactement la même chose que chez les Esquimaux pur sang du littoral oriental. Le croisement n'a donc pas trop influé sur ce caractère. Quant aux différences locales, on a surtout constaté que la population de la partie la plus au Nord de la côte occidentale – le district d'Upernivik et une portion de celui d'Umanak – est manifestement plus dolichocé-

phale que tous les autres Groënlandais, son indice céphalique n'étant que de 74.2 chez les hommes et de 70.1 chez les femmes. De même, d'autres traits importants, surtout le nez plus large, dénotent que cette partie de la population constitue une tribu à part et peut-être autochtone d'une autre région de l'Amérique arctique. On doit supposer que cette tribu a immigré en Groënland plus tard que le reste de la population de ce pays, qui, du reste, ne présente pas d'autres différences locales d'importance. Les mesures absolues du crâne sont, comme l'indice céphalique, plus grandes chez les hommes que chez les femmes; mais, si l'on calcule ces mesures par rapport à la taille, c'est l'inverse qui a lieu.

«... la face, tant des hommes que des femmes, est plus large que longue. Par rapport à la taille,

toutes ces dimensions sont un peu plus grandes dans les femmes que dans les hommes.

«La couleur de la peau des Groënlandais de l'Ouest offre de grandes différences individuelles, surtout par suite du croisement des deux races si fort différentes entre elles à cet égard. Chez les Esquimaux pur sang, la couleur de la peau est foncièrement jaune, mais est modifiée considérablement par une pigmentation plus ou moins forte, provenant de l'action du soleil et de l'air. Les parties couvertes du corps ont ordinairement une couleur olive clair, l'aréole et les génitaux externes ayant une pigmentation très forte... Le teint est le plus fréquemment jaune tirant sur le brun, mais souvent plus ou moins foncé, jusqu'aux n. 29-30 de l'échelle chromatique de Broca. La couleur des cheveux est, en des proportions de beaucoup supérieures, noire ou d'un

brun noir; pourtant on trouve bon nombre d'individus plus ou moins blonds; les enfants sont souvent blonds. Les cheveux sont généralement lisses et assez forts, toutefois pas plus souples que chez les Esquimaux pur sang, sans compter les Peaux-Rouges. L'hypothèse qu'il y aurait, dans l'Amérique arctique, des tribus d'Esquimaux blonds, repose sur une méprise faite par des explorateurs anciens (Charleroix), qui n'ont pas remarqué que, hors du Groënland aussi, il s'est opéré un métissage très étendu».

In fine S. Hansen raccoglie i suoi risultati come segue:

«... che gli Esquimesi costituiscono una razza che occupa, dal punto di vista fisico, un grado evolutivo più basso di altra razza umana, avvicinandosi più al tipo infantile;

«che per tutti i caratteri essenziali la popolazione della Groenlandia occidentale si avvicina generalmente molto (de très près) alla tribù d'Esquimesi di sangue puro del litorale orientale;

«che l'incrociamiento con l'elemento immigrato dalla Danimarca nell'ovest della Groenlandia ha poco influito relativamente nell'esteriore della popolazione;

«che nella parte settentrionale del distretto d'Upernivik vive una tribù esquimese a parte che si separa sensibilmente da tutti gli altri Groenlandesi, eccezione fatta della tribù poco nota di Smith Sound;

«che non si trovano differenze essenziali fra la popolazione della Groenlandia settentrionale e quella meridionale;

«che il modo di vivere particolare ai Groenlandesi occidentali esercita una influenza indubitabi-

le sopra le proporzioni del loro corpo».

Ma l'Autore fa un'osservazione molto interessante, che non sembra credibile dopo quel che ha detto sull'ibridismo degli Esquimesi, e anche sul mongolismo loro attribuito. Trascrivo tutto il periodo.

«La population fortement mélangé du Groënland occidental a conservé toutes les particularités de la race esquimaude à un plus haut degré qu'on ne pouvait supposer d'après l'extension du métissage, et si, malgré cela, cette population s'écarte, à certains égards, des idées généralement reçues sur son extérieur, ce phénomène trouve son explication principale dans le fait que ces idées n'ont pas été très correctes, en ce que surtout l'on a attribué aux Esquimaux un cachet plus mongol qu'ils n'en ont, et a négligé de voir

qu'en plusieurs points ils se rapprochent d'assez près des Indiens de l'Amérique du Nord»¹¹⁷.

Veramente non si può dire d'un forte incrocio-mento di Esquimesi con Europei, se quelli conservano tutti i caratteri della razza, almeno che i loro caratteri siano assolutamente dominanti secondo il concetto mendeliano; anche la bassa statura rispetto ad altre tribù lo dimostra. Ma è interessante di ripetere con Hansen che nei caratteri esteriori v'è poco di mongolico, o nulla; e se ricordiamo il tipo cefalico che è assolutamente unico, come Lofocefalo esquimese, il tipo della razza è completo. Intorno al colore cutaneo e alla forma dei capelli dirò in seguito (figg. 48-49).

117 Op. cit.



Fig. 48. – Uomo esquimese. Stretto di Bering.

(NELSON *Smith. Instit.*).

Ma è utile ritornare agli Esquimesi polari esaminati da Steensby:

«The colour of the skin is not so variable individually as in the case in West Greenland. This

applies for the rest to practically all characters and is evidence, that the tribe is unmixed or at least only in very little degree mixed with European elements. The skin has always a yellowish groundcolour, but this may appear in various modifications in the same individuals. The so-called «Mongolian spot» is present.

«All the individuals have dark-brown or brown eyes. In a single case the colour of the eyes was nearly brownish black. The opening of the eyes was in most cases fairly even, but in several it could be noticed, that the upper eyelid descended very far down at the inner corner, so that this curved downwards at a sharp angle. The whole opening of the eye might thus appear somewhat oblique, though it in no cases attained the most distinct form of the oblique Mongolian eye.

«The colour of the hair did not differ appreciably in any case from the pure black. The hair is smooth and coarse, but with a tendency to the slightly wavy.

«The faces are broad and are chiefly characterized by the strong cheek-bones and the broad, muscular lower jaw.

«The form of the nose is fairly constant. The root is not specially depressed and the nose itself projects distinctly forward and has a straight and comparatively long ridge. There is not seldom an inconsiderable prominence, which gives the nose a tendency to be aquiline»¹¹⁸.

L'etnologo della spedizione canadese, 1913-18, Dr. Jenness, fece osservazioni importanti e

¹¹⁸ STEENSBY, op. cit. Il lettore quivi troverà molte particolarità di caratteri, se vorrà conoscerli.

complete sopra gli Esquimesi, detti Copper Eskimos, i quali hanno il loro abitato centrale in Coronation Gulf, estendendosi a settentrione sino a Vittoria Island¹¹⁹. Qui riferisco i risultati delle osservazioni individuali. Benchè egli abbia distinto gruppi sociali estesi sul territorio, pure ammette che per il continuo mescolarsi fra loro le caratteristiche fisiche possono considerarsi comuni a tutti con lievi differenze.

119 *Report of the Canadian arctic Expedition, 1913-18. Vol. XII, Part B. Physical Characteristics of the Copper Eskimos.* Ottawa, 1923.



Fig. 49.

Donna esquimese di Alaska
(NELSON, *Smith Instit.*).

Secondo sue misure i Copper Eskimos sono di statura media e robusti; hanno il colore della pelle, quando non è abbronzata per l'esposizione, poco più oscura della europea del settentrione. I capelli hanno neri, ma non lucenti (glossy) se non

in alcuni individui; di forma rigidi (straight) predominanti nelle donne, e ondulati (wavy) specialmente e più negli uomini. La barba e i mostacci non si sviluppano molto. Gli occhi presentano molte variazioni, benchè siano sempre di colore bruno (brown), il nero predomina. Una varietà secondaria trovasi di iridi blu o grigie, specialmente attorno alla frangia dell'iride estendendosi eccezionalmente sino allo sclera, fu osservata in 14 uomini e 2 donne. Su questa che qui l'Autore chiama variazione, in altro luogo¹²⁰, sfata la leggenda che vi siano Esquimesi biondi con occhi blu o grigi come gli Scandinavi, ammettendo che questa variazione sia dovuta alla senilità e agli effetti dell'abitato come una forma patologica.

120 *The «Blond» Eskimos*. «Amer. Anthropologist», N. S., vol. 23, 1921.

La forma dell'occhio varia molto. Spesso è un poco obliqua, ma raramente come nei Mongoli. La plica mongolica si presenta in molti casi, ma è pronunciata nei bambini. L'apertura è moderatamente larga e la palpebra si nasconde nel ciglio. Nondimeno si vedono spesso occhi orizzontali senza plica e senza il nascondimento della palpebra. In altri Esquimesi si trova ogni variazione di forma da quella mongolica a quella europea.

Il dorso del naso oltre che è depresso è comunemente stretto; dal dorso alla punta del naso esistono molte varie forme.

Le labbra sono d'ordinario piuttosto grosse (full).

Mani e piedi sono piccoli.

L'Autore, inoltre, fa molte comparazioni con altri gruppi di Esquimesi, che si estendono dalla Groenlandia all'Alasca, e mostra le differenze e

le convergenze dei caratteri comuni, accettando alcune conclusioni di Hansen. Fa un elenco di gruppi di Esquimesi, dividendoli in quelli che possono considerarsi puri di mescolanze e d'ibridismo; quelli che hanno subito l'influenza europea; e un terzo gruppo che avrebbe subito l'influenza europea e degli Indiani americani.

A. Il primo gruppo o il puro sarebbe rappresentato da:

1. Ammassalik Eskimos, Groenlandia orientale.
2. Smith Sound Eskimos, studiati da Steensby.
3. Iglulik Eskimos, misurati da Parry.
4. Copper Eskimos, studiati da Jenness.
5. Point Barrow Eskimos, misurati da Ray.

B. Esquimesi modificati da influenze europee:

1. Hudson bay Eskimos.
2. Labrador Eskimos.
3. Greenland Eskimos, eccetto gli Ammassalik.

C. Il terzo gruppo probabilmente modificato da Indiani e da Europei:

1. Noatak river Eskimos.
2. Point Hope Eskimos.
3. Mackenzie river Eskimos.

Il lettore che desidera conoscere i risultati particolari delle comparazioni fra vari gruppi di Esquimesi, non ha che da consultare il lavoro del sagace etnologo Jenness, di cui dò qui le ultime conclusioni.

1. Non vi ha che un debole sostegno per l'opinione di Hansen che l'influenza europea abbia prodotto un abbassamento della statura di alcune

tribù esquimesi.

2. Vi è forte sostegno per l'opinione di Boas, che la mescolanza d'Indiani in Alasca abbia aumentato la statura e prodotto una forte tendenza verso la brachicefalia.

3. Gli Esquimesi, o Copper Eskimos, studiati dal Jenness, mostrano maggior somiglianza con gli Esquimesi orientali che con quelli di Alaska.

4. I Copper Eskimos differiscono da molti altri Esquimesi in questo che la testa è leggermente più lunga e più larga, benchè l'indice cefalico sia virtualmente lo stesso che quello di puro sangue dell'oriente.

5. Non trovasi nessun indizio di mescolanza europea nei Copper Eskimos, ma una leggiera prova di qualche mescolanza d'Indiani.

Da quanto si è detto e scritto da tutti coloro che

hanno direttamente osservato gli Esquimesi di varie tribù e di varie parti del vastissimo abitato loro, risulta, che, eccezione fatta delle tribù che hanno subito mescolanze e incrociamenti con razze differenti dalla loro, trovasi un tipo uniforme con variazioni che non hanno mutato le caratteristiche fondamentali del tipo. Il quale non presenta caratteri mongolici da essere assimilato al tipo asiatico mongolico, ma alcuni caratteri simili ai mongolici e sporadicamente sparsi insieme agli altri caratteri propri tipici della razza. Presenta, o sembra di presentare, altri caratteri che sembrerebbero europei o di altra gente diversa. Sono queste soltanto apparenze dovute a formazioni accessorie e che danno le varie fisionomie, le cui cause sono locali e ignote. Fatti simili o apparenze simili si trovano in tutti i gruppi umani più differenti; e così avviene che, p. es., un osservatore

crederà di trovare un tipo semitico nei Melanesi, o negli Indù o in altre popolazioni, e anche negli Esquimesi; sono, in gran parte, impressioni fisiognomiche che richiamano all'osservatore fisionomie note e che egli definisce secondo è impressionato, ma che in realtà non hanno un substrato reale, se non sono piccoli lineamenti facciali indefinibili, forme nasali, frontali, combinate che producono apparenze varie e simili. Da tutti questi fatti derivano le contraddizioni nelle descrizioni dei viaggiatori che subiscono le impressioni secondo il proprio fattore personale.

Per questi motivi ancora, oltre quelli addotti per determinare i caratteri delle razze, è lo scheletro che non può ingannare, mentre le impressioni che danno i viventi sono sottoposte al fattore personale e sono causa di inesatti giudizi.

Del resto, come osserva Jenness, il sagace etnologo della spedizione canadese, è possibile che, quantunque nessun singolo carattere, preso separatamente, possa dimostrare qualche mescolanza di razze negli Esquimesi, pure in alcuni casi si ha qualche sospetto di ciò.

After all (aggiunge) we should hardly expect on a priori grounds that the Eskimos would be an absolutely pure race, meaning by pure that from those early times when first they separated from the rest of the human family and developed peculiar characteristics of their own they have preserved themselves rigidly free from all intermixture with other races. There is perhaps not a single race on the face of the earth which would answer to this definition. Now a fusion of races inevitably brings about modifications in the physical

types, as one descendant harks back to one line of ancestors and another to another. Within definite limits, therefore, a certain amount of heterogeneity, over and above what might be due to the varying conditions of life, is to be expected from every race, although for thousands of years it may have kept itself aloof from every other¹²¹.

Queste osservazioni sono giuste, e già noi abbiamo veduto come i caratteri del Lofocefalo si sono conservati in Europa e in Africa in razze differenti. Ma il fattore personale nel giudizio fisiognomico è anche da ammettersi.

Dopo tutte le considerazioni fatte, noi siamo convinti che gli Esquimesi tanto nei caratteri dello scheletro soprattutto cefalico, quanto nei caratteri esteriori, rivelano una razza umana, che ha formato il suo tipo su basi del Lofocefalo africano,

121 *The «blond» Eskimos*, cit.

come dimostrano chiaramente i caratteri del cranio cerebrale; e quindi ha affinità col Lofocefalo europeo e col Lofocefalo oceanico.

I caratteri esteriori, specialmente la colorazione cutanea e la forma dei capelli, separano gli Esquimesi dagli altri rami del Lofocefalo. Questi caratteri sono formazioni locali, americane propriamente, come già altrove ho potuto dimostrare; e sono comuni, anche nelle variazioni loro, a tutte le popolazioni americane indigene di ogni origine. Questi caratteri, in parte, hanno ingannato coloro che degli indigeni americani ne fanno una derivazione asiatica e specialmente mongolica; ma essi, invece, sono indizio sicuro della grande antichità degli Esquimesi, che, separati dal vecchio tronco africano, assunsero caratteristiche a loro speciali per tali caratteri esteriori, e uno sviluppo su caratteri preesistenti

secondo condizioni speciali di abitato, considerato questo come un complesso di fattori.

Era necessario di trattare piuttosto con qualche estensione questo primo gruppo umano del Nuovo Mondo, gli Esquimesi, perchè questo appunto è stato come il campo di battaglia per le origini americane; ma fortunatamente, secondo il mio parere, è come una fortezza di confine che mostra le sue insegne tutte differenti da quelle opposte ad oriente nell'Asia. Qui gli indigeni americani cominciano a rivelare la misteriosa popolazione che da millenni ha occupato il continente certamente in molta parte, e qui ha assunto una fisionomia che noi dobbiamo considerare come la faccia americana del grande esteso ramo umano che va sotto il nome di Lofocéfalo.

Ma da qui cominciano le difficoltà per l'antropologia americana, perchè non trovasi, specialmen-

te nell'America settentrionale, un altro gruppo umano così specializzato e separato come quello esquimese. Io dovrei essere in America e rivedere gli scheletri esumati dai sepolcreti antichi e dai mounds, e collocarli secondo la posizione geografica in cui si trovarono ed esaminarli e aggrupparli secondo i caratteri morfologici che mi han dato tanti risultati, che non ha dato nè è possibile che dia il metodo craniometrico e antropometrico: il volume di numeri che Hrdlička ha pubblicato, che sono il risultato delle misure da lui pazientemente prese, non ha nessun valore, perchè non dà nessun risultato; e ciò dico francamente e malinconicamente.

Siccome è impossibile per me visitare l'America e lavorare senza il mio metodo, farò, come in parte ho già fatto, compilando l'opera su gl'indigeni americani, ma con un qualche miglior ordi-

ne, cioè servendomi e delle collezioni del Museo antropologico romano, e delle fotografie che ho ottenuto per cortesia degli americani stessi.

Ma intanto è necessario sgombrare prima il terreno da una inesatta interpretazione morfologica e antropologica di un pur benemerito antropologo che ha molto contribuito alla conoscenza delle razze americane, di Hrdlička cioè, che mi duole di dover combattere qui come altrove ho fatto.

Ma la scienza è fatta di queste controversie e di queste battaglie che non devono avere significato personale, nè io ho pensato mai di assalire la persona, ma soltanto i metodi e le opinioni, quando queste non hanno corrispondenza con i fatti.

L'antropologia fisica americana degli Stati Uniti è prevalentemente coltivata da Hrdlička del Dipartimento antropologico della Smithsonian Institution in Washington. Egli insieme con un emi-

nente etnologo, W. Holmes, sostengono che l'America fu popolata in epoca relativamente recente e dall'Asia per la via di Bering; quindi non esistono avanzi umani quaternari, e quelli che sono stati considerati tali, non lo sono; Hrdlička li ha tutti respinti come plistocenici principalmente, perchè, nell'esame che egli ha fatto di questi avanzi scheletrici umani, crede di aver trovato forme e caratteri simili a quelli degli indigeni recenti; se è così, com'egli crede, questi ritenuti fossili plistocenici, non sarebbero tali, ma appartenenti alla popolazione indiana vivente. In quanto alla posizione geologica delle scoperte si è fatto tutto il possibile per dimostrare che essi non resistono alla critica; però in questo non sono

concordi tutti i geologi che hanno esaminato i luoghi delle scoperte¹²².

Da quanto ho potuto comprendere, questo secondo motivo per dichiarare la non autenticità delle scoperte, è subordinato al primo relativo alla morfologia degli avanzi scheletrici. Se Hrdlička avesse trovato nelle scoperte scheletriche caratteri, che a lui avessero dato la presunzione di primitività morfologica, forse non avrebbe troppo insistito sulla illegittimità delle scoperte. Ma questo per ora io non tratterò, e soltanto affermo, come

122 *Skeletal Remains suggesting or attributed to early Man in North America*. Bull. 33 «Bureau of Am. Ethnology», Washington, 1907.

– *Recent Discoveries attributed to early Man in America*. Bull. 66. «Bureau» cit. Washington, 1918.

già dimostrai recentemente¹²³, che se quegli avanzi scheletrici hanno caratteri e forme come hanno gli indigeni recenti d'America, ciò si deve spiegare che questi sono i discendenti di quelli, che hanno lasciato i residui nei vari periodi geologici; e quindi gli uni e gli altri devono avere caratteri simili e non differenti. Ora, secondo il mio parere l'antichità dell'uomo in America, può essere provata per altri motivi ancora differenti dai geologici, come avrò in seguito a dire.

Ho ricordato ora quei lavori di Hrdlička e la sua opinione, perchè in essi ho trovato raccolti molti documenti che rivelano l'esistenza in America settentrionale, oltre gli Esquimesi, del Lofocéfalo. Il lavoro specialmente di *Skeletal Remains* è molto importante e prezioso per questo e perchè anche è arricchito di tavole dimostrative utili alla mia

123 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit.

tesi. Quindi io seguirò l'autore nella sua esposizione, che per lui dev'essere dimostrazione contro l'antichità dell'uomo in America.

Il famoso cranio di Calaveras, California, è un frammento che comprende le ossa facciali con il frontale e una parte della base. Come è ben saputo, è ammesso quale mistificazione e su di ciò trovasi una bibliografia piuttosto larga, e che credo inutile trascrivere. Il cranio dalla norma facciale presenta un lofo ben definito con avvallamento laterale sinistro, la parte destra manca nel frontale, due archi soprorbitari grandi e protuberanti, separati dalla glabella; faccia molto grande e larga, Hrdlička dà della bizigomatica 143 mm. circa; orbite grandi quadrate orizzontali, malari grandi e proiettati lateralmente. Donde si deduce che il cranio di Calaveras è un Lofocéfalo, che ha molti caratteri simili ai più primitivi Tasmaniani e

Australiani, o Lofocefalo oceanico, una derivazione del Lofocefalo rodesiano, come quelli. L'esemplare certamente accenna ad una grande antichità come ad una forte primitività di caratteri, benchè minore del Lofocefalo rodesiano, da cui naturalmente discende.

Il Dr. Wyman che l'aveva esaminato scrive che il cranio non presenta segni di avere appartenuto a razza inferiore. La larghezza confronta con altri crani di California, eccettuati quelli di Diggers, ma li supera in altre particolarità di cui si son fatte comparazioni, principalmente nella maggior prominenza del frontale e nella capacità cranica. Differisce in dimensioni da altri crani di California, e si avvicina agli esquimesi¹²⁴. Ma Hrdlička paragona il Calaveras con un cranio di cave della con-

124 *Auriferous Gravels of the Sierra Nevada.*

trada Calaveras, e vi trova le medesime, o quasi le medesime, misure del cranio incriminato, dando nel tempo stesso la figura della norma laterale sinistra. A dir vero, le misure corrispondono presso a poco, ma il profilo meno; nè altro posso dire, perchè mancano le altre norme per vedersene tutti i caratteri. Ora, ammesso che questo nuovo cranio rappresenti una variazione del Calaveras, non si può affermare che il Calaveras non sia fossile, perchè il cranio delle cave può rappresentare un discendente dalla forma arcaica. E nulla di strano in questa mia idea, se già nelle pagine precedenti abbiám mostrato i discendenti in Europa del Lofocéfalo dal quaternario di Ehringsdorf allo Chancelade, fino ai tempi più recenti: mirabile fenomeno ereditario da sconvolgere tutte le teorie artificiali, che da sessanta anni hanno

fatto scrivere volumi agli antropologi di tutte le nazioni.

Un altro cranio famoso è quello detto di Rock Bluff, scoperto nel 1866 in una fenditura di roccia sul fiume Illinois, proprio a Rock Bluff, e ammesso subito di epoca geologica. Fu descritto prima da Schmidt, che l'ebbe esaminato in America insieme con altri crani americani, coi quali egli ne fece confronti, e ammise la somiglianza con essi, e nella sua memoria, nella tavola che contiene tre figure del cranio, trovansi figure di un cranio di Dakota e di uno di California, che servono appunto a mostrare alcune somiglianze col Rock Bluff¹²⁵.

Hrdlička ne fa la storia e lo descrive, illustrandolo con una sola figura, la laterale sinistra; ma

125 SCHMIDT, *Zur Urgeschichte Nordamericas*.
«Archiv. für Anthropol.», V, 1872.

prima ancora di descriverlo vuol dimostrare che esso è un cranio moderno e riferisce forme e figure di altri crani provenienti dallo Illinois, che hanno caratteri simili a quelli di Rock Bluff.

Dalle due descrizioni, Schmidt e Hrdlička, e dalle figure da loro pubblicate, risulta che il cranio di Rock Bluff è un pentagonoide sottile, e lungo, che ha basso e declive il frontale, prominente molto il frontorbitario; con solco trasverso frontale e solco profondo nasofrontale; ha sul frontale fra le due bozze una eminenza, che continua sulla sagittale, come vedesi dalla norma facciale; una forte cresta occipitale esterna. Lo Schmidt descrive il cranio, veduto davanti e all'indietro, come «parabelförmig gewölbt über dem breitestern Durchmesser». Il cranio difatti si presenta nella forma che altri direbbe piramidale, perchè va restringendosi dalla maggiore larghezza verso la

volta; e in questo ha somiglianza con crani esquimesi che così si presentano. Per Hrdlička

«... morphologically the skull is quite remarkable. Its most noteworthy feature, and that which gives it the appearance of a specimen of a low type, is its greatly developed supraorbital ridges. There are not in the form of arc, however, as in anthropoids and in the human skulls of Spy, Neandertal, and, to a less extent, in the two Calaveras specimens, but involve, as general among Indians, only about the median threefifths of the supranasal and supraorbital portions of the frontal bone. They project greatly forward, however».

Questa forma di proiezione frontorbitaria, qui molto forte, non è eccezionale, anzi nel cranio di Europei, dove si manifesta, è così, ristretta alla

parte mediana; ma qui è molto sviluppata secondo Hrdlička.

Hrdlička paragona questo cranio con altri dell'Illinois, come aveva già fatto Schmidt, sebbene con altro intendimento, cioè per provare che il Rock Bluff è recente come quelli degli Indiani. Noi ammettiamo che il Rock Bluff ha i caratteri d'Indiani recenti, ma non crediamo che questa simiglianza possa essere argomento della non antichità di quello, perchè affermiamo che gl'Indiani sono i discendenti d'una razza arcaica, che aveva appunto questi caratteri.

Il cranio di Rock Bluff è un autentico Lofocefalo con caratteri che l'avvicinano al Lofocefalo oceanico; quindi questo come quello è di tipo tasmanoide anche per i caratteri facciali; e di questo tipo sono quelli dell'Illinois, quei di Dakota e di Ca-

lifornia, che Hrdlička e Schmidt avvicinano al Rock Bluff (fig. 50).



Fig. 50. – Cranio di Rock Bluff,
III. Lofocefalo americano tasmanoide (*Smith. Instit.*).

Lo scheletro di Lansing, Kansas, fu scoperto nel 1902, e ricordo di averne io avuto notizie per il periodico *Science*. Lo scheletro era immerso nel loess (an undisturbed loess-like silt) insieme con una mandibola infantile circa a 70 piedi

dall'entrata di un tunnel che si scavava, e a 20 piedi dalla superficie del suolo. Appena conosciuta la scoperta si occuparono subito uomini di scienza, nei quali era Holmes del Bureau di Etнологia di Washington, e anche Hrdlička. È inutile che io qui riferisca i vari giudizi intorno al carattere del loess, se era antico o recente, e alla giacitura delle ossa. Hrdlička dichiarava l'uomo del loess di Lansing moderno per i suoi caratteri morfologici, e così sembra sia stato accettato. Il procedimento di Hrdlička fu come per altre scoperte: scegliere scheletri, specialmente crani, della stessa contrada dove era avvenuta la scoperta, e compararli con il supposto antico scheletro; così aveva fatto per il Calaveras e per il Rock Bluff; così fece per il Lansing, e quindi questi scheletri erano da considerarsi come d'Indiani recenti, per-

chè mostravano i caratteri morfologici simili a questi. Parlando dello scheletro così scrive:

«Zoologically, as well as in growth, the Lansing skeleton and the skeleton of the typical present-day Indian of the upper Mississippi region are of the same degree and quality»¹²⁶.

La descrizione del cranio che Hrdlička fa qui, è mediocre, incompleta, pertanto trova, come anche vedesi dalle figure, che il cranio non è deformato artificialmente, ha fronte declive, frontorbitario prominente; solco trasverso frontale, solco profondo nasale.

«The sagittal region is somewhat elevated, forming a moderate sagittal ridge, which extends

¹²⁶ Lo scheletro di Lansing fu prima descritto da Holmes in «American Anthropologist», vol. IV, 1902. N-S.

from about the obelion to bregma; a slight ridge is also seen along the metopic line over the middle third of the frontal bone. Those ridges which, separated or more often joined, are common in Indian skulls. About midway between the bregma and lambda the ridge, which from this point backward rapidly diminishes, forms a quite marked but in no way abnormal summit».

Tutta questa struttura è il lofo. Il cranio quindi è un Lofocéfalo tasmanoide per le somiglianze che mostra col Lofocéfalo oceanico, tipo tasmano. Il cranio ha 73.75 d'indice cefalico e una grande capacità, da 1525 a 1550 cc. (fig. 51).



Fig. 51. – Cranio di Lansing, Kansas.

Lofocefalo americano tasmanoide

(HRDLIČKA).

Nella conclusione Hrdlička afferma che l'esame dello scheletro di Lansing era stato fatto nella speranza di provare che esso fosse antico fuori d'ogni dubbio, ma invece egli ha trovato che esso è *pratically* identico con il tipico scheletro maschile di una gran maggioranza degli Indiani degli stati mediani e orientali.

«Any assumption (scribe) that it is many thousands of years old, dating from a past geological period, would carry with it not only the comparatively easily acceptable assumption of so early an existence of man on this continent, but also the very far-reaching and far more difficult conclusions that this man was physically identical with the Indian of the present time, and that his physical characteristics during all the thousands of years assumed to have passed have undergone absolutely no important modifications».

Dopo ciò Hrdlička passa alla comparazione del Lansing con quattro crani d'Indiani, Ponca, Kaw, e due Pawnee, con misure e con profili; e in questo ha ragione, non vi ha dubbio alcuno.

Ma non si può accettare la conclusione in quanto riguarda la persistenza tipica dello schele-

tro. Le modificazioni esistono, senza dubbio, e sono variazioni che devono essersi formate durante migliaia di anni senza che il tipo ne sia mutato. La paleontologia animale ci mostra questo fatto, e non v'è motivo di non ammetterlo nell'uomo. Io non credo che Hrdlička possa ammettere che il tipo del Lansing e quello del Rock Bluff siano asiatici e recenti, come neppure quei tipi di Indiani recenti siano moderni e asiatici. Egli non dice nulla su questo, ma qualche dubbio deve essergli venuto nel trovare forme umane scheletriche così singolari da non potersi attribuire ad asiatici e che non possono essere di data recente nel continente americano.

Per noi gl'Indiani sono i discendenti degli arcaici coloni che hanno popolato l'America in epoca geologica; e se il Lansing è del loess antico o recente, non aggiunge nulla all'antichità dell'uomo

in America; questo dev'essere ancor più antico. Importante è di constatare che i caratteri che si trovano tanto negli Indiani quanto nei supposti fossili sono una rivelazione evidente dell'origine di questo tipo americano, che è il Lofocefalo, affine agli altri rami di Lofocefalo che noi abbiamo scoperto dall'Africa in Europa all'Oceania.

Tutto ciò che ho detto, è ancor confermato dall'esame del «Loess Man» di Nebraska.

In vari tempi si fecero scavi in una località che presentava un mound detto dopo di mound Gilder. Era difatti un mound, dove furono trovati molti scheletri quasi tutti in frammenti. Al di sotto uno strato di argilla con segni di fuoco. Sotto questo strato di argilla si trovava il loess nel quale furono scoperti altri scheletri, le cui ossa erano disperse e non messe insieme. Barbour dell'Università di Nebraska scrive: «In brief the conclusion is that

in the case of the upper bone layer there was burial, in the lower, deposition. Those in the loess doubtless antedate the hill itself while these in the upper layer are subsequent to it»¹²⁷.

Sul tipo dei crani Osborn e altri avevano scritto; ma noi ci fermiamo a quella ultima di Hrdlička, e solamente sul n° 6 e sul n° 8 che sono, sembra, i meno danneggiati.

Cranio n° 6. «The skull was apparently mesocephalic, with a cephalic index about 79. The anterior plane shows a moderate sagittal elevation, the lateral and superior planes are ovoid with the smaller extremely anteriorly, and the posterior plane is pentagonal: forms all quite common among Indians. The supraorbital ridges are pro-

¹²⁷ *Science*, Jan. 18, 1907. Cfr. HRDLIČKA, *Skeletal Remains*, cit., per altre discussioni su questa scoperta, e la sua propria opinione.

nounced... The forehead is quite low and sloping, yet some vaulting and frontal bend are distinctly noticeable» (figg. 52-53).

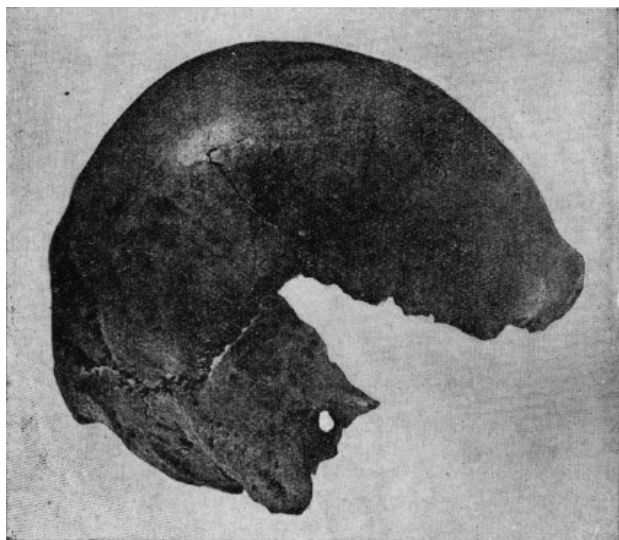


Fig. 52.
Cranio det-
to «Loess
Man»
Nebraska,
nº 6. Lof-
cefalo
americano,
variazione;
tasman-
oide
(BARBOUR
e WARD).

Cranio nº 8. «The skull is mesocephalic, with index 78. It is ovoid in shape. Its most striking and anthropologically interesting characteristics are a very deficient vaulting of the forehead and a large forestructure to the same, consisting of a pronounced supraorbital crest and ridges. In this respect it can best be described as neanderthaloid. It does not equal the well-known Neanderthal skull in its crest, ridges, and flat forehead, but approximate it quite closely. The supraorbital ridges and crest are so pronounced that along their whole length a well-marked depression exist between them and the forehead. There is no trace of frontal bosses and but little vaulting. The glabella lies in a depression 2.5 mm. deep between the excessive ridges. There are a slight metopic ridge and a little more pronounced sagittal elevation, terminating at the

middle of the sagittal suture in a well marked summit. The temporo-parietal regions, moderately convex, show nothing unusual. The temporal ridges, nowhere pronounced, are marked over the anterior half of the parietals by a depression. The occiput shows medium convexity and a pronounced superior crest. The right mastoid is of rather submedium male proportions»¹²⁸.

Dunque questi crani, specialmente il n° 8, hanno i caratteri più evidenti del tipo Lofocefalo, e appariscono, secondo il concetto prevalente di inferiorità, come più bassi morfologicamente che molti tasmaniani e australiani, avendo gli stessi caratteri più spiccati. Ma è anche importante, qui, di mostrare che essi hanno i loro equivalenti in alcuni esemplari di altre località americane. Io aveva descritto due crani di mound della California,

128 Plate X, a n° 6, b n° 8.

otto miglia a sud di Stockton, i quali, pure avendo i caratteri del Lofocefalo, se ne separano per la loro forma generale. Essi sono cuneiformi, *Sphenoides*, e quindi sono relativamente corti e larghi e differenti dalle due principali forme del Lofocefalo, cioè la ellissoidale e la pentagonale. Nè soltanto questo ho mostrato, ma la convergenza di questi due crani di California con uno australiano del New South Wales, che ha identica forma¹²⁹.

129 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit., pagg. 186 e seg., figg. 63 e 64. Cfr. anche figg. 43 e 74 di questo volume.

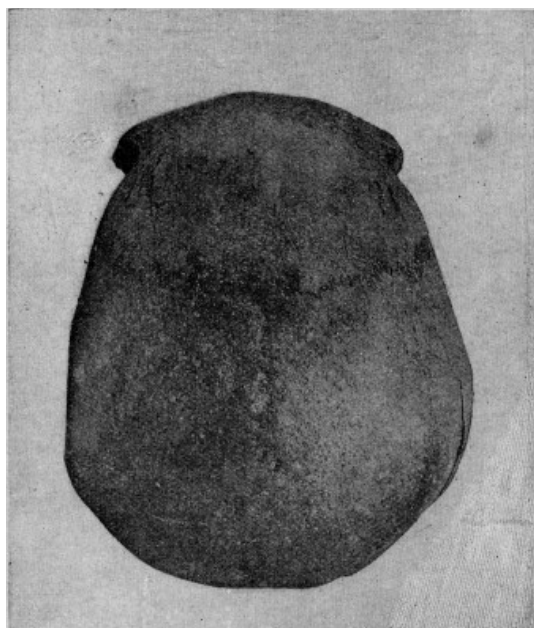


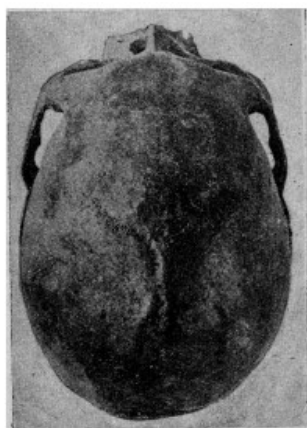
Fig. 53. – Cranio detto «Loess Man»
(BARBOUR e WARD).

I due crani, n° 6 e n° 8 di Nebraska sono una variazione del Lofocefalo, che deve denominarsi Lofocefalo cuneiforme; e importa poco per la mia tesi, se veramente essi non sono di età geologica, benchè a me sembra che lo siano, perchè, a parer mio, sono sempre da considerarsi come di-

scendenti della razza arcaica che prima è intervenuta a popolare l'America.

Hrdlička, che pure ha trovato come questi esemplari abbiano caratteristiche che ne mostrano la inferiorità, così da paragonarli in qualche parte col Neandertal, ricerca confronti numerosi con crani recenti, ma specialmente per il frontale basso (low forehead). In tale occasione presenta vari esemplari in belle tavole; ciò è un caso fortunato per me, che ho bisogno di buone figure. Trovo che simili al Lofocefalo cuneiforme di Nebraska, sono: il cranio di mound da Albany, Illinois, n° 1, tav. XII, *a*; un altro ancora, il cranio *b* della stessa tavola, si avvicina al tipo, ma il frontale ha un'altra curva, benchè sia basso egualmente. Gli esemplari della Tav. XIV non sono della variazione cuneiforme, ma appartengono al Lofocefalo ellissoidale. Tali sono: tav. XII, *b*, cranio di Sioux

moderno; tav. XIV, cranio di mound Dakota, bellissimo esemplare; tav. XV, cranio di Piegan, Montana; tav. XVI, cranio di mound, Illinois; tav. XVII, *a*, cranio di mound presso Alton, Illinois, *b*, cranio di Painte, Nevada; tav. XVIII, *a*, cranio di Calaveras county, *b*, cranio di California, Santa Barbara county; tav. XIX, cranio di Santa Cruz, California; tav. XX, *a*, cranio di California, isola Santa Barbara (figg. 54-55).



Figg. 54-55. – Cranio di Nord Dakota.

Lofocefalo americano ellissoidale

(HRDLIČKA).

Tutti sono del tipo Lofocefalo ellissoidale con le caratteristiche già note. Qui non ho che da aggiungere come nell’America, Stati Uniti, il tipo è diffuso, e si trova nei mounds, nei viventi Indiani e negli strati geologici per coloro che ammettono l’autenticità delle scoperte. Hrdlička mi offre egli medesimo la dimostrazione della mia tesi, come in altre occasioni; ma davanti ai due crani di Nebraska, il «Loess Man» dovrebbe esitare a non accettare la loro età geologica, se li pone nei neandertaloidi, cioè così primitivi, come sono credute le forme di Neandertal; ma ciò non lo scuote minimamente ed emette la medesima sentenza. I confronti non escono, intanto, fuori della stessa

America, e l'Asia non apparisce in questi apprezzamenti (figg. 56-57).



Fig. 56. – Cranio di mound, Alton, Ill.

Fig. 57. – Cranio di Albany, Ill. Lofocefali ellissoidali (HRDLIČKA).

Il Dr. Hrdlička, esaminando gli scheletri di Lenape o Delawares, è venuto a coordinare gl'Indiani della regione orientale americana, dal Canada verso il sud. Questa regione, come vedremo, è molto importante per quel che riguarda la popolazione che io credo arcaica di origine con

i caratteri del Lofocefalo. Disgraziatamente egli dà poche figure dimostrative che avrebbero potuto servire alla determinazione delle forme tipiche; quelle che trovansi, sono anche poco utili.

Sono gli scheletri dei Munsee, trovati in un cimitero ai confini degli stati di New York e New Jersey, toccando una estremità della Pennsylvania: appartengono quindi al New England.

I Lenape deformavano il cranio, e nella collezione esaminata da Hrdlička si trovano deformati e in varia misura e non deformati; e da lui sono esaminati i non deformati e alcuni deformati leggermente. Appartengono, secondo l'A., ad un tipo, nella maggioranza, nel quale si trovano dolico e mesocefali; perchè brachicefali sono di altro tipo e non una variazione del primo, come giustamente osserva l'Autore.

I caratteri comuni dei crani, secondo Hrdlička sono i seguenti: Grandezza piuttosto rilevante; non forme massicce e forti arcate soprorbitarie e creste; non mascelle pesanti. La regione frontale in maggioranza bene arcuata; gli archi zigomatici non eccessivamente larghi, i malari non forti e pesanti. Ossa nasali corte, prognatia moderata. Denti di media grandezza. Forme ovoidali ed ellissoidali nel contorno orizzontale. Altezza del cranio quasi eguale alla larghezza. Faccia superiore leptoprosopa, totale mesoprosopa; orbite alte piuttosto; naso da lepto a platirrino. Cresta sagittale, o lofo, variamente elevata.

Ma in questi caratteri la variazione apparisce dalle osservazioni particolari fatte dallo stesso autore, ma io non ho il modo di vedere quali siano le forme estreme nei caratteri del Lofocefalo.

Inoltre Hrdlička riunisce un numero relativamente grande di esemplari già studiati da altri autori, sono 283, che egli rivede e confronta con le misure già ottenute dallo studio sui Lenape. Essi rappresentano serie del Canadà orientale, Massachussets, New York, New Jersey e Virginia, ma soli esemplari del Connecticut, del Delaware, Maryland e Pennsylvania. Così che le collezioni comprendono il territorio dal sud-est Canadà a Virginia, e, grosso modo parlando, dai più orientali laghi e dalle montagne Appalachiane all'Atlantico: una larga zona.

Tale studio, secondo Hrdlička, darebbe per risultato, che quei crani dell'America orientale appartengono ad uno e fondamentale tipo, che è conosciuto nel nordest come quello degli Algonchini e Irochesi, in occidente degli Shoshoni, e al di là al sud dei Piman-Aztec, e in America meri-

dionale, come Andeani, «Lagoa Santa» o tipo Pampas. Però, nel territorio suddetto come altrove, questo tipo non è affatto omogeneo, differendo specialmente da tribù a tribù. Le differenze sarebbero dovute in parte alla mescolanza con altro tipo o il brachicefalo americano, e in parte a sviluppi locali o variazioni perpetuatesi. Ma vi sarebbero soltanto quattro gruppi in cui tale mescolanza non trovasi, quelli di Maine, Massachusetts, Connecticut e Long Island. Di questi Hrdlička costruisce una tabella, la quale comprende i 283 esemplari, 138 maschili e 145 femminili, in cui s'incontrano soli brachicefali, 15 nei maschili e 15 nei femminili, da non attribuirsi a pura fluttuazione del tipo prevalente. Il quale, secondo lo stesso autore in media non differisce da quello esaminato già dai Lenape. Si noti bene che i 283 crani sono quelli già riferiti dagli Hurons

nel Canadà sud-est alla Virginia. In appendice l'Autore aggiunge gli Irochesi agli Algonchini. Infine egli costruisce una carta antropologica della popolazione indiana degli Stati Uniti orientali e del Canadà, nella quale, separati da colori, si trovano ad oriente gli Algonchini e gli Irochesi, ad occidente e verso il sud i brachicefali¹³⁰.

Ho riassunto queste deduzioni dello studio di Hrdlička, perchè le trovo importanti, e potrei con lui convenire su quel che si riferisce alla zona da lui delimitata dal Canadà orientale alla Virginia, ma non al di là di questa, meno ancora per l'America meridionale nel modo come egli presenta le popolazioni. Ma prima di andare oltre io

130 *Physical Anthropology of the Lenape or Delawares, and of the eastern Indians in general*. Bull. 62. «Bureau of Am. Ethnology». Washington, 1916.

voglio completare le notizie su questa zona orientale per mezzo di due nuovi studi su scheletri del New England.

Miss M. Vera Knight ha raccolto da vari Musei crani del New England e ne ha fatto uno studio semplicemente craniometrico senza occuparsi minimamente dei caratteri morfologici¹³¹. Da questi dati si possono trarre conclusioni numeriche e possono trovarsi convergenze numeriche con quelle di Hrdlička, e non altro. L'Autrice avrebbe fatto opera più utile, per lo meno, illustrando il suo lavoro con figure dimostrative. Ma di tre crani soltanto, fuori della serie, ha dato belle illustrazioni, dalle quali si ha qualche idea del tipo cranio indiano del New England.

¹³¹ *The Craniometry of Southern New England Indians*. «Mem. Connecticut Academy of Arts and Sciences». New Haven, Conn., 1915.

Uno di questi esemplari è del North Hadley, Mass., maschile, dolicomorfo, poco elevato, con faccia bassa e di grande larghezza agli archi zigomatici, con malari forti, platirrino, con orbite piuttosto basse. Il frontale è caratteristico, basso e declive con curva depressa, ha un solco trasverso largo e prominente frontorbitaria obliqua, e così che sembra una continuazione della curva frontale interrotta dal largo solco trasverso. Il solco nasale è anche largo e non profondo e comprende nell'insenatura le ossa nasali brevi, quasi piatte e corte. Il lofo è ben definito, come apparisce dalla norma frontale. Data la forma del frontale così abbassata, la parte parietoccipitale si svolge in forma largamente rotondeggiante fino alla base, e così che sembra preponderante sulla parte anteriore del cranio. Trovasi profatnia spic-

cata, e nella mandibola il mento molto sviluppato come uno sprone¹³² (figg. 58-59).



Fig. 58. — Cranio di Nord
Hadley, Mass.
Lofocéfalo
americano ta-
smanoide

(VERA KNIGHT).

Il secondo esemplare è stato scoperto presso la città di Old Haldey, ed è molto simile al precedente di North Haldey; ha alcune differenze individuali, perchè è più stretto e più lungo e quindi estremo dolico; il frontale è molto simile, anche, ma con solco trasverso superficiale; identica la parte posteriore. Lofo spiccatissimo, ed elevato,

132 Cfr. KNIGHT, op. cit., tavole II-III, IV-V.

altezza facciale un poco maggiore, platirrinia meno forte, orbite più elevate e in forma quadrata.



Fig. 59. – Cranio di Nord Hadley, Mass.

Lofocefalo americano tasmanoide

(VERA KNIGHT).

Simili forme di Lofocefalo trovansi nei crani esaminati da Hrdlička e attribuiti da lui agli Algonchini, come si è veduto; ma è anche importante che, specialmente per la forma frontale, nei crani di Moriori, esaminati da Miss Thomson e dei quali

ho già scritto, si hanno strutture simili a questi di New England. Bisogna pure ammettere che nei vastissimi territori dove è stato diffuso il tipo Lofocéfalo, molte variazioni sono avvenute. Troveremo in qualche altra parte simili e nuove variazioni.

Se Miss Knight avesse corredato di tavole il suo lavoro simili a quelle che ora mi ha dato l'occasione di una analisi morfologica, quanto sarebbe stato utile il suo lavoro!

Il Dr. A. Hooton ha esaminato un numero di scheletri estratti da un cimitero presso Boston, a Winthrop, Massachusetts¹³³.

Disgraziatamente non vi sono figure che riproducano le forme craniche, ma le sole brevi e

¹³³ *Indian burial Place at Winthrop, Massachusetts*. «Papers Peabody Museum». Vol. XI, n° 1, 1924. Cambridge, Mass.

chiare descrizioni, che l'A. sa ben fare; però per me non bastano, perchè io vedo, come ognuno del resto, diversamente.

Riferisco qualche esempio (figg. 60-61-62)

«n° 60380. Grave 1. This is the skeleton of a young male. The brain case is of good size and very dolichocephalic (71.4). It is also hypsi-cephalic (75.0) and akrocephalic (105.1). The frontal region is of medium breath, but low and retreating; the sagittal region has a very pronounced median elevation; the temporal regions are flat, with moderate supramastoid crests, and the occipital region is moderately convex, and has a slight torus... The mastoids are of medium size.

«The brow-ridges are large and divided into median and lateral portions. There is a moderate

depression at nasion. The nasal bridge is narrow, of medium height, and concavo-convex in profile. The moderately broad nasal aperture shows lower borders of fair development and a large nasal spine. The orbits are low and broad, with a medium inclination of their horizontal axes. There are no infraorbital sutures, and the suborbital fossae are shallow. Malars and zygomata are very large. Only a slight alveolar prognatism is apparent.

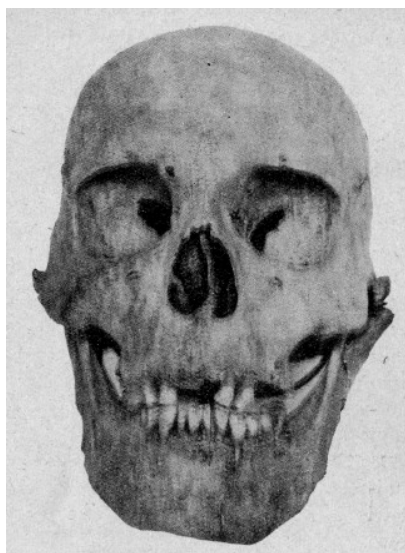


Fig. 60. – Cranio di Winthrop, Mass.

Lofocefalo americano tasmanoide (PUTNAM).

«The mandible is large, with a well-developed chin eminence, stout ascending rami, and everted genial angles. The mylo-hyoid ridge and genial tubercles are well developed.

«This is a typical Eastern Indian dolichocephal. The facial index is mesoprosopic, and the gnathic index shows no prognathism. The orbits are

chamaeconch, the nose is leptorrhine, the palatal index is brachyurenic, and the capacity (1480 cc.) is above average for Indians»¹³⁴.

La descrizione dei caratteri degli altri esemplari mostra l'uniformità del tipo con le naturali variazioni individuali. Questo tipo è quello che abbiamo veduto negli esemplari presentati da Miss Knight, North e Old Haldey, e che sembra non soltanto degli Indiani del New England, ma di tutta la zona già descritta da Hrdlička, dal Canada alla Carolina, forse si estende anche verso occidente, dove ha subito le maggiori mescolanze.

¹³⁴ Op. cit., pagg. 25-6.



Fig. 61. – Cranio di Winthrop, Mass
(PUTNAM).

Di questi crani di Winthrop io ebbi alcuni anni addietro fotografie di un solo dal Curatore del Museo Peabody e già mio grande amico, F. W. Putnam, che aveva fatto esplorare il cimitero nel 1888. Il cranio è uno dei più caratteristici e corrisponde al n° 60380 e così descritto da Hooton.

Il Putnam nell'inviarmi queste fotografie, mi scrive ancora:

«The skull is of a typical Massachussets Indians».

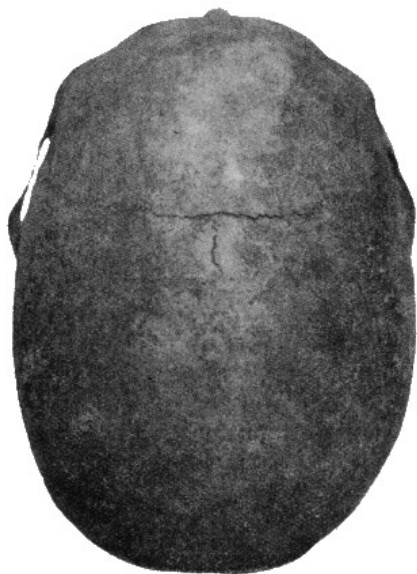


Fig. 62. – Cranio di Winthrop, Mass
(PUTNAM).

Hooton calcolando, secondo Pearson, la statura di questo individuo, dà 171.5 circa. I femori darebbero 168.5, le tibie 174.3.

Il cranio descritto è un bell'esemplare di Ellissoide regolarissimo; ma lateralmente e di fronte si vede che è molto basso col frontale inclinato, così che sembra sproporzionata la lunga faccia. Il frontale ha solco trasverso, prominente glabella-orbitale, che sporge sul solco nasale. Il lofo nella fotografia non è visibile, ma Hooton lo descrive come molto pronunciato. Quindi il cranio è un Lofocéfalo vero di tipo tasmanoide. La faccia per la grande altezza è caratteristica, 79 mm. la superiore, 126 la totale, con 147 di larghezza bizigomatica, e la mandibola alta alla sinfisi o con forti rami ad angolo retto. L'A. considera basse le orbite, 78.89 d'indice, ma non sembrano basse. Essendo la regione nasale alta, ne deriva l'indice di leptorinia.

Troveremo altri esemplari simili in seguito, i quali, non v'ha dubbio, mostrano di essere una

variazione del tipo in quei caratteri che si riferiscono alla faccia così enormemente sviluppata, che non abbiamo trovato, p. es., nelle forme del cranio di North e di Old Hadley¹³⁵.

L'esame delle ossa lunghe degli scheletri di Winthrop ha mostrato secondo i calcoli di Hooton, che questi dolicocefali avevano una statura elevata, da 174 a 175 cm. In qualche mesocefalo la statura è inferiore, 163.6 cm. Ma su di queste differenze non bisogna speculare, dato anche il piccolo numero degli esemplari.

Come già ho detto, questo tipo d'Indiani si trova anche verso occidente, come rivela un lavoro fatto sui risultati di scavi all'estremità sud-ovest dello stato di Ohio, Hamilton County. È quel Tur-

¹³⁵ Cfr. in appresso i crani dello scheletro di Newfoundland e di quello di Rose Mound, Arkansas, che hanno le stesse forme.

ner group di mounds molto importante per una cultura ivi trovata e descritta da Ch. C. Willoughby¹³⁶. Ma questa volta il Dr. Hooton si è limitato alle misure e non ha fatto quelle sue descrizioni sintetiche di ciascun esemplare, come abbiām veduto altra volta. Soltanto alla fine dell'analisi craniometrica accenna ai caratteri comuni dei due gruppi di Turner, primario e secondario, secondo il posto d'interramento.

In queste due serie si trovano dolico, meso e brachicefali; ciò rivela mescolanza. I dolico hanno caratteri simili ai dolico di Winthrop, e quindi simili a quelli del New England. La nota più saliente è che la serie primaria differisce dalla secondaria in

¹³⁶ *The Turner Group of Earthworks Hamilton County, Ohio*, by CH. C. WILLOUGHBY, *with Notes on the skeletal Remains*, by E. A. HOOTON. «Papers Peabody Museum», vol. VIII, n° 3, 1922.

questo che l'elevazione sagittale (lofo) è molto più sviluppata. Inoltre paragonando questa serie del gruppo Turner con altra di un cimitero presso Madisonville, Ohio, e prossimo ai mounds del gruppo Turner, Hooton afferma, che positivamente si può dire che la popolazione del gruppo Turner non mostra affinità con la popolazione che viveva a Madisonville. Le affinità del gruppo Turner sono piuttosto con i dolicocefali orientali, benchè vi si trovi qualche elemento brachicefalico, come anche trovasene negl'Indiani di oriente. La gente di Madisonville era molto brachicefalica e deformava, mentre quella di Turner era principalmente dolico e non usava deformazione. La collezione Turner è piccola, ma abbastanza omogenea da dare indizio che essa possa rappresentare un po-

polo che sia responsabile della notevole cultura che è stata descritta da Willoughby¹³⁷.

Ora l'analisi fatta dallo stesso autore degli scheletri di Madisonville mostra qualche cosa di più di quanto Hooton ha affermato. Quel cimitero contiene una popolazione mista più o meno fusa nei loro vari e differenti caratteri. Non è soltanto la statura che è discorde dai gruppi di oriente, ma tutti i caratteri cranici e facciali. Si trova in molti una lunghezza che normalmente non s'incontra in altre forme craniche, ma negli affini ai Negriti; caratteri facciali anche facilmente constatati nel tipo cranico da me determinato come *Sphenoi-*

137 Op. cit. in fine. Cfr. *Indian Village site and Cemetery near Madisonville, Ohio, by E.*

HOOTON, *with notes on the artifacts*, CH. C.

WILLOUGHBY. «Papers Peabody Museum», vol. VIII, n° 1, 1920.

des brevis, proprio dei Negriti e affini¹³⁸. La deformazione che in quel cimitero è constatata, era propria di questo tipo americano. Ma s'incontrano altre forme di tipo brachimorfo grandi, e probabilmente d'origine asiatica. Da questi elementi si è formato un amalgama ibridizzante, con alcuni caratteri che possono considerarsi dominanti, e derivati dalla popolazione che certamente in tempo anteriore occupava la località di Madisonville, e che doveva essere dello stesso tipo di quella del New England. Uno di questi caratteri così speciale, quale è il lofo, o l'eminenza frontosagittale, qui trovasi, non come un carattere proprio e d'origine, ma come un carattere trasmesso nella discendenza ibrida. E difatti è presente, in forma più o meno evidente, quasi in tutti gli esemplari di Madisonville.

138 Cfr. *Gli Indigeni americani*.

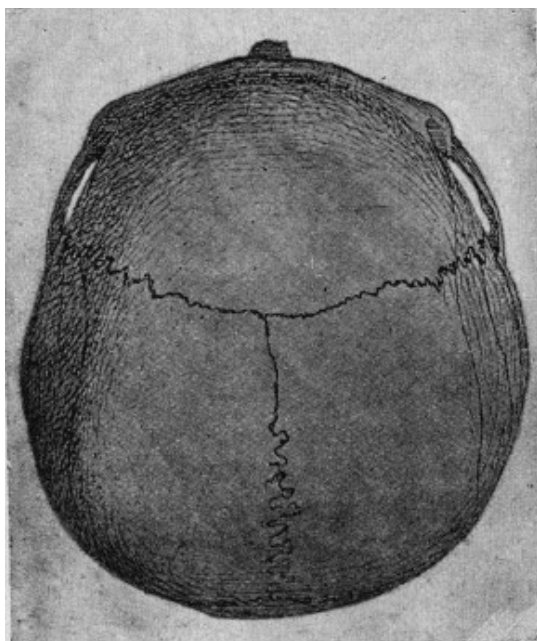


Fig. 63.

Cranio di Madisonville, Ohio.

Lofocefalo brachimorfo (ibrido?) (VIRCHOW).

Da questo aspetto quel cimitero di Madisonville è molto istruttivo e per l'antropologo e per il biologo in generale; e quindi io confermo sempre più il bisogno che l'antropologia fisica muti metodo,

perchè quello da tutti adoperato non rivela nulla, e quando suscita problemi, non può risolverli.

Hooton anch'egli dichiara l'origine ibrida di quegli elementi scaletrici di Madisonville, e ammette una mescolanza di caratteri di un gruppo indiano di tipo brachicefalo con quelli modificati del gruppo orientale. Ma ciò, aggiungo, dev'essere stato il risultato di lungo contatto piuttosto che di una mescolanza avventizia¹³⁹ (figg. 63-64).

139 *Indian Village site and Cemetery near Madisonville*, cit., pagg. 133-34.

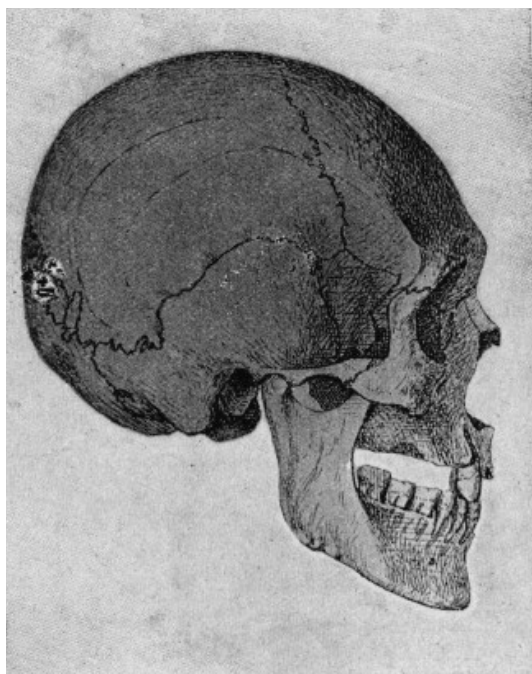


Fig. 64.

Cranio di Madisonville, Ohio.

Lofocéfalo brachimorfo, forse ibrido

(VIRCHOW).



Fig. 65. – Arapaho, indiano (*Smith. Institution*).

James Mooney e Cyrus Thomas fanno un chiaro quadro della famiglia algonchina in *Handbook of American Indians*; questo quadro è come una storia e un'estensione dell'abitato degli Algonchini; e danno anche un'idea di qualche carattere fisico di questa grande famiglia. I due

Autori trovano che gli Algonchini centrali sono elevati di statura, media 173 cm., hanno il tipico naso indiano, grande e prominente, qualche volta arcuato negli uomini, appiattito nelle donne, i malarici forti; la testa nelle tribù dei grandi laghi è molto grande, e quasi brachicefala, ma mostra considerevoli variazioni; la faccia è molto grande. Il tipo algonchino della costa atlantica può difficilmente determinarsi dai viventi, perchè nessun elemento puro sopravvive, ma i crani trovati nelle antiche sepolture mostrano che essi erano di statura elevata, la loro faccia non così larga, e la testa molto più allungata e notevolmente alta, rassomigliando a questo riguardo agli Esquimesi e suggerendo la possibilità che sulla costa del New England possa esservi stata qualche mescolanza con questo tipo. I Cheyenne e gli Arapaho sono

ancora più alti degli Algonchini centrali, le loro faccie sono larghe e le teste più allungate»¹⁴⁰.



Fig. 66.
Indiano Ponca della
famiglia Sioux
(*Smith. Institution*).

Queste semplici descrizioni mostrano che gli Algonchini viventi sono, in ogni loro abitato, non più in condizione di purità, ma che quelli della costa atlantica avevano caratteri come quelli che

¹⁴⁰ *Handbook of American Indians*. Vol. I, pag. 40. Bull, n° 30 «Bureau of Am. Ethnology». Washington, 1907.

abbiamo trovati in Hrdlička, in Miss Knight, in Hooton, che hanno descritto scheletri di mounds o di cimiteri antichi del New England: un tipo Lofocéfalo dolicomorfo modificato ma con i caratteri tasmaniani, variazioni che bisognava attendersi in un abitato così nuovo e differente da quello originario del tipo; ma non così alterato da non essere riconosciuto facilmente dallo esperto antropologo. Non mancano, come abbiám veduto, e vedremo ancora, forme genuine come d'origine, e le abbiamo segnalate. Una di queste ho trovato dove meno era da aspettarsi, nell'isola di Terranova (Newfoundland), e della quale io già mi occupai in altra mia opera¹⁴¹ (figg. 65-68).

141 Cfr. *Gli Indigeni americani*, cit., pagg. 85 e seg. Inserisco quattro esemplari di Indiani viventi per quel che valgono come tipi della gran famiglia Sionan, prossimi agli Algonchini.

Scrive il Powell: «Sembra molto probabile che tutta l'isola di Terranova al tempo che Caboto la scoprì nel 1497, fosse abitata dagli Indiani Beothuck; in seguito verso il secolo diciottesimo i Micmac della Nova Scotia cominciarono a colonizzarla»¹⁴². Chi fossero i Beothucks donde venissero, s'ignorava e si espressero varie opinioni, mentre i loro caratteri fisici furono in modo differentissimo descritti e da coloro che li avevano veduti viventi, uomini e donne. Recentemente di loro scrisse un libro James P. Howley, dove raccolse tutte le notizie fin dalla scoperta del veneziano Caboto, e di quest'opera importante e anche simpatica verso i disgraziati Beothucks io me ne so-

¹⁴² *Indian Linguistic Families of America north of Mexico*. «7th Annual Report of the Bureau of Ethnology», 1885-86, Washington, 1891, pagg. 57-8.

no servito nelle mie ricerche sulle origini americane. Da questa si ha che i residui, manufatti e altre cose di questa tribù furono trovati quasi in tutta l'isola e sulle coste e sulle rive dei laghi e dei fiumi; così sembra esatta la notizia che ne dà Powell¹⁴³.



143 HOWLEY, *The Beothuks or Red Indians. The Aboriginal Inhabitants of Newfoundland.* Cambridge, 1915. Plate XI.

Fig. 67. — Yankton, Sioux
 (Smith. Institution).

Fig. 68. — Indiano detto Brulé, della grande
 tribù Dakota
 (Smith. Institution).

Io non devo occuparmi dei Beothucks qui, ma ricordo soltanto quel che ho scritto di loro, cioè che a me parve, dall'esame di pochissimi teschi fatta dal Busk e dalle figure che dà l'Howley di altri, che essi avessero i caratteri dello *Sphenoides brevis* dei Negriti e affini americani da me descritti. Ma dallo stesso Howley ho avuto notizia di un altro tipo umano, attribuito agli stessi Beothucks da Howley, perchè trovato in una tomba della stessa gente. Dello scheletro Howley dà una buona fotografia e una descrizione chiara.

Lo scheletro fu trovato in una caverna dell'isola Comfort, una delle molte che trovansi nella baia Exploits, e dove già frequentavano i Red Indians

o Beothuck. Lo scheletro è di grandi dimensioni, stimato circa 5 piedi e 8 cm. (173 cm. circa), e sarebbe forse 180 cm. o più (6 piedi), se fosse in carne e completo; perchè manca dei due piedi, dei quali rimangono poche ossa, della mano destra e di alcune ossa toraciche. Le ossa degli arti sono lunghe e forti, i femori specialmente, che superano la lunghezza di un piede e mezzo. Il cranio è grande, particolarmente nella regione occipitale, la mascella prominente, il frontale basso con un gran solco alla sutura nasofrontale. E l'autore che così descrive, dà anche un piccolo profilo frontofacciale, dal quale si vede che la fronte è molto inclinata, la protuberanza frontorbitaria è forte, il solco nasale è profondo. Dalla figura fotografica si ha che il frontale è basso, ma in alto mostra una curva ad arco acuto smussato, una cresta che è il lofo; la faccia è enorme per

l'altezza e la larghezza agli archi zigomatici, i malarici grandi e massicci, alte le orbite, la mandibola spessa e massiccia, e così che la fronte sembra troppo bassa in proporzione del grande sviluppo facciale. Chi ha cognizione del tipo tasmano-australiano, non può determinare questo scheletro che come affine di forme. Howley scrive che i caratteri di questo cranio indicano una natura brutale di selvaggio, e che esso è differentissimo da tutti gli altri di Beothuck da lui veduti. Nè la statura contrasta con i Lofocefali oceanici, di cui se ne trovano di statura elevata, come si è veduto¹⁴⁴.

144 HOWLEY, Op. cit., pagg. 352-53, Tav. XIII. Cfr. la descrizione del cranio di Winthrop n° 60380, per la grande altezza facciale (figg. 60-62).

I crani di Beothuck esaminati da Busk e quelli presentati in figure da Howley sono difatti differentissimi, sono cuneiformi piuttosto piccoli, simili a quelli negritici, non hanno protuberanza frontorbitale, non solco nasale, non hanno faccia grande, nè per altezza, nè per larghezza, hanno mandibola piccola e bassa, e sono piuttosto delicati di struttura. Per questi caratteri io aveva attribuito i Beothucks al tipo *Sphenoides brevis* dei Negriti, come altre numerose tribù in America. E aveva ammesso nell'isola la presenza di due razze di tipo differente. Forse è difficile dire che il tipo tasmannoide trovato nell'isola sia di una colonia primitiva o recente; ma quel che interessa è il tipo non alterato affatto nei suoi caratteri scheletrici; il quale, se mostra un intervento dal continente e apparteneva ai Micmac, o agli Algonchini in generale, rivela che gli abitanti delle coste america-

ne dell'Atlantico erano Lofocefali affini ai Lofocefali oceanici e quindi ancora agli Esquimesi, tutti derivati da un comune progenitore, come quello che l'Africa presenta nelle forme caratteristiche dello scheletro della Rhodesia.

Come già ho riferito, Hrdlička crede che il tipo, da lui detto soltanto dolicocefalo e riferibile agli Algonchini e Irochesi, si sia esteso verso occidente con i Piman-Aztec, e di qua per le Ande sino ai Pampas. Ora mi sembra che questa distribuzione estesa del tipo, che è il Lofocefalo, sia stata interrotta da un altro ramo umano, che io ho determinato per i suoi caratteri come affine ai Negriti e con un tipo cranico cuneiforme, *Sphenoides brevis*; e appunto in quell'abitato fra l'Arizona, il Colorado e il Messico e l'America centrale e oltre per l'America meridionale; ma non così che

il Lofocéfalo non s'infiltrasse negli stessi luoghi occupati dallo *Sphenoides brevis*. Ma, altri fenomeni si presentano di cui in seguito parleremo, e più particolarmente mostreremo quel che è rivelato dall'osservazione dei fatti.

Dopo quel che abbiamo mostrato finora, cioè che l'America all'estremo settentrione insieme con la Groenlandia e una parte della regione atlantica fino al Labrador contiene il Lofocéfalo esquimese, e dal Canadà fino agli stati americani al sud del New England comprendeva almeno il Lofocéfalo tasmanoide, nelle altre regioni dell'America settentrionale, compresa la Florida e la valle del Mississippì, non potremo più trovare un gruppo così compatto e quasi omogeneo come quello attribuito agli Algonchini ed Irochesi; qui trovasi già maggiore mescolanza anche nelle tribù che portano un nome nazionale e in ap-

parenza unitario; ma possiamo mostrare come quasi tutti gli stati americani da settentrione al golfo del Messico contengono il Lofocéfalo tasmánoide unito ad altre razze che invadono da occidente e da settentrione. Quindi sporadicamente segnaleremo l'esistenza negli scheletri estratti dai mounds e dai cimiteri; troveremo, invece, nella California, continente e isole, di nuovo il Lofocéfalo riunito in masse.

Fotografie del Museo nazionale degli Stati Uniti, Washington.

Cranio nº 1030. Sioux, senz'altra indicazione. Ha glabella e orbitari prossimi alla glabella protuberanti moderatamente con lieve solco nasale; faccia corta, zigomatici larghi, ossa nasali piuttosto piccole, apertura moderata. Orbite alte. Lofoben definito, i cui avvallamenti laterali incomincia-

no sui parietali poco dopo indietro al frontale.

Cranio n° 1029. Sioux di Montana. Ha frontale molto basso e declive con frontorbitario come il precedente, solco nasale non molto profondo; nasali sporgenti e piccoli, corti; orbite alte. Faccia più alta e relativamente poco più stretta di quella del cranio precedente. Lofa grande con avvallamenti larghi. Curva laterale del cranio molto regolare con poca sporgenza iriaca.

Cranio n° 832, maschile, di Ponka Indiano. Prominenza frontorbitale non forte, ma v'è il solco trasverso frontale superficiale piuttosto, e solco nasale profondo; faccia piuttosto alta con orbite elevate, nasali sporgenti; apertura piriforme larga. Frontale non molto declive, lofo più elevato all'indietro del bregma, ma, mediocrementemente.

Questo cranio è stato ceduto a R. Virchow, che

lo ha inserito nei suoi *Crania ethnica americana*, tav. XVIII. Nè Virchow, nè Otis che lo ha misurato, parlano dell'eminenza frontobregmatica, il lofo.

Cranio n° 3, di adulto Mound-builder Dakota, da un Tumulus presso Fort Wedsworth. Otis lo descrive e nota:

«It is symmetrical and pyramidal. The sagittal crest is less rudely pronounced».

È la sola norma laterale destra che io ho, e da essa si nota il frontale basso, il solco trasverso e la forte protuberanza glabello-orbitaria; solco nasale profondo e largo, nasali sporgenti.

Cranio n° 29 di Mound-builder Dakota. Dalla norma laterale somiglia al precedente, ma il frontorbitario è meno protuberante e il frontale meno

basso e declive. Dalla norma facciale si vede il lofo elevato con gli avvallamenti laterali.

Cranio n° 2 di Mound-builder Dakota, da un Barrow. Otis commenta:

«This solid cranium weighs 778 grammes, and probably belonged to a male of about 50 years. Its pyramidal shape with strongly marked sagittal crest is suggestive of Eskimo or Arctic affinities. It is unusually symmetrical, the processus for muscular attachments everywhere well marked, the temporal ridges particularly so. The supra-orbital notches are deep sulci».

È un perfetto Lofocefalo tasmanoide, affine all'esquimese.

Cranio n° 25 di Tonkaway. Il cranio è piuttosto piccolo ma è maschile. Ha fronte bassa e declive ma non protuberanza frontorbitaria. Faccia non

corta nè larga agli archi zigomatici; nasali un poco sporgenti, apertura larga; forte profatnia. Il lofo è elevato con le normali vallette laterali.

Da fotografie avute dal Putnam, già Curatore del Museo Peabody.

Cranio n° 21929 da un mound, Rose Mound, Arkansas. È un ovoide regolare e perfetto; ha il frontale basso e inclinato con solco trasverso, protuberanza glabella e orbitali non troppo pronunciata, e solco nasale arcuato; lofo spiccato visibile dalla norma frontale. La faccia è lunga molto ed è simile a quella già descritta del cranio di Winthrop; alta la mascella e alta la mandibola alla sinfisi. Orbite apparentemente alte, nasali sporgenti, apertura piriforme larga; archi zigomatici larghi. Come nel cranio di Winthrop sembra sproporzionata la faccia all'altezza frontale. Profatnia

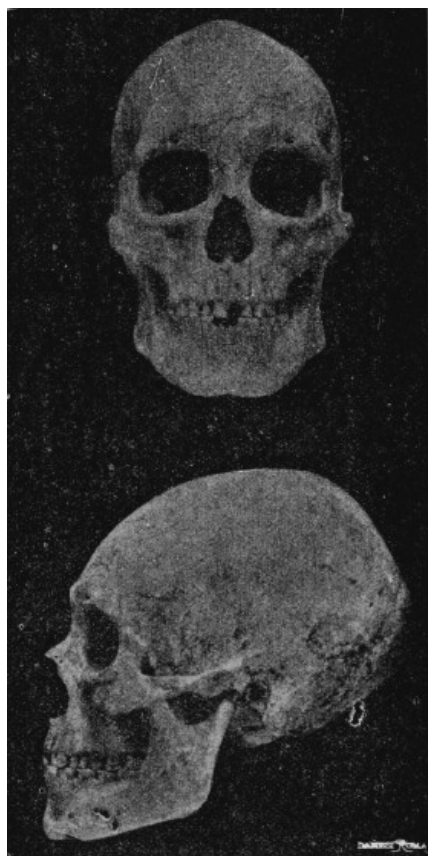
molto pronunciata (cfr. figg. 60-62).

Esso ancora è un Lofocefalo di tipo tasmanoide.

Cranio dello scheletro n° 1. North side of Burial Mound near the Serpent Mound, Adams County, Ohio. È un cranio ovoide largo regolare con bozze parietali prominenti, ma convesse non acute. La norma laterale non è molto differente da quella del cranio precedente, qui la mandibola ha i rami ad angolo retto, e la mascella è profatniaca superante l'arcata dentaria della mandibola. La faccia non è così elevata come quella ora sopra descritta, ma è alta normalmente, con arcate zigomatiche meno allargate; apertura nasale non molto larga, orbite poco elevate. Il lofo è largo ma meno elevato. È un Lofocefalo tasmanoide più comune.

Il Fowke ha esplorato per ricerche archeologiche alcune *caves*, cavernette, del Missouri centrale; siamo già nel centro del territorio degli Stati Uniti, ed ha giudiziosamente esposto con figure gli scheletri rinvenuti¹⁴⁵. Sono i crani che qui descrivo; l'Autore ricorda soltanto i luoghi dove sono stati scoperti e i manufatti che li accompagnano.

¹⁴⁵ *Archeological Investigations*. I. *Cave explorations in the Ozark Region of Central Missouri*. Bull. 76. «Bureau Am. Ethnology». Washington, 1922. Le altre esplorazioni non contengono quelle presentazioni figurate di crani umani.



Figg. 69-70.

Cranio di Goat Bluff
Cave, Missouri.

Lofocefalo america-
no (FOWKE).

Cranio da Goat Bluff Cave, Phelps County, Mo.
È certamente un cranio di giovane, maschile, che
presenta il frontale molto inclinato e basso con
prominenza moderata glabello-orbitaria, ristretta
alla parte centrale prossima alla glabella stessa.
Vi ha un solco nasale non profondo ma largo per

la forma dei nasali che sono sporgenti in avanti, benchè piccoli e corti. Un lofo eminente a forma acuta è visibile dalla norma facciale, il quale deve avere la sua maggiore elevazione sulla sagittale dietro al bregma. Nessuna sporgenza acuta trovasi in altre parti del cranio. Le orbite sono piuttosto alte, l'apertura nasale non è molto grande, gli archi zigomatici sono piuttosto larghi e superano la larghezza del cranio. La mandibola ha i rami disposti ad angolo retto quasi, ed è alta alla sinfisi.

Il cranio è un Lofocéfalo tasmanoide, senza dubbio, ma con caratteri raffinati, forse perchè è di giovane (figg. 69-70).

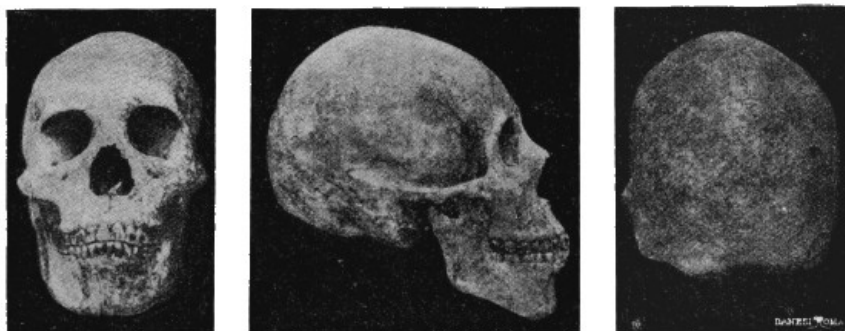
Dalla stessa Goat Bluff Cave. Tav. 7.

Cranio maschile con frontale meno inclinato di quello del cranio precedente, ma con prominenza

frontorbitaria maggiore e più estesa, solco trasverso frontale, e solco nasale profondo, lofo largo convesso con avvallamenti laterali. Faccia non molto elevata, larga agli archi zigomatici, e malari massicci, orbite basse, nasali piccoli e corti, ma sporgenti, apertura piriforme larga. Il cranio, malgrado il maggiore sviluppo in volume e curve, è Lofocefalo tasmanoide più primitivo per il complesso dei caratteri.

Altro cranio maschile adulto con frontale inclinato molto e solco trasverso e protuberanza glabella-orbitaria; lofo largo con gli avvallamenti laterali; la sua maggiore elevazione è posteriore e indietro al bregma. Faccia piuttosto bassa, larga agli archi zigomatici, malari massicci, orbite basse, nasali piccoli e corti, apertura non molto larga. Tav. 8.

Il cranio ha tutti i caratteri del Lofocefalo tasmanoide.



Figg. 71-73. – Cranio di Millers Cave, Missouri.

Lofocefalo americano. (FOWKE).

Cranio di giovane donna da Millers Cave. È molto caratteristico; ha frontale inclinatissimo e bassissimo senza prominenza frontorbitaria, e l'inclinazione va fin molto all'indietro del bregma, con vertice elevato; lofo alto con avvallamenti laterali. Faccia piuttosto alta, prognata convergendo con la profatnia mandibolare forte; mandibola

alta alla regione sinfisiana con mento prominente, bassa lateralmente, con rami obliqui; orbite oblique lateralmente, nasali prominenti, apertura grande. Troveremo simili forme altrove. Lofocefa-
lo tasmanoide con caratteri primitivi (figg. 71-73).

Cranio di Miller's Cave, Pulaski County, Mo.

Tav. 17 e, *f*. Sembra maschile con frontale basso e un'insellatura a metà circa della sua curva, dopo della quale il cranio s'innalza. Ha una medio-
cre prominenza nella regione glabellare; con lofo elevato con un'incisura alla sommità che è quella della sutura sagittale infossata. Orbite alte piuttosto, nasali sporgenti e apertura larga e bassa.

Cranio di Sell Cave, *a-b*. Ha gli stessi caratteri, ma il lofo è basso e largo.

Cranio di Sell Cave, *c-d*. Ha frontale meno declive e più curvo, lofo meno elevato del cranio

Miller, ma più del cranio Sell *a-b*. Orbite rotondeggianti, nasali piccoli, apertura grande.

I tre crani hanno caratteri tasmanoidi attenuati, ma sono Lofocefali come i precedenti della regione del Missouri¹⁴⁶.



Fig. 74. – Cranio di Pah Ute, Nevada. Lofocefalo americano (VIRCHOW).

R. Virchow descrive un cranio di Pah Ute o Painte, tribù indiane del Nevada, America settentrionale; è uno della serie ridotta in frammenti e

146 Op. cit., Tav. 6-8, 17, 21.

senza mandibola. È un esemplare importantissimo per i suoi caratteri di tipo puro. Virchow scrive di esso (figg. 74-76):

«Der abgebildete Schädel (Tav. XVI), der von einem erwachsenen und zwar älteren Mann her-
stammt, lässt die bestialischen Züge seiner Rasse auch am Knochengerüst in deutlicher Weise erkennen».



Fig. 75. – Cranio di Pah Ute Nevada.

Lofocefalo americano. (VIRCHOW).

Il cranio è piccolo di capacità, 1190 cc., prossimo alla brachicefalia, 79.1 indice cefalico, ma piuttosto basso. Non ha protuberanza occipitale esterna, ma una sporgenza, torus, a forma angolare. La fronte è molto inclinata con una protuberanza frontorbitale mediocre e divisa in mezzo della glabella un poco infossata, ma ha tre linee temporali parallele forti per le impressioni muscolari, inoltre la cresta enorme, il lofo, che Virchow paragona al cosiddetto pettine del Gorilla.

«Dieser Kamm beginnt an der Coronaria mit einem 3.5 cm. breiten Ansatz, dessen Schenkel sich an den hinteren Rand der Naht anlegen; sodann verschmälert und erhöht es sich nach hinten zu sehr schnell, und wird zuerst auf eine Brei-

te von 2, sehr bald von 1 cm. verengt. Dann wird er wieder breiter, 12, später 18 mm. verflacht sich aber noch vor der Gegend der weit zurückgelegenen Emissaria. Seine Länge beträgt 8.5 cm. Die Sagittalis liegt in der Mitte des Kammes, ganz erhoben».

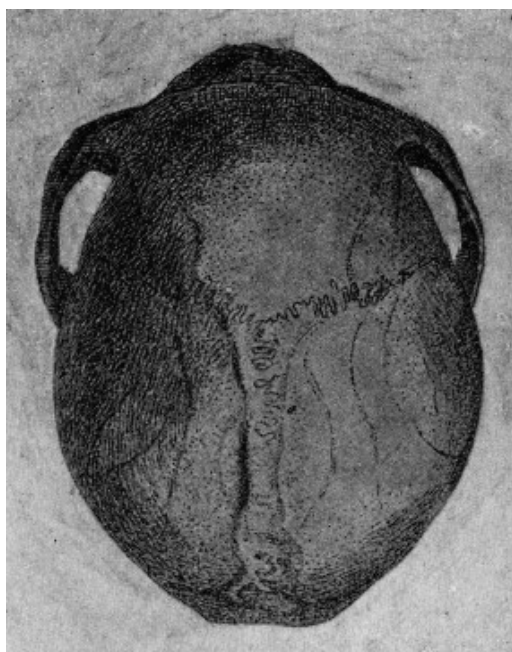


Fig. 76. – Cranio di Pah Ute, Nevada.
Lofocefalo americano (VIRCHOW).

Questa descrizione particolareggiata deriva dall'impressione che ne ha avuto il Virchow di essa e di tutta la struttura del cranio; egli descrive ancora con particolari altre sporgenze e della cresta auricolare e della *Pars mastoidea*. Difatti il cranio è singolare per queste strutture e anche preso nell'insieme come forma totale. A guardarlo dalle due norme, la facciale e l'occipitale, il cranio è basso al livello del frontale e poi s'innalza piegando verso il vertice di forma a sesto acuto; l'altezza maggiore è molto indietro al bregma, dalla quale discende quasi rapidamente, norma laterale, fino alla protuberanza occipitale; e sembra un corpo triangolare di lato. La faccia è bassa, larga agli zigomatici, le orbite basse, i nasali larghi obliqui, l'apertura piriforme larga¹⁴⁷.

147 VIRCHOW R., *Crania ethnica Americana*.
Berlin, 1892.

Il cranio è un esemplare di Lofocefalo tasmanoide che qui denomino americano, puro, senza dubbio, e che si presenta, però, come una variazione del tipo: chi crede di poter trovare forme stereotipiche, s'inganna. Ma, qui, non comprendo, come si possa ricercare l'Asia come il luogo di origine; e ancora, questo esemplare presenta caratteri inferiori a quelli attribuiti ad Australiani e Tasmaniani e allo stesso fossile di Ehringsdorf; trovato in Europa in epoca quaternaria, avrebbe dato impulso a molti lavori, ma per l'America passa inosservato, anche se descritto con quegli attribuiti da Virchow.

Il museo antropologico di Roma ha soltanto quattro crani di mound builders, due di essi sono di mound posti circa 8 miglia a sud di Stockton, California, e portano i numeri del catalogo 3147, 3148, maschili. Di questi due crani io già mi occu-

pai ultimamente nell'opera degli indigeni americani e mostrai, che, malgrado una variazione di forma dal tipo comune, essi sono del tipo medesimo lofocefalico; non solo ciò ho mostrato, ma anche la somiglianza assoluta con un esemplare australiano del New South Wales¹⁴⁸.

Qui non ho che a ripetere quanto scrissi di questi esemplari. La variazione principale che rivelano, è che essi sono di forma a cuneo e non ellissoidali nè pentagonali, e quindi larghi e relativamente corti, craniometricamente, il n° 3147 è brachicefalo, 82.7 d'indice, il n° 3148 mesocefalo, indice 76.0. Il primo ha frontale molto inclinato con protuberanza forte alla glabella e agli archi orbitali, solco profondo trasverso frontale, e nasale; non ha lofo sviluppato ed evidente, ma una piccola eminenza frontale a forma di lancia acuta,

148 Op. cit., pagg. 186 e seg., figg. 63 e 64.

che svanisce presso alla coronale. I mastoidi e la cresta sopramastoidea sono forti; nasali piccoli e concavi; faccia piuttosto alta e larga agli archi zigomatici, 72 superiore, 120 totale, 143 bizigomatici; capacità calcolata 1436 cc. (fig. 77).

Il n° 3148 ha presso a poco i medesimi caratteri, una capacità minore, 1378, e cresta sagittale, o lofo, non molto sviluppate.

Il cranio australiano coi quali i due americani sono paragonati, n° 2278, ha capacità 1335 cc. ♂, è brachicefalo ad 80.5 indice, faccia eguale in dimensioni, e così altri caratteri appena vari nei numeri.

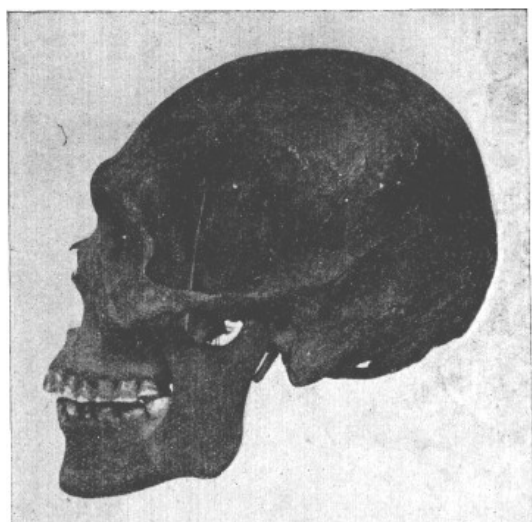


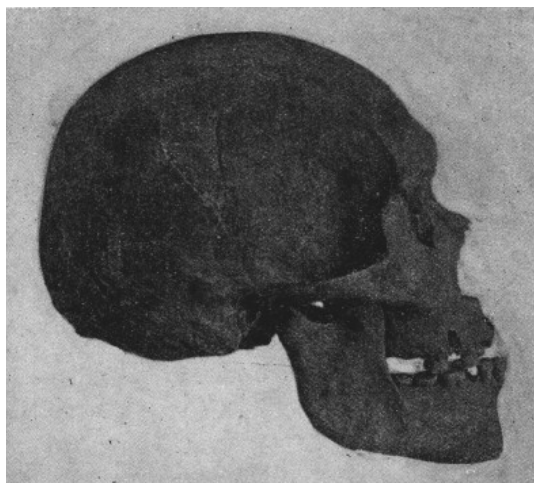
Fig. 77. – Cranio di Mound presso Stockton,
California.

Lofocefalo sfenoidale.

(*Museo antrop. romano*) – Cfr. fig. 43, cranio
australiano.

Così, mentre questi due esemplari di mound
builder mostrano un'identità morfologica con un
esemplare australiano, e insieme con esso una
variazione del tipo Lofocefalo dominante, rivelano
anche un fatto etnologico in quanto appartengo-

no per la cultura da Holmes trovata nei mounds di Stockton, alle tribù dette di Basket-Maker, le quali, secondo le osservazioni di Kidder e Guernsey, non deformavano la testa, come già facevano i Cliff-Dweller, ed erano scafoidi, cioè avevano quel carattere che noi chiamiamo il lofo¹⁴⁹.



149 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit., pagg. 254-56, per i particolari.

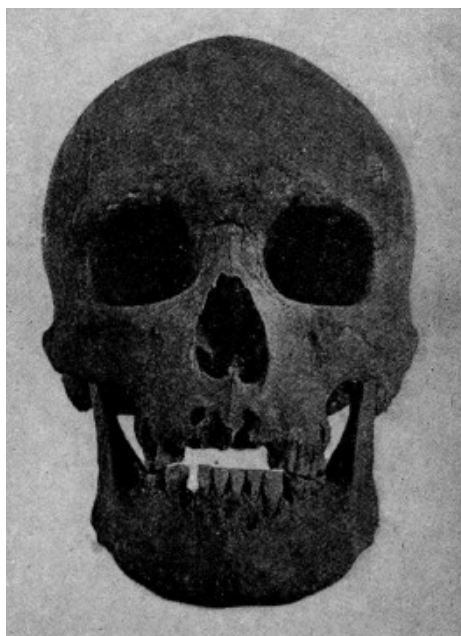
Fig. 78. – Cranio di California.

Lofocefalo americano tasmanoide

(HRDLIČKA).

Una zona nella quale si ha un gruppo compatto di Lofocefali, è la California, e già abbiamo veduto i due esemplari dei mounds di Stockton. Molti lavori di craniometria sono stati fatti più o meno estesi e anche sullo scheletro di questi indigeni americani, ma disgraziatamente troviamo poche illustrazioni da cui potremmo meglio rilevare i caratteri, da antropologi americani ed europei, quali Carr, Otis, Allen, Hrdlička, Virchow R., Matiegka e qualche altro, che non ho per consultare¹⁵⁰ (figg. 78-81).

150 CARR, in «Reports of the Peabody Museum», vol. II. Cambridge, Mass, 1880. – OTIS, in «U. S. Army Med. Museum», Washington, 1879. – VIRCHOW R., in «Zeit. f. Ethnology», vol. XXI,



1889. – MATIEGKA, in «Königl. Böhm. Gesell. der Wissenschaften in Prag», 1904. – HARRISON ALLEN, in *Crania from the mounds of the St. John's River, Florida*, in «Acad. Nat. Science Philadelphia», vol. X, 1896. – HRDLIČKA, *Contribution to the Physical Anthropology of California*. «Amer. Arch. and Ethnologie», Berkeley, 1906.

Fig. 79. – Cranio di California.

Lofocelalo americano, tasmanoide

(HRDLIČKA).

Il Virchow ebbe scheletri delle isole S. Catalina, S. Cruz, S. Barbara e descrisse crani e il resto scheletrico; nessuna figura diede nel suo lavoro; ma dalle descrizioni si rilevano alcuni caratteri che sono propri del Lofocefalo, benchè non si indichi il carattere che sarebbe dominante nel tipo, l'eminenza lofoide. Non pertanto, esaminando egli nella stessa memoria crani di Koshimo di Vancouver, afferma l'affinità di questi con i californiani, ammettendo che i rami di una grande stirpe siano intervenuti a popolare le coste dell'America occidentale¹⁵¹.

Il Virchow invero si fonda sul valore degli indici cefalici nel fare questa dichiarazione, ma questa

151 Op. cit., pag. 400.

non è che semplice apparenza, perchè avendo sotto la sua osservazione i crani californiani e quelli di Vancouver, vedeva i caratteri e le forme che mostrano l'affinità. In altra opera egli riesamina i crani Koskimo e ne mostra uno in una tavola con cinque norme, così si può bene vedere il tipo¹⁵². Or bene, dalle cinque norme si vede che questo cranio è il più autentico esemplare di Lofocéfalo, che ha un frontale basso e declive, con solco trasverso e forte protuberanza frontorbitaria, solco nasale piuttosto profondo, e un lofo molto sviluppato, visibile chiaramente dalla norma facciale, ma di cui il Virchow non fa menzione. Della faccia sono molto larghi gli archi zigomatici, e alto il profilo; leptorrino è il naso come quello di Esquimese, alte le orbite. I Koskimo deformavano, ma questo costume dev'essere loro

152 *Crania ethnica americana*, cit., tav. XXIII.

stato importato, perchè il Lofocefalo non deformava il cranio, come abbiamo veduto nell'America orientale e come vedremo nei Californiani.

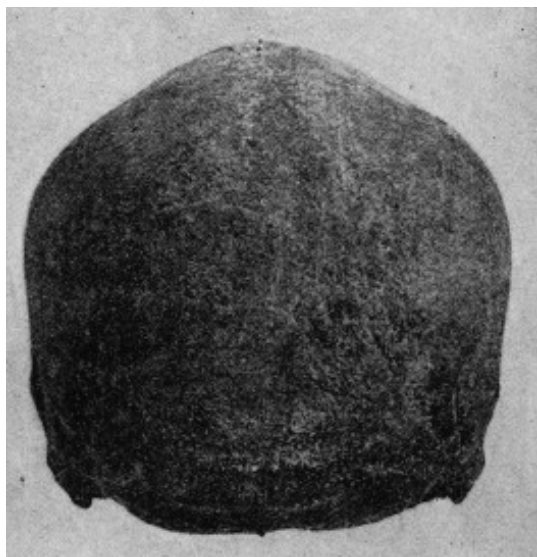


Fig. 80. – Cranio di California.

Lofocefalo americano, tasmanoide

(HRDLIČKA).

Nella stessa opera, *Crania ethnica americana*, tavola XXIV, il Virchow dà le forme di un cranio di S. Catalina. In questo cranio si vedono gli stessi

caratteri di quello di Koskimo, meno la forte protuberanza frontorbitaria, che qui è meno sviluppata; ma il lofo, visibile dalle norme facciale e occipitale, è molto spiccato. Dalla norma verticale il cranio mostra il contorno di un Ellissoide perfetto simile al Koskimo, che è però un poco deformato.

Così l'affinità veduta dal Virchow è confermata anche per mezzo di questo singolo esempio, e rivela la diffusione del Lofocefalo in America.

Dopo questa analisi di Virchow i lavori più particolarmente importanti sono quelli di Matiegka e di Hrdlička, i quali danno descrizioni di tutti i caratteri che presentano i crani della California, tanto delle isole quanto del continente. Da tali descrizioni apparisce una certa uniformità tipica del Lofocefalo californiano, che in generale è più raffinato del Lofocefalo che abbiamo trovato in oriente sulle coste americane e del New England. Nel

californiano troviamo caratteri attenuati in quelle protuberanze che sono così spiccate negli altri, il cranio è più piccolo, le strutture della faccia più delicate, ma il lofo è comune e spiccato in ogni esemplare, qualche volta più che in crani di altre regioni americane. Ciò si rileva da qualche scarsa figura che i due autori danno, dalla descrizione che ne fanno, anche altri, come il Carr. Il Matiegka vede anche qualche somiglianza con crani fuegini, come Virchow ne aveva veduto con i crani di Vancouver. La statura è varia: gli scheletri di S. Rosa darebbero per le stature maschili 168.4 cm., per la femminile 154.0 cm.; per quelli di S. Barbara una statura minore, secondo Matiegka. Certamente il Lofocéfalo californiano, pure avendo i caratteri del tipo cui appartiene, appare una variazione, e così uniforme che sarebbe difficile di trovarlo altrove, e in territorio non limitato, cal-

colando dal continente all'altezza di San Francisco per tutte le isole al sud: è come una grande colonia che abbia occupato tutta quella costa occidentale americana senza penetrare nell'interno, dove troviamo il Lofocefalo ma non simile al californiano; e già abbiamo segnalato una forma a Stockton, nei mounds, che ha alcuni caratteri che non sono uniformi con i californiani, e troveremo altri elementi nel golfo di California, che rivelano anche differenze e nel cranio e nella statura.

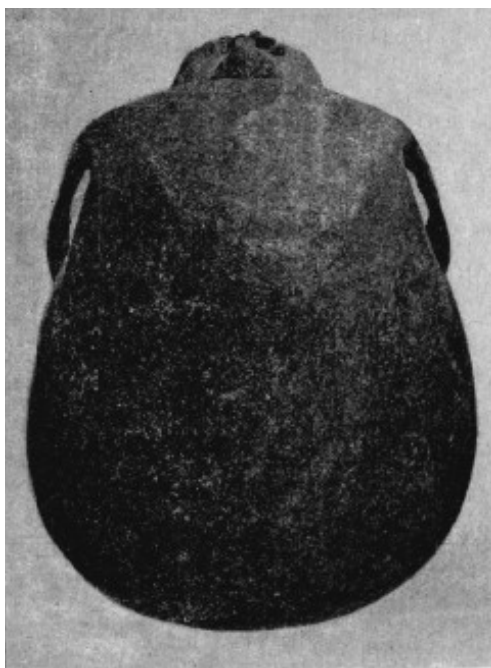


Fig. 81. – Cranio di California.

Lofocefalo americano, tasmanoide

(HRDLIČKA).

Però non mancano esemplari che mostrano caratteri, direi originali, primitivi, come suol dirsi, e simili a quelli che già abbiamo veduti nell’America orientale e altrove. Così ne segnala Matiegka; e dalle tavole che Hrdlička ha posto nella sua

memoria, si vedono forme craniche con forte protuberanza frontorbitaria, solco trasverso frontale e solco nasale profondi, curve craniche che ricordano le tasmano-australiane, forme facciali tipiche del Lofocefalo, e lofo sviluppatissimo, convesso alla sommità e avvallamenti laterali profondi come nel tipo originario. Ciò rivela che l'origine del Lofocefalo è unica, ma da questa derivarono varie e multiple variazioni, come spesso abbiamo segnalato, variazioni che si riscontrano nella maggiore o minore grandezza facciale.

Bisogna qui riferire il pensiero dei due antropologi che meglio hanno esaminato i Californiani.

Hrdlička nella sue conclusioni afferma che

«...the skulls (californiani) are those of one single physical type of people»;

che

«As to its relations, the California mainland physical type is practically identical with that of the Santa Barbara mainland, and with that of at least a large part of the adjoining archipelago».

Con ciò già noi siamo d'accordo. Ma Hrdlička aggiunge che fuori dei confini dello stato nessuna indicazione di questo tipo finora si è trovata. Lungo i margini orientali della California si trovano i Pah Utes, dei quali poco si conosce intorno al tipo fisico, ma dei pochi crani che sono stati descritti (sembra), che siano simili ai californiani (sembra è mio). L'unico cranio esaminato da Virchow in *Crania ethnica Americana*, se mescolato con i californiani, non si distinguerebbe. Ma io ho già parlato, e descritto questo cranio di Pah Ute, ed ho mostrato, come anche il Virchow stesso, che esso è un tipo primitivo, e, ora affermo, ben

diverso dai californiani, cioè una forma varia primordiale lofocefalica.

Matiegka scrive:

«Von den *Polynesiern, Melanesiern, Australiern*, sowie den *Malayen* und den übrigen *Asiaten* unterscheiden sie sich auffallend... die somatologische Begründung, hingegen wird dadurch die Annahme einer besonderen *amerikanischen Urrasse und des hohen Alters der Amerikanischen Stämme* (Lacépède, Brinton, Th. Wilson, Ed. Seler) bekräftigt».

Questa opinione ormai è superata dopo la dimostrazione ampia e documentata che già abbiamo fatta.

Le mie osservazioni personali sono trascurabili; il Museo romano ha un solo cranio californiano di S. Barbara, n° 647. Craniometricamente è brachi-

cefalo, ind. 81.5; indice facciale elevato, nasale con 44.2 di indice, orbitario 94.7, con orbite quadrate, capacità calcolata, 1400 cc. Ha una cresta, tipo di lofo, che comincia acuta come freccia sul frontale a 3 cm. circa dalla glabella, si dilata verso la coronale, dove sembra svanire, riprende sui parietali e la sagittale e diventa larga ed elevata avendo paralleli ai lati gli avvallamenti. Ho detto che il cranio è brachicefalo per le misure, ma morfologicamente apparisce un Ellissoide largo rotondo all'occipitale, con moderata protuberanza frontorbitaria; così è la larghezza sola che lo separa dal tipo californiano, e quindi può considerarsi come una variazione individuale¹⁵³.

153 Per le particolari descrizioni dei caratteri da consultare le due memorie citate di Matiegka e di Hrdlička, molto istruttive. Hrdlička questa volta colloca insieme i caratteri disposti in colonna per

I Seri sono, o erano, tribù indigene che abitano nell'isola Tiburon posta nel golfo di California, e il vicino continente, dove scorre il Sonora. Furono resi noti per l'esplorazione che ne fece l'etnologo americano McGee, e scrisse una splendida monografia¹⁵⁴. Egli descrive i caratteri fisici dei Seri, e ne rileva la statura elevata, avendo misurato uomini di 1.800, 1.812 e anche 1.900 m., e donne che avevano stature di 1.713 e 1.800 m., stature certamente gigantesche, e ne fa fotografie, di cui d'un uomo insieme con lui, che era di corporatura grande e robusta; trova, però, che i Seri hanno membra gracili. E giganti li giudicarono gli Spagnuoli della spedizione Coronado, che li vide-

ogni singolo esemplare, e dà così un concetto chiaro del tipo californiano.

154 *The Seri Indians*. «XVII An. Report of the Bureau of Amer. Ethnology», Washington, 1898.

ro quando giunsero presso al golfo di California¹⁵⁵ (fig. 82).



Fig. 82 – Seri, Indiano (McGEE).

155 PARKER, *The Coronado Expedition, 1540-42*. «XIV. Report» ecc., 1892-93. Pagg. 392, 484, 491.

I Seri la pelle hanno più scura di altri indigeni americani con deciso tono di nero (black). Dalle figure femminili che McGee presenta, il colore della pelle è cioccolato più o meno chiaro, i capelli abbondanti e lunghi, le fisionomie non sono brutte, e nelle femminili, ve ne sono che possono dirsi belle.

La cultura dei Seri è molto primitiva; usano essi la pietra senza lavorarla, si servono di ciottoli che dopo buttano, eoliti veri; alcuni utensili di pietra soltanto per l'uso hanno acquistato una forma. L'Autore trovò due punte di frecce, rozze e malfatte, e nulla più di queste per quanto abbia ricercato nelle abitazioni abbandonate; egli crede che i Seri non siano capaci di farne, benchè usino l'arco ma con punte di frecce di ferro, che naturalmente hanno per contatto con gli Europei; nè sono abili arcieri. Usano piuttosto ossa di animali

le quali, secondo la forma che hanno, si prestano meglio ad uso di strumenti. Vivono principalmente di caccia e di pesca, ed hanno certe barche di canne unite insieme con corde. Forse l'abitato deve avere contribuito a mantenere i Seri in tale condizione primitiva, che sono, come è riferito, veramente selvaggi. Eppure i loro antenati ed essi stessi hanno un territorio in contatto con i Pueblos e il Messico. Ma i Seri hanno una gran cura per le unioni coniugali, così che McGee scrive che «Few of any other peoples devote such anxious care to their mating as do the Seri»; e aggiunge: «Perhaps the closest parallel is that found in the elaborate marriage regulations prevailing among the Australian aborigines»¹⁵⁶.

Ma qui mancano i documenti scheletrici dei Seri, perchè se ne vedano i caratteri, e soltanto due

¹⁵⁶ Op. cit., pagg. 278-9.

crani, uno con scheletro completo, sono stati presentati dall'esploratore per essere esaminati. Uno con l'intero scheletro è deformato e di forma simile a *Sphenoides brevis*, che non può essere di Seri, ma di quelle tribù dei Pueblos contigue al territorio Seri¹⁵⁷, l'altro non è presentato in figure come il primo, ma è ben descritto da Hrdlička, ed è differentissimo nel tipo. Io trascrivo parte della lunga descrizione¹⁵⁸:

«The skull is that of a male between 40 and 50 years of age. There are signs that the skull belonged to a very muscular individual. The occipital depression, ridges, and protuberance are very marked, and the temporal ridges approach to within 1.7 cm. on the left and 2.3 cm. on the right

157 Op. cit., pagg. 142 e seg., fig. 6.

158 Op. cit., pagg. 140-41, nota 1.

of the sagittal suture. The whole skull is rather heavy and massive.

«The shape of the skull is unusual. The frontal region is rather broad, but quite flat and sloping. The sagittal region is elevated into a crest which begins 4 cm. posteriorly from the bregma, is most marked at the vertex, and proceeds in two tapering diverging crura to the lambdoid suture. The whole vertex region is considerably elevated and forms a blunt cone, which is particularly noticeable when the skull is viewed from the side. The occipital region, as a whole, does not protrude much, as in true dolichocephals, but it shows a prominent broad crest, formed by the two superior semicircular lines and the region between them. The extreme occipital protuberance is pronounced and shows signs of strong muscular attachments. The mastoids do not seem to have

been of extraordinary size. The serration of the sutures is throughout very simple. The glabello-occipital length and maximum width of the skull can not be accurately determined on account of injuries to the bones. They amount, respectively, to about 18.8 and 14 cm. giving the cephalic index of about 74.4. The basion-bregma height is 14.1 cm.; basion-vertex 14.8 cm., etc. etc.

«If the skull under consideration is considered from a purely evolutionary standpoint, it must be pronounced to be in many points inferior to the average whit and even to the majority of Indian crania. From what we know of the crania of the Pima, and the extinct Santa Barbara, Santa Catalina, etc., Californians, it is possible to say that the individual whose skull is here reported upon may have belonged to a people physically related to either of these groups».

Il cranio qui descritto è un Lofocefalo autentico e non ibrido, le somiglianze con i crani californiani lo confermano senza dubbio alcuno.

La forma del cranio descritto, la sua purezza antropologica va in accordo con gli altri caratteri scheletrici dei Seri, come già abbiamo sopra presentato, di statura elevata; la quale ricorda quella dei Lofocefali del New England e di quello scheletro di Terranova che abbiamo descritto. Quindi, io non ho dubbio alcuno che i Seri rappresentino un piccolo ramo di Lofocefali, che venuto a stabilirsi su una terra sterile come quella dove sono stati trovati i residui, ha conservato la nativa selvatichezza con l'incapacità di sviluppare la sua elementare cultura e di progredire: così rimasta è una colonia la più arretrata che sia stata trovata in America.

Nell'opera mia: *Gli Indigeni americani*, io aveva posto un problema sui brachimorfi lofocefalici, il quale si era presentato per il fatto di alcuni esemplari di tale tipo scoperto nei mounds di St.

John's River, Florida. Questi furono, molti anni addietro, esaminati ma poco descritti da Harrison Allen, che però fortunatamente li presentò in belle tavole alla grandezza naturale e in molte vedute¹⁵⁹. I crani sono cinque, ma io ne esamino soltanto tre, perchè gli altri due non si presentano normalmente. Portano i numeri: 1784, 1782, 1781.

¹⁵⁹ *Crania from the Mounds of the St. John's River, Florida*. «Journ. of Academy of Nat. Sciences of Philadelphia», N. S., vol. X, Philadelphia, 1896.

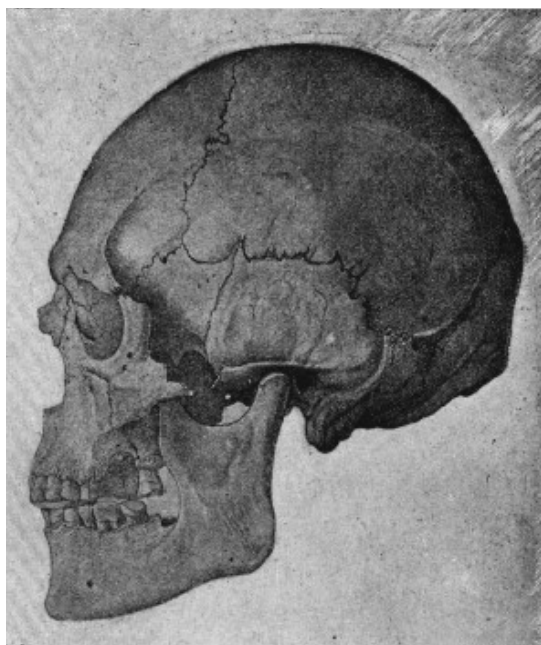


Fig. 83. – Cranio di Saint-John River, Florida, n° 1784.

Lofocéfalo sferoidale, variazione americana
(H. ALLEN).

I tre crani sono maschili e hanno capacità, due soltanto, 1475 e 1495 cc., perchè il terzo è incompleto. Sono brachicefali con indici: 86, 82, 83; hanno altezza, uno 145 mm. e indice 82,

l'altro 137 mm. e indice 77; grande larghezza bizomatica, due soli, 150 mm. La forma del contorno orizzontale del n° 1784 è di sferoide; il n° 1782 è più perfetto in questa forma; il terzo n° 1781 è cuneiforme, non tenendo conto di una piccola prominenza posteriore. Ma tutti e tre i crani hanno un carattere comune, che è una forte iperostosi, per la quale devono naturalmente essere pesanti più dell'ordinario, e quindi sono apparentemente rozzi: ciò Allen non descrive affatto e neppure altri caratteri che fanno dei tre esemplari forme caratteristiche; ciò che io provo di fare sulle figure, non avendo gli esemplari.



Fig. 84. – Cranio di St.-John River, Florida,
n° 1784.

Lofocéfalo sferoidale, variazione americana
(H. ALLEN).

Il cranio n° 1784 ha il frontale basso e declive e, malgrado una curva regolare, mostra poco sviluppo in estensione; ha solco trasverso non molto profondo, perchè il frontorbitario, benchè esteso lateralmente, non è molto prominente; ma il solco

nasale è profondo. La cresta esterna occipitale è fortemente sviluppata con l'inion prolungato in basso. I mastoidei sono grossi e forte è la cresta sopramastoidea. La faccia è grande per altezza e larghezza, le orbite sono elevate, la regione nasale alta, l'apertura piriforme moderatamente larga; massicci i malari; massiccia la mandibola che ha i rami quasi ad angolo retto, mento sporgente.

È un Lofocefalo; visibile dalla norma facciale e dalla occipitale è il suo lofo, che è convesso alla sommità discendendo nei parietali con le due vallette laterali; è *Lofocefalo sferoidale* per la forma generale cranica (fig. 83-84).

Il cranio n° 1782 somiglia nell'insieme al precedente, ma ha un lofo più elevato, il frontorbitario ristretto attorno alla glabella; la faccia meno alta, ma le orbite sono elevate; i malari massicci, gli archi zigomatici larghi molto; le ossa nasali pro-

minenti, l'apertura stretta piuttosto. L'occipitale è un poco protuberante con cresta forte; mastoidei grossi. La mandibola è massiccia con mento molto prominente. Anche questo cranio è un Lofocéfalo sferoidale come il precedente, da cui differisce per lievi variazioni individuali.

Il n° 1785 chiamo Lofocéfalo cuneiforme, per quel che ho detto; il suo lofo è evidente dalle due norme ed è simile agli altri dei due esemplari descritti. In questo il frontale ha la parte facciale quasi distinta per le bozze prominenti; questa, però, è bassa, mentre il resto del frontale è declive. Trovasi il solco trasverso frontale e il nasale per la prominenza glabella-orbitaria estesa ai lati fin quasi alle apofisi orbitarie esterne. L'occipitale è un poco sporgente ma rotondeggiante, con cresta esterna forte. La faccia è ampia, le orbite alte, le ossa nasali prominenti, l'apertura piuttosto

stretta, i malari meno massicci degli altri. La mandibola un poco meno massiccia, i rami ad angolo retto, il mento prominente. Trovasi profatnia. La sutura frontale è aperta interamente.

Il Lofocéfalo cuneiforme abbiamo già veduto nei crani di mounds presso Stockton, California; lo sferoidale incontriamo ora qui per la prima volta e lo vedremo ancora. L'uno e l'altro sono variazioni del tipo, che comunemente si presenta come Lofocéfalo ellissoidale, ovoidale e pentagonale; nè è a meravigliarsi di tali variazioni, che sono avvenute nell'immensità dello spazio nella quale il Lofocéfalo è distribuito e da epoca immemorabile.

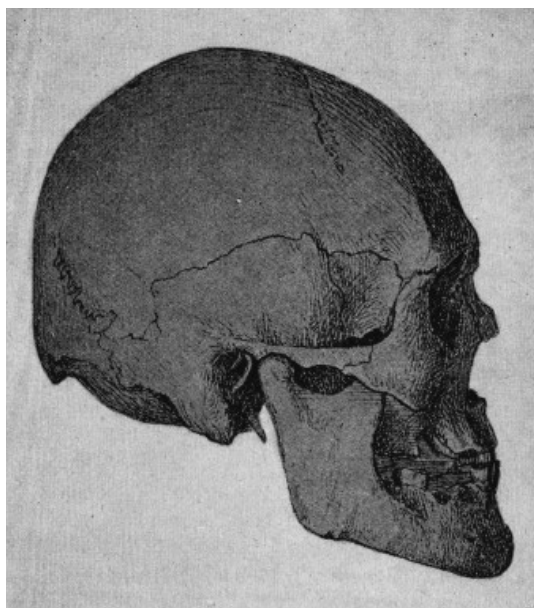


Fig. 85. – Cranio messicano, Lofocefalo sferoidale,
var. americana (VIRCHOW).

Virchow nei *Crania ethnica americana*, tav. XV, presenta un cranio messicano, di cui non si dice la provenienza, oltre quella del donatore, questo cranio ha tutti i caratteri del n° 1782, mound St. John's River, benchè sia un poco meno largo, ma iperostosi, pesantezza, forte prominenza, malari

massicci, mandibola egualmente massiccia e lofo sulla sagittale ben visibile dalle norme facciale e occipitale, sono tutti caratteri che abbiamo trovato nell'altro; quindi un simile Lofocéfalo sferoidale come nella Florida (figg. 85-86).



Fig. 86. – Cranio messicano, Lofocefalo sferoidale,
var. americana (VIRCHOW).

A queste variazioni di Lofocefali bisogna aggiungere gli esemplari di Arkansas e di Luisiana esaminati da Hrdlička. Alcuni di essi sono deformati principalmente nel frontale o più o meno fortemente, altri non hanno deformazione alcuna; tutti, però, presentano il caratteristico lofo. Quelli che l'Autore presenta nelle figure, sono da considerarsi come sferoidi, alcuni un poco allungati, altri perfetti, come i nn. 255, 119 e 255, 149.

Il n° 255, 094 che è presentato come forma senile, ha un largo lofo con avvallamenti laterali, visibile dalla norma occipitale; quello che presento

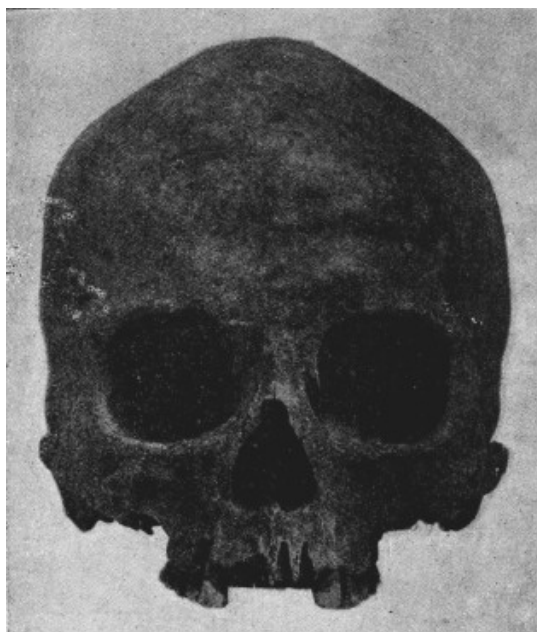
nella figura 87, ha un lofo alto con gli avvallamenti normali (n° 255, 095) ed è femminile¹⁶⁰.

Ma ora dopo l'esplorazione craniologica che abbiamo fatta nell'America settentrionale, non è a pensare di scoprire nuclei compatti di Lofocefali, se non verso la parte più australe dell'America meridionale. Nella stessa America settentrionale ad occidente del Mississippi, e specialmente in quella regione dei Pueblos, altro tipo umano noi abbiamo trovato, affine al negrito col costume della deformazione del cranio; e nel Messico e nell'Yucatan e nell'America centrale e nella regione peruviana, e in generale andina, e nella parte settentrionale dell'Argentina, anche lo stesso tipo

¹⁶⁰ *Report on an additional Collection of Skeletal Remains from Arkansas and Luisiana.*

«Journ. Academy of Natural Sciences, of Philadelphia», vol XIV, 1909.

negritico; con questo però mescolato qua e là il Lofocéfalo e l'asiatico mongoloide o simile di origine anche asiatica¹⁶¹. Quindi è chiaro il fatto che il Lofocéfalo si sia diffuso in tutta l'America in varie proporzioni e in tempi differenti per la diffusione, come dimostrerò.



161 Rinvio all'opera mia: *Gli indigeni americani*, cit., per le constatazioni.

Fig. 87. – Cranio di Luisiana. Lofocéfalo sferoidale,
var. americana (HRDLIČKA).

Da questo non è a pensare di ritrovare il Lofocéfalo in nucleo compatto nell'America centrale; soltanto qualche elemento possiamo scoprire in mezzo ad altre popolazioni di tipo differente. Così nell'Yucatan, dove fiorì la famosa civiltà dei Maya, si sono trovati alcuni esemplari lofocefalici; e ricordo qui un cranio che Virchow esaminò, il quale è deformato, ma rivela il tipo simile a quello messicano dallo stesso Virchow studiato, e a quelli di Florida, mounds St. John's River; cioè un Lofocéfalo sferoidale con un lofo molto sviluppato dal frontale alla sagittale¹⁶²; e forse è dello stesso

¹⁶² «Zeit. für Ethnologie», vol. XIX, 1887, pagg. 451-2.

tipo quel cranio di Yucatan inserito in *Crania ethnica*¹⁶³.

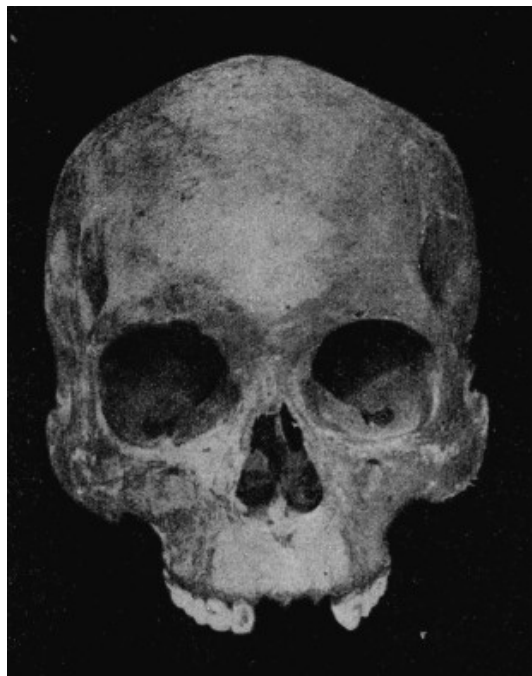


Fig. 88. – Cranio da mummia colombiana.
Lofocefalo tasmanoide (*Museo antrop. romano*).

163 DE QUATREFAGES e HAMY, Pag. 466, fig. 415 e tav. LXIX.

La spiegazione da darsi al fatto della deformazione del cranio esaminato da Virchow, è, secondo il mio avviso, che esso deriva da una regione dove l'uso di deformare il cranio era comune, essendo occupata da una razza affine ai Negritos, e che aveva per forma di cranio quella che io ho denominato *Sphenoides brevis*.



Fig. 89. – Cranio da mummia colombiana.
Lofocefalo tasmanoide (*Museo antrop. romano*).

Che i Maya fossero di questa razza e deformavano la testa, si ricava dai residui scheletrici trovati nei mounds scoperti nell'esplorazione fatta da Gann per la Smithsonian Institution nell'Yucatan e nell'Honduras britannico; i crani deformati ivi trovati sono del tipo *Sphenoides brevis*¹⁶⁴. Si deduce anche dalla popolazione presente, che discende dagli antichi Maya, che ha cranio corto e largo e statura bassa, uomini di piedi 5 e 2 m. e donne meno, corrispondentemente al tipo negritico¹⁶⁵.

164 *The Maya Indians of Southern Yucatan and Northern British Honduras*. Bull. 64. «Bureau of Am. Ethnology», Washington, 1918, pagg. 15, 74, Pl. 13, pag. 79.

165 Cfr. nostra opera: *Gli indigeni americani*, pagg. 162 e seg.

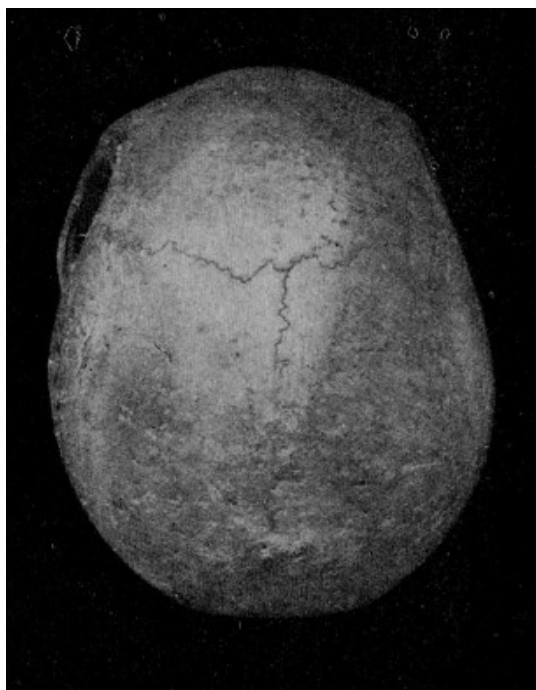


Fig. 90. – Cranio da mummia colomhiana.

Lofocefalo tasmanoide (*Museo antrop. romano*).

Così nella Colombia, dalla quale uno scheletro possiede il Museo romano, n° 2763, estratto da mummia, ma senza località definita. Il cranio di questo scheletro è di tipo comune, un Ovoide largo, bel esemplare. Ha, come di regola, frontale

basso e inclinato con glabella poco protuberante e solco nasale poco profondo. Nessuna elevazione frontale di carattere lofoide; il lofo è sulla sagittale e poco elevato, di forma usuale. La cresta occipitale esterna è doppia, forti e massicci i mastoidei. La faccia elevata e larga agli archi zigmatici; malari massicci. Orbite alte, nasali piccoli e poco sporgenti, apertura piriforme mediocre. Mandibola massiccia con rami verticali. Il cranio è pesante con sagoma tipo tasmaniano e australiano (fig. 88-90).

Dalla Colombia discenderemo verso l'Ecuador e il Perù. Ma prima vorrei avvertire che la costa settentrionale dell'America meridionale che è bagnata dal mare, golfo del Messico, presenta alcune forme craniali lofoidi fra la penisola di Goajiro e il Venezuela, che danno a sospettare l'esisten-

za d'una nuova variazione del tipo fin qui variamente rappresentato nel Lofocéfalo americano. Rinvio la presentazione a tempo opportuno e presento un esemplare di Lofocéfalo di molta importanza per le circostanze nelle quali fu scoperto, e per il giudizio che se ne fece.

È una scoperta fatta nel novembre 1923 dal Dr. Anthony del Museo di Storia naturale di New York, mentre con altri della commissione esplorava per fossili destinati a quel Museo. Il luogo della scoperta è nella repubblica dell'Ecuador in località denominata Punin presso Riobamba nelle Ande circa 9179 piedi inglesi di altezza e non molto lontano dal vulcano Chimborazo, che ha 20702 piedi di altezza. Esso stava sopra un corso d'acqua della Quebrada Chalan, sotto cui normalmente scorre un piccolo rivolo d'acqua, che è soggetto a violenza torrenziale, quando la piog-

gia è abbondante. Il cranio, che era bagnato, fu asciugato e ricomposto e non apparve differente da altri fossili, che erano dispersi qua e là nella stessa località e in un terreno che è senza dubbio quaternario. Il cranio, benchè non trovato insieme con altri fossili, era poco discosto da essi.

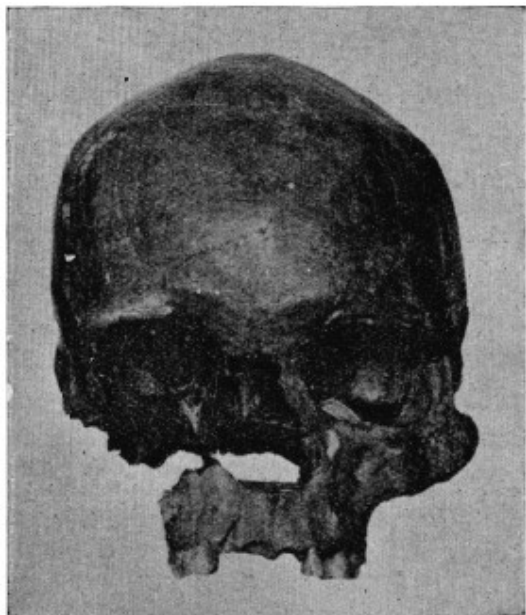


Fig. 91. – Cranio di Punin, Ecuador. Lofocetasma-
falo

tasmanoide, ellissoidale. (Fot. Museo di S.
N. New York).

Il Dr. Anthony insiste sulla natura pliocenica del terreno e quindi della fauna ivi trovata. La specie più comune, egli scrive, è il vero cavallo, probabilmente *Equus Andium*. Denti di questo cavallo sono comuni, e crani con scheletri più o meno completi non sono rari. Sembra che l'elemento cospicuo nella fauna sia il mastodonte delle Ande, *Dibelodon Andium*. Un dente di questo grande animale fu assicurato, anche ossa dello scheletro erano esposte lungo la Quebrada. Una grande specie di *Mylodon*, spec., trovavasi nel pliocene, e furono rinvenute le ossa raccolte in molti luoghi. Si ebbe il *Protauchenia*, una forma

primitiva di cammello; furono raccolti l'*Arctotherium* spec., cervidi, canidi e rappresentanti moderni di *Sylvilagus*, *Oryzomys*, ecc. E così si lascia intendere che il cranio umano ivi raccolto fosse quaternario come l'altra fauna.

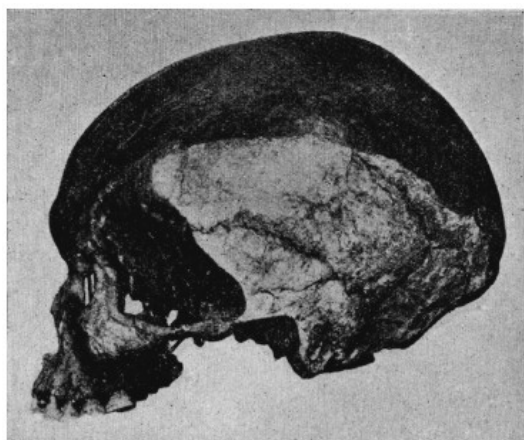


Fig. 92.

Cranio di Punin, Ecuador. Lofocefalo ellissoidale tasmanoide (*Museo di S. N. New York*).

Il cranio fu descritto da Sullivan e Hellman e misurato in quanto si poteva, essendo incompleto

in parte; la loro conclusione è stata quella che io ripeto con le loro stesse parole:

«...we could not escape the conclusion that the calvarium was definitely Australoid in appearance. This is suggested very strongly by the cranial vault and the facial region. The glabellar region, the orbits, and even the nasal region suggest this. The form and wear of the teeth also recall australian teeth»¹⁶⁶.

Noi in questo esemplare non troviamo nulla di nuovo e di eccezionale: è un cranio che ha tutti i caratteri del Lofocefalo oceanico, è un vero *Lophocephalus ellipsoidalis*, che abbiamo descritto

¹⁶⁶ *The Punin calvarium*. By L. R. SULLIVAN and M. HELLMAN. Introd. by H. E. ANTHONY. «Anthrop. Papers of the Am. Museum of N. H.», vol. XXIII, part VII, New York, 1925.

altrove da oltre 15 anni¹⁶⁷. E se sorpresa si ha, è che esso somiglia a molte delle forme pure della Tasmania e dell'Australia (figg. 91-93).

Il cranio di Punin è sicuramente femminile, avrebbe una capacità calcolata di circa 1275 cc., lunghezza di 186 mm., larghezza 132 e altezza 124 un poco dubbia, data l'incompletezza del cranio. La faccia 60 mm. di altezza, 125 circa di larghezza bizigomatica; 42 di altezza nasale e 25 di larghezza piriforme. Le orbite sono basse e avrebbero una larghezza di 39 e 41, e un'altezza di 29 (misure degli Autori). Donde i rapporti numerici seguenti:

Indice di larghezza 71.0.

Indice di altezza 66.0 ?

Indice facciale superiore, 48.0.

Indice nasale, 59.6 ?

167 Cfr. *Tasmaniani e Australiani*, cit.

Indice orbitale, 72.5 - 74.4.

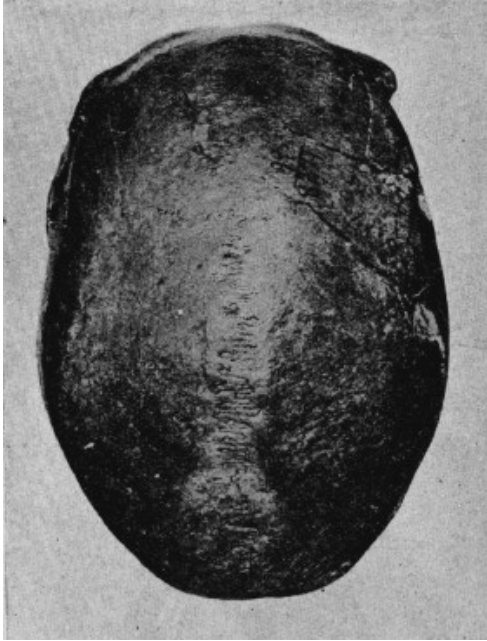


Fig. 93. – Cranio di Punin, Ecuador.

Lofocefalo tasmanoide ellissoidale.

(Museo di S. N. New York).

Le cifre non possono definire i caratteri, che gli Autori stessi non ci danno, e che mostrano il tipo tante volte descritto. Il cranio, benchè femminile, ha frontale obliqua e basso, solco trasverso

frontale, prominenza glabellare e orbitale, solco nasale profondo, nasali non sporgenti; lofo bene delineato e visibile dalla norma facciale e dall'occipitale; e il lofo è convesso con gli avvallamenti laterali e paralleli¹⁶⁸.

È il primo riconoscimento di naturalisti americani della presenza in America del tipo lofocefalico, da loro detto *australoide* per la completa somiglianza che questo cranio di Punin ha con le forme australiane; benchè essi sembrino un poco preoccupati dalle opinioni di Hrdlička, pure hanno una visione esattissima. Se la sua epoca è veramente la quaternaria, come a me non sembra dubbio, è di grande importanza di vedere il Lofocéfalo sulle Ande in tale antica epoca geologica.

168 Cfr. nostra opera: *Gli indigeni americani*, cit., pagg. 59 e seg.

Se il Lofocefalo si è trovato sulle Ande in epoca così antica, come l'esemplare di Punin rivela, noi lo dobbiamo ritrovare anche nel Perù precolombiano insieme con altri elementi etnici. Nel nostro studio spesso ricordato, noi abbiamo veduto che nella regione peruviana erano tribù affini ai Negritos, con la caratteristica forma di cranio *Sphenoides brevis*, e tribù con caratteri asiatici con forme craniche determinate come *Sphenoides latus* e *Sphenoides rotundus*; queste erano insieme con le tribù di tipo Lofocefalo, e noi nelle collezioni del Museo antropologico di Roma abbiamo trovato alcuni esemplari.

È anzitutto importante di notare che i nostri esemplari non sono deformati, come già abbiamo avvertito che le tribù di tipo Lofocefalo normalmente non deformavano il cranio. I nostri esemplari vengono da Lima, dove un medico italiano,

ivi residente, li aveva raccolti; essi invece, in gran parte, sono trapanati, qui descrivo brevemente i caratteri.

Cranio n° 2908 maschile, trapanato al frontale quasi in mezzo, guarigione con cicatrice non completamente chiusa. Ha frontale basso e inclinato con lieve solco trasverso, glabella e orbitari poco protuberanti, solco nasale profondo. Nasali piccoli, ma non piatti, apertura piriforme moderata, leptorrinia; orbite alte; malari massicci e lateralmente ripiegati; archi zigomatici larghi; faccia grande; mastoidei grossi, cresta sopramastoidea forte; cresta occipitale doppia, profatnia leggiera. Lofa poco apparente per la grande cicatrice frontale; sagoma tipo australiano.

Questo esemplare ha somiglianza con crani di California.

Cranio n° 2912, forse maschile, trapanato tre volte, nel frontale quasi al centro verso la coronale, cicatrice completamente chiusa; fra frontale e parietale a sinistra in direzione verso la sagittale; cicatrice chiusa ermeticamente; nel parietale destro verso l'obelion; cicatrice chiusa quasi completamente, rimane un foro centrale di forma ellissoidale, di cui la lunghezza è circa 4 mm.

È un ovoide rotondo, lofo a losanga ma evanescente, e difficile a vedersi perchè le cicatrici hanno deformato la volta cranica. I caratteri sono tutti attenuati, e il cranio è leggero di peso.

Cranio n° 2943, maschile, simile al cranio di Rock Bluff. Ellissoide con occipitale prolungato a forma sferoide; con lofo lanceolato, che comincia in basso nel frontale, ma basso, e non continua sulla sagittale. Cranio pesante.

Frontale basso e declive, bassa la volta intera del cranio.

Frontorbitario unito, glabella con gli orbitali continua e protuberante. Mastoidei grossi e lunghi; cresta occipitale forte.

Faccia non molto larga, archi zigomatici moderatamente distanti; malari grossi e volti all'indietro; orbite grandi e alte; nasali sporgenti, apertura nasale moderata; fosse canine profonde. Solco nasofrontale profondo.

Cranio femminile n° 2918. Ovoide ametopo.

Frontale declive come la volta cranica tutta, il cui vertice è all'indietro del bregma, circa 4 cm., e così che il cranio veduto di lato appare un trapezoide. Lofa che comincia in basso sulla fronte, di forma lanceolato, ma non molto elevato. Lieve solco frontale trasverso, così il nasale.

Faccia piccola, orbite grandi, nasali un poco appiattiti, apertura piriforme larga, malari all'indietro volgenti, archi zigomatici poco larghi. Occipitale protuberante a calcagno (sfiroide); mastoidei piccoli e sottili.

Cranio n° 2938, femminile; ha somiglianza completa con cranio fuegino n° 11 anche femminile, di cui si dirà in seguito. Piccolo Ovoide. Frontale quasi piatto fino alla coronale con lofo lanceolato evanescente, che svanisce alla sutura coronale. Glabella e archi orbitari uniti e prominenti sopra unica linea ma sottili; solco frontale trasverso poco profondo.

Alla regione bregmatica un insellamento e dopo all'indietro un forte innalzamento del cranio di forma foxoide. Indietro il cranio è arrotondato. Così sembra che lo sviluppo cerebrale sia tutto

nella parte posteriore, la parte anteriore essendo relativamente poco voluminosa.

Mastoidei sottili e corti.

La faccia dalla sutura nasofrontale agli alveoli ha una pendenza a piano inclinato ininterrotto, anche i denti seguono il declivio facciale. Nasali larghi quasi piani, apertura nasale larga; molari in direzione laterale; orbite larghe; archi zigomatici larghi relativamente.

Questi cinque esemplari soltanto possiede il Museo romano non deformati e di tipo lofocefalico, in mezzo ad una maggioranza di crani peruviani deformati, di cui una parte è del tipo *Sphenoides brevis*, cioè affine ai Negrito, e altra di forme asiatiche, ma se ne trova che per la estrema deformazione non possono essere determinati. Certamente, meno uno forse, che è il n° 2943, il

quale ha molta somiglianza col cranio di Rock Bluff, questi esemplari non possono considerarsi tipici, qualcuno ha caratteri attenuati, come nei crani di California, qualche altro è ibrido. Comunque sia, tutti mostrano che il Lofocéfalo ha avuto la sua diffusione nelle Ande peruviane.

Se Hrdlička della ricca collezione che alcuni anni addietro fece di scheletri peruviani, avesse pubblicato un numero di tavole così dimostrative come quelle che contengono soltanto quattro esemplari considerati da lui quali tipi rappresentativi, forse avremmo una gran messe da raccogliere di Lofocéfali peruviani e con caratteri più genuini di quelli che io posso presentare. Dei

suoi quattro esemplari presentati in belle figure un solo io posso determinare con sicurezza come Lofocéfalo; ed è quello, tav. 20 in alto norma laterale, e tav. 22 in basso norma verticale, maschile. È un esemplare molto simile a quelli che abbiamo veduti e descritti avanti da lui e da me, trovati nel New England e altrove dell'America settentrionale, un bel tipo di Lofocéfalo americano tasmannoide¹⁶⁹.

Questo cranio è un Lofocéfalo ellissoidale di belle forme; è larghetto nel suo asse minore, alle estremità dell'asse maggiore, cioè al frontale e all'occipitale, è assottigliato; e sono più larghi le arcate zigomatiche del diametro trasverso del

169 Cfr. HRDLIČKA, *Anthropological Work in Peru in 1913, with notes on the Pathology of the ancient Peruvians*. «Smith. Miscellaneous Collections», vol. 61, n° 18, Washington, 1914.

cranio. L'arco frontale mostra le eminenze delle apofisi orbitali esterne molto prolungate e sporgenti, come continuazioni della protuberanza frontorbitaria, che produce il solco trasverso frontale e il solco profondo alla radice nasale. Il frontale è basso e declive e mostra la cresta lofoide come una punta di lancia, che giunge in avanti fin quasi alla glabella e all'indietro termina alla coronale, mentre è difficile vedere se continua sulla sagittale, non essendovi la figura della norma occipitale. La curva frontale sale per la coronale e giunge al vertice, discendendo egualmente verso l'occipitale come un arco perfetto di cerchio. Massicci sono i mastoidei, forti le eminenze sopramastoidee; massicci i malari, e molto larghi gli archi zigomatici; i nasali corti e sporgenti, il mascellare con forte prognatia.

Questo cranio è un perfetto esemplare di Lofocéfalo americano.

Il Dr. Hrdlička, che divide i crani peruviani soltanto in brachi e dolicocefali, ammette che il tipo brachicefalo sia predominante sulle coste, mentre il dolicocefalo predomina sulle montagne; al primo egli attribuisce la civiltà peruviana¹⁷⁰. A questa affermazione si può obbiettare, che almeno due tipi di brachicefali trovansi nel Perù, l'asiatico, quello che egli soltanto presenta, e l'altro affine al negritico, che è piccolo rispetto all'asiatico che è piuttosto grande. La sua affermazione, quindi, non può essere accolta così semplicemente, come egli l'ha emessa.

Venendo al Cile io ho pochi esemplari da presentare, non perchè manchi il Lofocéfalo, ma perchè io non ho il modo di riconoscerli. Un cra-

170 Op. cit.

nio del Cile, inserito in *Crania ethnica americana*, tav. VII, dal Virchow, sembra il femminile di Pah Ute, già dallo stesso Virchow esaminato; esso ha le forme attenuate, col lofo analogo, di carattere femminile. È un cranio di *kjoekkemmoedding*, banco di residui di pasto in molluschi, come se ne trovano molti sul litorale americano, posto sulla costa del golfo di Reloncavi ad oriente di Puerto Montt. È microcefalo di capacità, come quello di Pah Ute.

Un altro cranio cileno presenta il Virchow, proveniente dall'isola di Huanilla, femminile anch'esso, ma decisamente brachicefalo, 824 d'indice cefalico. Secondo la descrizione che Virchow ne fa, il frontale è basso e poco inclinato, senza bozze con orbitali prominenti separati dalla glabella nel mezzo, la parte posteriore del frontale si eleva in una forma di triangolo che continua

sui parietali. Questa elevazione è il nostro lofo che suole incominciare in avanti come una punta di lancia e si distende indietro alla coronale sulla regione sagittale, come è visibile dalla figura 2, nella tav. IV dei *Crania* citati; lo stesso Virchow scrive che nella parte posteriore della sagittale si trova una bassa cresta, che è, invero, la continuazione di tutta l'elevazione.



Fig. 94. – Cranio del Cile, Coquimba.

Lofocefalo tasmanoide (LATCHAM).

Questo cranio femminile è un Lofocefalo che va posto nella variazione già sopra segnalata di Lofocefalo sferoidale, come quelli di Florida e il messicano, di cui si è già scritto.

Dal Cile io già aveva segnalato, molti anni addietro, i Lofocefali della baia di Coquimba esaminati dal Latcham, che li crede antichi; qui non ho che a ricordarli¹⁷¹ (fig. 94).

La tav. XI dei *Crania ethnica americana* di Virchow rappresenta un cranio brasiliano, un Cay-

¹⁷¹ *Notes on some ancient Chilian skulls and other Remains*. «Journ. Anthropol. Institute», vol. XXXIV, 1904.

SERGI G., *Gli indigeni americani*, pag. 52, fig. 31.

gua. Questo cranio è un Lofocefalo tipico tasmanoide per un esemplare americano.

È un Ellissoide larghetto e regolarissimo; ha frontale basso e inclinato con solco trasverso e prominenza della glabella e orbitari, la quale produce il solco profondo alla radice nasale. I nasali sono corti e sporgenti, l'apertura nasale piuttosto larga: profatnia evidente. La cresta occipitale è forte e sporgente, i mastoidei grossi e la cresta sopramastoidea pronunciata. Inoltre il carattere saliente del tipo è il lofo simile a quello dei crani tasmaniani, convesso con gli avvallamenti laterali sulla regione sagittale.

La mandibola è forte con mento protuberante e rami larghi ad angolo retto.

Il cranio si potrebbe facilmente scambiare per un Lofocefalo ellissoidale oceanico.

Il Virchow descrive il cranio come rozzo e angoloso con molte sporgenze e avvallamenti, che gli avevano dato l'impressione di deformazione artificiale; ma pensandoci dopo attribuisce a fatto individuale quelle formazioni; e vuole spiegarne una, che è la struttura del lofo, per mezzo dell'origine fetale della fontanella bregmatica, e impiega una lunga descrizione di essa. Niente di tutto ciò, perchè la struttura che rappresenta il lofo, è troppo comune, come abbiamo dimostrato, per essere considerata come un fatto individuale.

Descrive, inoltre, i caratteri del frontale, dell'occipitale e delle varie creste, come noi brevemente abbiamo fatto, e di tutte le strutture anatomiche, che il lettore può a suo agio conoscere: a me interessa rilevarne il tipo.

Nella stessa opera *Crania ethnica americana*, descrive il Virchow due crani di Botocudo, uno

dei quali è di uomo adulto, l'altro di giovane. Questi due esemplari si rassomigliano molto eccetto che per alcuni caratteri che nel cranio giovanile non sono sviluppati; ma tutti e due rivelano il tipo di Lofocefalo, che abbiamo varie volte descritto e presentato. In altro luogo lo stesso Virchow, esaminando altri crani di Botocudo, afferma che essi, malgrado le variazioni che presentano, debbono considerarsi come appartenenti relativamente ad una razza pura¹⁷².

Canestrini e Moschen, anni avanti, avevano descritto due crani di Botocudo¹⁷³. Questi due crani sono simili a quelli descritti da Virchow; ed

¹⁷² Cfr. *Crania ethnica americana*, Tav. XII e XIII, e «Zeit. für Ethnologie», Verhandlungen, pagg. 248 e seg., vol. XVII, 1885.

¹⁷³ *Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze naturali*, vol. VI, 1879.

è importante che i due Autori fanno rilevare quel carattere differenziale, che il Virchow trascura, e che è di gran significato, il lofo, sebbene con circonlocuzioni; ma presentano figure eccellenti, che rivelano i caratteri. Scrivono:

«Il carattere più saliente dei due crani è la loro forma piramidale... La volta superiore del cranio è piriforme, sollevata a tetto ed elevato è pure il vertice. – Se si esamina più minutamente la volta superiore di questi crani, la vediamo formata da due piani inclinati leggermente convessi, che vanno a finire nella linea mediana ad una carena anteroposteriore leggera sul frontale, più marcata lungo la sutura sagittale, e all'esterno finiscono alle linee temporali».

Descrivono inoltre gli altri caratteri, che coincidono con quelli che usualmente noi abbiamo veduto nel Lofocefalo americano.

Nel Museo antropologico romano soltanto due crani di Botocudo si trovano, uno maschile adulto, n° 250, l'altro molto giovanile, che io non descrivo. Il primo è un cranio grande di una capacità circa di 1600 cc., un Pentagonoide per le bozze parietali acute e sporgenti. Ha frontale basso e declive senza alcun segno di cresta mediana; sulla sagittale si trova una leggiera elevazione che discende a piano inclinato lateralmente, ma non è lofo. Al frontorbitario la glabella è prominente e lateralmente gli archi orbitari, da un solco divisi dalla fronte, parte facciale bassa. Il solco nasale è profondo, i nasali corti e poco sporgenti; l'apertura larga; profatnia. Malari grandi e distesi quasi orizzontalmente, archi zigomatici larghi. Or-

bite larghe e un poco basse. Mastoidei grossi e forti creste sopramastoidee. La mandibola è grande, con mento forte triangolare, e rami quasi ad angolo retto.

Benchè senza lofo questo cranio ha tutti i caratteri degli altri esemplari dei Botocudo, e la fisionomia.

Finora abbiamo potuto incontrare forme di Lofocéfalo distribuite sporadicamente nell'America meridionale, e perchè non abbiamo collezioni numerose, e perchè qui l'intervento di altre razze umane, di cui una è quella affine ai Negritos, tipo *Sphenoides brevis*, è stato numeroso. Ma ora dal Paranà, specialmente verso la foce, nell'immenso delta, all'estremità australe della Tierra del Fuego, noi troveremo dense agglomerazioni del Lofocéfalo, il quale rivela chiaramente, come

questo tipo umano abbia originariamente popolato l'America diffondendosi largamente nel grandissimo continente. Troveremo anche forme pure non alterate da incroci e variazioni che abbiamo intravedute esaminando gli esemplari dell'America settentrionale.

Noi, in questa constatazione, non faremo uso di nomi etnici e di tribù, dei quali è infarcita tutta la regione dove trovasi il Lofocéfalo, e che non servono se non ad oscurare il problema antropologico, il quale soltanto può essere risoluto dalla analisi morfologica.

Un gruppo abbastanza numeroso e molto importante morfologicamente ci viene offerto dalle esplorazioni del Torres nell'immenso delta del Paranà; i cui numerosi rami si versano nell'estuario del Rio della Plata. Sono stati estratti da tumuli e da qualche cimitero poco più di un

centinaio di esemplari di crani umani con altre ossa dello scheletro, benchè non tutto in uno stato completo, ma così da potere essere esaminati dallo stesso Torres¹⁷⁴. Io ne mostrerò i caratteri che si riferiscono al tipo Lofocéfalo soltanto, gli altri caratteri morfologici, anatomici e anormali sono stati, con analisi, bene rilevati e descritti dall'Autore, cui debbo l'opera importantissima.

I crani tutti, o quasi, come si vede da fotografie, sono genuini, cioè non sono alterati da incroci che i viventi avessero avuti; presentano in grandissima maggioranza le forme ellissoidali e ovoideali che noi per il Lofocéfalo oceanico abbiamo riunito in unica categoria col nome di *Lophocéphalus elipsoidalis*; pochi sono i Lofocéfali pentagonali; qualcuno presenta variazione come quella

174 Cfr. *Los Primitivos habitantes del Delta del Paraná*. Buenos Aires, 1911.

già descritta per i crani di St. John's River, Florida, per qualche cranio messicano, e altro, distinto col nome di Lofocéfalo sferoidale o cuneiforme, come i crani di Stockton, California e qualche altro dell'America settentrionale. Ma, come ho detto, la maggioranza è del Lofocéfalo ellissoidale. Osserviamo anche qui la grandezza della faccia, come abbiamo veduto in crani del New England e di altra parte dell'America settentrionale. Il lofo è variamente sviluppato; se ne trova di molto elevati ed estesi dal frontale a tutta la sagittale anteriore, convessi con avvallamenti laterali e paralleli, come se ne vedono nel Lofocéfalo oceanico e in molti americani di ogni zona. Si trovano qualche volta limitati al frontale in forma lanceolata, ovvero estesi nella regione bregmatica di forma losangica. Il Torres, che segnala il lofo quasi sempre, spesso lo indica con la scorretta

espressione del Bartels, *Torus sagittalis ossis frontis*, aggiungendo l'elevazione parietale posteriore alla coronale, che è, senza dubbio, una continuazione della cresta sul frontale.

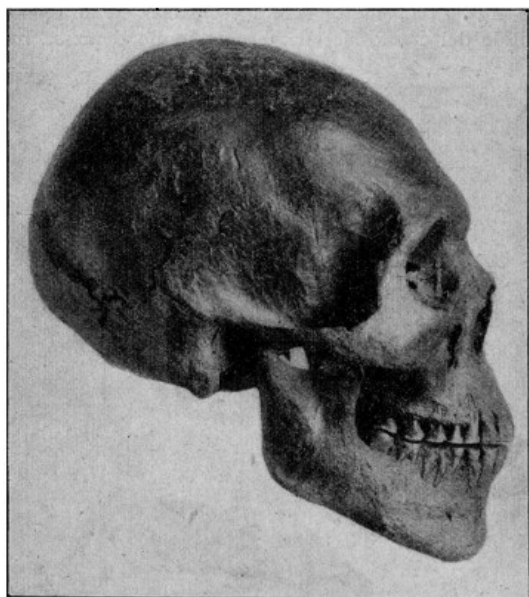


Fig. 95. – Cranio del delta del Paranà. Tumulo I, Brazo Gutierrez, n° 1 (85). Lofocefalo americano tasmanoide (TORRES). – Cfr. figg. 71-73, Millers Cave, Missouri.

La forma frontale è simile a quella da me descritta nei due crani presentati da Vera Knight del New England, cioè il frontorbitario non sembra molto protuberante, perchè il frontale basso è molto inclinato e così che il suo solco trasverso diminuisce di profondità, invece è profondo il solco alla radice nasale, mentre il cranio nella sua totalità mostra un grande sviluppo nella sua parte posteriore. Forme simili, oltre quelle già avvertite nell'America settentrionale, abbiamo anche trovate nel Lofocefalo oceanico, specialmente in crani di Moriori. Tutto ciò mostra che il Lofocefalo americano con le sue molte variazioni si trova nelle due Americhe, indicando l'origine unica e accennando al medesimo tronco umano a cui morfologicamente è unito, perchè è un suo grande ramo, dal quale si è staccato da tempo immemora-

bile, come noi abbiamo affermato recentemente in un lavoro speciale¹⁷⁵.

Di questa serie così caratteristica ed importante, della quale per cortesia del De Torres ho potuto avere le fotografie originali, ne descrivo alcuni esemplari in quanto concerne i caratteri speciali, seguendo l'ordine delle figure date dall'autore.

Del Rio Paranà Guazù. Tumulo 1°.

Cranio maschile n° 19 (44), figure 33 a 37.

Lofocefalo ellissoidale, frontale molto inclinato e basso con solco trasverso superficiale e frontorbitario prominente, solco nasale profondo; lofo esteso dal frontale alla sagittale, convesso con avvallamenti laterali sui parietali.

Tumulo 2°.

175 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit.

Cranio femminile n° 13 (58), figg. 67-71.

Lofocefalo (ovoide) ellissoidale; si distingue per la faccia elevata. Frontale piuttosto eretto ma basso, senza protuberanza della glabella e degli archi orbitari e senza solco nasale. Lofo in apparenza a tetto (stegoide), alto: così è visibile dalla norma facciale e dalla occipitale.

Cranio maschile n° 28 (73), figg. 72-76.

Lofocefalo (ovoide) ellissoidale con faccia molto elevata, come il precedente. Frontale declive molto e basso, solco trasverso non profondo, protuberanza della glabella e degli archi orbitari. Lofo visibile dalla norma occipitale, convesso in alto con lati avvallati.

Paranà Guazù. Cimitero.

Cranio maschile n° 1 (102), figg. 92-96.

Lofocéfalo (ovoide) ellissoidale con enorme altezza facciale (Misure: nasion-mento 135 mm., nasion-alveoli 80), che sembra sproporzionata all'altezza totale del cranio-facciale. Fronte molto depressa ma con solco trasverso superficiale e protuberanza glabellare moderata. Il lofo nella norma facciale ha forma acuta, come di tetto (stegoide), ma nella norma occipitale ha la sommità convessa e i lati avvallati.

Brazo Gutierrez. Tumulo 1°.

Cranio maschile nº 1 (85), figg. 109-113.

Lofocéfalo (ovoide) ellissoidale con faccia molto allungata. Frontale basso e molto declive, solco largo, protuberanza glabella orbitaria forte con solco profondo alla radice nasale. Lofo alto ma di forma acuta alla sommità, come apparisce dalla norma anteriore del cranio. Tutta la norma latera-

le del cranio ha somiglianza completa e nel profilo facciale e nel cranio cerebrale, con il cranio della Grotta Miller, Missouri (Fowke)¹⁷⁶ (fig. 95).

Cranio maschile, n° 10 (94), figg. 116-120.

Lofocéfalo ellissoidale, larghetto ma regolarissimo. Ha lofo sviluppatissimo, convesso alla sommità con lati discendenti concavi; è così grande e alto come quello che presenta il cranio di Truganina; quindi ne fa alto il cranio con frontale che ha una curva perfetta ed elevata; solco trasverso che fa piuttosto un angolo interno con la protuberanza glabellare; solco nasale profondo; nasali brevi e sporgenti; profatnia della mascella e della mandibola. L'occipitale è proiettato a metà della altezza cranica ad angolo acuto. Il gran lofo è visibile in tutta la sua altezza dalla norma facciale e dalla occipitale (fig. 96).

176 Cfr. figg. 71-73.

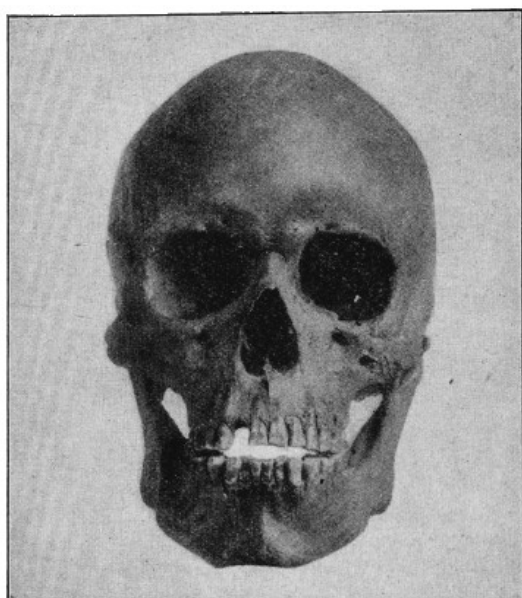


Fig. 96. – Cranio del delta del Paranà. Tumulo I, Brazo Gutierrez, nº 10 (94). Lofocefalo americano tasmanoide (TORRES).

Tumulo 1º del Brazo Largo nº 2 (118), figg. 139-143.

Lofocefalo, che ha forma Beloide e catalogato come ellissoidale. Frontale basso, depresso e inclinato con protuberanza glabellorbitale poco svi-

luppata, solco trasverso superficiale, e solco nasale poco profondo. Lofo depresso e largo con avvallamenti molto distanti fra loro. Faccia grande in altezza e larghezza. Capacità del cranio grande.

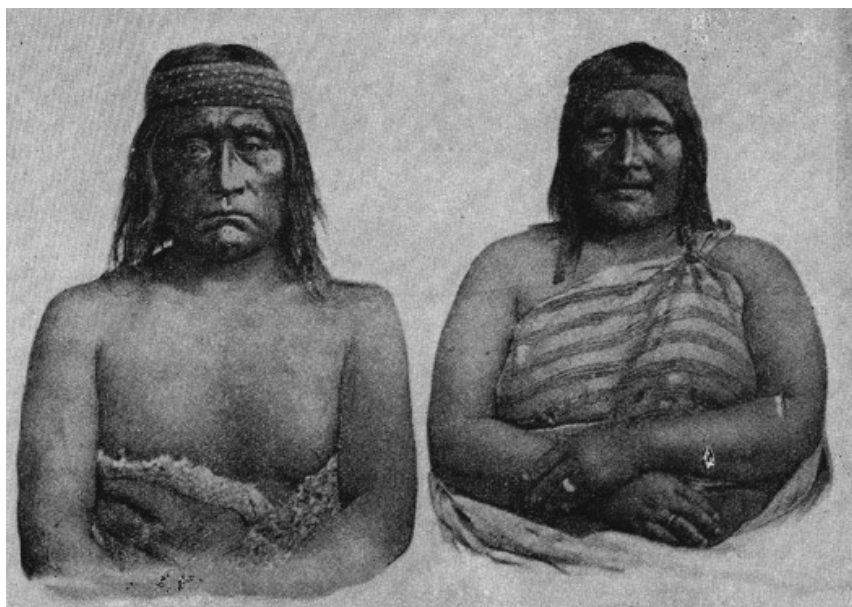
Molti dei crani del Paranà sono incompleti, ma il Torres li ha esaminati tutti e descritti con molta cura; e chi vorrà di essi avere un'idea completa, non ha che a consultarne l'opera.

Questo gruppo, quindi, comprende in modo compatto e sorprendente il Lofocefalo ellissoidale in grande maggioranza, come ho detto, quasi senza mescolanza con elementi estranei; si potrebbe dire primordiale nell'occupazione del luogo dove i tumuli sono stati trovati. Della loro antichità io non posso dir nulla secondo i manufatti e utensili trovati; ma devo, secondo mie convinzio-

ni, dire che il tipo che qui troviamo, è antichissimo, e di ciò dirò i motivi in seguito.

Venendo ora alla Patagonia, troviamo residui d'una razza, conosciuta coi nomi di varie tribù secondo i luoghi abitati; ma questi nomi non danno idea alcuna del tipo umano a cui appartengono; soltanto nei caratteri scheletrici possiamo trovarlo e senza riferimento ai nomi etnici (figg. 97-98).

Abbiamo da vari autori analisi e descrizioni dei caratteri scheletrici dei Patagoni, Virchow in prima linea e Verneau e altri, fra i quali io stesso, che ho esaminato una collezione di Patagoni detti antichi (figg. 99-104).



Figg. 97-98. – Tipi di Patagoni: uomo e donna. (VIRCHOW).

Il gruppo più omogeneo è quello esaminato dal Virchow; è una collezione che egli ebbe estratta da un cimitero patagonico a Norquin sul Rio Agrio, un affluente del Rio Neuquen, che è una delle sorgenti del Rio Negro; ond'egli intitola collezione Schädel von Norquin, descrivendone tutti i caratteri meno uno, che secondo noi è il diffe-

renziale per fare distinguere il tipo, cioè quel lofo che abbiamo avuto come guida a scoprire il Lofocéfalo nel gran numero delle varietà umane¹⁷⁷.

Il Virchow descrive i crani di Norquin, rozzi e pesanti per iperostosi, con forti sviluppi di creste e protuberanze, specialmente nel frontorbitario e nell'occipitale, e così che ne paragona uno al cranio di Pah Ute altrove esaminato da lui e anche da noi sulle sue tracce, e che gli fanno scrivere:

«Natürlich sind diese Eigenschaften an männlichen Schädel besonders stark ausgebildet, so dass nach der für den Neanderthaler beliebten Vergleichung das Bild des Australier Schädels (der im Uebrigen recht verschieden ist) vor das Auge tritt».

177 «Zeit. für Ethnologie», Verhandlungen, pagg. 386 e seg., tav. XII, vol. XXVI, 1894.

Virchow, in ogni modo, vedeva bene questi caratteri della serie di Norquin come simili a quelli australiani e a quelli del Neandertal, ammettendo pure le differenze. Questi crani sono brachimorfi, eccettuato alcuno, e di capacità mediocre e piccola. Però, malgrado la divergenza craniometrica, questi crani non sono fuori del tipo da noi così spesso descritto e presentato; e rientrano in quella variazione che già abbiamo trovata nella Florida e altrove. Questi crani hanno quindi gli stessi caratteri del Lofocefalo ellissoidale, quale abbiamo veduto comune in molte regioni americane e ultimamente, nel delta del Paranà. È vero che Virchow patologo scorge da per tutto patologia e trova anche degenerazione negli esemplari di Norquin; ma patologiche non sono quelle forme nè degenerate, benchè qualcuno abbia qualche carattere patologico, che non infirma il tipo nella

sua composizione integrale. Vedremo ripetersi questa variazione nei riferimenti che faremo degli altri autori.

Ma dopo questo gruppo quasi uniforme riferibile a Patagoni, non troviamo più questa relativa purezza nelle collezioni esaminate da altri. Verneau che due volte si è occupato dei Patagoni, ha trovato una mescolanza di forme craniche, ma in mezzo sono emersi i Lofocefali, benchè egli non faccia rilevare questo carattere differenziale; la sua distinzione si fonda sulle misure craniometriche, che non possono rivelare le forme tipiche. Dove fortunatamente rappresenta con figure i crani che esamina, noi possiamo scorgere la presenza o meno del Lofocefalo. Così nella prima memoria noi abbiamo rilevato che il cranio detto di Roca è certamente un Lofocefalo ellissoidale con faccia grande come in esemplari del Paraná,

lofo alto, convesso alla sommità e lateralmente avvallato, frontorbitario fortemente sviluppato, solco trasverso frontale e nasale profondi (figg. 1 e 2).

Un cranio proveniente dalla riva settentrionale del Rio Chubut (figg. 4 e 5) ha caratteri identici a quei due crani anche del Chubut che noi abbiamo esaminato e descritto; e similissimo è anche un altro esemplare del Chubut ma della riva meridionale (figg. 6 e 7). Infine rileviamo che un altro esemplare venuto dal Chubut, riva settentrionale e che l'autore presenta nella sola norma facciale (fig. 8) ha un lofo alto e convesso con avvallamenti simile ad altri che spesso abbiamo incontrato nel Lofocéfalo americano¹⁷⁸.

178 Cfr. *Crânes préhistoriques de Patagonie*. «L'Anthropologie», vol. V, 1894. – Cfr. ancora dello stesso VERNEAU, *Les anciens Patagons*, 564

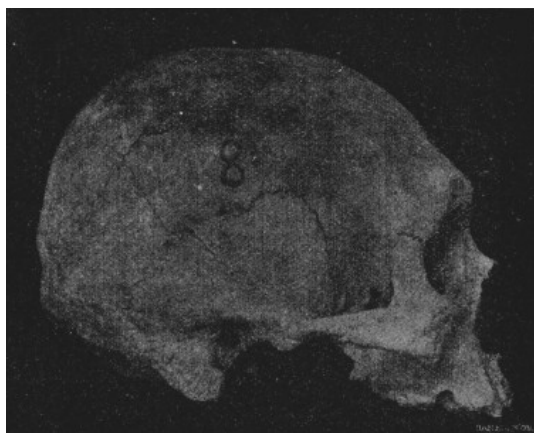


Fig. 99.

Cranio di Patagone antico. Lofocefalo ellissoidale tasmanoide. (*Collezione salesiana*, n° 8).

Martin R. ebbe anch'egli ad occuparsi dei crani di antichi Patagoni; ma alcuni esemplari della sua collezione sono deformati artificialmente, e deformati ha avuto il Verneau e anche il Virchow, e anch'io ho avuto insieme con esemplari intatti alcuni deformati. Dalla figura che Martin presenta,

1903.

si rileva che il tipo da lui descritto non è il Lofocéfalo ellissoidale, ma quel che egli, accettando la mia nomenclatura, designa come *Sphenoides rotundus*, una varietà cranica brachimorfa. Anche i crani deformati che esamina, riduce a questa forma. Martin però, benchè descrivendo i crani fuegini prima dei patagoni, abbia fatto rilevare la presenza del lofo in quelli, qui nei patagoni trascura questo carattere differenziale, che pure è visibile dalle sue figure¹⁷⁹. Noi dobbiamo ammettere che gli esemplari studiati da Martin sono del Lofocéfalo variazione cuneiforme e sferoidale.

La mia memoria sui crani antichi della Patagonia¹⁸⁰ comprende quattro gruppi di crani, e que-

179 *Altpatagonische Schädel*, «Vierteljah. Naturfors. Gesellschaft», XLI, Jahr., 1896.

180 «Rivista di Antropologia», vol. XXVIII, 1928. Cfr. *Gli indigeni americani*, cit. (Dalla Colle-

sto già mostra che essi non possono attribuirsi tutti ai Patagoni, come finora li abbiamo conosciuti, cioè Lofocefali di due varietà, una dolico e l'altra brachi, per usare il linguaggio dei cranio-metri. Il primo gruppo comprende il Lofocefalo ellissoidale; sono soltanto due esemplari identici di tipo con variazioni lievi individuali; questi sono similissimi a due crani di Chubut del Verneau, come già ho detto avanti. Il secondo gruppo, anche di due esemplari, è di puro tipo melanesiano e non può essere patagonico, ma un elemento

zione salesiana, nn. 6 a 8, figg. 99-104).

Cfr. IMBELLONI, *Habitantes neolíticos del Lago Buenos Aires* («Revista del Museo de La Plata», tomo XXVII, 1923). Le descrizioni che l'A. fa dei caratteri del cranio di questi Patagoni e le figure rivelano chiaramente i tipi da me descritti. L'A. descrive anche le forme del lofo.

estraneo di penetrazione recente. Il terzo gruppo comprende crani in parte deformati; quasi tutti possono ridursi alla forma a cuneo, Sfenoidi; qualcuno ha tracce di eminenza lofoide e può essere posto nei Lofocefali cuneiformi. Il quarto gruppo è molto differente dai precedenti, forse il cranio terzo, n° 3179, può essere ammesso come Lofocefalo ellissoidale, avendone alcuni caratteri e una traccia debole di lofo (figg. 99-104).

Così è chiaro che le collezioni studiate da Verneau e da me sono una mescolanza di elementi vari e non tutti possono attribuirsi ai Patagoni. Invece i crani di Virchow detti di Norquin e quelli di Torres del Paranà rappresentano il tipo puro di Lofocefalo in due variazioni principali, e sono conformi agli esemplari che abbiamo esaminato in tutta l'America. Questa mescolanza della po-

polazione in Patagonia dev'essere relativamente di data recente, anche per un altro motivo che è quello della deformazione della testa. Noi già abbiamo trovato che il Lofocéfalo in America non deformava il cranio e questo si vede anche dai gruppi del Paranà e di Norquin non deformati. Quest'uso dev'essere stato introdotto da altri elementi etnici venuti in contatto e incrociati o in qualsiasi modo mescolati; e più verso il sud nel territorio fuegino tale uso è ignoto.



Fig. 100. – Cranio Patagone.
Lofocéfalo ellissoidale tasmanoide.
(*Collezione salesiana*, nº 8).

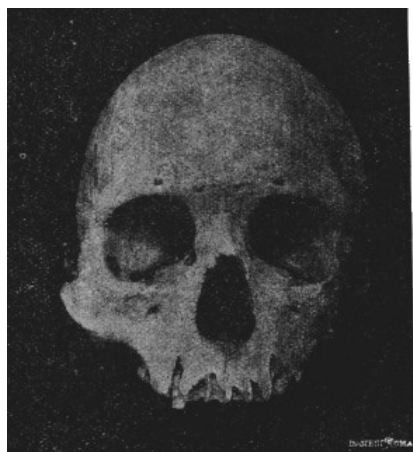


Fig. 101. – Cranio Patagone.
Lofocéfalo ellissoidale tasmanoide.
(*Collezione salesiana*, nº 8).



Fig. 102. – Cranio Patagone.
Lofocéfalo ellissoidale tasmanoide.
(*Collezione salesiana*, nº 6).

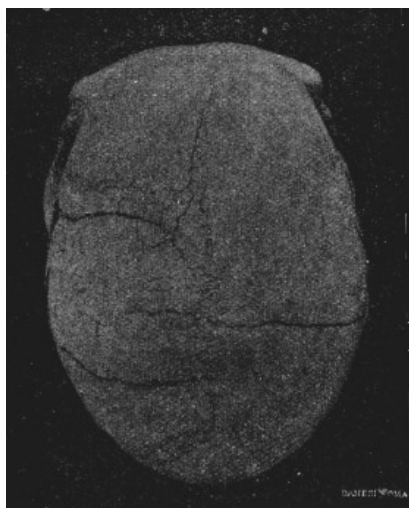


Fig. 103. – Cranio Patagone.
Lofocéfalo ellissoidale tasmanoide.
(*Collezione salesiana*, nº 6).

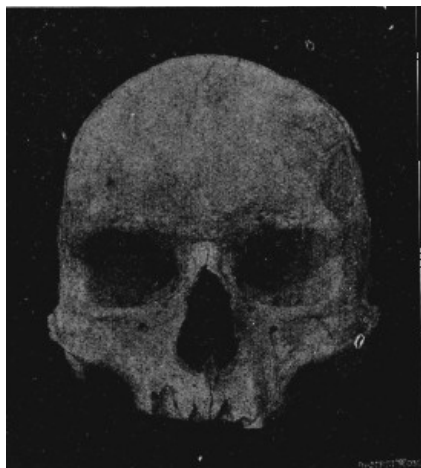


Fig. 104. – Cranio Patagone.

Lofocefalo ellissoidale tasmanoide.

(*Collezione salesiana*, n° 6).

Vengo ora a parlare di questa popolazione che abita l'estrema zona australe dell'America, detta Terra del Fuego. È stato il primo studio che io feci della popolazione americana circa 42 anni addietro per una collezione acquistata dal capitano Bove che l'aveva offerta al Ministero della P. I.; e fu allora la prima volta che io mi accorsi di quel carattere speciale e differenziale che in seguito io doveva chiamare *lofo* per altre mie osservazioni, e attribuirgli l'importanza e il valore che esso realmente ha per la semeiotica delle razze umane. Ora qui è l'ultimo gruppo che io riferisco come documento della mia ricostruzione antropologica del grande, arcaico, diffusissimo tronco umano,

che ha invaso continenti e isole in epoca immemorabile¹⁸¹ (figg. 105-106).

I caratteri del cranio maschile dei Fuegini sono chiaramente spiccati: cranio massiccio e pesante in totalità per iperostosi, nelle sue parti speciali dove l'ossatura è prominente; glabella ed archi soprorbitari, nelle parti contigue alla regione glabellare, prominenti, donde il solco trasverso frontale più o meno profondo, e il solco nasale quasi sempre profondo alla radice; le apofisi orbitarie esterne nodose; la fronte bassa e declive; i mastoidei grossi e rugosi; la cresta occipitale ester-

181 *Antropologia fisica della Fuegia*, «R. Accademia medica di Roma», Memorie, anno XIII, 1886-87, serie II, vol. III, Roma, 1887.

– *Antropologia fisica della Fuegia. Nuove osservazioni*. «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. XVIII, Firenze, 1888.

na protuberante e qualche volta doppia. Il lofo ordinariamente di forma losangica, che incomincia alcune volte sottilmente sul frontale in basso in mezzo alle due bozze, e salendo si allarga fino alla coronale; da qui comincia a restringersi all'indietro sulla regione sagittale; il suo sviluppo in altezza è vario. Grande è la faccia per altezza e larghezza alle arcate zigomatiche; massicci e grandi i malari; largo il mascellare e con profat-
nia; nasali piuttosto corti, ma non piatti, concavi al dorso; apertura nasale raramente larga, e ne risulta mesorrinia e leptorrinia; orbite larghe e variamente alte. La mandibola non sempre grande e ispessita, ordinariamente di grandezza media con rami obliqui e larghi, non alti ma più spesso corti; mento prominente.

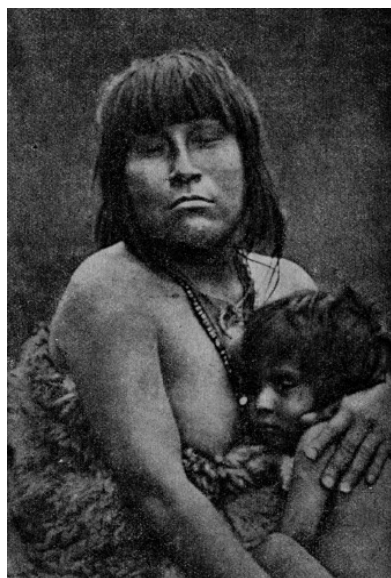


Fig. 105. – Donna Fuegina. (MANOUVRIER.).

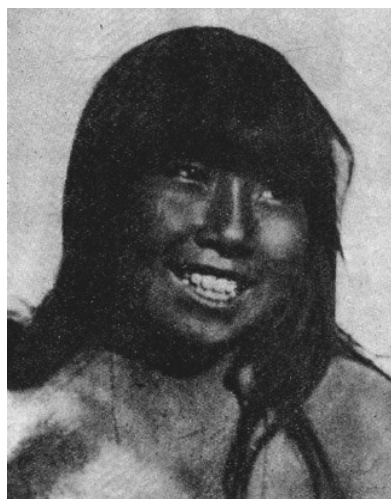


Fig. 106.

Donna Fuegina. (P. A. DE AGOSTINI, *salesiano*).

Capacità cranica varia, grande qualche volta, spesso media, e anche piccola.

Il cranio femminile normalmente è più piccolo del maschile; raramente trovasi iperostosi, e quindi sono lievi le protuberanze in ogni parte dove emergono le maschili. Il lofo spesso è evanescente, qualche volta manca, o è solo in parte apparente. La faccia è poco elevata e larga in confronto della faccia maschile; i nasali sono piccoli e concavi sulla linea dorsale; l'apertura piriforme è moderata e anche stretta; i malari sottili, le orbite raramente elevate, grandi; mascellare proporzionato alla grandezza facciale, e profatniaco. Mandibola piccola con angoli rotondati, ra-

mi corti, stretti, obliqui. Capacità piccola, spesso microcefalica.

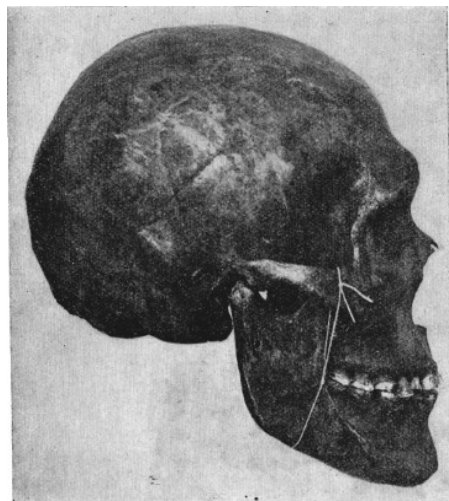


Fig. 107. – Cranio Fuegino.

Lofocefalo tasmanoide dolicomorfo.

(Museo romano).

La forma del cranio secondo il contorno orizzontale vario: ellissoidale, ovoidale, pentagonale, cuneiforme. Nei nostri crani fuegini del Museo romano si hanno le seguenti forme:

Crani maschili:

- n° 5. Lofocéfalo cuneiforme
- n° 6. Lofocéfalo cuneiforme
- n° 7. Lofocéfalo pentagonale
- n° 8. Lofocéfalo ellissoidale
- n° 12. Lofocéfalo ellissoidale
- n° 13 A. Lofocéfalo cuneiforme.

Crani femminili:

- n° 1. Lofocéfalo pentagonale
- n° 2. Lofocéfalo pentagonale
- n° 3. Lofocéfalo (ovoide) ellissoidale
- n° 4. Lofocéfalo (ovoide) ellissoidale
- n° 9. Lofocéfalo pentagonale
- n° 10. Lofocéfalo ellissoidale
- n° 11. Lofocéfalo ellissoidale

Come qui vedesi, la maggioranza dei nostri esemplari è del tipo ellissoidale, qualcuno è pentagonale e tre soltanto appartengono al Lofocéfalo-

lo cuneiforme nella serie maschile.

I crani esaminati da Martin R. sembra siano della varietà ellissoidale; egli una sola figura dà, che è appunto di Lofocefalo ellissoidale; il resto si dovrebbe desumere dalle misure e dai loro rapporti¹⁸².

Mantegazza e Regalia¹⁸³ ebbero 18 scheletri di Fuegini che esaminarono; dalla loro memoria elaborata con cifre, come quella del Martin, si ricava soltanto che essi avevano crani delle tre categorie craniometriche, di cui 4 brachicefali, che possiamo attribuire alla variazione del Lofocefalo cuneiforme, il resto, che costituisce la maggior par-

¹⁸² *Zur physischen Anthropologie der Feuerländer*. «Archiv für Anthropologie», 1893.

¹⁸³ *Studio sopra una serie di crani di Fuegini*. «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», Firenze, 1886, vol. XVI.

te della serie, potrebbe appartenere all'altra varietà, o alla ellissoidale. Le figure date in due fotografie non danno alcuno indizio.

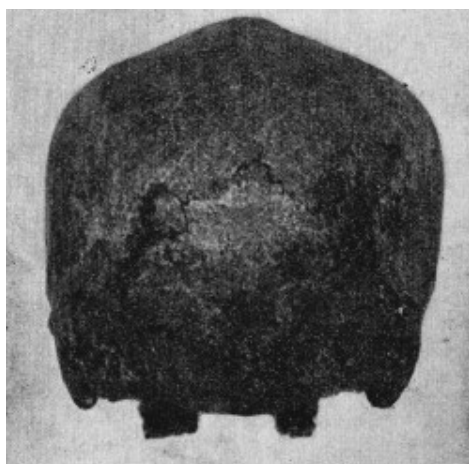


Fig. 108. – Cranio Fuegino.

Lofocefalo tasmanoide dolicomorfo.

(Museo romano).

Finalmente un ultimo lavoro a mia disposizione è quello del Prof. Hultkranz sopra sei scheletri di Fuegini. Dalle tabelle craniometriche si apprende che due crani hanno indice ai limiti della brachicefalia, cioè 79.3, 79.6, gli altri sono dolico e me-

socefali; ma una buona tavola (XV) presenta due esemplari: un Lofocefalo ellissoidale, che ha indice cefalico 73.2, e un Lofocefalo cuneiforme, che ha indice 79.3, con un lofo spiccatissimo simile al lofo che sogliamo vedere in Tasmaniani e Australiani, cioè lofo convesso al vertice con gli avvallamenti laterali¹⁸⁴.

184 *Zur Osteologie der Ona- und Yahgan-Indianer des Feuerlandes*. Send. aus Wissens. Ergebnisse der Schwed. Exped. nach den Magelansländern 1895-97 unter Leitung von Otto Nordenskjöld. Stockholm, 1900.

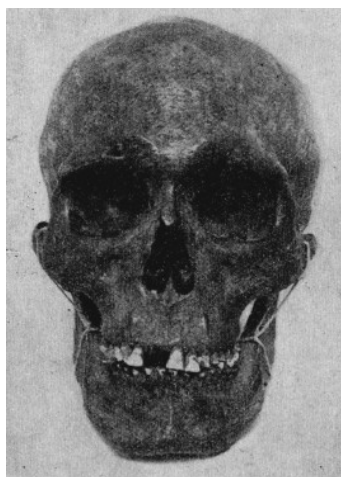


Fig. 109. – Cranio Fuegino.

Lofocéfalo tasmanoide.

(Museo romano).

La varietà dominante in questa estrema zona australe, che è la Tierra del Fuego, è dunque il Lofocéfalo dolicomorfo, che comprende le forme craniche ovoidali, ellissoidali e pentagonali, con lieve mescolanza della varietà brachimorfa, rappresentata dal Lofocéfalo cuneiforme. Quest'ultimo, invece, predomina più verso settentrione, nel territorio della Patagonia, mentre ancora più a

nord, come abbiamo veduto nella serie degli esemplari del delta del Paranà, la varietà assolutamente pura e dominante è quella del Lofocéfalo ellissoidale con qualche variante in ovoidale e pentagonale (figg. 107-113).

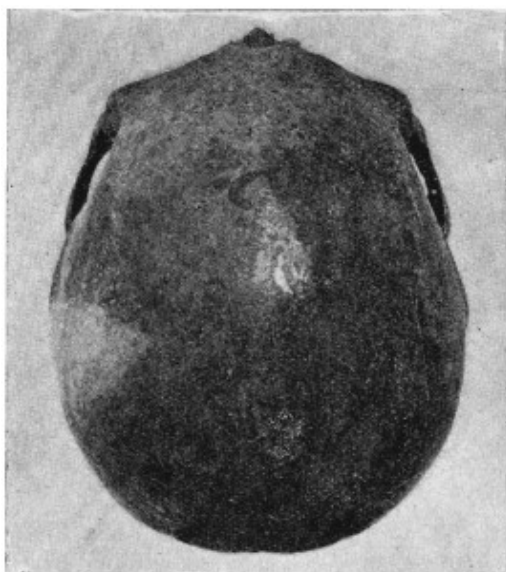


Fig. 110. – Cranio Fuegino.
Lofocéfalo tasmanoide dolicomorfo.
(*Museo romano*).

Così si può anche affermare che le due estreme regioni americane, la settentrionale con gli Esquimesi, e la australe, fino alla Tierra del Fuego, conservano l'arcaico Lofocéfalo, quasi nelle forme con caratteri specifici, che lo separano da ogni altro tronco umano. Ma questi due grandi rami hanno differenze che ne fanno come due veri rami del Lofocéfalo americano, come meglio determineremo appresso.

Aggiungo a quel che ho detto sui Fuegini, che due antropologi, il P. Gusinde e il Prof. Lebzelter, ultimamente hanno voluto provare per mezzo di numerose misure comparate l'affinità dei Fuegini con gli Australiani¹⁸⁵.

Avrei esaurito l'elenco dei documenti che dimo-

185 *Kraniologische Beobachtungen un feuerländischen und australischen Schädeln*. «Anthropos», vol. XXII, 1927.

strano l'esistenza del Lofocefalo in tutta l'America, se un nuovo elemento, quale appare a me, non richiedesse una spiegazione.

Virchow in due luoghi dei suoi studi presenta crani e scheletri di Goajiro, sui quali scrive¹⁸⁶:

«In generale trovasi una certa relazione fra statura e sviluppo della testa. Grande statura e forte corporatura sono unite a testa grande, e viceversa, piccola corporatura a una testa anche piccola. Nel primo caso si trovano gli uomini, nel secondo le donne. Ma ciò ha i suoi limiti, chè non tutti gli uomini grandi e robusti hanno cervello grande, nè tutte le donne piccole e delicate hanno cranio piccolo (nannocefalo)».

Così ricorda razze in Africa e i Vedda di Ceylon, che piccoli di statura hanno anche cranio pic-

186 *Crania ethnica americana*, pagg. 22 e seg.
586

colo; ciò che è esempio di razze piccole o pigmee.

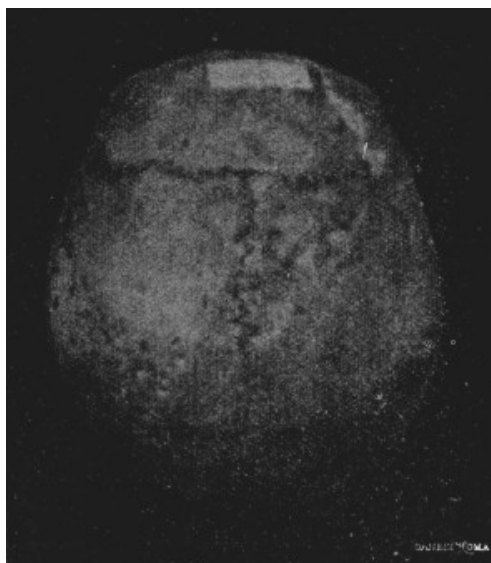


Fig. 111. – Cranio Fuegino.

Lofocefalo tasmanoide brachimorfo.

«Ma, riprende, in America noi non abbiamo esempi così convincenti; e la mia attenzione fu richiamata già dal cranio di Mechi, tratto da un antico banco di molluschi nel golfo di Reloncavi nel Cile meridionale, che aveva soltanto 1100 cc. Io

credeva già riferire questo a condizione patologica. E dopo io ricevei un cranio di Araucano con la capacità di 1020 cc. Ma ora vengo ad una gente importante dell'America meridionale».

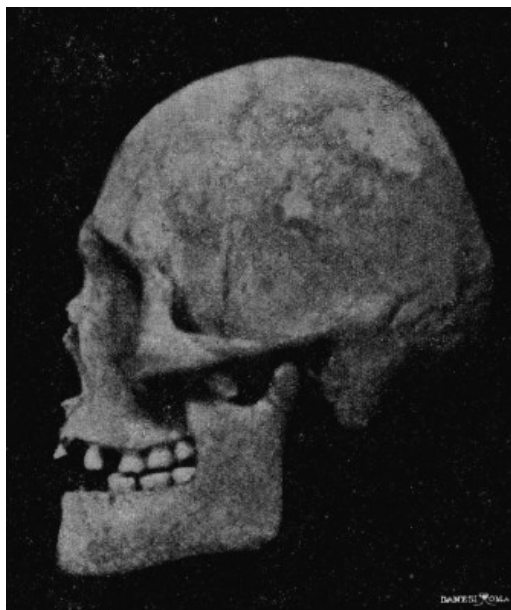


Fig. 112. – Cranio Fuegino.

Lofocefalo tasmanoide brachimorfo.

Questa è gente abitante nel golfo di Venezuela, della quale il Virchow ebbe alcuni crani e uno

scheletro femminile, che descrisse altrove¹⁸⁷.

Trovò che i crani maschili hanno capacità da 1320 a 1490 cc., mentre i femminili hanno la capacità da 1040 a 1130 cc. Questi crani, ammette, non presentano caratteri pitecoidi nè di microcefalia; ma i crani femminili hanno il minimo di capacità mentre i maschili presentano uno sviluppo migliore. Il Virchow crede che le donne siano le proprie portatrici di tali caratteri che devono essere riconosciuti come di razze, e che essi siano un prodotto di atrofia per effetto delle difficili condizioni di esistenza; e di ciò riferisce altri esempi¹⁸⁸. Ma Ernst che ha fatto osservazioni sulla popolazione sul luogo, ammette che questa è di bassa

187 «Zeit. f. Ethnologie», Verhandl., pagg. 692 e seg. Vol. XVIII, 1886.

188 *Crania ethnica americana*, cit., pagg. 22-23.

statura e raramente i Goajiro raggiungono una statura di 5 piedi (1523 mm.); mentre lo stesso Virchow trovò lo scheletro femminile di 1352 mm.¹⁸⁹.

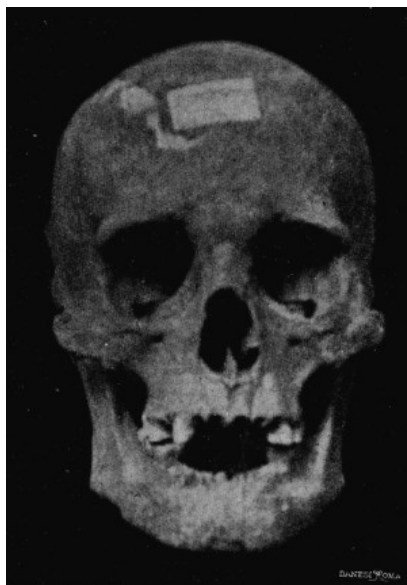


Fig. 113. – Cranio Fuegino.
Lofocefalo tasmanoide brachimorfo.

189 Verhandl., cit. Cfr. ERNST sui «Goajirs. Zeit.», cit., vol. II 1870.

Lo stesso Ernst dà notizie di alcune tribù del Venezuela dette Motilone, che probabilmente sono della stessa popolazione dei Goajiro, e di un cranio, che ha la capacità di 1250 cc. e maschile, e inoltre ha caratteri simili al Lofocéfalo, e porta come questo un lofo caratteristico così descritto da lui:

«Das Stirnbein hat eine recht deutliche sagittale Erhebung und merklich grosse Frontal-Sinus. Die Crista temporalis ist ungemein markirt»¹⁹⁰ (fig. 114).

¹⁹⁰ «Zeit.», cit., Verhandl., pag. 296 e fig., vol. XIX, 1887.

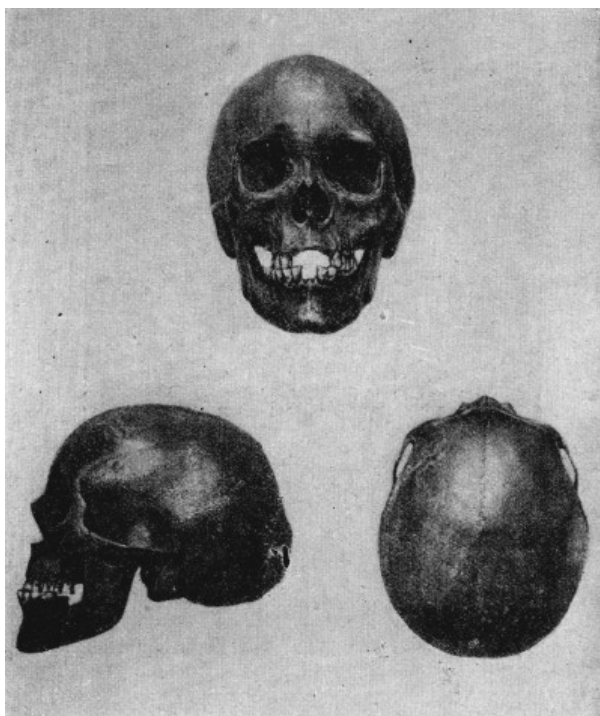


Fig. 114. – Cranio di Goajiro (ERNST)

I crani di Virchow sono meso e brachicefali e tutti col lofo anche i femminili, come il cranio di Motilone. Virchow patologo vede spesso caratteri patologici, degenerativi, e le razze umane crede derivassero per processi patologici. Quindi la sua teoria sui Goajiro non è accettabile e neppure per altre razze basse, dette di Pigmei, che ammette

d'origine degenerativa. Noi qui, invece, troviamo una variazione normale non soltanto per il cranio, ma per tutto l'uomo. In America, secondo Virchow, non è accertata l'esistenza di Pigmei (razze di statura bassa), ma noi abbiamo trovato in una molto larga distribuzione una razza affine ai Negrito¹⁹¹. Quindi non ci sorprende di scoprire nelle variazioni del Lofocefalo anche quella di una popolazione di bassa statura come i Goajiro. Forse questa variazione è più estesa, e non soltanto ebbe la sua dimora nel golfo di Venezuela, ma ancora nell'America centrale; ciò, per ora, noi non abbiamo il modo di verificare.

Ma non devo tralasciare di riferire sopra quei fossili umani che nell'Argentina furono scoperti da Florentino Ameghino, e sui quali molte discussioni si son fatte, che portarono infine alla nega-

191 Cfr. nostra opera: *Gli indigeni americani*.

zione del loro valore. Ameghino attribuì ad essi un'età dal pliocene inferiore al superiore e poi al quaternario, secondo le sue determinazioni geologiche che aveva fatto, determinazioni che non sono accettate. Di questi fossili, oltre Ameghino, scrisse anche Lehmann-Nitsche, che anche fece un'analisi, ma discordando da Ameghino nell'assegnamento dell'età geologica. Io rinvio ai due autori coloro che s'interessano di queste scoperte, e mi limito a qualche caso soltanto, che più è prossimo alle mie ricerche e al mio scopo¹⁹².

192 AMEGHINO FLOR., *Les formations sédimentaires du crétacé supérieur et du tertiaire de Patagonie*. Buenos Aires, 1906.

ID., *Descubrimiento de dos Esqueletos humanos fósiles en el Pampeano inferior del Moro*. Buenos Aires, 1910.

L'Ameghino denomina *Homo pampaeus* il cranio, n° 2, di Necochea, che sarebbe pliocenico, formazione interensenadense. Su questo cranio discusse a lungo il Mochi e dopo lo stesso Ameghino¹⁹³ tanto per l'età quanto per la forma. Io

ID., *Descubrimiento de un Esqueleto humano fósil en el Pampeano superior del Arroyo Siasgo*. Buenos Aires, 1910.

ID., *Le Diprothomo platensis. Un précurseur de l'homme du pliocène inférieur de Buenos Aires* («Annales Mus. Nac. de Buenos Aires», Ser. 3^a, T. XII, 1909).

LEHMANN-NITSCHKE, *Nouvelles recherches sur la formation pampéenne et l'homme fossile de la République Argentine* («Rev. Mus. La Plata», T. XIV, 1907).

193 MOCHI, *Appunti sulla Paleantropologia Argentina* («Archivio per l'Antropologia», Firenze, 595

l'aveva collocato, anni addietro, in *Archaeanthropus*, delineandolo sulle fotografie inviatemi dallo stesso Ameghino¹⁹⁴. Dopo da lui stesso ho avuto il calco in gesso, dal quale si rileva principalmente il grande abbassamento del frontale, che parrebbe una deformazione artificiale, ma non è, confrontato questo cranio, così incompleto, con altri, come uno del Paraná (fig. 95), che mostra la stessa forma e l'inclinazione, e con altro (fig. 71-73) del Missouri, per non ricordare ancora altri

1910).

AMEGHINO FLOR., *Observations au sujet des notes du Dr. Mochi sur la Paléanthropologie Argentine* («An. Mus. Buenos Aires», T. XXII, 1911).

ID., *L'âge des formations sédimentaires tertiaires de l'Argentine en relation avec l'antiquité de l'homme* (An. cit., pagg. 45-75, 169-179).

194 Cfr. *L'uomo*, figg. 22-24, pagg. 82 e seg.
596

esemplari. Il cranio è corroso così che non conserva bene il tavolato esterno, e non ha alcun segno di cresta sul frontale.

Di altri crani che Ameghino ha esumati e a cui ha dato nomenclature curiose, io non parlerò qui, e soltanto di uno mi occuperò, di quello detto di Fontezuelas, esaminato da Soren Hansen e poi da Lehmann-Nitsche, come dirò; questo stesso cranio io ho inserito nell'opera mia citata col nome di *Ellissoide piramidale*, con la seguente diagnosi:

Cranio tipo dolicomorfo, con norma verticale ad ellissi lunga; elevato con curva anteroposteriore, che ha la massima elevazione indietro al bregma, e discende un poco depressa nella regione obelica fino alla massima sporgenza occipitale, la quale si presenta come uno spigolo, che ha

l'apparenza di calcagno (sfiroide); la curva frontale ha lieve sporgenza alla glabella, è piuttosto elevata e regolare fino al di là del bregma, cioè nel raggiungere la più grande altezza del cranio. La forma piramidale del cranio è visibile dalla norma posteriore meglio che dalla anteriore; la base della piramide è rappresentata dalla larghezza bimastoidea, 145 mm. più grande della massima larghezza biparietale, che è 136 mm.; alle volte il cranio si restringe ad arco quasi acuto, o a forma di tetto, o stegoide.

La faccia ha grande larghezza bizigomatica, forse 142 mm., eurizighia, ed è prognata. Il cranio è massiccio¹⁹⁵ (fig. 115-117).

195 *L'Uomo*, cit., pagg. 291-93.

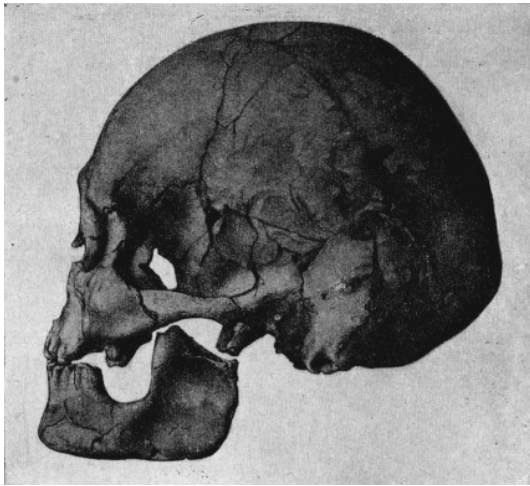


Fig. 115. – Cranio di Fontezuelas.
Lofocefalo americano, var. Esquimoide.
(SOREN HANSEN).

Le misure seguenti sono di S. Hansen¹⁹⁶:

Lunghezza	185 mm.
Larghezza	136 mm.
Indice	73
Altezza	140 mm.

¹⁹⁶ *Lagoa Santa Racen*. Copenhagen, Mus.
Lund.

Indice	75,7
Larghezza bimastoidea	145 mm.
Larghezza bizigomatica	142 mm.

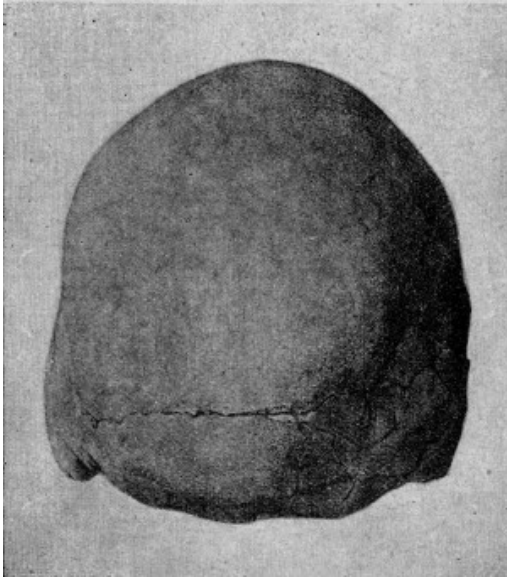


Fig. 116. – Cranio di Fontezuelas,
Lofocefalo americano, var. Esquimoide.
(SOREN HANSEN).

Lo scheletro di Fontezuelas fu trovato da Roth sotto un gran guscio di Glyptodon nel terreno Pompeano, in provincia di Buenos Aires; di esso

hanno scritto Vogt, Virchow R., Kollmann, De Quatrefages; S. Hansen l'ha esaminato e misurato, avendolo in sue mani a Copenhagen ed esposto in belle figure, dalle quali prendo le mie. Hansen scrisse in danese le memorie e ne fece un riassunto in francese, nel quale crede di riferire l'opinione di Roth, scrivendo che Roth

... a donné pour résultat qu'on ne peut pas regarder comme absolument prouvée la contemporanéité de l'homme fossile et du *Glyptodon*. Cette trouvaille ne suffit pas pour trancher la question de l'antiquité de l'homme en Amérique du Sud, mais le fait n'est pas isolé et il devient de plus en plus probable que l'homme existait aux temps des mammifères gigantesques aujourd'hui disparus.

Ma Roth in una lettera a Kollmann, nella quale riferisce a lungo la scoperta di questo cranio di Fontezuelas, fa molte rettifiche di ciò che si è scritto, e scrive:

Je ne m'explique pas la raison pour laquelle M. Hansen, dans un examen exact de mes données, met en doute la contemporanéité de l'homme et du *Glyptodon*¹⁹⁷.

Ameghino ammetteva che il cranio di Fontezuelas fosse del pliocene superiore, e dava ad altro cranio, detto di Miramar, l'età del pliocene inferiore¹⁹⁸.

197 La lunga lettera esplicativa e piena di dati particolari è riportata nell'opera di LEHMANN-NITSCHKE, cit.: *Nouvelles recherches* ecc.

198 *Les formations sédimentaires*, cit., pagg. 447-449, figg. 345 e 346.

Kollmann non soltanto si occupò del cranio di Fontezuelas, ma di altri ancora ammessi come fossili in America, Calaveras, Rock Bluff, Lagoa Santa e altri, e trovava la continuità delle razze negli Indiani moderni; così concludeva¹⁹⁹:

... die Abarten des amerikanischen Menschen zeigen schon zur Zeit des Diluvium dieselben Gesicht- und Schädelform wie heute. Sie tragen schon die Merkmale der Indianer an sich.

Der Mensch ist also nicht nur alter Gast in Amerika, sondern er ist auch schon im Diluvium mit den nämlichen, noch heute unverkennbaren Rassenmerkmalen ausgestattet.

199 *Hohes Alter der Menschenrassen* («Zeit. für Ethnologie», 1884, vol. XVI).

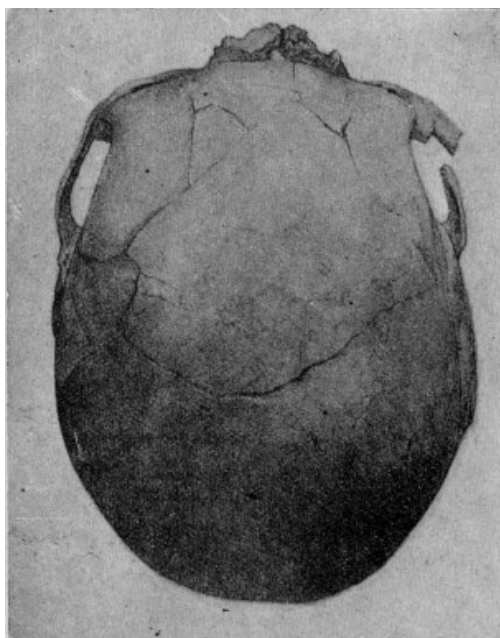


Fig. 117. – Cranio di Fontezuelas,
Lofocéfalo americano, var. Esquimoide.

(SOREN HANSEN).

Questa è la mia constatazione documentata in questo lavoro e nell'altro sopra: *Gli Indigeni americani*; e 45 anni addietro ancora il Dr. Hrdlička non era a Washington per dichiarare senza valore i fossili americani; ma egli con le sue analisi

negative ha dimostrato quanto affermava Kollmann, e quanto io con gran profusione di prove ho dichiarato, che gli Indiani di America sono i discendenti delle più antiche razze e delle quali conservano i caratteri, e quindi implicitamente l'autenticità dei fossili rifiutati.

Importante è anche il fatto che il tipo cranico di Fontezuelas è simile molto più al tipo esquimese che al tasmano-australiano, e l'abbiamo collocato già nel ramo esquimoide, come quelli di Lagoa Santa²⁰⁰.

I crani detti di Lagoa Santa sono certamente antichi, ma non è ben sicuro se sieno contemporanei di specie estinte di animali trovati nelle caverne, dalle quali furono tratti. Lund che esplorò le caverne e trovò gli scheletri, è molto incerto; Lütken, che se ne è occupato, egualmente; così

²⁰⁰ Cfr. *Gli Indigeni americani*, pagg. 54 e seg.
605

anche Hansen che ha fatto l'esame dei crani. Trovò qua e là espressioni poco chiare e per lo più dubbiose; anche la caverna di Sumidouro (la Lapa da Lagoa di Sumidouro) subiva e subisce mutamenti per l'introduzione dell'acqua del lago, quando questa aumentava per le piogge; così è veramente difficile definire una qualsiasi epoca della introduzione di quegli scheletri nella caverna. Chi legge tutto questo, come è riferito da Hansen nella sua memoria, non può affermare nulla di determinato. Hansen scrive:

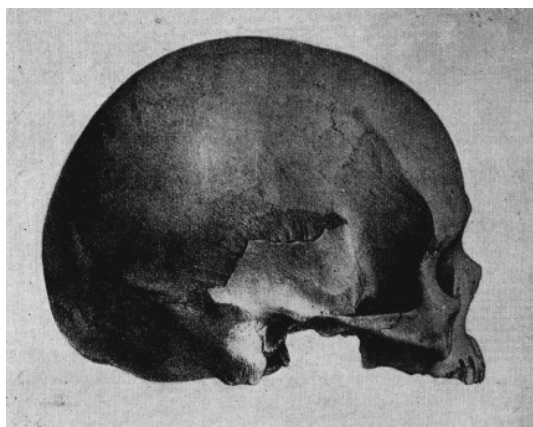


Fig. 118. – Cranio di Lagoa Santa.

Lofocefalo americano, var. Esquimoide.

(SOREN HANSEN).

La collection d'ossements fossiles conservée au Musée zoologique de l'Université de Copenhague contient quinze crânes plus ou moins complets et une quantité très considérable de grands et petits fragments, puis à peu près trente mandibules presque toutes brisées, qui nous donnent le nombre approximatif des individus, de nombreux os longs, entiers ou brisés, des vertèbres, des os du bassin, des mains et des pieds, etc. La couleur en est très variable et présente toutes les nuances depuis le jaune jusqu'au brun foncé tirant sur le rouge clair, tout à fait comme

celle des ossements d'animaux des mêmes cavernes²⁰¹.

Les crânes fossiles de Lagoa Santa présentent à une seule exception près une uniformité remarquable... ont tous le même aspect, ils sont très hauts, très allongés, la voûte crânienne est arrondie. Le front n'est guère fuyant, plutôt un peu pyramidal. Les crânes sont assez prognathes, notamment la partie sous-nasale. Le diamètre bizygomatique est large. Les crânes sont d'une grandeur moyenne.

201 Op. cit., pag. 35.

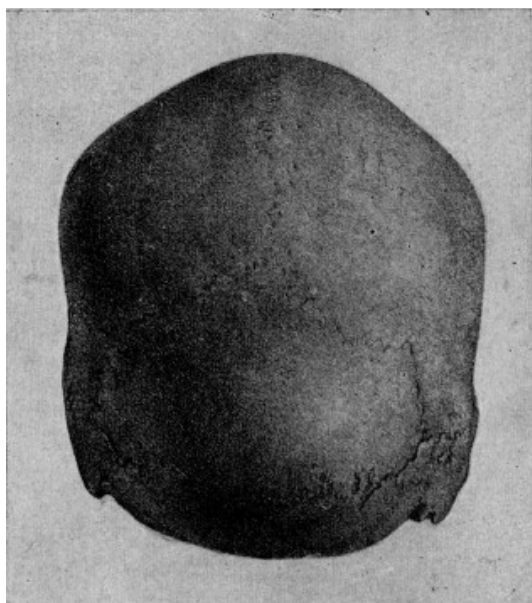


Fig. 119. – Cranio di Lagoa Santa.
Lofocefalo americano, var. Esquimoide.
(SOREN HANSEN).

Il lettore, se s'interessa delle cifre craniometriche, può andare a leggerle nella tabella di Hansen. Io non ho ad aggiungere che i crani sono del tipo del Lofocefalo, ma come una variazione che li avvicina al tipo esquimese, simili al cranio di Fontezuelas; quello che presento nelle figure

118-120, è un vero modello del tipo: ha un lofo caratteristico ed evidente dalla norma occipitale, alto, convesso, con le due vallette laterali, come simili s'incontrano in gran numero dei Lofocefali, e oceanici e americani.

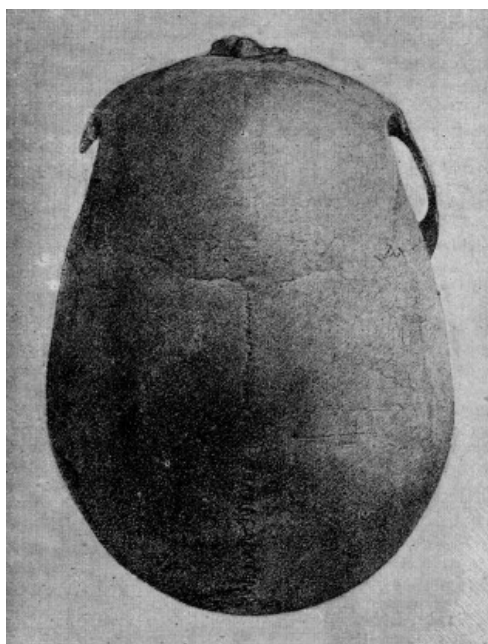


Fig. 120. – Cranio di Lagoa Santa.
Lofocefalo americano, var. Esquimoide.
(SOREN HANSEN).

La variazione del Lofocéfalo americano, che abbiamo veduta in epoca così antica come quella che presenta il cranio di Fontezuelas, del pliocene superiore o del quaternario antico, secondo che si crede la formazione nella quale fu trovato il fossile; che apparisce nelle grotte brasiliane in epoca meno antica a Lagoa Santa; ora si vede nell'Ecuador a Paltacalo in epoca remota, come appare dall'esposizione di Rivet e di Anthony²⁰².

202 ANTHONY et RIVET, *Étude anthropologique des races précolombiennes de la république de l'Équateur* («Bull. et Mém. Société d'Anthropologie de Paris», V^e S., Tome IX, 1908).

RIVET, *La race de Lagoa Santa chez les populations précolombiennes de l'Équateur* (Bull. cit.).

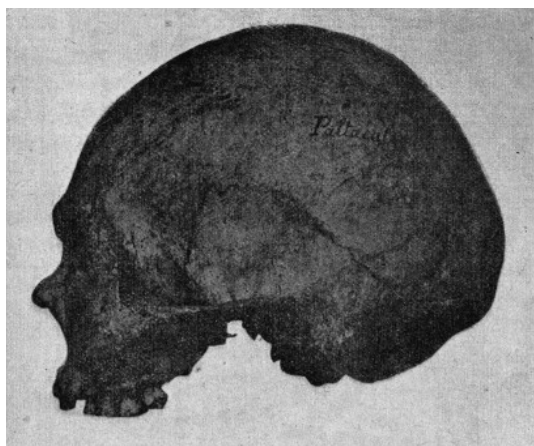


Fig. 121. – Cranio di Paltacalo.

Lofocefalo americano, var. Esquimoide.

(RIVET).

Rivet, dopo di avere riveduto lo studio dei teschi di Lagoa Santa, già esaminati da S. Hansen, espone un'analisi craniometrica e morfologica dei caratteri dei teschi di Paltacalo, che egli stesso aveva raccolto a Paltacalo, e ne mostra la convergenza con i primi. Dal Rivet io aveva avuto alcune fotografie degli esemplari di Paltacalo, e qui nelle figure 121 e 122 presento quelle del cranio

n° 19575, il quale mostra i caratteri salienti tipici di quelli di Fontezuelas e di Lagoa Santa. Ma non è soltanto in questo esemplare, che si vedono i caratteri del Lofocéfalo esquimoide, ma anche nelle altre fotografie che io ho, nn. 19579, 19583, che mostra un lofo ben definito, visibile dalla norma occipitale, nn. 19572, 19576, 19577. I crani presentano la forma del dolicomorfo esquimese, che è ipsicéfalo, con frontale elevato e frontorbitario poco sporgente; e in alcuni con indice nasale basso, 45 e 46. La caratteristica del cranio n° 19575 è tipicamente esquimese²⁰³.

203 Cfr. fig. E in RIVET, op. cit.

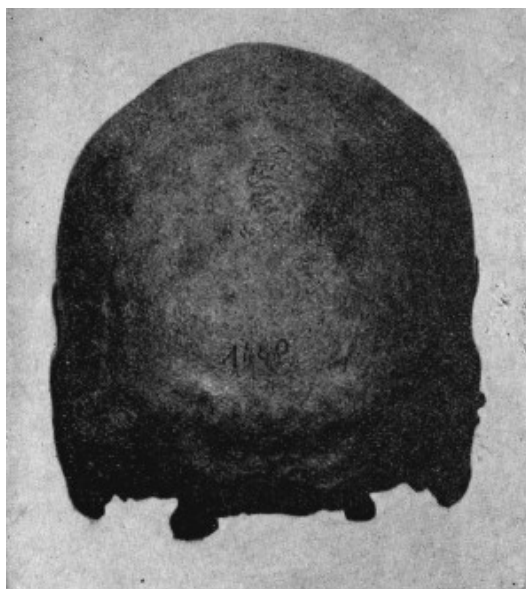


Fig. 122. – Cranio di Paltacalo.

Lofocefalo americano, var. Esquimoide.

(RIVET).

Non si può certamente affermare che tutti gli esemplari di Paltacalo siano genuini; come dalle stesse fotografie, alcuni mostrano caratteri d'ibridismo. Il Rivet ha ben veduto, ammettendo l'antichità di quella, che egli denomina razza di Lagoa Santa; forse ha troppo generalizzato, credendo di

trovarla su grande estensione, dove esistono, o esistevano, varietà del tipo comune Lofocéfalo, ma non la identica variazione di Lagoa Santa, come a me sembra. Comunque sia, Rivet ha rivelato, in epoca, nella quale tutte le popolazioni americane si consideravano d'origine asiatica, che molte regioni del Nuovo Continente hanno popolazioni che sono estranee alle asiatiche; e non è poco merito questo. Egli combatte ancora una buona battaglia nel campo della linguistica, dove riconosce e prova le relazioni delle lingue americane con le oceaniche del Pacifico.

Ricapitolazione.

SOMMARIO. – Il cranio della Rodesia – I discendenti del tipo Lofocefalo in Africa, Europa, Oceania, America, puri e ibridi – Classificazione: i due rami: Cameplaticefalo e Lofocefalo – I discendenti del Lofocefalo.

I documenti che ho raccolti in Africa, Europa, Oceania, America, mostrano all'evidenza a coloro che hanno una visione non turbata da preconcetti o da teorie che si stimano immutabili come atti di fede, che un grande tronco umano, la cui origine avvenne nel continente africano, ebbe un'immensa espansione geografica sopra una gran parte della terra abitata, espansione non molto differente da quella dei Proboscidei, per ricordare un animale di cui si conosce la distribuzione. La differenza fra l'espansione del Lofocefalo e i Probo-

scidei è che questi ultimi migrarono dall'Africa in Europa e in Asia senza potersi espandere in Oceania, e quindi in America, mentre, da quanto finora mi è noto, il Lofocefalo non emigrò verso l'Asia, eccetto che in Palestina nel quaternario medio incirca, dove finora è stato scoperto un ricordo: il cranio fossile di Galilea. Quindi non deve stupire la grande espansione del Lofocefalo, la quale dev'essere avvenuta in epoca, come tenterò di ricercare e stabilire, che ora dico soltanto immemorabile.

In Africa, terra d'origine del Lofocefalo, pochi ricordi ho potuto raccogliere dell'eredità lasciata da questo tipo umano, e sopra tutto per deficienza di materiali, non avendo a mia disposizione numerose collezioni africane, che dovrebbero contenere i ricordi ereditari del Lofocefalo, sia pure che questi non abbiano caratteri genuini e puri, e sol-

tanto siano ibridi. Ma da quei pochi documenti che ho potuto raccogliere, si avrà la convinzione che essi siano i successori ibridi del Lofocefalo, avendo quel principale carattere differenziale per eredità, come avviene normalmente per tutti i caratteri morfologici, e che non può essere accidentale. Nè farà ostacolo al riconoscimento di questo carattere il fatto che gli antropologi quasi tutti non l'abbiano segnalato e non ne abbiano mai apprezzato il valore. Gli antropologi sono troppo legati al sistema delle misure craniometriche, dando loro un significato che esse non hanno minimamente. Casualmente spesso io ho potuto sorprendere la presenza di questo e di altri caratteri che per eredità sono venuti nelle razze viventi, senza dubbio per effetto d'incrocio in varie e successive epoche, che sono seguite all'estinzione del Lofocefalo puro e primitivo.

Una maggior messe di documenti ho raccolto in Europa intorno ai successori del Lofocefalo, dove per caso è stato scoperto un fossile del quaternario medio, quello di Ehringsdorf, che è appunto un Lofocefalo, ma non così primitivo come quello di Broken Hill e che è stato una vera rivelazione, non convenientemente apprezzato e poco compreso. Già nel quaternario superiore in Europa era stato scoperto il fossile di Chancelade, che ha avuto una serie d'interpretazioni, ma che il Testut aveva ben descritto e assimilato per i caratteri che ha, agli Esquimesi. Ma poco considerata è stata la scoperta di Martin nella valle dello Charente di due teschi, che secondo lo scopritore sono della razza di Chancelade e nulla più. Nè il cranio di Montouliers, Hérault, esaminato dal Mayet ha scandalizzato i cultori della craniometria, mentre il Mayet dava per spiegazione

di questo cranio singolare come un esempio di mutazione! oh le teorie!

Ma ciò che è impressionante per il morfologo dell'antropologia, è il fatto di ritrovare in mezzo a crani neolitici e recenti della Scozia, della Svezia e della Germania, oltre la Francia, non soltanto esemplari di crani con il carattere distintivo e specifico del Lofocefalo, ma ancora esemplari con tutti i caratteri del tipo puro. Questi fatti hanno un significato e un valore che superano l'avvenimento antropologico e rientrano nella morfologia animale generale specialmente per i fenomeni dell'eredità. Da che si ha l'idea che non periscono nè si dileguano i caratteri che già sono stabiliti nella razza, e si trasmettono oltre che ai discendenti diretti, anche agli ibridi prodotti per incrociamenti e per molte generazioni dopo anche l'estinzione del capostipite. È sorprendente, dunque, di

vedere questo fenomeno in Europa in popolazioni credute assolutamente di origine recente, cioè a dire la presenza di forme umane vissute nel quaternario e di caratteri arcaici nelle forme recenti. In altre parole, noi constatiamo che le popolazioni considerate moderne hanno mescolati elementi arcaici o semplicemente con alcuni caratteri arcaici. La scienza antropologica con i suoi metodi in uso, miserevoli e irrazionali, non può nulla scoprire di ciò, non ne ha affatto il sentore; e questo mio lavoro è già per se stesso una dimostrazione per un nuovo e razionale indirizzo per la scienza dell'uomo.

Il Lofocefalo in Europa apparve, da quanto ora si sa, nel quaternario medio, e deve avere avuto una grande diffusione e quindi incrociamenti con altre razze sopravvenute, per lasciare discendenza in parte pura e in gran parte ibrida. Comunque

sia, questa discendenza chiamerò Lofocéfalo europeo. Così dev'essere avvenuto in Africa, donde il Lofocéfalo africano.

Dove il Lofocéfalo ebbe la massima espansione geografica, sono state l'Oceania e l'America.

In Oceania io ho trovato e da molto tempo, che il Lofocéfalo aveva occupato tutta l'area oceanica del continente australiano e delle isole a sud della Nuova Guinea e anche la Nuova Caledonia e isole vicine. In Tasmania il Lofocéfalo si conservò puro di mescolanza di altri elementi etnici e non fu sloggiato da invasioni sino all'avvento degli Europei che lo distrussero. In Australia vi fu certamente una non numerosa invasione polinesiana, come vedesi dagli effetti, il mutamento di alcuni caratteri esterni tegumentari. Nella Nuova Zelanda il Lofocéfalo subì una forte invasione di Polinesi con l'incrociaménto delle due razze, e

così avvenne in tutte le altre isole, oggi inscritte come polinesiane. La Nuova Caledonia, invece, sembra avesse avuto l'intervento melanesiano, e quindi ne seguì l'incrociamiento. Così ora io ho potuto scoprire nei Polinesi i caratteri del Lofocéfalo, specialmente quello che io considero differenziale, quale è il lofo, rivelatore di questi incrociamenti e di questa estensione di abitato primitivo che esso aveva occupato.

Certamente in questa grande area il Lofocéfalo si sviluppò e subì variazioni, come vedesi dall'analisi degli esemplari che ho potuto esaminare, senza però alterarsi come tipo, rimasto invariato e immutato. Le variazioni principalmente sono avvenute nei caratteri che si trovano nel tipo e lo separano da ogni altro ramo umano: sviluppo vario del lofo, della protuberanza della glabella e degli archi orbitali, della lunghezza e lar-

ghezza della calotta, delle forme nasali e mascel-
lari, e altre variazioni ancora che occorrono nella
forma complessiva. Forse si potrebbero distin-
guere in categorie queste forme variate, ma io
non ho il modo di farlo, essendo indispensabili
collezioni numerose. Comunque sia, il Lofocéfalo
oceanico, puro o ibrido che sia, rivela una umani-
tà arcaica, che va verso l'estinzione.

Il Lofocéfalo americano che ha gruppi compatti,
come sono gli Esquimesi e i Fuegini, è distribuito
variamente per tutta l'America, come nella regio-
ne orientale dove era il New England e altri ter-
ritori, e nella valle del Mississippì verso oriente, e
nella Florida, nella California e luoghi vicini; e poi
anche, ma sporadico nell'antico Messico e nelle
valli Andine e nell'Amazonia, mentre più compat-
to per numero si trova a sud.

Qui le variazioni del Lofocefalo sono maggiori e molto evidenti. Nel mio lavoro precedente su *Gli Indigeni americani*, io aveva stabilito tre categorie, cioè una comprendente gli Esquimesi, una seconda i Fuegini e affini, una terza comprendeva forme molto simili alle tasmano-australiane o tasmanoidi; ma un'analisi più accurata mi ha rivelato variazioni più numerose, come andrò ad esporre e che modificheranno la classificazione già fatta.

Indiscutibilmente il Lofocefalo esquimese è una variazione bene definita, come già si è dimostrato, e sembra la più vecchia forma americana adatta all'abitato settentrionale e glaciale. Il Lofocefalo tasmanoide ha molte variazioni e nella calotta cranica e nello scheletro facciale. Cioè, trovasi il Tasmanoide dolicomorfo come il più comune e diffuso, e il Tasmanoide brachimorfo quale

offre il cranio dei mounds di St. John's River nella Florida, e si ripete sporadicamente nel Messico, in California, e in gruppi come quelli offerti dalla Patagonia con qualche esemplare fuegino; e anche si ripete in forma microcefalica nel Venezuela, nei Goajiro. Si trovano esemplari di cranio brachimorfo ma ai limiti con la dolicomorfia, di struttura molto primitiva; il cranio di Pah Ute è un esempio caratteristico. La struttura facciale è di due varietà: faccia molto grande, alta e larga, e faccia bassa ma larga; delle quali variazioni ho dato esempi dimostrativi. Ma trovasi un altro fatto da segnalare: le forme del Lofocefalo della California sono meno massicce e pesanti, non hanno quell'iperostosi dei crani fuegini e patagoni, benchè portino i caratteri del tipo lofocefalico nella struttura complessiva.

Da ciò si vede che il Lofocefalo americano ha subito molte variazioni nella diversità dell'immenso abitato e soltanto alcuni gruppi appaiono più simili alle forme del Lofocefalo oceanico. Tali variazioni sono indizio sicuro dell'antichità del Lofocefalo americano.

Nè le variazioni sono limitate alle forme cefaliche, esse si trovano anche nella statura, varia dagli Esquimesi alla Tierra del Fuego, da non confondere però con le variazioni di statura che si trovano in altri rami umani migrati in America, specialmente di quel ramo umano affine ai Negriti, altrettanto antico quanto il Lofocefalo e con un'ampia distribuzione geografica in America²⁰⁴. Quindi si può affermare che il Lofocefalo migrato in America ha variato così nell'abitato anche vario da produrre tipi secondari che si potrebbero clas-

204 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit.

sificare sistematicamente, ciò che non è avvenuto nell'Oceania, se non in una misura limitata.

Io ho preso come progenitore del Lofocefalo, che così ampiamente è diramato sulla terra abitata, lo scheletro di Broken Hill, Rhodesia, di cui s'ignora l'età, ma che ha tutti i caratteri primitivi umani. Bisogna però considerare che questo esemplare rappresenta soltanto una forma individuale e non può essere preso se non come simbolo del tipo che esso ha così fortemente impresso nei suoi caratteri. Quindi deve esser preso come espressione del tipo di cui porta anche caratteri individuali. Esempio di quanto dico, è il cranio di Neandertal, che è parimenti una forma individuale, e che ha caratteri comuni con i crani di La Chapelle, di La Ferrassie, di La Quina, di Spy, che tutti insieme sono forme individuali di un tipo,

il quale, per questo motivo, è un concetto astratto dei caratteri comuni a tutte le forme individuali.

Quindi è da ammettere che il cranio col suo scheletro della Rodesia è un simbolo del tipo di cui le altre forme individuali avevano i caratteri comuni. Ciò non infirma la mia concezione di progenitore attribuita allo scheletro individuale rodesiano, date le caratteristiche che esso ha e una supposta epoca antica, essendo, nel tempo presente, estinta una simile forma primigenia e sopravvivendo soltanto alcuni caratteri di questa forma nelle razze africane recenti e viventi per effetto di antichi incrociamenti, quando il Lofocefalo era ancora vivente e diffuso nel continente africano.

In quanto alle relazioni di questo tipo primigenio africano con i discendenti europei, oceanici e americani, nessun dubbio vi può essere per i

caratteri che i Lofocefali europeo, oceanico e americano mostrano con molta evidenza, e se vi è differenza, trovasi nel fatto che in generale quelle forme sono in una evoluzione avanzata sopra il progenitore.

Di quel che denomino Lofocefalo tipico e progenitore di tutti quegli altri che abbiamo trovato nell'immensa espansione geografica, si deve ammettere oltre le variazioni una evoluzione. Già l'evoluzione comincia a vedersi nei crani di Eh-ringsdorf e di Galilea, che sono del quaternario medio, a quanto sembra; in questi due incompleti esemplari la calotta mostra il frontale elevato e il vertice alto, ciò che implica una massa cerebrale maggiore e una attenuazione dell'iperostosi relativamente al sostegno delle masse muscolari. Così è facile di vedere nel cranio tasmaniano e australiano un'oscillazione del volume cerebrale,

che è grande, medio e piccolo; vuol dire che l'evoluzione non procede sempre egualmente con la variazione. Varia anche è la grandezza del Lofocéfalo americano. Sarebbe un errore, come una forma troppo semplice, se si ammettesse un'evoluzione che procede dal progenitore verso i discendenti in linea retta: la variazione è ineguale e così lo sviluppo nei processi evolutivi, quando esiste. In questo modo potrà spiegarsi il fatto delle diversità in variazione e in moltiplicazione di volume, e per convincersi di questo procedere basterà confrontare le varie forme cerebrali, che non tutte egualmente hanno attenuato i caratteri primitivi o primigeni che hanno ereditato da progenitori più o meno immediati, e conservano invece questi caratteri, che ricordano l'origine lontana, perchè è proprietà di tutti i caratteri morfologici di non estinguersi o sparire interamente,

ma di conservarsi anche in uno stato latente per riapparire quando che sia: il lofo è uno di questi caratteri umani, e per questo ha un gran valore.

Il Lofocefalo ho io considerato come gemello del Cameplaticefalo (Neandertal), avendo tutti e due i tipi caratteri primigeni comuni meno uno, per il quale divergono, cioè l'assenza del lofo nel secondo con un maggiore abbassamento della volta cranica. Or nei primordi della determinazione del Neandertal come gruppo io aveva chiamato questo *Palaeanthropus*, non *Homo primigenius*, come ammise lo Schwalbe; ora, io non ho motivo di mutare il nome e il posto al Neandertal, piuttosto credo bene di confermarlo, e quindi considero come due rami del Paleantropo il Neandertal e il Rodesiano, come già innanzi ho fatto e in altro lavoro²⁰⁵ così:

205 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit.

Palaeanthropus

Chamaiplatycephalus

Lophocephalus

Del Lofocefalo ho trovato e dimostrato la immensa espansione, ma del Cameplaticefalo ho soltanto riferito quel che ha dimostrato lo Spengel²⁰⁶ che è molto poco, troppo poco in verità, perchè se il Lofocefalo ha lasciato tanti ricordi in Europa, non è possibile che l'altro tipo siasi estinto senza lasciar discendenti siano pure ibridi. Vi dev'essere un motivo perchè i successori del tipo Neandertal non si scoprano; e io credo che vi sia, ed è che, questo tipo progredendo nello sviluppo cerebrale, come si è veduto il fatto per il Lofocefalo, il cranio non è più cameplaticefalo, pur con-

Il posto dell'Uomo nella natura. Torino, Bocca, 1929.

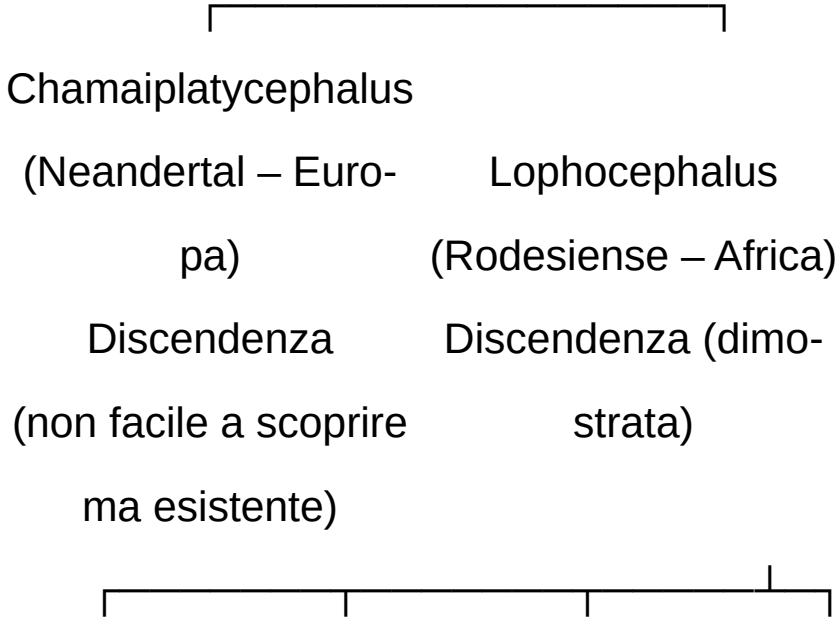
206 *Schädel vom Neanderthal-Typus*, cit.

servando gli altri caratteri che sono uniti al più caratteristico del tipo. E allora è difficile, se non impossibile, di scoprire quali siano i discendenti fra altre forme craniche che portano alcuni caratteri simili a quelli del Neandertal; e sarebbe un rischio volere indicare alcune forme come discendenti da quella progenitrice. È curiosa anche la teoria dell'uomo primigenio di Schwalbe e dei suoi seguaci, che negano la discendenza diretta al tipo progenitore se non sia col carattere di camptocefalia, mentre del tipo fanno la forma primitiva dalla quale si avrebbe l'uomo così detto *sapiens*.

Ora tutte queste vecchie teorie, nate all'occasione dell'ignoranza di ciò che dopo doveva essere scoperto, devono tutte abbandonarsi, perchè l'evoluzione non è trasformazione, ma svolgimento, e quindi una forma neandertalense non

può dare una nuova e differente forma cefalica nella sua evoluzione, ma la medesima forma perfezionata, come abbiamo veduto del Lofocefalo, un perfezionamento relativo soltanto nei caratteri che lo costituiscono senza alterazione del tipo. Ora tutto è rischiarato almeno per coloro che hanno una visione mentale non annebbiata da teorie che non sono più sostenibili. Quindi qui, ora, dò uno schema di classificazione, come risulta dalle ricerche e dai documenti accumulati; questa classificazione modifica la precedente già pubblicata nell'opera sopra gli indigeni americani, e secondo quanto ho scritto avanti.

PALAEANTROPUS



Africa	Europa	Oceania	America
<i>Lophoce-</i>	<i>Lophoce-</i>	<i>Lophoce-</i>	<i>Lophoce-</i>
<i>phalus</i>	<i>phalus</i>	<i>phalus</i>	<i>phalus</i>
<i>africanus</i>	<i>europaeus</i>	<i>oceanicus</i>	<i>america-</i>
ibrido	genuino e	Discen-	<i>nus</i>
	ibrido	denza	Discen-
		numerosa	denza
		Tasmania-	numerosa
		ni	<i>L. esqui-</i>
		Australiani	<i>mentis</i>
		Moriori	<i>L. tasma-</i>
		Ibridizza-	<i>noides</i>
		zione	con varia-
		polinesia-	zioni
		na	determina-
		melanesia-	te
		na	Esquimesi
			Patagoni

Fuegini
Nord ame-
ricani
California-
ni
Perù, Cile
Amazonia
Distribu-
zione
sporadica

***I caratteri esterni,
migrazioni e antichità del Lofocefalo.***

SOMMARIO. – I caratteri tegumentari sono un prodotto dell'abitato. – Le migrazioni del Lofocefalo dall'Africa nel Pacifico e nell'Atlantico – Difficoltà paleogeografiche e discussione – Antichità nell'Australia e Tasmania – Origine e separazione della Tasmania dall'Australia – Scoperte negli Stati Uniti nel terziario e nel quaternario di manufatti – Antichità dell'uomo nell'Argentina, discussioni, negazioni, opposizioni, e la realtà dei fatti – Il Lofocefalo deve avere un'antichità di un milione di anni.

Viene ora il problema intorno ai caratteri tegumentari del Lofocefalo, che sono differenti in Oceania, America ed Europa. I caratteri tegumentari diventano fissi e immutabili, quando si

sono stabiliti, e su questo fatto non vi ha dubbio e si hanno esperienze. Per spiegare, dunque, la diversità di tali caratteri nei Tasmaniani, i vari rappresentanti del Lofocefalo oceanico, come altrove ho dimostrato, e negli Americani, ho ammesso che noi non conosciamo quali fossero questi caratteri nel tipo originario prima della dispersione migratoria, e quindi ho anche ammesso che essi, come ora si presentano, sono una formazione locale, come un effetto dell'abitato, ma in un tempo che considero immemoriale, cioè che difficilmente si può calcolare. Per il Lofocefalo americano e per lo Sfenoide breve, tipo affine ai Negriti, io ho supposto, che il loro intervento in America dev'essere stato, se non nel pliocene superiore, certamente nel quaternario antico; e da quell'epoca si formarono quei caratteri ben noti non soltanto nel Lofocefalo, ma nelle altre razze

umane quasi uniformemente; e ciò indica la forte azione dell'abitato americano. Questa formazione dei caratteri tegumentari sul luogo è, a sua volta, indizio dell'alta antichità di queste popolazioni americane²⁰⁷.

Così per il Lofocefalo oceanico, che ha altri caratteri tegumentari differenti; per gli Australiani ho ammesso l'ibridismo. In quanto riguarda il Lofocefalo europeo non v'è difficoltà di ammettere che i caratteri tegumentari che aveva assunto, derivassero dall'incrocio.

Da quanto è stato esposto in tutto il lavoro, risulta in modo evidentissimo che non dai caratteri tegumentari si possono distinguere le razze umane, meno ancora si possono scoprire quelle estinte, ma soltanto e principalmente per mezzo dei caratteri scheletrici, che, pur variando in qual-

207 Cfr. *Gli indigeni americani*, cit.

che maniera, sono permanenti e persistenti nella loro originaria natura. Per mezzo di questi caratteri, scegliendo i più differenziali, io ho potuto con sicurezza scoprire la immensa espansione del Lofocefalo e documentarla anche ampiamente e fin quanto mi sia stato possibile; e anche scoprire le principali variazioni che esso ha subito nei vari abitati in cui è migrato: un fenomeno di gran valore per l'antropologia, e che non dubitiamo di considerare mirabile per la ricostruzione che ho potuto fare.

Ora si presenta un problema difficile, se non impossibile a risolvere, ed è quello di ricercare come e quando il Lofocefalo dall'Africa, ove ebbe la sua origine, emigrasse nelle regioni nelle quali l'abbiamo trovato, cioè in Europa, in Oceania e in America.

Per l'Europa abbiamo un punto fermo, ed è che il Lofocéfalo di Ehringsdorf e il suo gemello, il Neandertal, si sono trovati nel quaternario medio e nel periodo di cultura litica del moustèriano, benchè non assolutamente contemporanei; così egualmente in Palestina in quel frammento del cranio di Galilea, tanto importante e rivelatore come il cranio di Ehringsdorf.

Parrebbe quindi che la loro età fosse quella della loro scoperta nel medio quaternario; ma io non lo credo, credo, invece, che tanto il Neandertal quanto il Lofocéfalo di Ehringsdorf siano intervenuti in Europa quasi nello stesso tempo, ma tardivamente secondo l'epoca della loro origine, forse perchè abbiano trovato ostacolo, verso il nord d'Africa e per il Mediterraneo in Europa, opposto loro da altre razze che precedentemente stanziavano in Africa e in Europa, o per impedi-

menti geografici. L'Europa già aveva una popolazione pliocenica che si era spinta a settentrione sino ad East Anglia, dove ultimamente è stata accertata l'esistenza specialmente per mezzo di manufatti litici²⁰⁸. Forse queste razze che occupavano l'Africa a settentrione e l'Europa, insieme con altri ostacoli naturali, impedivano il movimento migratorio dei due rami del Paleantropo. Comunque sia, finora questi due vecchi documenti, che ho considerati gemelli, in Europa, non sono apparsi prima del quaternario medio.

Le maggiori difficoltà sono quelle che si riferiscono all'emigrazione del Lofocefalo in Oceania e in America, separate oggi dagli oceani Pacifico e Atlantico dall'Africa. Di questo problema io mi occupai ultimamente nel mio lavoro intorno agli

208 MOIR REID, *The antiquity of Man in East Anglia*, Cambridge, 1927.

indigeni americani; e non trovai che vi fossero vie terrestri nel pliocene e nel quaternario le quali potessero indicare un passaggio alle migrazioni africane verso l'America e verso l'Australia e isole oceaniche.

Ora ho ripreso le ricerche per mezzo di altri autori che del problema paleogeografico si occuparono; ma non ho avuto migliori risultati. L'opera di Arldt sulla paleogeografia, molto completa certamente, riferisce tutte le opinioni insieme con la sua e tutti i dati che possono fornire la geologia, la climatologia, la paleontologia, atti a risolvere il problema delle connessioni fra i continenti; e non ho trovato che diversità di opinioni per i molti periodi geologici, e anche del pliocene e in parte del plistocene. L'autore per la migliore comprensione aggiunge figure dimostrative, le quali basterebbero al lettore di questa mia opera per comprendere

che nessun ponte terrestre univa l'Africa all'America e all'Australia, nel tempo della più antica presenza dell'uomo sulla terra²⁰⁹. Nel pliocene i continenti erano già separati gli uni dagli altri quasi come al presente, e gli oceani e i mari in generale erano delimitati o quasi; rimaneva qualche antico residuo terrestre verso l'Atlantico settentrionale, sembra, che unisse la Groenlandia con l'Islanda e l'Europa; ma l'Atlantico ormai era delineato e le spiagge dei continenti poco si discostavano da quelle recenti.

Nè la teoria della traslazione dei continenti di Wegener serve a risolvere il mio problema²¹⁰. Quindi l'unica ipotesi che mi rimane per ammette-

209 *Handbuch der Palaeogeographie*. Leipzig, 1919.

210 *La genèse des continents et des Océans*. Trad. franç. Paris, 1924.

re possibile l'emigrazione marina, e non ve ne è altra, del Lofocéfalo dall'Africa, è quella che già ho esposto nell'opera su indicata²¹¹.

«Certamente (io scriveva) deve ammettersi che la sommersione di terre così estese, come la Gondwana, non sarà avvenuta tutta ad un tratto, ma in vari periodi geologici fino alla scomparsa totale. Residui di terre non sommerse ancora esistono dal Madagascar all'Australia per l'oceano Indiano, e maggiori di numero e di estensione dovevano trovarsene anche nel plistocene; residui si trovano nell'Atlantico fra l'Africa e l'America, e più dovevano esservene nel pliocene e nel quaternario, specialmente nella minore distanza fra l'Africa e le coste brasiliane. Si hanno ancora resti del Gondwana nelle isole dell'Ascensione, di S. Elena, di Tristan da Cunha e fino alle isole Fal-

211 *Gli indigeni americani*, pagg. 34-35.

kland e S. Giorgio all'estremo sud. Se dopo la sommersione graduale del Gondwana rimasero certamente, ma scomparsi in seguito, frammenti abbastanza estesi di terraferma, potevano essere utili agli emigranti primitivi dall'Africa verso il continente occidentale. Nè si può invocare l'imperizia dei primi uomini a navigare per tratti di mare più o meno estesi, quando pensiamo che gli abitanti dell'Australia e della Tasmania mossero per mare certamente ad occupare la Nuova Zelanda non molto vicina e le altre isole del Pacifico».

Se le ricerche della Paleogeografia non danno indizio alcuno dei residui di terre scomparse nell'Atlantico e altrove, non ci meravigliamo; ma poichè è ben certo che il Lofocefalo emigrasse per l'America e l'Oceania, perchè lo abbiamo ivi trovato, affermiamo che la Paleantropologia può essere di soccorso agli studi di geografia antica,

come in questo caso, e in casi simili anche la Paleontologia. Poichè non si può ammettere la migrazione umana nel mesozoico, quando ancora l'uomo non era apparso sulla terra, è necessario che nel pliocene almeno vi siano state le vie migratorie.

Forse per la migrazione del Lofocefalo in Australia e altrove nell'Oceano Pacifico si potrebbe pensare che esso abbia tenuto una via terrestre almeno in parte, perchè il Dubois ha scoperto a Wadjak nell'isola di Giava due scheletri umani, che egli crede Proto-australiani, e sono Lofocefali, e loro attribuisce l'età plistocenica²¹². Or Giava è un'isola non molto lontana dall'Australia, e mol-

²¹² *The Proto-Australian Fossil Man of Wadjak, Java*. «Kon. Akad. von Vetens.», Amsterdam, vol. XXIII, 1920. Cfr. nostra opera: *Il posto dell'Uomo nella natura*. Bocca, Torino, 1929.

to vicina a Sumatra, prossima alla penisola di Malacca, cioè a dire al continente asiatico, il quale ha relazioni terrestri con l'Africa. Però bisogna ricordare che l'Australia era già separata e isolata nel terziario e non ha ricevuto fauna di mammiferi placentari, eccetto roditori e nottole, oltre il dingo di cui s'ignora l'origine; la sua fauna era di marsupiali e monotremi, mesozoica quindi, che si sviluppò nel proprio ambito senza trasformarsi.

L'Australia con le isole oceaniche ebbe dopo il mammifero più elevato, il Lofocefalo, che non poteva essere di data recente, nè venire dall'Asia e perchè nulla accenna nel continente asiatico all'origine di questo tipo umano, e perchè esso non è stato mai veduto al di là del mare che separa l'Australia dalla Nuova Guinea, mentre nell'Africa soltanto è apparsa la forma del Lofocefalo che può considerarsi primigenia. Invece il

cranio di Talgai che è quaternario, accenna ad una antichità dell'intervento umano nel continente australiano. Qui, ora, bisogna che diciamo qualche cosa di più di quanto si sa e si suppone intorno all'antichità del Lofocefalo.

Per trovare argomenti atti a rivelare l'antichità del Lofocefalo in Oceania bisogna conoscere le vicende della Tasmania, ora separata dall'Australia. Intorno a questo problema prima riferisco i risultati cui crede essere giunto Fritz Noetling, il quale si occupò della formazione geologica e poi della separazione della Tasmania dall'Australia, della fauna e dei relitti dell'uomo nei vari periodi di tempo sino al presente²¹³.

²¹³ *The Antiquity of Man in Tasmania*. «Papers and Proceedings of R. Society of Tasmania for 1910». Hobart, 1910.

Secondo Noetling la Tasmania sarebbe stata un'isola più piccola della presente; avrebbe avuto la sua glaciazione, e una ultima la Würmiana, come in Europa secondo Penck, avvenuta circa 60.000 anni addietro, come mostrano le morene in varie parti della Tasmania. In tale condizione la fauna è sconosciuta, e molto probabilmente, secondo Noetling, la fauna era di carattere artico.

Segue un periodo postglaciale, nel quale la Tasmania si sarebbe innalzata sul livello del mare e quindi unita all'Australia, formando una penisola con la regione sud-est dell'Australia, Victoria, e quindi come un istmo cui l'autore dà il nome di Bassiano. I fiumi che scorrevano dal continente verso il sud e quelli della Tasmania verso nord, avrebbero formato un largo fiume fluente verso occidente. Il periodo in cui sarebbe avvenuta una

tale formazione, sarebbe stato circa 50.000 anni addietro.

A questo avvenimento seguiva la graduale sommersione della Tasmania e quindi il principio della distruzione dell'istmo Bassiano, circa verso 10.000 anni a. C., epoca questa denominata vulcanica recente. La fauna del periodo di formazione dell'istmo Bassiano sarebbe stata quella del Diprotodon con la sparizione dei marsupiali giganteschi. L'epoca del principio della separazione e della distruzione dell'istmo avrebbe avuto una fauna ancora ignota. Nell'epoca seguente detta preistorica continua la sommersione dell'istmo, che sarebbe verso 7000 anni a. C. In questo tempo avviene l'immigrazione tasmaniana, fra 5000 e 3000 anni a. C. Infine si forma lo stretto di Bass, e arriva in Australia il dingo, si formano i

cumuli di conchiglia, avanzi di pasto dei Tasmانيين.

Secondo Noetling la chiave della soluzione del problema, quando i Tasmaniani arrivano nell'isola è data da tre fatti assolutamente certi, cioè:

1. L'immigrazione dev'essere avvenuta mentre la Tasmania era ancora congiunta con l'Australia.
2. L'immigrazione dev'essere avvenuta dopo la scomparsa dei marsupiali giganteschi;
3. e prima dell'apparire del dingo in Victoria.

Il numero totale degli anni che i Tasmaniani abitarono nell'isola si può calcolare da 5 a 7000 anni. L'Autore per sostenere la sua opinione riguardo all'epoca dell'immigrazione dei Tasmaniani nell'isola, si fonda sul numero dei cumuli di conchiglie come avanzi di pasto sulle coste della Tasmania. Se i Tasmaniani (egli scrive) fossero venuti nell'isola da 50 a 100 mila anni, i cumuli di

conchiglie (shell heaps) avrebbero dovuto essere molto più numerosi che realmente non sono; quindi fa una nuova serie di calcoli di quanto questi avrebbero dovuto essere.

In verità io non ho dati di fatto e argomenti per sostenere una tesi contraria a quella di Noetling; risponderà altri, come vedremo; soltanto posso fare osservare che come Noetling ha posto il problema, mi pare insolubile; perchè l'antichità dei Tasmaniani e dell'epoca di loro immigrazione in Tasmania non possono essere disgiunte da quella degli Australiani e degli avvenimenti geologici e paleontologici, che non sembrano sicuri: è necessario qualche altro argomento e dati più certi.

Intanto leggo negli stessi *Papers and Proceedings* della Società reale della Tasmania²¹⁴ la scoperta di un manufatto di alta antichità. L'Autore ricorda che i Tasmaniani migrarono nell'isola prima della separazione dall'Australia e nella assenza in questa del dingo, in Victoria, cioè, prossima alla Tasmania.

Scrivo il Twelvetrees:

«Al tempo della separazione (della Tasmania) il mare invase la parte nord-est dell'isola per molte miglia dentro terra dalla presente linea della costa. Le acque marine bagnavano la base settentrionale del monte Cameron, e penetravano intorno all'estremità orientale del monte, coprendo il territorio fra il fiume attuale Ringarooma e il fiume

214 Del 1916: TWELVETREES, *Discovery of an Aboriginal Chipped Flake in deep ground near Gladstone*.

Mussel Roe. Colli residuali e altri depositi di sabbia marina rivelano la presenza antica del mare in questa area.

«In seguito la terra s'innalzò e apportò le sabbie marine al disopra del livello del mare. Gl'indigeni, perciò, devono essere stati testimoni dell'invasione e del ritiro del mare. Sembrerebbe quindi naturale che i depositi anteriori all'invasione (marina), tali quali gli strati di acqua dolce dei fiumi, delle lagune, e delle spiagge marine, contenessero utensili degli aborigeni. Strati di questa natura non si aspetterebbe probabilmente che ne contenessero in quantità; nondimeno la scoperta in essi di esemplari sperduti potrebbe essere preveduta. È possibile che alcuni già fossero trovati, ma non sono stati riconosciuti dagli scopritori».

Così accadde che all'Autore fu portata una pietra di calcedonia lavorata e trovata da Richard nei lavori delle miniere di stagno a old Doone, nord del fiume Ringarooma a due miglia da Gladstone. L'oggetto fu sottoposto al giudizio di Johnston, un esperto conoscitore, che riconobbe in esso il lavoro umano.

«Noi siamo venuti alla conclusione (scrive l'autore) che questo oggetto è il manufatto di aborigeni, che vivevano all'epoca della deposizione dell'inondazione (già detta) (probabilmente un deposito di spiaggia (beach deposit)) e prima dell'accumulazione delle sovrapposte sabbie marine. L'oggetto non è corrosivo dall'acqua. Molte pietre nell'allagamento sono corrose dall'azione dell'acqua; ma se ne trovano che sono assolutamente angolose».

L'Autore, quindi, riassume i fenomeni geologici locali per venire alla conclusione, che l'allagamento e il deposito sedimentario erano avvenuti prima che il fiume Ringarooma scorresse nell'attuale canale. Ma, si chiede l'Autore, può l'età essere portata indietro, quando l'antico Ringarooma scorreva in mare ad occidente dal monte Cameron? Però crede che tale conclusione supporrebbe un'età molto o troppo antica per essere d'accordo con le opinioni accettate riguardo all'antichità dell'uomo in Tasmania.

Questa scoperta è troppo importante per esser lasciata cadere come un fatto accidentale; così Sir David in una lettura commemorativa di Johnston riprende lo studio e l'analisi di quel manufatto e lo fa coincidere con la glaciazione Riss e un'estensione di anni da 90 a 150 mila, facendo la descrizione del luogo, dove questo fu trovato;

e accettando nel modo più esplicito l'antichità dall'immigrazione tasmaniana, della quale si occupa, passa a rassegna le varie scoperte che a quella si riferiscono, nè tralascia di confutare l'opinione di Noetling sulla limitazione della data dell'arrivo dei Tasmaniani nell'isola, che ha per base il numero dei cumuli di conchiglie, o kitchen middens. Prima, perchè questi sono facilmente soggetti ad essere in modo considerevole ridotti in grandezza per varie condizioni esterne, inondazioni, vento, pioggia. In secondo luogo perchè gli abitanti in larga proporzione, non vivevano sulle coste e si nutrivano di animali e di piante. Così si ha anche il fatto che della popolazione della Tasmania nel 1803, circa 2000 stimati dal Noetling, forse una metà soltanto viveva sulle coste,

e quindi non tutti contribuivano alla formazione dei cumuli di conchiglie²¹⁵.

Per l'Australia s'invoca il cranio di Talgai, il quale si fa contemporaneo di animali estinti. Inoltre Etherige ha dimostrato in modo indubbio da un esame di depositi post-terziari delle cave Wellington nel New South Wales l'esistenza del cane probabilmente *Canis dingo* nel continente australiano, e contemporaneo di Thylacine e Diprotodon estinti nel plistocene²¹⁶.

Questi accenni sull'antichità del Lofocefalo oceanico non sono sufficienti, tanto meno perentori argomenti per dimostrare l'antichità, e

215 EDEWORTH DAVID, *R. M. Johnston Memorial Lecture*. «Papers and Proc.», cit., per 1923.

216 Cfr. nostro scritto: *Intorno a due scoperte paleantropologiche*. «Riv. Antropologia», vol. XXII, 1917-18.

un'epoca approssimativa delle migrazioni in Australia e Tasmania; sono soltanto indizi e non più. Il Lofocefalo, migrando in Australia, Tasmania e altrove, non aveva importato nessun animale per servirsene; e se il dingo, del resto non domestico, non passò in Tasmania con l'uomo, perchè ancora quelli che occupavano l'Australia, non l'avevano, non si sa come e in qual modo fosse venuto dopo. Quindi, antico il dingo e plistocenico, come sembra, è meno antico in Australia dell'uomo, il quale per questo motivo dev'essere di epoca ancora più antica e non contemporaneo del dingo. Per questo motivo la ricerca dell'antichità del Lofocefalo tasmaniano è molto importante: ma questo è ancora un problema.

L'America ci potrebbe fornire migliori indizi e anche prove intorno all'antichità del Lofocefalo, del quale abbiamo mostrato la grande diffusione

da settentrione all'estremità australe; ma qui i dissensi per il riconoscimento dell'antichità sono molti e irrimediabili; e già io ne aveva parlato brevemente altrove²¹⁷.

Gli antropologi dell'America settentrionale, che più tengono il campo, Hrdlička e Holmes, oltre che hanno una falsa concezione dell'origine delle popolazioni americane indigene, sostengono anche un erroneo apprezzamento di tutto ciò che si scopre e si rivela di manufatti e di ossa umane, perchè da loro ritenuti tutti di origine recente.

Hrdlička, che quasi solo si occupa dell'antropologia fisica, crede di rifiutare l'antichità di scheletri e di ogni osso umano, con addurre come prova di modernità che essi sono simili a quelli degli Indiani viventi, non pensando che gli Indiani moderni sono naturalmente i discendenti degli antichi, e

²¹⁷ *Gli indigeni americani*, pagg. 242 e seg.

quindi i loro caratteri devono necessariamente essere dello stesso tipo dei loro progenitori. Holmes, che ha fatto ricerche importantissime etnologiche ed ha fatto illustrazioni di moltissimi prodotti della cultura indigena, dichiara che questi hanno caratteri neolitici, e afferma l'immigrazione come asiatica e neolitica.

La scienza è spesso influenzata dai pregiudizi, che ogni cultore porta con sè, e colorisce con le tinte della verità; così è avvenuto fra gli antropologi americani. Putnam, un distintissimo etnologo americano, invano ha tentato di far riconoscere quanto antico fosse l'uomo nella valle del Delaware; così egualmente Sellard per la Florida; e il loro predecessore Wilson, che si era affaticato a dimostrare questa antichità in vari luoghi dell'America settentrionale.

Nel mio volume già ricordato varie volte io scrissi delle scoperte nel Texas, nel New Mexico, nell'Oklahoma controllate da geologi e paleontologi, ora voglio riferirne altre sorprendenti e descrivere più estesamente quelle già riferite.

Nel Nebraska si era trovato nel pliocene un dente, del quale, per cortesia dei dirigenti il Museo di New York, io ebbi un modello. Questo dente era stato attribuito ad un antropoide, e l'essere a cui doveva appartenere, ebbe il nome di *Hesperopithecus*. Veramente io prestai poca fede a questa scoperta anche perchè il dente è così mal ridotto che non si può cavarne le vere forme. In seguito ho appreso che l'appartenenza del dente ad un antropoide fu smentita.

Ma per esplorare meglio quel terreno del Nebraska dove fu scoperto il dente, si formò una commissione di uomini competenti, la quale, in-

vece, ha esplorato un campo prossimo a quello per difficoltà incontrate dal proprietario. L'esplorazione ebbe risultati notevolissimi, perchè si trovò un deposito geologico pliocenico non rimaneggiato, nel quale insieme con la fauna pliocenica erano residui d'industria umana, differente, in generale, da quella paleolitica europea, perchè formata di materiali in osso e non litici. Questo, senza dubbio, è sorprendente, ma bisogna ricordare che Reid Moir trovò al disotto del Red di Suffolk in East Anglia due strumenti di osso²¹⁸; l'osso dunque si lavorava nel pliocene anche in Europa, l'importanza maggiore è la scoperta in uno strato pliocenico e insieme con animali dell'epoca: tutto ciò controllato da uomini competenti²¹⁹.

²¹⁸ *The Antiquity of Man in East Anglia*. Pagg. 32-3, tav. V.

Nel Kansas fu la prima volta scoperta una punta di pietra, che potrebbe essere una freccia, conficcata nella scapula di un Bisonte di specie estinta, *Bison occidentalis*. Gli scopritori sono stati Overton e Wood, i quali trovarono allo scoperto dei denti del Bisonte presso un affluente di Smoky River, e quivi scavando venne fuori un gruppo di questi animali, ora estinti. Ma in seguito si doveva dare valore a questa scoperta per altra simile nel Texas, come dirò subito.

Figgins, Direttore del museo di Storia naturale in Colorado, narra come avvenne la scoperta nel Texas di bisonti plistocenici estinti e come furono trovate punte di frecce nelle vertebre cervicali e nel femore sinistro di questi animali. Egli ne dà le figure, le quali mostrano un lavoro che non si tro-

219 *New Trails of ancient Man*. «Scientific American», 1927, agosto.

va simile nella regione dove le scoperte sono state fatte.

Ma scoperte più importanti di quelle riferite hanno descritto Figgins e Cook in Oklahoma, presso Frederick, dove un certo Holloman aveva scavato una trincea di parecchi metri per estrazione di sabbia e ghiaia. Così pose allo scoperto una superficie quasi perpendicolare, nella quale si potevano scoprire i vari strati con i depositi di fossili. La trincea viene presentata in tre zone, che indicano le differenti età della deposizione dei sedimenti; e qui io la riproduco come la dà il Cook. Importanti sono i manufatti associati con ossa fossili di animali, frecce, punte di lancia, e metates o macine²²⁰. È utile riferire le descrizioni

²²⁰ FIGGINS, *The Antiquity of Man in America*.

COOK, *New geological and palaeontological Evidence bearing the Antiquity of Mankind in*
668

del Cook, perchè il lettore si faccia un'idea chiara della scoperta.

2-7 piedi	3-7 piedi	9-18 piedi				
		Serie verticale – Fossili conosciuti				
C	B ↑	A ↑	↑	↑	↑	Red beds
	Elephas columbi	Metates Arrow	Elephas Arrow..Equus	Mylodon	Trylophodon	

America. «Natural History, Journal of Am. Museum of N. H.», New York, vol. XXVII, 1927.
669

Sezione diagrammatica

che mostra i depositi di sabbia e di ghiaia a Frederick, Oklahoma, e le relazioni degli strati con i fossili e i manufatti. (La sezione è divisa in C, B, A, la più bassa A è la più antica).

«Qui è data una sezione tipica degli strati; ma ordinariamente negli strati fluviali lo spessore è variabile.

«In generale tre fasi principali di deposizione si trovano. Gli strati più bassi alla profondità di 9 a 18 piedi nella trincea sono in modo caratteristico incrociati, sabbie e ghiaie fluviali indisturbate, con lenti di materiali di Red Bed rotolate, portate in basso da qualche punto alto della corrente all'epoca della deposizione originale. La parte inferiore di questo strato è di ghiaia grossa cemen-

tata, e trasporta alquanto acqua. In questo strato sono più abbondanti i fossili, e in esso una selce a punta di lancia fu trovata immersa. Sopra questo trovasi ghiaia e sabbia incrociate, e in qualche area arenaria ben consolidata circa tre piedi sopra i Red beds. Al di sotto furono scoperte mandibole di Mammut primitivo. Occorrono fossili per tutto lo strato A, ma non abbondanti, come informa Holloman. Il tipo di Mammut più sviluppato, *Elephas columbi*, è stato trovato ripetutamente nella parte inferiore dello strato B. La scoperta del *Trilophodon* o primitivo Mammut negli strati inferiori, e un tipo di Mammut più avanzato, suggerisce che un periodo molto lungo di tempo è passato fra i due depositi. Maggior lavoro e nuove osservazioni aggiungeranno indubbiamente nuova luce.

«Tre sdentati sono presenti, i due grandi tardi-
gradi, *Megatherium*, *Mylodon*, e *Glyptodon*. Oltre
i tre elefanti nominati, abbiamo anche tre specie
di cavallo, tutte del genere *Equus*, ancora una
piccola specie ed una mediana di camello di ge-
nere indeterminato, tartarughe e frammenti ossei
di altre famiglie animali. Poca attenzione è stata
data finora per salvare fossili piccoli e fragili in
queste trincee, ed è senza dubbio perduta una
maggior prova importante. Del resto con le varie
specie che abbiamo, e altre certamente si scopri-
ranno, sarebbe possibile di collocare questi strati
molto accuratamente nella loro propria posizione
nel plistocene. Gli studi fatti ora indicano che essi
sono del plistocene inferiore (early pleistocene),
e lo scrittore è convinto della loro associazione
contemporanea, sorpreso che tale cultura possa
apparire in questa epoca.

«Mentre altri esempi sono stati riferiti di trovare prove di umanità associate con animali estinti, in America, in nessuna parte la prova di antichità è stata così chiara e conclusiva come questa. Comparata con le scoperte nel Colorado, Texas, la presente apparisce la più distintivamente antica»²²¹.

Esaminando sommariamente i manufatti si ha che la punta di freccia del Kansas è lavorata, ma non molto finita; molto più elaborate sono le due del Texas, ma perfette sono quelle del New Mexico e sembrano simili a forme analoghe europee del Solutré, come osserva Renaud. Le punte di Oklahoma sono differenti; la più antica trovata in

²²¹ Op. cit. Cfr. RENAUD, *L'antiquité de l'Homme dans l'Amérique du Nord*. «L'Anthropologie», Tome XXXVIII, dove trovasi un completo riassunto di queste scoperte americane.

A è rozza; e l'altra presa nella sezione B ha una forma sottile con base larga e concava. Tutti questi manufatti, la cui autenticità è accertata, rappresentano forme che non corrispondono a quelle europee dei medesimi periodi geologici. Inoltre nella sezione A, Oklahoma, si trovarono cinque metates, o pietre appiattite che servono di macina, e mostrano di essere state adoperate; quella popolazione, quindi, doveva avere l'agricoltura, e ciò è meraviglioso.

Renaud narra nel suo articolo nell'*Anthropologie*, che le critiche non mancano, e che Hrdlička, cui il Figgins mostrò le punte di freccia del New Mexico, pregò che fossero mostrate ad Holmes (l'uno e l'altro non ammettono in America l'uomo plistocenico). Holmes vedendole, le qualificò di *europee*! E intanto una di quelle punte è fotografata insieme col blocco nel quale fu trova-

ta, e poichè era rotta alla base, fu scoperto il frammento che si è adattato alla lamina²²².

Nell'America settentrionale, dunque, è oramai assicurato alla scienza e alla storia naturale dell'uomo il fatto che ivi l'uomo viveva nel pliocene, come viene attestato dalla scoperta del Nebraska, visse nel plistocene antico e nel successivo sino all'epoca recente; lavorò l'osso e la pietra e si servì dello strumento che macina i semi e il mais.

Chi era quest'uomo arcaico, che ha lasciato ricordi così lontani nel tempo e così sorprendenti? Secondo la mia convinzione era il Lofocefalo, che ha i suoi discendenti negli Indiani moderni. Allora si può affermare che nel pliocene i residui delle terre sommerse dovevano essere più estesi e più

²²² Si possono vedere le belle figure di questi manufatti nella memoria citata del FIGGINS.

numerosi, tanto che potessero permettere una navigazione come nelle isole della Polinesia nell'oceano Pacifico. In tal modo l'America settentrionale risponde meglio per la soluzione dei problemi sull'antichità e sulle migrazioni del Lofocefalo dal continente africano.

Dalla distribuzione delle sole scoperte ora segnalate nell'America settentrionale si può avere un concetto della diffusione del Lofocefalo dal Pliocene al Plistocene superiore: Arkansas, Colorado, Kansas, New Mexico, Oklahoma, Texas, che comprendono una gran parte della regione centrale degli Stati Uniti. Ricordo, intanto, di aver trovato il Lofocefalo maggiormente agglomerato nell'America orientale verso l'Atlantico; e di avere ammesso la sua entrata nel continente dell'Atlantico.

In queste constatazioni noi facciamo a meno delle negazioni anche di uomini eminenti.

«Passando all'America meridionale e specialmente all'Argentina con la Patagonia, il problema dell'antichità dell'uomo diventa di soluzione più difficile, anche più complicata per fattori subbiettivi. Due fatti infirmerebbero le scoperte numerose, attribuite da Florentino Ameghino in poi alle epoche terziarie e quaternarie: il differente giudizio geologico sui terreni che coprono il territorio della repubblica Argentina e contro l'opinione di Ameghino; e la mancanza di fiducia relativamente all'autenticità delle scoperte. Dopo la morte di Ameghino si è ripreso il lavoro di esplorazione e anche di critica, che è stata qualche volta aspra. Ma la critica e i dissensi maggiori sono dall'America del nord e dall'Europa: nell'America del nord

non si può accettare un uomo americano del pliocene nè del plistocene, se i maggiori rappresentanti dell'antropologia e dell'etnologia americana non credono al popolamento dell'America se non nel neolitico. In Europa, oltre che un uomo del pliocene non è ammesso, malgrado i documenti, non si crede accettabile una cultura americana del pliocene e del plistocene, che appare superiore alla più arcaica europea. Da ciò la grande difficoltà d'una soluzione del problema americano».

Così io scriveva circa un anno addietro nell'opera mia su gli indigeni americani. Ora riferisco con poche variazioni quel che scrissi su questo problema.

Florentino Ameghino aveva determinato il pampeano come pliocene e il chapalmalense come miocene superiore; in ogni modo, qualunque pos-

sa essere la vera posizione geologica del pampeano, il chapalmalense si separa da questo, come ha dimostrato, secondo a me pare, esaurientemente l'Ameghino. Così che se il pampeano in tutte le sue divisioni si volesse collocare nel pliocene, come fanno ora molti, il chapalmalense sarebbe pliocenico²²³; e io credo che così si avrebbe un punto fermo dall'aspetto geologico e paleontologico, perchè anche coloro che sono in opposizione alle idee di Ameghino e dell'autenti-

223 Vedi FL. AMEGHINO, *Las formaciones sedimentarias de la región litoral del Mar del Plata y Chapalmalán*. Buenos Aires. «An. Museo nacional», vol. XVII, 1908. Io non ho bisogno di citare tutti i lavori del grande paleontologo argentino, perchè sono notissimi a chi si occupa dei problemi che c'interessa.

cità dei manufatti scoperti sulla costa Atlantica di Miramar e altri luoghi, non discordano da ciò.

A derimere i dubbi accampati da coloro, che non soltanto non accettano le affermazioni di Ameghino, ma rifiutano ogni valore alle varie scoperte preistoriche, alcuni anni addietro ad iniziativa del Dr. Torres, direttore del museo de La Plata, e di Carlo Ameghino, direttore del museo di Buenos Aires, si compose una commissione, della quale fecero parte i due direttori, i geologi Santiago Roth, Lutz Witte, Moisè Kantor, e il mineralogo Walter Schiller, tutte persone competenti, perchè si esplorasse quella località che può considerarsi classica per le scoperte ameghiniane, cioè quella zona litoranea che corre a sud di Buenos Aires verso la Patagonia, e che, sottoposta all'urto delle onde atlantiche, va continuamen-

te corrodendosi, lasciando allo scoperto molti e vari manufatti ivi depositati.

Alla commissione furono poste due questioni: di accertare se gli oggetti si trovassero in posizione di giacimento primitivo, cioè se fossero sul posto, quando si formavano gli strati di sedimento; in secondo luogo di stabilire la posizione stratigrafica dei luoghi dove gli oggetti si trovassero.

Dopo una serie di osservazioni sul luogo, nel quale furono in presenza della commissione estratti oggetti lavorati dall'uomo, fu determinato di dichiarare da parte dell'intera commissione sul primo quesito: *«che la ispezione oculare del sito dove s'incontrarono manufatti, non ha dato motivo di supporre che questi siano stati interrati, per una o per altra circostanza, in tempo posteriore alla formazione dello strato; che essi si trovavano in posizione primaria e che, per conseguenza,*

essi si devono considerare come il prodotto dell'industria umana contemporanea con lo strato geologico dove essi trovavano depositati».

Riguardo al quesito, se lo strato, dove furono trovati gli oggetti, corrisponde ad uno superiore della formazione pampeana, come uno strato contiguo al pampeano, i commissari dichiarano: *«che le condizioni stratigrafiche sono così evidenti in questo luogo, che non offrono alcuna difficoltà per risolvere il problema»*; e ne espongono, i motivi. Infine la stessa commissione di esperti può stabilire: *«che gli oggetti d'industria umana si trovano in quel posto di deposito di loess caratteristico dell'orizzonte eopampeano, il quale forma la base della barranca, che le relazioni stratigrafiche si presentano in tali condizioni che si può stabilire non esistere ivi una juxtaposition»*. Inoltre la commissione dichiara non esiste-

re nei sedimenti nessun rimaneggiamento e nessuna alterazione trovarsi nella composizione degli strati dello stesso luogo. Infine «considerando tutte le circostanze relative alle scoperte, come le condizioni che presentano gli oggetti, e i rapporti stratigrafici degli strati, la commissione è di opinione che si tratta di strumenti fabbricati dall'uomo, che ha vissuto alla epoca geologica, alla quale corrisponde lo strato chapalmalense»²²⁴.

Da informazioni date dal Dr. Torres si ricava che i manufatti raccolti nei vari luoghi esplorati erano più di 4000, ma mostravano di appartenere a varie culture²²⁵.

224 Nuevas investigaciones geologicas y antropologicas sur de la provincia de Buenos Aires.
«An. del Museo», vol. XXVI, 1915.

Comunque sia, questo documento dovrebbe essere un caposaldo che precisasse l'autenticità dell'uomo in America meridionale, e indipendentemente e anche a non voler tener conto delle affermazioni di Flor. Ameghino, benchè le nuove scoperte davanti tanti uomini competenti confermino in generale le vedute del grande naturalista e in parte dal punto di vista geologico con la correzione cronologica, e da quello della cultura. Ma pur troppo non è così!

Alcuno crede che le scoperte in quei terreni non siano che effetto di sopercheria del custode addetto a segnalare i manufatti che possano scoprirsi; ciò è incomprendibile, perchè non è possibile ammettere che questo custode tenesse in

225 *Informe preliminar sobre las investigaciones geologicas y antropologicas*, ecc., «Rivista del Museo La Plata», vol. XX, 1913.

serbo gli oggetti per collocarli negli strati a tempo opportuno; e si pensi che quella commissione raccolse più di 4000 esemplari! come potevasi fare la falsificazione?

Or bene, io qui riferisco il giudizio di uno praticissimo delle esplorazioni in Argentina e altrove, del Boman, il quale pertanto è contrario ai risultati delle scoperte. Il Boman con altre persone fu a Miramar, e c'era anche il custode, un certo Parodi. Egli scrisse una sua relazione e chi la legge, troverà le espressioni che trascrivo:

«Para terminar la question de la autenticidad de los allazgos hechos en el estrato chapalmalense de Miramar, indudablemente no existen pruebas concluyentes de una superchería y al contrario muchas circunstancias que hablan en favor de la autenticidad, pero la forma en que

han realizado estos hallazgos, y sobre todo la intervención permanente de una persona de las condiciones del guardián referido, infunden necesariamente sospechos, y no creo que haya en el mundo científico nadie que acepte, sin beneficio de inventario, dichos descubrimientos como pruebas fehacientes nada menos que de la existencia del hombre en Sud America durante la época terciaria»²²⁶.

Ho trascritto tutto il periodo per pura obbiettività; ma il lettore obbiettivo nelle sue opinioni può

226 Los vestigios de industria humana encontrados en Miramar y atribuidos a la época terciaria. «Rev. Chilena de Historia y Geografía», tomo XXXIX, Santiago, 1921. Cfr. in «Physis», tomo VII, nº 26, 1924, la discussione intorno alla geologia e le scoperte archeologiche di Miramar e altrove.

accettare la prima parte, che afferma non esistere prova di superchieria e molte prove invece di autenticità delle scoperte; nella seconda parte è la vera ragione del dubbio del Boman. Io dico: se i manufatti sono autentici e gli strati geologici sono riconosciuti quali sono realmente, il fatto deve essere accettato quale si presenta.

Già Boman aveva trattato su questi fatti, e per autenticità delle scoperte a Miramar aveva scritto che «in presenza di fatti così straordinari, si potrebbe pensare a una superchieria, ma per la parte sua (*pour ma part*) egli non ha potuto trovare indizio a sostegno di questa ipotesi; dopo dichiara che tutti gli oggetti esumati dagli strati chalmalensi sono simili a quelli che si trovano alla

superficie negli strati superiori. Chiama enigmatico il problema cui si riferisce²²⁷.

Voglio ricordare alcune particolari scoperte a Miramar fatte da Carlo Ameghino. Descrive egli un femore di *Toxodon*, che ha infissa una punta di freccia di quarzo al gran trocantere²²⁸. Il *Toxodon* è determinato come specie *chapalmalensis*, perchè trovato in questa formazione, più antica del pampeano e terziaria. Così Carlo Ameghino riaffermerebbe, come già il fratello Florentino, l'esistenza umana in America in quell'antichissima epoca geologica. Ma questa scoperta, come tutte le altre simili, ha trovato dubbi, e si è insi-

²²⁷ *Encore l'homme tertiaire dans l'Amérique du Sud*. «Journ. Soc. Américanistes», N. S., vol. XI, 1919.

²²⁸ *El femur de Miramar*. «Anales del Museo de Buenos Aires», vol. XXVI.

nuato il sospetto che la punta di freccia fosse stata infissa in tempo posteriore e sarebbe una falsificazione.

Ma ecco un nuovo fatto arriva, un pezzo di Loess del chapalmalense di Miramar contiene vertebre di *Toxodon* della stessa specie, le quali portano due punte di freccia infisse. Sarà anche questa una falsificazione?²²⁹. – Io non posso convenire con Ameghino che l'uomo abbia avuto ori-

²²⁹ *La question del Hombre terciario en la Argentina. Resumen de los descubrimientos hechos después del fallecimiento de FL. AMEGHINO.* Buenos Aires, 1919. Cfr. GRESLEBIN intorno ai pregiudizi di autenticità delle scoperte archeologiche e i residui fossili umani. *Fisiografia y noticia preliminar sobre arqueologia de la region de Sayape (Prov. de San Louis)*, Buenos Aires, 1924.

gine nell'America meridionale, ma sarei imbarazzato a negare l'autenticità a simili scoperte, e soltanto potrei, se fosse il caso, manifestare qualche dubbio sulla determinazione degli strati geologici, sui quali ancora si discute.

Io aveva già scritto quel che precede, quando mi giunge uno scritto del Prof. Imbelloni, nel quale egli descrive una sua visita al monte Hermoso, una delle località famose per le scoperte preistoriche dell'Argentina, ed espone i risultati che crede di avere ottenuto dalla sua esplorazione.

Sostanzialmente egli si mostra d'accordo con esploratori quali Kantor e Willis, che la barranca di monte Hermoso, come altre, ha subito mutamenti ed è in continua trasformazione per la sua esposizione all'azione dell'oceano. Ne dà profili, per mezzo dei quali crede di dimostrare meglio, come gli altri autori, la modernità di alcune forma-

zioni; ma non accetta tutti i giudizi da quelli già espressi. Esamina, poi, due oggetti litici di quarzo, che sono scheggiati, specie di eoliti, non per cause naturali, ma dall'uomo; e ciò contro l'opinione di altri²³⁰.

Questo opuscolo di Imbelloni mi richiama ai giudizi fatti da Willis, intorno alle formazioni geologiche dell'Argentina, nella sua visita fatta con Hrdlička in quella regione alcuni anni addietro. Io devo rilevare che il Willis non ebbe una chiara visione della geologia del territorio argentino, forse per insufficienza di tempo nella sua esplorazione; ciò che è facile rilevare dalle sue stesse parole²³¹.

²³⁰ *La industria de la piedra en Monte Hermoso*. «Anales de la Facultad de Ciencias de la Educación», Tome II, 1928.

Willis, ricordando le divisioni di Ameghino del Pampeano superiore, scrive:

«It is doubtful whether we may safely speak of an Upper Pampean epoch in the sense of a definite division of geologic time... it seems impracticable to distinguish an Upper Pampean formation on physical characters alone. There is biologic lines of evidence, but it rests primarily on the physical, for the biologic lines of descent can not be established except by observation of the stratigraphic sequence. Those fossils which have been found in the superficial eolian loess have been assigned to the Upper Pampean, because they occurred in a position above the older Pampean and in material having Upper Pampean

231 Cfr. *Early Man in South America*, by HRDLIČKA. «Bull. 52. Bureau of Ethnology». Sm. Inst. Washington, 1912.

characteristics. In these criteria, however, there is nothing by which to distinguish the oldest Upper Pampean loess from the most recent, and it is not impossible that the range of time represented by such loess deposits corresponds with a large part or all of the quaternary period»²³².

Dopo altre osservazioni, che manifestano nel Willis una esitanza nei giudizi, è affermato:

«The writer has not seen enough of the field, however, to know whether such a distinction (in episodi di aridità e umidità) is valid or not»²³³.

Riguardo alle coste dell'Atlantico il Willis descrive le formazioni, ma per quanto si riferisce ai mutamenti, questi non possono avvenire che alla superficie, non mai negli strati profondi, che ri-

232 Op. cit., pag. 28.

233 Op. cit., pag. 29.

marranno sempre la base delle nuove deposizioni; e questo vale anche per quel che scrive l'Imbelloni.

Tornando al loess pampeano, il Willis fa un confronto con quel che egli ha veduto in Cina; ma, dalle stesse sue descrizioni si rileva che in Argentina i fenomeni avvenuti sono più complessi, e che non è possibile spiegarli con la sola comparazione della formazione nei depositi fatti dal fiume Hwang. Del resto egli come ipotesi parla della similarità delle deposizioni del loess pampeano con quello cinese, per venire ad una affermazione come la seguente:

«By this hypothesis it seems probable that most of the Pampean is of late Tertiary age, but there is nothing in the process of deposition

which precludes Quaternary age for the later part of the formation»²³⁴.

In riguardo a monte Hermoso il Willis non ha idee determinate, egli stesso scrive che:

«The writer does not consider the age of the so-called Monte Hermoso formation definitely established».

Ne fa tre divisioni: recente, puelchean e hermo-sean, l'una separata dall'altra per inconformità, per la quale indicasi la differente età di ciascuna divisione. Ammette che la divisione inferiore sarebbe del pampeano più antico, che Ameghino considera miocenico; ma egli pliocenico con interrogativo. Scrive:

«The distinction between the Recent dune sands and the Tertiary (?) Puelchean is not obvi-

²³⁴ Op. cit., pag. 39.

ous. The two are identical in constitution; they are both eolian and may exhibit similar structures; the Recent formation may be consolidated almost or quite to the firmness of the older one. The unconformity between them suffices to establish the difference in age»²³⁵.

Dunque, secondo il Willis, nel pampeano si troverebbe una formazione terziaria, che sarebbe la più antica, e una quaternaria; monte Hermoso avrebbe una formazione recente, una pliocenica, che sta al di sotto, e la più antica? egli non determina affatto. Così noi non avremmo una critica vera contro Ameghino, come alcuno crede, ma piuttosto incertezze, naturali in chi non ha sufficientemente esplorato la regione.

In quanto alle critiche di Hrdlička, mi perdoni questo negatore dell'antichità dei popoli america-

235 Op. cit., pagg. 361 e seg.

ni, io non vi attribuisco gran valore, perchè la morfologia umana non può dimostrare l'antichità o la modernità di una razza, specialmente in America, dove gli indigeni ancor viventi sono i discendenti degli antichi abitanti, che primi colonizzarono l'America²³⁶.

Secondo quanto ho detto fin qui, credo che si possa affermare che in America, tanto nella settentrionale, quanto nella meridionale, sia da affermare l'esistenza umana nel pliocene; e questa deve comprendere il Lofocefalo principalmente; dico così, perchè altrove ho dimostrato che altra differente razza umana ha colonizzato l'America in epoca arcaica, quella distinta per la forma ce-

236 Cfr. *Gli indigeni americani*, ove questa affermazione è dimostrata.

falica col nome di *Sphenoides brevis*; noi qui del Lofocéfalo soltanto ci occupiamo²³⁷.

E allora, come già ho accennato, nel pliocene, probabilmente e nell'Atlantico e nel Pacifico e nel mare Indiano esistevano residui di terraferma sufficienti per le migrazioni del Lofocéfalo. E se si volessero addurre difficoltà insuperabili da questo uomo primitivo, come che fosse inabile alla navigazione, perchè tale fu trovato il Tasmaniano; io credo di poter ammettere che Australiani e Tasmaniani, quando furono scoperti dagli Europei, erano in uno stato di degenerazione e di decadenza, dato l'enorme periodo di tempo nel quale vissero nell'assoluto isolamento, e quindi, invece di svolgere le loro naturali facoltà intellettuali, degenerarono, mentre nei primordi della loro esi-

237 Cfr. Op. cit.

stenza essi potevano popolare la Nuova Zelanda e le altre isole del Pacifico, ora dei Polinesi.

In America avvenne che alcuni gruppi rimanesero nelle condizioni primitive, altri degenerarono e tali oggi si trovano in alcuni residui, altri, al contrario, si elevarono ad una cultura superiore a quella di origine che avevano, grazie alle condizioni dell'abitato che avevano occupato.

Ma questo è un nuovo capitolo che dovrebbe essere scritto, e io per ora non posso occuparmi di tanto importante problema e mi fermo.

Il Lofocefalo, quindi, come ho dimostrato con documenti, ebbe origine in Africa, come rilevasi dal fossile di Rodesia; fu forse colà il primo o almeno il più antico abitatore, ivi visse e s'incrociò in seguito con altre razze africane apparse posteriormente, e si estinse, lasciando residui ibridi che ancora persistono, trasmettendo alcuni suoi

caratteri e specialmente quello più differenziale, per il quale possa essere riconosciuto ogni discendente, sia pure ibrido.

Il Lofocefalo migrando venne in Europa ed entrò anche nella Siria, come rivelano i resti fossili di Ehringsdorf e di Palestina; ma, da quanto finora è noto, venne tardivamente in Europa insieme col suo gemello, il Cameplaticefalo, o il Neanderthalense. In Europa ebbe discendenti, puri alcuni, ibridi altri, e i documenti che questo provano sono numerosi; i quali sono dal quaternario medio al superiore, all'epoca neolitica sino alla presente, come dimostrano i fossili di Chancelade, dello Charente, i neolitici della Francia, della Scozia, della Svezia, e i moderni della Germania e qualche vivente: esempio meraviglioso è Carlo Darwin.

Il Lofocéfalo migrò dall'Africa per l'occidente, in America; e abbiám veduto quanto ancora della sua numerosa discendenza rimane dall'estremo settentrione all'ultima America australe. In America subì numerose variazioni, dovute a cause molteplici, che darebbero campo ad una sistemazione naturale.

Meno vario si presenta il Lofocéfalo oceanico di quello americano, e qui, come colà, deve avere influito la natura differente dell'abitato. Ma nell'oceano Pacifico il suo incrociaménto con i Polinesi ha prolungato la sua esistenza in forme ibride ed ha anche innalzato la sua cultura, che era rudimentale; apparisce ancora quasi allo stato puro in Australia, dove l'intervento dei Polinesi non ha portato grandi mutamenti morfologici, ma è ibrido nella Nuova Zelanda, nelle isole Cha-

tham, e negli arcipelaghi fino alle Marchesas e all'isola di Pasqua.

Così è stato ricostruito un gran tronco umano arcaico, che ha avuto una grande enorme dispersione nei continenti e nelle isole, meno che in Asia, dove finora non apparisce se non in Palestina soltanto. Io chiamo mirabile questa ricostruzione, perchè finora gli antropologi non hanno veduto che i soli pochi frammenti ultimamente scoperti, senza sospettare a quale parte dell'umanità essi appartenessero, e che con questi pochi frammenti si avesse il modo di rintracciare negli immensi spazi terrestri il movimento migratorio e la diffusione di questa umanità primitiva.

Ma un'altra grande razza umana, o meglio più razze amalgamate di Europa, più rapaci dell'aquila, più forti del leone, più feroci della tigre, hanno

assalito il Lofocéfalo in ogni suo abitato, portandovi la distruzione, dopo un'esistenza che supera un milione di anni: i residui nell'oceano Pacifico e nell'America vanno verso una prossima completa estinzione.

Appendice

Nuove scoperte in Europa confermano le mie vedute: un nuovo Lofocefalo fossile e un nuovo esemplare di Neandertal (Cameplaticefalo) anche fossile, e Lofocefali in Asia.

Il Lofocefalo invero era stato scoperto in Moravia presso Brünn nel maggio 1927, ma la pubblicazione è avvenuta soltanto da qualche mese di quest'anno (1929). La seconda scoperta è invece recentissima, cioè verso la fine di maggio di quest'anno medesimo, e resa pubblica al 1° di giugno per mezzo di una comunicazione del Prof. Sergio Sergi alla Società romana di Antropologia, qui ora inserita. Tale ultima scoperta è molto importante per il fatto che il Neandertal è stato trovato nelle ghiaie alluvionali della valle dell'Aniene presso Roma, ed è certamente del 3° interglacia-

le con fauna di *Elephas antiquus*, *Hippopotamus major*, *Rhinocerus Mercki*. Finora gli esemplari trovati in Francia sono datati nel così detto quaternario medio di Boule, cioè a dire nel periodo dell'ultima glaciazione; a Krapina nei molti frammenti attribuiti al Neandertal soltanto il rinoceronte di Merk è rappresentato, e mancano l'Elefante e l'Ippopotamo, l'età quindi di quei frammenti non è chiaramente determinata. Neppure l'età di *Homo mousteriensis Hauseri* è ben determinata, mancandovi la fauna.

I.

Scoperta di un nuovo discendente fossile del Lofocefalo

Il Dr. Absolon di Praga descrive la scoperta avvenuta nel maggio 1927 di uno scheletro a Brünn, Moravia, e in terreno quaternario. Lo

scheletro giaceva in posizione ripiegata in una fossa ovale nella forma, coperto da sabbia che era di colore rosso vivo disteso in ogni direzione e che derivava dallo scheletro. Questo doveva essere avvolto in una pelle, quando fu sepolto, e asperso di colore rosso, che penetrò nelle ossa sino alla parte spongiosa. Così, sembra all'Autore, doveva essere stato sepolto lo scheletro, che prende il nome di Brno I, scoperto alcuni anni addietro nella medesima località. Quest'ultimo, di cui parlo, ha l'indicazione di Brno III, perchè segue ad un altro che è il Brno II. L'Absolon descrive la struttura geologica determinata dal Dr. Zapletal, nella quale giaceva lo scheletro; questo trovavasi in depositi del fiume Svratka in una sezione di transizione di sabbia e di ghiaia, parte di una terrazza quaternaria fra altre della contrada. Aggiunge lo stesso Absolon, che lo strato dove

giaceva lo scheletro, indica un'età maggiore del loess aurignaciano.

«The section of the site where there the skeleton was found showed the transition of the gravels of the A terrace deposited on uralitic diabases into arenaceous loam and loess loam in the succession» – «The skeleton was found just at the contact between the sand and the coarse gravel in a depth of 2.15 metres»²³⁸.

Del cranio di questo scheletro il Prof. Matiegka ha fatto un'analisi e una descrizione principalmente craniometrica e fortunatamente ha completato il suo lavoro con buone figure, le quali

²³⁸ ABSOLON, *New finds of fossil human skeleton in Moravia*. Anthropologie, vol. VII, 1-2 Praga 1929. Dedicato al Dr. ALĚS HRDLIČKA. *Anniversary volume*, per il suo 60° anno.

mostrano chiaramente le forme caratteristiche del cranio Brno III²³⁹.

Il cranio femminile, ha

lunghezza 181 mm.

larghezza 127 mm.

altezza 137 mm.

Indici 70.27

Indici 75.7 ?

La faccia ha:

altezza 65 mm.

larghezza bizig. 121 mm.

Indice 53.7

Il naso ha:

altezza 52 mm.

larghezza 25 mm.

239 MATIEGKA, *The skull of the fossil man Brno*

III, and the cast of its interior. Anthropologie cit.

L'Autore dà un gran numero di misure lineari e di angoli che è inutile riferire; ciò che interessa è la forma con i suoi caratteri. La quale lateralmente rivela una fronte bassa e declive, un solco trasverso largo e protuberanza frontorbitoria forte, solco nasofrontale profondo; inoltre la norma laterale mostra che il cranio è cuneato (all'occipite). La mandibola ha i rami piuttosto larghi e poco elevati con angolo quasi retto, mento normale, la faccia ha profatnia seguita dalla mandibola.

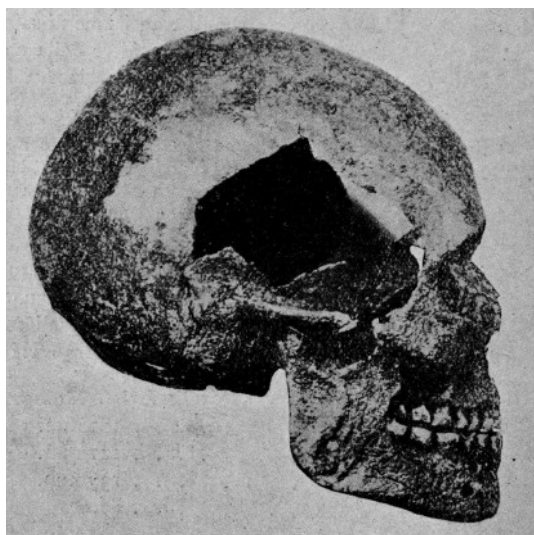


Fig. 123. – Cranio di Moravia, Brno III, fossile.

Lofocefalo europeo (Matiegka).

La norma verticale, come ha rilevato l'Autore, è di Pentagonoide sottile.

Dalla norma facciale apparisce il carattere differenziale del cranio, che è un Lofocefalo spiccatissimo. Il lofo è molto elevato, i cui lati hanno le depressioni caratteristiche dei parietali parallele alla sagittale.

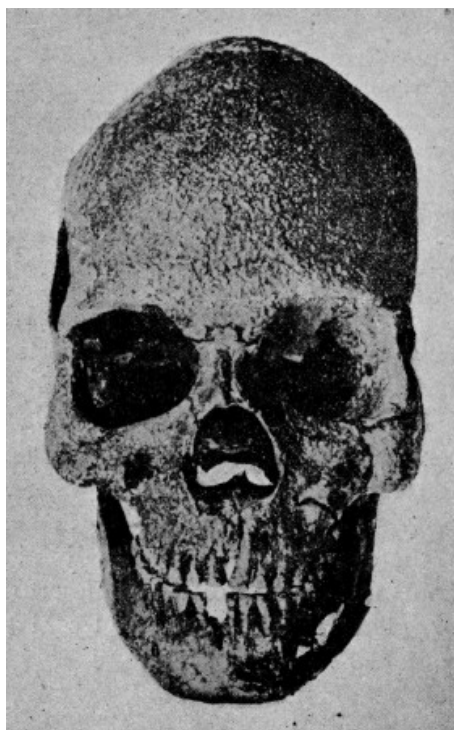


Fig. 124. – Cranio di Moravia, Brno III, fossile.

Lofocefalo europeo (Matiegka).

La norma posteriore mostra una deformazione del cranio non bene restaurato, e quindi non si vede bene l'elevazione del lofo, che è deformata.

Il Matiegka, in seguito, va alla ricerca di relazioni di questo cranio, per mezzo di misure comparative, con altri crani fossili, Cro Magnon, Combe Capelle, Predmost, Brno I e II; ma anche dalla sua tabella comparativa di misure e di indici, si vede evidentemente che il cranio Brno III, quello che presento e determino come Lofocefalo, non ha relazione con quei fossili, con i quali è paragonato; nè può averne che accidentali, se il tipo morfologicamente è differente (Figure 123-24).

Il cranio Brno III, quindi, è un Lofocefalo, che chiamo europeo come gli altri trovati in Europa, e che ho trovati in varie e successive epoche, dal quaternario detto medio al superiore, dal neolitico al tempo presente, ha molti caratteri genuini, ma anche è una variazione individuale. Come gli altri esemplari già riferiti esso rivela, non soltanto un'esistenza non interrotta del tipo arcaico, ma

ancora come fosse entrato a far parte della popolazione europea nella successione dei tempi, mescolandosi ed incrociandosi, e rendendo più complicato il problema antropologico europeo.

Così in Europa i due gemelli, cioè i due rami del Paleantropo riappariscono e confermano la mia interpretazione sul loro valore e sul loro significato.

II.

Il Lofocefalo in Asia

Invero troppo tardi apprendo questa notizia per poter fare una completa considerazione intorno a questa scoperta in Asia centrale e contro ogni previsione. Traggo la notizia da un lavoro di Sir Arthur Keith sopra alcuni cranî umani trovati in antichi cimiteri del bacino del Tarim, al margine orientale del deserto Taklamakan, e che furono

scoperti e portati in Europa dal viaggiatore Sir Stein, secondo il quale sono dei primi secoli cristiani.

Fortunatamente l'Autore con la descrizione che ne fa, illustra con belle tavole di figure e in quattro norme ciascuno, i crani che esamina; e così se ne vedono bene e chiaramente i loro caratteri.

Un cranio è del cimitero di Ying-Pan e due del cimitero di Loulan, posti ad oriente del deserto nominato. L'Autore descrive con gli altri caratteri dei tre teschi quello specialissimo che è il lofo così: *In the roof* (del cranio di Ying Pan, Tav. XV) *is high-pitched*; del cranio della Tav. XVI di Loulan è detto: *the roof is ridged*; di quello della Tav. XVII, anche di Loulan, è detto: *the roof, as in the last* (cranio) *slopes upward to the median line*, e ancora: *the roof is relatively high*. Dalle buone figure si vede che il lofo nei tre teschi è elevato, special-

mente quello delle tavole XV e XVII, le depressioni laterali sui parietali, come ordinariamente vediamo nei crani tasmaniani, australiani e anche americani. Gli altri caratteri, contrariamente all'opinione del Keith, non hanno nulla di mongolico; secondo Sir Stein, i caratteri della popolazione indigena di Loulan, che egli aveva esaminata, sarebbero del tipo *Homo alpinus*. Lo stesso Keith conviene con Stein, che la faccia di questi antichi abitanti di Loulan (nei crani) *were not mongolian in appearance*; ma infine scrive, che *Loulan type is of an intermediate nature; it is a blend of Aryan und Mongol*²⁴⁰.

²⁴⁰ *Human skulls from ancient cemeteries in the Tarim basin*. «Journal of R. Anthropological Institute of Great Britain and Ireland». Vol. LIX. January-June, 1929.

Dai caratteri che vedo, io penso che quei cranî sono certamente ibridi con molti caratteri del Lofocefalo, principale l'eminenza frontobregmatica, o il lofo; di altri caratteri è difficile giudicare. La domanda piuttosto a fare è: come è possibile di trovare in quella parte dell'Asia centrale i caratteri del Lofocefalo? Non abbiamo per ora che una risposta a questa domanda, ed è: noi abbiamo veduto il Lofocefalo in Palestina e nel quaternario (cranio di Galilea); abbiamo ammesso la sua migrazione per la via dell'Africa (Egitto); che difficoltà di ammettere la sua espansione verso oriente e quindi verso l'Asia centrale? – Abbiamo altra volta trovato elementi del tipo mediterraneo presso Askabad nei kurgani scavati da Pumpelly della spedizione Carnegie; perchè non può essere intervenuto il Lofocefalo in Asia centrale e incrociarsi con altra razza? – Per ora non ho altra

spiegazione a dare; ma questa mi par soddisfacente per quel che rivela il fatto; e aggiungo, che sono passati molti anni, da quando io aveva trovato un cranio di Lofocefalo nei kurgani di Smolensk, e ora soltanto ho trovato la spiegazione della sua presenza in Russia.

III.

La scoperta di un cranio del tipo di Neander- tal presso Roma

*Comunicazione del Prof. Sergio Sergi
alla Società Romana di Antropologia
il 1° giugno 1929.*

Il 13 maggio 1929 il duca Mario Grazioli, colpito dalle circostanze del ritrovamento, mi mostrava e mi consegnava un cranio nel quale, benchè ancora ricoperto dalla ghiaia in cui era stato trovato, io riconobbi facilmente fin dal primo istante i

caratteri del tipo di Neandertal. Il prezioso documento si conserva nell'Istituto di Antropologia della R. Università di Roma per la magnanima liberalità del duca, il quale ha voluto così assicurarlo alle indagini della scienza.

Il teschio era stato rinvenuto in una cava di breccia situata nella tenuta di Saccopastore di proprietà del duca Grazioli e data in affitto al signor Casorri. Con il nome di Saccopastore viene indicata una località, che si estende per circa sette ettari alla sinistra di via Nomentana sulla riva sinistra dell'Aniene. La cava di breccia si apre dal lato meridionale della tenuta, a circa tre chilometri e mezzo da Porta Pia, presso l'incrocio della via del ponte Tazio, là dove la via Nomentana diverge verso il vecchio ponte medioevale. Durante l'opera di vuotamento della cava, che è gestita da qualche anno, continuamente erano venuti alla

luce avanzi fossili di grandi animali, ed il signor Casorri con interesse aveva seguito tali ritrovamenti cercando di salvarli e conservarli. Verso la fine dell'aprile decorso il capocava Giovannini, nei lavori di scavo, si accorse della presenza del cranio umano, appena esso era affiorato, ma quando già aveva subito qualche guasto irreparabile: procedette allora con molta cautela alla sua estrazione dallo strato di ghiaia, nel quale si trovava, e lo portò al signor Casorri, che a sua volta lo consegnò al duca Grazioli.

Il cranio, fossilizzato e fragile, è ancora in parte ricoperto da fine brecciola fortemente cementata ed ad esso aderente. Abbastanza scoperta è la volta e ciò permette di determinare la forma nella norma verticale. La faccia è stata da me a destra per un certo tratto, in corrispondenza del corpo e

della apofisi montante della mascella, liberata dalla ghiaietta, che la ricopriva, mentre a sinistra è ancora avvolta da un forte strato della medesima. Le arcate orbitali e regioni sopraorbitali sono spezzate secondo un piano frontale netto, che si estende così profondamente da lasciare vedere per intero i seni frontali. Le arcate zigomatiche sono distrutte. La volta presenta due larghe lacune irregolari, delle quali la più grande è la sinistra, quasi simmetriche, e che interessano i limiti tra parietali e frontale. Sono bene conservati a sinistra tutti i molari ed il secondo premolare, a destra il secondo e terzo molare, sono perduti l'incisivo laterale destro e gli incisivi mediali; tutti gli altri denti sono stati spezzati al disotto del collo al momento del ricupero. Manca la mandibola. Nel complesso lo stato di conservazione del cranio, non ostante i guasti sopra mentovati, è

abbastanza buono. È da notare in modo particolare che sono integri la base, e gli elementi della faccia, le orbite, il naso, le arcate alveolari. Nel confronto dei rari reperti fino ad oggi conosciuti, questo di Roma è pertanto uno dei rarissimi, che permette di rilevare in modo preciso i caratteri morfologici del tipo.

Il cranio si distingue subito a prima vista da quello degli uomini attuali per l'aspetto particolare dovuto alla grandezza relativa della porzione facciale in confronto di quella cerebrale, al grande prognatismo totale e alla forte depressione della volta. La capacità cerebrale è piccola e certamente non supera i 1200 cmc. Per questo fatto e per la finezza delle sue linee lo attribuisco ad una donna. Le suture tra le ossa della volta, messe allo scoperto, hanno struttura alquanto semplice e sono tutte aperte. Lo stato delle suture è quello

dei denti provano che il cranio appartiene ad individuo adulto ma ancor giovane di circa 30 anni.

Osservando il cranio dalla norma verticale si delinea nettamente la caratteristica forma birsoide del contorno per il particolare restringimento retroorbitario ed il graduale e forte rigonfiamento posteriore (forma a borsa di Giuseppe Sergi), che raggiunge il suo massimo alquanto in basso in vicinanza degli angoli asterici dei parietali. La curva del contorno è asimmetrica, la regione frontale si proietta un poco più all'innanzi a destra che a sinistra, la regione parieto-occipitale sporge a sinistra più indietro che a destra (plagiocefalia bipolare destra-anteriore, sinistra-posteriore). In corrispondenza della regione delle arcate sopraorbitarie, che sono spezzate, appaiono i seni frontali aperti, sia nel senso dell'intera loro larghezza, sia in direzione sagittale, rivelando così

la loro grande capacità. Ai limiti laterali di essi il processo zigomatico del frontale, mentre a sinistra è del tutto rotto alla radice, a destra è conservato per un breve tratto, tanto da lasciare vedere la sua forte proiezione latero-anteriore ed un profondo solco che lo delimita superiormente.

Nello stesso lato, medialmente ed innanzi alla sezione di frattura dell'estremo laterale del frontale, sporge per circa 15 mm. la massa di sabbia fortemente cementata, che occupa la cavità dell'orbita e che nella superficie superiore si è modellata sulla volta orbitaria, della quale ha conservata la forma e la estensione fino al margine dell'orbita stessa. Per questa fortunata circostanza si può individuare bene quale era a destra il limite laterale del margine superiore dell'orbita e si può chiaramente riconoscere che il cranio doveva possedere un enorme *torus supraorbitalis* sor-

montato da una profonda doccia. Ancora nella norma verticale si rilevano le linee temporali debolmente accennate e basse e la regione del lambda occupata da un sistema complesso di ossicini sopranumerari.

Nella norma laterale (fig. 125) la volta appare regolarmente pianeggiante per largo tratto in corrispondenza della regione peribregmatica, ridotto è l'angolo di inclinazione frontale e quello della regione parieto-occipitale e nell'insieme assai pronunciata la platicefalia, quale si può desumere dai valori degli indici vertico-longitudinale e vertico-trasversale, un po' meno dal valore dell'indice della calotta, il quale ultimo si eleva per un certo grado di arrotondamento del segmento posteriore della medesima. Nella regione pterica, a sinistra dove questa è allo scoperto, la grande ala dello sfenoide appare particolarmente larga e

la distanza temporo-frontale nello pterion, che ha la forma di H, è notevole. Pronunciata ed estesa appare in questo stesso lato la protuberanza del giro frontale inferiore, nettamente delimitata dal solco postorbitario e dal solco craniale di Silvio, indice manifesto del particolare sviluppo della porzione triangolare e del piede della terza circonvoluzione frontale. Nel complesso quindi tutta la regione, pterica ed epipterica, ha caratteri morfologici del più alto grado di evoluzione umana. Le squame temporali sono basse, le suture temporo-parietali poco ricurve, le apofisi mastoidee molto ridotte e fortissimo è lo sviluppo dell'apofisi postglenoidale a destra, dove si può vedere.

Nella norma occipitale il contorno è cicloide, il limite inferiore di esso è segnato dal forte rilievo del toro occipitale, il quale si svolge lateralmente secondo due curve simmetriche convesse indie-

tro, che convergono medialmente in una curva a convessità anteriore, il cui fondo segna la posizione dell'inion. Il toro occipitale giunge fino al margine mastoideo dell'occipitale.



Fig. 125. – Norma laterale sinistra del cranio romano del tipo Neandertal

con le incrostazioni di ghiaia e di sabbia.

Nella norma basilare il cranio appare esteso in direzione sagittale per la grande proiezione anteriore della faccia. Fortissimi sono i rilievi della porzione nucale della squama, stretto ed allungato il forame occipitale. L'arcata alveolare è larghissima e relativamente corta a branche divergenti (arciforme secondo una recente classificazione di Giuseppe Sergi). I denti conservati (cin-

que molari ed un premolare) sono grandi, il 1° e 2° molare di eguali dimensioni, il 3° più piccolo, e presentano un considerevole grado d'usura della superficie di masticazione, più accentuata verso il lato linguale.

La faccia è molto grande con altezza morfologica che eguaglia quella del cranio di Gibilterra, apertura delle orbite enorme; apertura piriforme larghissima e bassa, dorso del naso proiettato straordinariamente in fuori per il fortissimo aggetto delle apofisi montanti delle mascelle e per cui si determina un forte distacco della radice del naso al di sotto del frontale. La parte anteriore della faccia laterale del corpo delle mascelle ha la superficie prominente ed inclinata obliquamente all'innanzi e medialmente. Le proiezioni anteriori delle apofisi montanti e delle faccie dei corpi delle mascelle si continuano insieme l'una con l'altra

dall'alto al basso, così da determinare una specie di muso, che non si riscontra in nessun tipo umano attuale. L'altezza alveolare è molto pronunciata.

Questo è quanto si può rilevare fino ad ora con la ispezione sommaria del cranio ancora nascosto in parte dalla ghiaia: I caratteri indicati sono più che sufficienti a dimostrare che esso appartiene al tipo di Neandertal. Non mi soffermo qui a fare confronti e tanto meno mi dilungo in considerazioni morfologiche, perchè sì gli uni che le altre avranno il loro posto nella descrizione completa con le misurazioni, che io darò, quando il cranio sarà liberato dalle incrostazioni, che lo circondano, e potrà essere minutamente studiato.

Appena ebbi il cranio io mi recai nella cava di Saccopastore per compiere tutti quei rilievi che il

caso richiedeva. Nei miei sopralluoghi mi furono compagni e testimoni autorevoli il mio venerato genitore Giuseppe Sergi, e gli eminenti colleghi della Università Romana professori Checchia Rispoli, Rellini, Cerulli, Irelli ed a loro sono particolarmente grato per l'assistenza amichevole ed i pregevoli consigli che vollero darmi. In tutte le indagini sul terreno fu sempre a coadiuvarmi il mio aiuto prof. Genna. Alla prima visita fortunatamente trovai ancora la superficie di sezione dello scavo, là dove era stato rinvenuto il teschio, ancora del tutto intatta come nel momento della sua estrazione. Così potei rilevare esattamente le condizioni del giacimento. Il taglio della cava era perpendicolare e su di esso si seguiva con molta chiarezza l'andamento degli strati, dei quali determinai la varia potenza. Parlerò nella memoria definitiva dei loro caratteri particolari. Quello che

fin da ora mi interessa di ricordare è la constatazione fatta da tutti i presenti, che gli strati non erano stati rimaneggiati e che essi sono costituiti da un complesso di sabbie e di ghiaie di alluvioni della valle dell'Aniene già ben noti ai geologi romani per l'esame di altre cave molto vicine a Saccopastore, al di qua e al di là dell'Aniene. Il cranio fu trovato a sei metri al di sotto del piano di campagna attuale in uno strato di ghiaia ricco di resti fossili di grandi mammiferi. [Il signor Casorri mi racconta che nel luogo della cava attuale si ergeva al di sopra del piano di campagna sul livello attuale un monticello di sabbia dell'altezza di circa quindici metri, il quale fu sgomberato nel 1920 dall'Unione Edilizia per conto della Città Giardino. Ai sei metri di profondità del piano attuale occorre a giudizio del Casorri aggiungere almeno 7 o 8 metri riferendosi allo spessore del

monticello in corrispondenza della verticale, nella quale si trova la sede del giacimento del cranio].

La quantità dei resti di grandi animali fossili rinvenuti nella cava fin dal primo momento dello scavo è notevole. La maggior parte è andata perduta, ma gli elementi, che io stesso ho potuto rintracciare in breve tempo sul luogo e quelli che ho potuto recuperare, sono testimoni sufficienti della veridicità di quanto mi si racconta sulla ricchezza del deposito a questo riguardo. I resti appartengono ad *Elephas antiquus*, *Hippopotamus major*, *Rhinoceros Mercki* (trovato più tardi), *Cervus elaphus*, *Bos primigenius* ed altri, di cui darò a suo tempo la nota definitiva. Nell'Istituto di Geologia dell'Università di Roma ed all'Ufficio Geologico, dove mi sono stati di guida il prof. Checchia ed il Prof. Cerulli, si conservano numerosissimi resti

fossili trovati nelle ghiaie di alluvioni della valle dell'Aniene di località vicine a Saccopastore e cioè alla Sedia del Diavolo a 3 chilometri da Porta Pia sulla sinistra di via Nomentana ed ai Prati Fiscali e Cava della Bonifica subito al di là dell'Aniene sulla riva destra del medesimo. Questi resti appartengono alla stessa fauna trovata a Saccopastore; straordinariamente numerosi sono quelli dell'*Elephas antiquus*, dell'*Hippopotamus major* e del *Rhinoceros Mercki*, i cui elementi sono stati rinvenuti alla Sedia del Diavolo a 500 metri di distanza da Saccopastore. Gli strati di sabbia e di ghiaia a cui appartengono in tanta abbondanza le specie indicate ed il cranio umano qui descritto sono costituiti da depositi fluvio-lacustri di quel periodo nel quale si andava formando la bassa valle del Tevere per assumere l'aspetto della topografia attuale. Questi depositi poggiano

sul piano delle formazioni vulcaniche superiori, le quali dai geologi romani (Clerici, Rellini) vengono oggi attribuite alla ripresa violenta dell'attività vulcanica all'inizio del quaternario medio, comune a gran parte d'Italia, e nel Lazio dovuta in special modo al Vulcano Laziale, che sembra abbia raggiunto in tale momento la sua massima potenza eruttiva. A Saccopastore non ho trovato alcuna traccia di prodotti litici, ma nelle ghiaie alluvionali del Tevere e dell'Aniene appartenenti allo stesso orizzonte già fin dal 1846 il Ceselli e più tardi molti studiosi quali Bleicher, Indes, Mantovani, De Rossi avevano trovato selci scheggiate del tipo mousteriano. Questi reperti che erano stati messi da parte da una critica severa, spesso ingiusta, oggi vengono valorizzati dalla scoperta del cranio neandertaliano, il quale dimostra in modo irrefutabile, che l'uomo visse nel Lazio in-

sieme con i grandi mammiferi estinti nel pleistocene medio nell'interglaciale riss-wurmiano testimonianza delle ultime eruzioni quaternarie del Vulcano Laziale.

Indice analitico

Africa, origine del Lofocefalo; discendenti del Lofocefalo; pochi ricordi si possono offrire.

Aichel, sul cranio di Ehringsdorf.

Allen H., sui crani di California; su quelli di Saint Johns River, Florida.

Ameghino Carlo, sulle scoperte di Miramar.

Ameghino Florentino, sulle scoperte di fossili umani e sulle formazioni geologiche del Pampeano.

America, immigrazione del Lofocefalo; ha gruppi interi del ramo.

Antichità dell'uomo in America.

Apparizione di forme e caratteri di razze arcaiche nelle popolazioni viventi.

Ardlt, sulla paleogeografia.

Area polinesiana.

Australiani, differiscono dai Tasmaniani per alcuni caratteri esterni; hanno subito incroci; sono una variazione ibrida del Lofocefalo oceanico (tasmano); mostrano la persistenza nei caratteri scheletrici; loro aspetto estetico, non sono inferiori come credesi; distribuzione.

Bartels, sul significato del lofo.

Basedow, sugli Australiani e i Tasmaniani.

Batavus genuinus.

Beothuck o Red Indians dell'isola di Terranova;

Sphenoides brevis (affinità negritica) e Lofocefalo.

Berry e Robertson, crani tasmaniani presentati in contorni disegnati.

Berry, Robertson e Cross, studio biometrico su Tasmaniani, Australiani e Papua.

Bessel, su gli Esquimesi e sul lofo.

Biasutti, su gli Esquimesi.

Boas, su gli Esquimesi.

Boman, suoi dubbi sulle scoperte preistoriche argentine.

Boule, in cranio e scheletro La Chapelle; inesatta sua ricostruzione dello scheletro; trova affinità del cranio di Rodesia con Neandertalensi e Australiani.

Brierly e Parsons, sul cranio esquimese.

Brûx, cranio fossile di tipo differente dal Neanderthal.

Bryce, sui crani neolitici di Arran.

Caboto, veneziano scopritore dell'isola di Terra-nova.

Calaveras, cranio ammesso come terziario, e giudizio sulla sua antichità.

California, offre un gruppo numeroso di Lofocefa-li.

Cameron, su gli Esquimesi.

Cameplaticefalia, carattere differenziale del ramo umano, Neandertal.

Cameplaticefalo, ramo del Paleantropo.

Canestrini e Moschen, su due crani di Botocudo.

Capelli nei Tasmaniani.

Caratteri arcaici nelle popolazioni europee; non devono considerarsi come anomalie nè come ricordi di tipo simiale.

Caratteri morfologici occidentali non esistono.

Caratteri scheletrici soltanto possono distinguere le razze umane.

Caratteri tegumentari dipendenti dall'abitato.

Carr, sui crani di California.

Chancelade, cranio lofocefalico simile all'esquimese; un discendente africano, un enigma svelato.

Classificazione dei discendenti del Lofocéfalo.

Cook, sulla geologia e i manufatti quaternari di
Oklahoma.

Coronado, spedizione, incontro con i Seri.

Cranio di Ehringsdorf, è un Lofocefalo.

Cranio di Galilea, è Lofocefalo.

Cranio di Neandertal, come *Homo primigenius*,
secondo Schwalbe, come specie separata dal-
la unica specie umana, come ramo del Polean-
tropo, parallelo con Lofocefalo.

Cranio di Punin, Ecuador.

Cranio di Talgai, Australia.

Cranio di Truganina.

Darwin C., è un discendente della più antica raz-
za umana.

Davis, sui Tasmaniani.

De Quatrefages e Hamy, sul cranio di Neander-
tal; sul lofo o *carena* del cranio tasmaniano.

Difficoltà di riconoscere i discendenti del Camellicefalo (Neandertal).

Dingo, *canis*, contemporaneo con Thylacine e Diprotodon, estinti; problema sul suo intervento in Australia.

Dubois, sul cranio della Rhodesia; sui crani di Wadjak.

Duckworth, sui Moriori; sugli Esquimesi.

Ecker, sui crani della Germania occidentale-meridionale.

Ehringsdorf-Weimar, cranio fossile di tipo lofocefalo.

Ellis H., su Darwin.

Ernst, sui Goajiro.

Esplorazione nel Nebraska e scoperta di manufatti di osso nel pliocene; nel Kansas, scoperta di manufatti plistocenici con *Bison occidentalis*; nell'Oklahoma.

Esplorazioni fatte da una commissione sulle coste atlantiche a sud di Buenos Aires.

Esquimesi, gruppo di Lofocéfalo come una varietà del Lofocéfalo americano.

Estensione geografica del Lofocéfalo oceanico.

Europa, ha rivelato molti ricordi del Lofocéfalo dal quaternario al tempo presente.

Evoluzione del Lofocéfalo.

Figgins, v. Cook, e descrizione delle scoperte preistoriche nel Kansas e nel Texas.

Fischer, sul cranio di Ehringsdorf.

Fontezuelas, cranio.

Fowke, esplorazioni nel Missouri centrale, e crani caratteristici scoperti.

Friedenthal, sui capelli dei Tasmaniani.

Galilea (cranio fossile di), è lofocefalo.

Galley Hill, cranio.

Galton, su Darwin.

Gibilterra (cranio fossile di).

Gorjanovich-Kramberger, sui fossili umani di Krapina.

Grenfell, missionario.

Gusinde, v. Lebzelter.

Hamy, v. De Quatrefages.

Hansen S., su gli Esquimesi; sul cranio di Fontezuelas, sui crani di Lagoa Santa.

Hawaï e i Lofocefali.

Hellman, sul cranio di Punin.

Hesperopithecus, non accettato.

Hoessley, sugli Esquimesi e sul lofo.

Holmes, con Hrdlička, sulla recente antichità degli indigeni americani.

Homo primigenius, v. Schwalbe.

Hooton, sui cranî di Winthrop; e di Turner.

Hrdlička, sul Neandertal come fase verso *H. sapiens*; su gli Esquimesi; giudizio suo su l'anti-

chità attribuita ai fossili americani; sui crani di Calaveras, Rock Bluff, Lansing, Loess Man; sua concezione intorno agli indigeni del territorio orientale degli S. U.; sui Lenape o Delawares; sugli Algonchini e Irochesi; sui Californiani; sul cranio dei Seri; sui crani peruviani e la civiltà come dovuta ai brachicefali; è benemerito dell'antropologia americana; sull'antichità dell'uomo nell'America settentrionale (v. Holmes).

Hultkranz, sui Fuegini.

Imbelloni, sui neolitici del lago Buenos Aires; sulla formazione di Monte Hermoso.

Indigeni americani, sono i discendenti dei più antichi coloni di America e portano i caratteri dei loro progenitori.

Invasione dei Polinesi nel Pacifico sulle popolazioni del Lofocefalo oceanico.

Jablonowski, sui crani dell'isola di Pasqua.

Jenness, su gli Esquimesi.

Johnston H., in Grenfell.

Johnston R. M., sopra la Tasmania.

Kansas, manufatti preistorici.

Keferstein, sul cranio australiano.

Keith, sul cranio di Rodesia; trova affinità col
Neandertal; sul cranio di Galilea, sui crani del
bacino del Tarim.

Klaatsch, sul lofo; sui caratteri estetici degli Au-
straliani.

Knight, sui crani del New England.

Kollmann, su l'antichità dell'uomo, in America.

Krapina, grotta con fossili neandertalensi.

La Chapelle aux Saints, cranio del gruppo Nean-
dertal.

La Quina, idem.

Latcham, sui crani del Cile.

Lebzelter e Gusinde, comparazione craniometrica dei crani fuegini con gli australiani.

Lester, cranî somali.

Lofo, carattere differenziale di un tipo di cranio umano.

Lofocefalo, così detto il cranio che ha lofo per carattere; ramo del Paleantropo, parallelo con Cameplaticefalo.

Lofocefalo brachimorfo.

Lofocefalo in Europa: cranio di Ehringsdorf; di Chancelade; di valle di Roc, Charente; di Arran; nei neolitici della Scozia; nei *Crania suecica antiqua*, di Retzius; nei *Crania Germaniae meridionalis occidentalis*, di Ecker; nei crani di Danes Graves, Driffield, Wright; un cranio russo di Smolensk kurgani; di Spagna ad Almuñecar; in Carlo Darwin.

Lofocefalo in Africa; cranio di Rodesia; cranio di Bambala, tribù del Congo; di Ugigi, Tanganica; di Bakwiri, Camerun; di Togo; di Fulbi, di Lobi, del Ciad neolitico; di un negro del Congo; di Somali.

Lofocefalo in Palestina, Cranio di Galilea, in Asia centrale.

Lofocefalo nell'Oceania; nei Tasmaniani; negli Australiani; nei Moriori; nei crani tasmaniani di Berry e Robertson; di Tasmaniani, australiani, Moriori del Museo antropologico di Firenze; della Scuola di Anatomia di Cambridge; di Turner; delle isole della Polinesia, collezione Bessel, secondo v. Luschan; delle isole Chatham, Thomson; dell'isola di Pasqua, Mayer e Jablonski; della Nuova Caledonia e isole Loyalty, Sarasin; del Museo antropologico di Roma, collezione Loria.

Lofocefalo in America; negli Esquimesi; cranio di Calaveras, Rock Bluff, Lansing, Loess Man, Nebraska; crani di Dakota, Montana, Illinois; di New England; di Winthrop, Mass.; di Turner, tombe, di Madisonville, tombe; brachimorfi di Madisonville; dell'isola di Terranova; crani di Sioux, Ponka, Mound-builder Dakota, Rose Mound, Arkansas, Serpent Mound, Ohio; del Missouri; di Pah Ute; di Stockton, Cal.; di California; di Seri; Saint John's River, Florida; di Arkansas e Luisiana; di Colombia; di Punin, Ecuador; del Perù; del Cile; di Botocudo; del Paranà, Torres; della Patagonia, di Norquin, Virchow, vari, Verneau, Martin R., Collezione salesiana; Tierra del Fuego; Goajiro; *Homo Pampaeus* Ameghino; Fontezuelas; di Lagoa Santa, di Paltacalo Rivet.

Lofocefalo rodesiano, s'ignora la sua età, è una forma individuale presa come simbolo del tipo.

Lofocefalo di Wadjak, Giava.

Lund, sui crani di Lagoa Santa.

Lütken, sui crani di Lagoa Santa.

MacGee, sui Seri.

Madisonville, Ohio, ove trovansi Lofocefali brachimorfi.

Manufatti terziari in osso nel Nebraska.

Manufatto di calcedonia in Tasmania, che può essere indizio dell'antichità dei Tasmaniani.

Martin H., scopre lofocefali in valle di Roc, Charente, e sua opinione erronea.

Martin R., sui crani della Patagonia.

Matiegka, come interpreta il lofo; sui crani della California; sul cranio di Brno III.

Mayer e Jablonowski, sui crani dell'isola di Pasqua.

Mayet, sui neolitici di Montouliers, Hérault.

Metates, in Oklahoma, quaternari.

Micmac, tribù vicine dei Beothucks.

Migrazioni del Lofocefalo e un problema di paleogeografia.

Mochi, su *Homo pampaeus* Amegh.

Moony, descrive la famiglia Algonchina.

Moriori, sono una frazione del Lofocefalo oceanico.

Neandertal, cranio; come *Homo primigenius*; come specie separata da *H. sapiens*; come progenitore; suo carattere differenziale: la campticefalia, e ramo parallelo al Lofocefalo (cranio di Rodesia) del Paleantropo; scoperta di un esemplare presso Roma.

Nelson, gli Esquimesi dello stretto di Bering.

New Mexico, manufatti preistorici.

Noetling, sui fenomeni geologici della Tasmania e sulla antichità dei Tasmaniani.

Oceania, occupata d'origine dal Lofocefalo.

Oetteking, su gli Esquimesi.

Oklahoma, scoperte nel plistocene di manufatti.

Otis, sui crani del Museo nazionale di Washington.

Pah Ute, cranio lofocefalico con caratteri primitivi.

Paleantropo, suo significato, classificazione.

Paleantropologia, utile ai problemi di paleogeografia.

Poll, sui crani Moriori di Chatham.

Powell, sui Beothucks.

Pruner-bey, dei capelli tasmaniani.

Putnam, crani di Winthrop; sue fotografie.

Renaud, riassume le scoperte preistoriche nordamericane.

Retzius, descrive in forma incisiva i crani antichi della Svezia.

Rivet, sui crani di Lagoa Santa e di Paltacalo.

Robertson, suo studio geometrico dei crani tasmانيين, australiani e papua v. Berry.

Rodesia, cranio, è un esempio individuale, preso come tipo.

Roth, sopra lo scheletro di Fontezuelas.

Saracin, La Nuova Caledonia e le isole Loyalty.

Schetelig, crani delle tombe di Almuñecar, Spagna.

Schmidt, sul cranio di Rock Bluff.

Schwalbe, sul Neandertal, sul Pithecanthropus, su *Homo primigenius*.

Scott, crani della Nuova Zelanda.

Sergi Sergio, sul cranio tipo Neandertal, scoperto nelle vicinanze di Roma.

Seri, indiani di America.

Sollas, sul cranio di Gibilterra; sul cranio di Chancelade.

Spencer e Gillen, su gli Australiani.

Spengel, crani neandertaloidi.

Sphenoides brevis, cranio tipo di Negriti, accanto a Lofocefalo in America.

Spy, caverna degli scheletri tipo Neandertal.

Steensby, su gli Esquimesi polari.

Sullivan e Hellman, sul cranio di Punin.

Tasmania, sue fasi geologiche e separazione dall'Australia.

Tasmaniani, Lofocefali genuini; loro differenza con gli Australiani; caratteri tegumentari, statura.

Testut, descrive esattamente il cranio di Chancelade, e ammette la sua affinità col cranio esquimese.

Texas, manufatti quaternari.

Thomas Cyrus, su la famiglia algonchina.

Thomson miss, sui crani Moriori di Chatham, sue conclusioni e note morfologiche.

Topinard, sul lofo del cranio tasmaniano, detto da lui *carène*.

Torres; sui crani del delta del Paranà.

Truganina, ultima tasmaniana, i caratteri del suo cranio.

Turner W., sul lofo dei Tasmaniani.

Twelvetrees, intorno alla separazione della Tasmania dalla Australia.

Variazioni nei caratteri antropologici come in ogni animale; del Lofocéfalo nell'area polinesiana; maggiori in America; sono indizio della grande antichità.

Verneau, su crani africani con lofo, sui crani della Patagonia.

Virchow H., sul cranio di Ehringsdorf.

Virchow R., su crani africani con lofo; su gli
Esquimesi; su i crani della California; sul cranio
di Pah Ute; sui crani del Cile; di Botocudo, di
Norquin; sui Goajiro.

Wadjak-Giava, crani di Lofocefalo, quaternari.

Wegener e la sua teoria della traslazione dei con-
tinenti.

Weidenreich, sul cranio fossile di Ehringsdorf.

Willis, sulla geologia dell'Argentina e Patagonia,
lacune e incertezze nelle sue descrizioni del
Pampeano e di altre formazioni; su Monte Her-
moso sue idee indeterminate.

Willoughby, sulla coltura dei Mounds Turner.

Winthrop, crani tipici.

Woodward, sul cranio di Rodesia.

Wright, sui crani di Danes' Graves.

Wyman, sul cranio di Calaveras.